

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Racc. Dramm
R. 14

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
R
14
BRAIDENSE
MILANO



COMEDIE
DI TERENTIO
NOVAMENTE
di latino in volgare
tradotte.



Con gratia & Priuilegio dello
Illustriss. Senato Veneto.

M. D. XXXII.



AL MAGNIFICO ET GENEROSO MESSER
Benedetto Curtio, Patritio Pauese, & dello Eccellentiss. Sig.
Francesco. II. Sfortia Duca di Milano, appresso lo Illustriss. Se-
nato Vinitiano, Oratore dignissimo, Giouan Battista da Bor-
go franco, Pauese. S. D.

CONSIDERANDO piu uolte fra me stesso
Magnifico & Clariss. Oratore, esser cosa molto lode-
uole, l'ingegnarsi in qualche parte di giouare à quelli, che le
latine letre non fanno, & tuttauia della lingua uolgare oltre
modo si dilettono: percioche & naturalmente, & per oppenio-
ne delli dotti, l'huomo sempre debbe piu presto per altri, che
per se stesso gioueuilmente affaticarsi: sommi sforzato ne tem-
pi passati di fare tradorre il Comico Terentio di latino, in
lingua volgare: & nouellamente poi con conueneuole corret-
tione mādarlo in luce: pēsando meco istesso, tal opra à gli let-
tori, si forse latini come uolgari, non poca utilita, diporto, &
contentezza douerni taluolta apportare: percioche leggendo
cotali Comedie, ritroueranno la entro dottrina, elegantia, in-
uentione, arte, & ottimo stile. Ma pche gli è stato costume, si
de gli antichi, come di moderni scrittori, dedicare l'opra loro
à huomini clari & illustri: desideroso anchora io simigliante-
mente tal ordine & lodeuil consuetudine apprendere, il gran-
de amore, la singular beneuolenza & l'antica seruitu mia cō
Vostra Signoria mi hanno sospinto & mosso, à dedicargli al
presente l'opra volgare del dotto Terentio: sperando che con
l'authorita, & con il nome di quella, al presente libro mag-
gior laude & fama arrecarete, & à me forse alquanto di pron-
tezza à piu horreuole impresa. E però prego la Signoria Vo-
stra le piaccia di accettare con animo lieto il dedicato libro:
ilqual quando à grado le fia, istimarò l'ardente mio desio ha-
uer hauuto intero effetto: alla buona gratia dellaquale molto
mi raccomando & offero.

2
RAPRESENTATA NE GIVOCHI
Megalesi per Lucio Ambiuio Turpione, &
Lucio Attilio Prenestino, essendo Marco Fuluio, &
Marco Glabrio one Edili Curuli. Fece i suoni Flacco
figliuolo di Claudio co stormenti musici, pari, destri,
& sinistri. Tutta è dal greco tradotta, al tempo che
Marco Marcello & Sulpicio erano Consoli.

INTERLOCVTORI.

Simone vecchio	Birrhia seruo.
Sofia seruo.	Lesbia comare.
Dauo seruo.	Glicerio meretrice.
Miside serua.	Chremete vecchio.
Pāphilo giouane.	Crito pelegrino.
Carino giouane,	Dromo seruo.

PROLOGO.

QVI siamo per farui spettatori d'una Comes-
dia chiamata ANDRIA, quale gia com-
pose il Poeta ad imitatione di Menandro, trat-
ta buona parte dalla Perinthia di quello, onde fu da
maleuoli molto & indegnamente calonniato: ma accu-
sando lui, accusano Neuiu, Plauto, Ennio, iquali ha que-
sto nostro Poeta per authori. Stati adunque attenti,
preiandoci benigna udiienza: & intenderete aperta-
mente quanto si contiene in quella: & quanto si hab-
bia à sperar' dall'altre sue Comedie.

ARGOMENTO.

CHREMETE Atheniense hebbe due figliuole, vna nominata Passibula, l'altra Philomena; dellequale due figliuole lungamente credette hauerne perso vna, quantunque vero non fusse: & che gli fusse rimasto solamente Philomena, dellaquale Carino era sommamente innamorato; & con ogni sollecitudine ricercaua che i detta Philomena gli fusse data per moglie. ma il padre gia l'hauea promessa à Pamphilo figliuolo di Simone, ilqual, dipoi che hebbe piu libera potesta di uiuere, suisceratamente amò l'altra figliuola di Chremete, (qual credeuasi esser persa) sotto il nome di Glicerio, & finalmente di lei hebbe vno fanciullo. Il padre veramente di Pamphilo ritrouato che esso suo figliuolo amaua costei, volendo intendere che animo egli hauesse, finge volerli dar moglie, & in questa cosa per molti modi vien ingannato da Dauo suo seruo. Ma poi che Chremete vidde esser nasciuto vno fanciullo di Glicerio, ricusa di far le nozze, & non vuole Pamphilo per suo genero. Aduenne che vno certo Critone per la morte di vna meretrice, qual riputauasi esser sorella di Glicerio, venne in Athene, per ilquale fu scoperto Passibula esser figliuola di Chremete; onde il padre dette Passibula per moglie à Pamphilo, & Philomena à Carino.

A N D R I À

ATTO PRIMO.

SIMONE vecchio, ET SOSIA seruo.

- Si. **P**ORTATE via queste cose dentro. partite. Poi. Sosia vien presto qui a me, ch'io te vo dir quattro parole.
- So. Pensa pur di hauerle dette: tu debbi voler dir che queste cose siano ben gouernate, & con diligenza.
- Si. I vogli pur altro.
- So. Et che cosa è, in che l'arte mia ti possa giouare piu che in questo?
- Si. Io non ho di bisogno di coteſta arte à questa cosa, ch'io apparecchio di fare; ma di queste, che sempre ho inteso esser in te, fede, & taciturnità.
- So. Aspetto intender quel, che tu vuoi.
- Si. Io, poi ch'io ti comperai da fanciullo, si come sempre la tua seruitu è stata appresso di me giusta & piaceuole, tu sai che di seruo io ti feci libero, percioche tu mi serui gentilmente: & io ti ho pagato di quella maggior mercede, ch'io ho possuto.
- So. Io l'ho in memoria.
- Si. Ne anchora me ne pento.
- So. Rallegromi s'io t'ho fatto, o faccio cosa, che ti piaccia, et ciò esserti stato grato, io te n'ho gratia: ma hora queſio mi è moleſto, che coteſta commemoratione è quasi come rimprouerarmi chi sia poco ricordeuol del beneficio. Anzi dimmi in vna parola quello, che vuoi da me.

A N D R I A

- Si. Farollo primieramēte in questa cosa ti dico questo, che queste nozze, quali tu credi essere vere, non sono vere.
- So. Oh perche fingi adunque?
- Si. Il tutto vdirai dal principio, & in tal modo, che la vita del mio figliuolo & il mio consiglio intenderai, & quello ch'io voglio tu facci in questa cosa: percioche questo ó Sofia, dappoi chel fu cresciuto, & partitosi dalla fanciulesca età, ha hauuto piu libera potestà di viuere. Et in qual modo poteui saper innanzi, ò conoscer la sua natura, mentre che la età, la paura, & il maestro gli vietauano?
- So. Egliè cosi, come dici.
- Si. Si come sogliono far quasi tutti e giouani per applicar l'animo loro à qualche studio, ò nutrire e cauagli, ò cani da caccia, ò andar da philosophi; nessuna di queste cose egli troppo faceua. tra l'altre cose egli studiua, & nondimeno tutte queste cose mediocrementē. rallegrauomi.
- So. Et meritamente, percio ch'io giudico esser molto utile alla uita dell'huomo, IL NON TROPO seguir tare una cosa.
- Si. Questa era la uita sua. toleraua facilmente, & comportaua tutti, con chi era, & dauasi insieme con loro: com' piaceua à quelli, non contrariandosi ad alcuno, ne mai preponeuasi à gli altri, tal che ageuolmente laude acquistaua senza inuidia di alcuno, & amici.
- So. Egli hauea sapientemente instituita la sua uita: perche à questo tempo, IL COMPIACERE acquista amici, & LA VERITA partorisce odio.
- Si. In q̄sto mezzo una certa femina di Andria uēne a star

A N D R I A

- in questa vicinanza, gia circa tre anni, a stretta dalla pouertade, & per negligenza de parenti; di somma bellezza, & di età da maritare.
- So. Oime, ch'io mi dubbito, che quest' Andria non sia cagione di qualche male.
- Si. Primamente costei visse pudicamente, facendo dura et aspra vita, acquistandosi il viuere col filare la lana & tessere la tela. Ma dipoi che gli amanti cominciorono andar à lei promettēdogli danari, questo, & quell'altro (cosi come è natura di tutti gli huomini, di tuorsi dalla fatica, & appigliarsi al piacere) accettò il partito, & di qui comincio à guadagnare. Quegli che amauano allhora costei, perauentura (cosi come si fa) iui condussero seco il mio figliuolo, che insieme fusse con loro. Io subito imaginandomi tra me stesso diceuo, certo costui è innamorato, e la die godere. teniuo mente la matina à i serui loro, che ueniuaō, ouero si partiuano, dimādauogli ó tu. odi, dimmi compagno, chi godete hieri Chriside? cosi haueua nome questa Andria. SO. Intendo.
- Si. Essi diceuano Phedro, ouer Clinia, ò Nicerato, però che questi tre allhora insieme l'amauano. Ah, e Pamphilo, che faceua: che cosa: egli no rispondeuano, ha dato la sua parte, ha cenato co compagni. rallegrauami. Et altre volte etiadio ricercaua, ne trouaua che à Pamphilo ne aspettasse cosa alcuna. Certamente pensaua esser assai laudeuole & grande essempio di continenza, percioche colui, che pratica con simili nature, & l'animo non si commoue in tal cosa, sappi che tal gtouane puo hauer il modo & regimento della sua vita. si che questo à me sommamente piaceua. si etiandio

che tutti ad vna bocca diceuano ogni bene, & laudauano la mia fortuna, ch'io haueffi vn figliuolo dotato di tal ingegno. Che bisogna piu parole? spinto da questa fama Chremete spontaneamente venne à me per dar l'unica sua figliuola per moglie à Paphilo con grandissima dote. Piacquemi, gli promesse, & questo giorno è deputato alle nozze.

So. Et che impedisse adunque, che non siano vere?

Si. Tu l'udirai, da li à pochi giorni, che furono trattate queste cose, morse questa Chriside vicina.

So. O come ando bene, mi hai tutto consolato, dubitauo di questa Chriside.

Si. Iui allhora il figliuolo era presente sollecitando con diligenza l'essequie hora tristo, & hora lagrimaua. piacquemi questo allhora, & pensauo cosi, questo per causa di cosi poca domestichezza sopporta la morte di costei cosi grauemente; & che farebbe, se l'hauesse amata? & che fara egli à me suo padre? pensauo tutte queste cose esser ufficio di amoreuole natura, et di animo benigno. Ma che ti tengo io con molte parole: io stesso per causa sua vado all'essequie, non pensando anchora niente di

So. Ah, che cosa è? (male.)

Si. Tu il saprai. Portassi questa morta, andiamo. In questo mezzo tra l'altre donne, che iui erano, perauentura veggio vna bella giouane.

So. Forse buona.

Si. Et di vn volto Sofia si bello, & si gratioso, che piu non si puo dire, laquale oltre à le altre mi parue che allhora molto si lamentassi. & perche era di bellezza piu dell'altre, assai bella, & gentilesca, mi accosto alle ser-

ue, et le dimando chi è costei. dicono ch'ella è sorella di Chriside. E mi dette subito vna ferita al cuore ben ben. ah ah questo è quello, che qui uengono quelle lagrime, questa è quella misericordia.

So. Molto temo doue che voi riuscite.

Si. In questo mezzo andorono l'essequie. seguimmo, uenimmo al sepolchro: fu posta in fuoco. piangesi. In questo mezzo questa sorella, ch'io detto, va inconsideratamente al fuoco cō assai pericolo. iui allhora Pamphilo mezzo morto ben manifesta il dissimulato & nascoso amore: corse & abbraccia costei attrauerso. Gliceria mia, disse, che fai: perche uai à amazarti? Allhora costei (si che facilmente uedresti il consueto amore) gettossi nelle sue braccia, piangendo molto domesticamente.

So. Che dici?

Si. Partomi indi adirato, & mal contento, ne ui era assai legitima causa di riprenderlo. potrebbe dire, che cosa ho fatto io: che ho meritato: ouer in che ho peccato padre: ella si ha uoluto gettar nel fuoco: le ho uietato, il ho seruato. è parlare honesto.

So. Tu pensi bene, peroche se tu riprendi colui, chi da aiuto alla uita, che farai à quello, chi da danno, ò male?

Si. Venne Chremete il giorno seguente à me gridando, ha uer trouato un caso molto brutto & indegno, che Pamphilo ha per moglie una forestiera. io instatemēte negaua qsto essere: egli contende esser cosi. Io finalmente mi parto dallui, qual diceua non uoler dar sua figliuola.

So. Non poteui allhora iui riprender il figliuolo?

Si. Ne anche questa era assai potēte cagione di riprenderlo.

So. Perche: dimmi.

Si. Tu istesso padre à queste cose hai prescritto il fine. è presso il tēpo, nelquale mi bisogna viuere al mōdo d'altri: lasciami hora in q̄sio mezzo viuere à mio modo.

So. Che occasione adunque ti resta di reprimderlo?

Si. Se per amor di costei non vorra tuor moglie: questa sarà la prima cagione di castigarlo. Et hora mi affatico, che per le false nozze habbia vera et legitima causa di riprenderlo: s'ei negarà. Anchora se quel scelerato Dauo, hora ha da darle consiglio alcuno, glie lo dia, quando gli suoi inganni non mi possono nocere, ilquale io credo, che co mani e piedi con ogni sua forza farà ogni cosa piu presto per incomodarmi, che per far piacer al figliuolo.

So. Perche cosa?

Si. Tu mi adimandi. mal voler et malo animo è il suo: ilquale s'io m'accoggero far cosa alcuna. ma che bisogna dir parole: lascia che riesca quello ch'io desidero, che è, che in Pamphilo non sia alcun indugio. Resta Chremete, qual mi bisogna pregare, et spero che serà fatto. Hora questo è tuo vfficio, che tu fingi ben queste nozze, che facci paura à Dauo, et tenga mente al mio figliuolo, quel che faccia, et che consiglio prende con lui.

So. Basta. farò il tutto. andiamo hora dentro.

Si. Va tu innanzi, et io verrò drieto.

SIMONE. DAUO.

Si. **N**on è dubbio, che mio figliuol non vorra moglie: cosi ho pur hora inteso che Dauo si temeua. poi ch'egli ha inteso che si doueuan far le nozze.

ma eccolo che vien fuori.

Da. Marauigliuami se questa cosa passaua cosi: et dubitauami sempre doue che volesse terminare la benignita del padrone: ilquale poi che ha udito non darsi moglie à suo figliuolo, non ha mai parlato ad alcuno di noi: ne ciò ha hauuto à male.

Si. Hora il fara, ne (com'io penso) senza tuo gran male.

Da. Questo ha voluto egli, che noi cosi non pensando siamo indutti d'una falsa allegrezza sperando passata gia la paura, di ritrouarmi al'improviso, accio non si hauesse tempo di pensare qualche inganno à disturbare le nozze.

Si. Che dice questo manigoldo?

Da. Gliè il padrone, i non l'hauea uisto.

Si. Dauo. DA. O, chi è? SI. Vieni à me.

Da. Che vuol costui. SI. Che dici?

Da. Di che cosa?

Si. Tu mi adimandi: è si dice, che mio figliuolo è innamorato.

Da. A punto il popolo ha questo pensiero,

Si. Oditu me, ò no? DA. Io intendo.

Si. Ma ricercar hora queste cose non appartien à buon padre, quel che gli ha fatto per auanti, non mi aspetta nien te. mentre gli è stato tempo opportuno à tal cosa, ho lasciato, ch'egli habbia satiato l'animo suo. hora questo giorno richiede un'altra vita, et ricerca altri costumi. Di qui adrieto ti adimando, et se gliè conueniente, ti prego ó Dauo; ch'ei ritorni alla buona uia.

Da. Marauigliomi di questo, che dici. (moglie,

Si. Tutti quegli, che amano, hāno per male, che gli sia dato

A N D R I A

- Da. Così dicono.
- Si. Et se alcuna togliera cattiuo maestro à tal cosa, applica il piu delle volte esso animo infermo alla parte peggiore.
- Da. Veramente io non intendo.
- Si. Non:oh.
- Da. Non. io son Dauo, non Edippo indouino.
- Si. Certo adunque vnoi, ch'io dica apertamente quel che
- Da. Si voglio. (mi resta?)
- Si. S'io mi accorgero, che hoggi tu facci inganno alcuno in queste nozze, ouero tu vogli mostrare in questa cosa quanto tu sij astuto, ti porrò per sempre in pistrino, & darotti tante busse ó Dauo, che ne morrai: con tal legge & conditione, che se indi io ti cauerò, io possi voltar la macina in tuo loco. hai tu inteso: ò no anchora? vuoi ch'io te lo dica vn'altra volta?
- Da. Anzi molto apertamente hora m'hai detto il tutto: non hai vsato alcuna circonlocutione.
- Si. Ogn'altra cosa piu tosto harei patito, che esser deluso in questa cosa.
- Da. Dhe non andare in colera.
- Si. Tu mi deleggi: de niente me inganni. ma io ti dico, che inconsideratamente non facci, che tu non dichì poi, che non ti sia stato detto. guardati.

DAVO SOLO.

Veramènte Dauo e nõ bisogna esser ne pigro ne stolto, per quãto pur hora ho inteso la deliberation del vecchio delle nozze: le quali se astutamènte nõ si prouedeno, ò io, ò il padrone hauerà delle busse: i non so

A N D R I A 7

cio che io mi faccia, s'io debbo aiutar Pamphilo, ouero vbedir al vecchio. 'io lascio costui, dubbito della sua vita; s'io l'aiuto de le minacie di quest'altro, qual è cosa difficile à inganare. primamète egli ha ritrouato questo amore. mi tien l'occhio adosso con mal animo ch'io non facca alcuno inganno in queste nozze; s'ei lo presentira, io son spacciato; ouero, se li piacera, trouara la occasion, per laquale ò con ragione, ò senza ragione mi metta al voltar la macina. A questi mali quest'altro mi si aggiuge, che questa Andria, ouer questa moglie, ò sia amica è grauida di Pãphilo. Bella cosa è vdire la loro audacia, & il principio loro piu da sciocchi, che da amati. Partorisca quello si uoglia, hãno deliberato di nutrirlo: & fingono certa fallacia tra loro, che costei è cittadina di Athene. Fu altre uolte un certo uecchio mercante, ruppe la naue appresso l'isola di Andro: ei morse, iui fu gettata costei dal mare: il padre de Chriside tolse costei orphana, picciola. sono fauole, à me non par cosa verisimile, & alloro piace questa fittione. Ma ecco che Miside si parte dallei. io n'andrò in piazza per trouar Pamphilo, accioche suo padre n'ltrouì à l'improuiso.

MISIDE SERVA.

Ho vdito Archilli. gia bon pezzo mi cõmandò, ch'io meni Lesbia. certo colei è vna femina imbricata, & incõsiderata, ne assai degna, à cui debba fidare vna dõna del primo parto. nõdimeno la menarò. guardate la importunità di q̃sta uecchia, pche la beue con lei. Iddij date possanza à costei di partorire: & à

colei piu presto locodi errare inaltre femine. Ma che cosa è, ch'io veggio Pamphilo mezzo morto? temo che cosa sia, l'aspettarò per intender che tristitia & perturbatione è questa sua.

P A M P H I L O. M I S I D E.

Pam. **E** questa opera humana? ouer cominciamento am^o reuole? è questo vfficio di padre?

Mi. Che cosa è quello?

Pam. O fede de gl'Iddij, et de glihuomini: che cosa è questa, s'ella non è villania? hoggi ha deliberato di darmi moglie. non bisognaua egli ch'io lo sapessi innanzi? non bisognaua ch'ei prima mi hauesse parlato di questo?

Mi. Meschina me, che parole io odo.

Pam. Che dirò io di Chremete, ilquale hauea recusato di darmi sua figliuola per moglie? si ha mutato di opinione, pche ha ueduto, ch'io non ho mutato proposito. da egli opera cosi ostinatamete, p distrahere me misero da Glicerio: ilche facendosi, son rouinato del tutto. E nessuno al mondo cosi disgratiato, ò cosi infelice come son io? ò fede de gl'Iddij & de glihuomini: non potrò io per alcun modo fuggir la parentela di Chremete? in quanti modi son sprezzato, & abietto; fatto è spazzato è ogni cosa. Ahime rifiutato vna volta, vn'altra volta son dimandato: & perche s'ei non è quel ch'io penso, ch'ella sia qualche cosa monstruosa: & perche non la possano attacchare ad alcuno, si viene à me.

Mi. Trista me, questo plar m'ha mezza morta di paura.

Pam. Et che dirò io di mio padre? ah una si gran cosa farla con tanta negligèza: passando pur hora me ha deto

to in piazza, hoggi tu hai à tuor moglie Pamphilo, parrecchiati, va à casa. mi è parso ch'egli m'habbia detto, va tosto, & appiccati. mi ho stupito. creditu eh'io potessi dir pur vna parola: ouer ch'io potessi trouar scusa alcuna fuor di proposito, ò almanco falsa, iniusta: rimasi muto. che sarebbe se prima l'hauessi saputo? che farei, se alcun me ne dimandasse: farei ogni cosa, per non far questo. Ma che farò io prima: tanti pensieri me impediscono, iquali diuersamente tirano l'animo mio: l'amore, la compassione di costei, la sollecitudine de le nozze, la reuerenza etiamdio del padre, ilquale cosi benignamente mi ha lasciato far tutto quello, mi ha piaciuto fn hora, deggio hora adunq repugnar alla volonta sua? Ahime ch'io son incerto quello, ch'io mi faccia.

Mi. Misera me, i temo questo incerto, che ha detto, in qual parte peruenga. ma hora è mi bisogna, ò che costui parli con lei, ò che io di lei parli qualche cosa verso costui. mentre l'animo è in dubbio quinci & quindi facilmente se induce.

Pam. Chi parla quiui? Miside Iddio ti salui.

Mi. O Iddio ti salui Pamphilo. PAM. Che si fa?

Mi. Tu mi dimandi? ella ha le doglie, & la pouerella è molto afflitta per questo giorno, perche gia furono deputate le nozze al di d'hoggi, & di questo si dubbita, che tu non l'abbandoni.

Pam. Ah potrei io mai tentare questo: lasciarò io, che la pouerella sia ingannata per me? laqual mi ha fidato l'animo suo & la vita sua: laqual ho hauuto sempre cara in loco di moglie. lasciarò io che la sua natura essendo bene & castamente allenata, & nutrita,

astretta p la pouertà sia tramutat a: qsto non farò io.
 Mi. Nou dubito, se la cosa stesse à te solo: ma mi dubito,
 che tu non possi ostare à la forza del padre.

Pam. Pensitu, ch'io sij tanto da poco, & così ingrato: ouer
 così inhumano & crudele: che ne la pratica, ne l'amo-
 re, ne la vergogna mi commouano, & non mi ammoni-
 sca, no à seruar fede? (di lei.)

Mi. Questo so io, che ella ha meritato, che tu sij ricordeuole

Pam. Ch'io sij ricordeuole: ó Miside Miside, anchora mi so-
 no scritte nel cuor quelle parole di Chriside, ch'ella
 mi disse di Glicerio: laqual essendo presso a la mor-
 te mi chiamò a se, vi andai: uoi erauate partite, noi so-
 li, & comincio. Páphilo mio caro tu uedi la bellezza
 & l'età di costei, et tu sai quāto amendue le siano peri-
 colose, et alla pudicitia et alla cōseruatione delle cose
 sue: pilche p questa destra i ti prego, per il tuo genio,
 per la tua fede, et per la orphanità di costei, che tu non
 separi costei da te: & che nō l'abbādoni, se ti ho sem-
 dre amato in loco di frater carnal, ouer se costei ha
 sempre fatto grande estimatione di te, ouero che ti sia
 stata vbidiente in ogni cosa. A questa ti do per marito
 per tutore, per padre. Io ti do e nostri beni: & raccom-
 mandoli alla tua fede. Mi da costei per mano, & su-
 bito si morite. Io l'ho tolta, & tolta seruarolla.

Mi. Così spero certo.

Pam. Ma perche ti parti dallei?

Mi. Dimando la comare.

Pam. Camina, odi una parola, nō le dir cosa alcuna delle
 nozze, che al suo male, non si aggiunga anchor questo.

Mi. Intendo.

A T T O

A T T O S E C O N D O

CARINO. BIRRHIA. PAMPHILO.

Car. **C**He dici Birrhia? Dassi ella hoggi per moglie à

Bir. Così è. CA. Che sai tu? (Pamphilo?)

Bi. Pur hora l'ho inteso da Dauo in piazza.

Ca. Ah, si come l'animo è stato per auanti sempre in spes-
 ranza et paura, così dappoi che mi è tolta la speranza,
 crucciato di pensieri è tutto attonito.

Bir. Pregoti per Dio Carino, perche non si puo far quello
 che vuoi, che tu uogli quello che puoi.

Ca. Io non uoglio altro che Philomena.

Bir. Ah quanto saria il meglio affaticarti in rimouer que-
 sto amore dal tuo animo, che parlar quello, onde piu
 la tua libidine indarno s'infiamma.

Ca. TUTTI facilmente quando siamo sani, diamo boni
 cōsigli à gli amalati: se tu fu ssi costui, tu saresti di altra

Bir. Fa fa come ti piace. (opinione.)

Car. Ma io veggio Pamphilo, voglio prouar ogni cosa,
 anzi ch'io mora.

Bir. Che fa egli quiui?

Car. Questo istesso io pregarò, qsto supplicherò, à qsto nar-
 rerò il mio amore. credo impetrarò, che almeno diffe-
 risca qualche giorni le nozze: in questo mezzo spero
 si fara qualche cosa.

Bir. Questo qualche cosa è niente.

Car. Birrhia che ti pare? debbo andar à lui?

Bir. Perche no? accio: se non otterrai cosa alcuna: ei pensi,
 che tu sei parecchiato essergli adultero, se la torrà

Teren.

B

per moglie.

Car. Partiti de qui in mal hora con q̄sta tua susfitione, sce

Pā. Veggio Carino. Iddio ti salui. (lerato.

Car. O Dio ti salui Pamphilo. I vengo a te desiderando che tu mi dij speranza, salute, aiuto, e consiglio.

Pā. Veramente i non ho ne consiglio, ne modo di aiutare, ma questo che cosa è?

Car. Hoggi togli mogliera? PAM. Dicono.

Car. Paphilo, se tu lo fai, questa è l'ultima volta che tu mi

Pā. Perche cosi? (vedi.

Car. Oime. vergognomi a dirlo, diglielo tu Birrha ti p̄go.

Bir. Io il diro. PAM. Che cosa è?

Bir. Costui e innamorato de la tua sf̄osa.

Pā. Egli certo nō è della mia oppenione. vien qui, dimmi Cario, oltra l'esser innamorato, e occorso de piu alcuna

Car. Ab Pamphilo, nissuna. (cosa fra te, et lei?

Pā. Quant'io uorrei.

Car. Hora per l'amicitia, et per l'amore ti prego primiera mente che tu non la togli.

Pā. I mi affaticaro di farlo.

Car. Ma se questo non si puo, ouero che queste nozze ti sia

Pā. A cuore? (no à cuore,

Car. Almeno differisci per qualche giorni, mentre io vada in qualche loco, ch'io non ueggia.

Pā. Odi Carino. I non penso che sia vffcio di huomo da bene, quando ei non merita cosa alcuna, dimadar che gli sia posto in gratia. Io desidero piu di fuggire queste nozze, che tu di acquistarle.

Car. M'hai ritornato l'animo.

Pā. Hor se tu poi qualche cosa, o tu, ouer tu Birrha, fac

ciate, fingete, trouate & fattè cō effetto ch'ella sia data. à te, ch'io faro ogni opera, perche à me non sia data.

Car. Bastami.

Pā. Veggio Dauo à tempo, del cui consiglio molto mi fido.

Car. Ma tu certo non mi dici cosa alcuna, se non quelle che non mi bisogna sapere. fuggi di qui.

Bir. Fuggo, & volontieri.

DAVO, CARINO, PAMPHILO.

Da. **O** Buoni Iddij, che buōa cosa io apporto, ma doue trouerò io Pamphilo? ch'io gli leui tutta questa paura, qual egli ha, & gli satij l'animo di allegrezza.

Car. Glie allegro, non so che si sia.

Pā. Non è nulla. ei non ha anchora saputo questi mali.

Da. Il qual io credo, che hora, s'egli hara iteso, che gia gli sono apparecchiate le nozze.

Ca. Odi tu colui?

Da. Mi cerca per tutta la citta tutto spauetato, ma doue cercarò io: ouero doue prima mi drizzaro?

Ca. che stai tu à fare, che nō gli parli? DA. I uo via.

Pā. Dauo, vien qui, affermati.

Da. Chi è costui, che mi dimanda? O Pamphilo, io cerco appunto te. ben ti venga Carino: a tēpo i vi desiderauo

Pā. Dauo i son morto. (ambedoi.

Da. Odi questo, ch'io ti vo dire.

Pā. Io son spacciato.

Da. So quel che tu hai.

Ca. Per dio che la mia vita è molto dubiosa.

Da. So quel che hai anchor tu.

Pā. Le nozze mi sono. DA. Et questo so. PA. Hoggi.

A N D R I A

- Da. Tu mi rompi il capo, quantunque intendo, tu hai paura di tuorre colei per moglie: Et tu di non tuorla.
- Ca. Tu la intendi. PA. Egli è appunto questo.
- Da. Et di questo istesso non vi è pericolo alcuno. vedi me.
- Pa. Pregoti: liberami incontinenti di questa paura.
- Da. Ecco, io ti libero. piu non ti da moglie Chremete.
- Pa. Come lo sai?
- Da. Io lo so. horahora tuo padre mi ha trouato: disse uolerti hoggi dar moglie: & molte altre cose, lequali non è tempo di raccontarle. subito caminando à te corro alla piazza per dirti questo: Onde non ritrouando ti, assalisco certo loco alto, & guardo intorno, non ti veggio in alcun loco. iui per auentura veggio Byrrhia seruo di costui: gli dimando, dice non hauerti veduto: mi è molesto. Pêso quel che far debbia. In questo mezzo ritornando, dalla cosa, & apparecchio istesso ueni a pensare, heï ha comperato vn poco di companatico, egli è tristo, cosi al'improuiso le nozze non quadrano.
- Pa. Ma à che fine dici questo?
- Da. Io istesso di subito uado à Chremete. quando arriuo à quel loco, nõv'è psona inãzi la porta: gia mi r' allegro.
- Ca. Bene dici.
- Pa. Seguita.
- Da. I mi sto iui. in questo mezzo non veggio entrar alcuno, ne uscìr alcuno: nessuna matrona, in casa ornamento nessuno, tumulto nessuno. andai entro, guardai.
- Pa. So che questo è gran segnale.
- Da. Parti egli, che queste cose conuenghino alle nozze?
- Pa. Non penso, ò Dauo.

A N D R I A

- Da. Tu dici, penso: tu non intendi bene. egli certo. Indi partendomi trouai etiamdio il seruo di Chremete, qual portaua herbe, et pesci piccioli comperati per vn danaio per la cena del vecchio.
- Pa. Hoggi son liberato per tua opera o Dauo.
- Da. I non scno certo.
- Ca. Perche cosi: certo egli risolutamente nõ da colei a costui.
- Da. Goffo, quasi chel sia necessario, s'ei non la da a costui, che tu la togli per moglie. Tu non fai nulla, se tu non apri gli occhij, se tu non preghi gli amici del uecchio, et gli sij continuamente drieto.
- Car. Tu ammonisci bene, i andro, quantunque piu uolte mi habbia ingannato questa speranza. sta scno.
- Pa. Che uuol adunque mio padre o Dauo? perche finge?
- Da. I tel diro. s'ei si adirera, perche Chremete non ti da moglie, parragli esser cosa ingiusta. Et meritamente, prima ch'egli habbia veduto come l'animo tuo si sia disposto a le nozze. Ma se negarai tu di tuorla, dara ogni colpa à te, allhora seranno quei romori.
- Pa. I patiro ogni cosa.
- Da. Glie tuo padre Pamphilo. glie cosa difficile ad ingannarlo. Et questa donna non ha nussuno, subito trouera qualche occasione, p laqual ei la scaccia dalla citta.
- Pa. Che la scaccia?
- Da. Et presto.
- Pa. Dimmi adunque, che faro io Dauo?
- Da. Di che tu la torrai.
- Pa. Oh. DA. Che cosa è? PAM. Ch'io il dica?
- Da. Perche no? PA. Nõ lo faro mai. DA. Non recusare.
- Pa. Non me ne eshortare.

- Da.** Vedi quello sera di questa cosa.
- Pa.** Ch'io sia districato da colei, et intricato cō q̄st' altra.
- Da.** E non è così. certo penso, che tuo Padre dira questo. vo che hoggi tu togli moglie, tu dirai, torolla, dimmi. di che gridera teco? Allhora tu farai tutti e suoi firmi pensieri essere deboli, senza alcuno pericolo, perche non è dubbio, che Chremete non ti dara sua figliuola, ne per tal causa tu minuerai quelle cose, che fai, ch'ei non si muti di oppenione. Di à tuo padre, che sei contento, accio volendo, non poscia a dirarsi teco, per cio che quello che spera, lo rebattero facilmente. Nessuno dara moglie à chi è di tal costumi. Piu presto tuo padre trouera vna pouerella, che lasciarti corrompere da meretrici. Ma s'egli intendera, che con buono animo fai queste nozze, tu'l farai negligente, et ocioso. cercherà altre cose. in questo mezzo sarà qualche cosa di bene.
- Pa.** Creditu così?
- Da.** Questo certo non è dubbio.
- Pa.** Guarda doue tu mi meni.
- Da.** Non ne parlar piu.
- Pa.** Dirollo, ma auertisci, ch'ei nō sappia, ch'io ho hauuto vn fanciullo da colei, perche ho promesso di nutrirlo.
- Da.** O sfacciata ribalderia.
- Pa.** E lei mi ha pregato, ch'io li desse la mia fede, accio la sapeffe, ch'io non son per lasciarla.
- Da.** Farassi. ma tuo padre è qui, guarda che non se aueda che tu sij di mala uoglia.

SIMONE. DAVO. PAMPHILO.

- Si.** Vo veder quel, che fanno, ò che consiglio piglino.
- Da.** Costui hora tiene per certo che tu debbi dire di nō voler maritarti: ei viè p̄meditato di qualche loco solitario, & spera di hauer trouato il modo & la occasione, per laqual ti disturbi, però fa che tu sij a casa.
- Pa.** Pur ch'io possa.
- Da.** Credi questo à me, chel padre non ti dirà contra vna parola, se tu dici di tuorla.
- BIRRHIA. SIMONE. DAVO. PAMPHILO.
- Bir.** Il padrone m'ha comādato, che lasciata ogni cosa, debbia esser adrieto Pamphilo, per saper quello, che ei facesse delle nozze: & però hora ch'egli viene lo seguito. ma io lo veggio presente con Dauo. farò questo che m'ha commandato.
- Si.** Veggio venir l'uno & l'altro.
- Da.** E hofferua quello che hai à fare.
- Si.** Pamphilo?
- Da.** Quasi a l'improuiso riguarda allui.
- Pa.** Oh, padre?
- Da.** Bene.
- Si.** Hoggi, come th'o detto, vo che togli moglie.
- Bi.** Hora temo alle cose mie, quello che respondera costui.
- Pa.** Ne qui, ne altroue, in me sarà mai alcun indugio.
- Bi.** An.
- Da.** Gliè fatto mutto.
- Bi.** Che ha detto?
- Si.** Tu fai tuo debito quando questo, ch'io dimando tu mi concedi voluntieri.
- Da.** Ho io detto il vero?

A N D R I A

Bir. Il padrone per quanto posso intendere, ha tratto della moglie.

Si. Hor entra in casa, accio quando sarà bisogno, tu sij apparecchiato. PAM. Vado.

Bi. Che in nessuna cosa e non sia fedè in alcun huomo: bē è uero quel prouerbio, che uolgarmente si suol dire. TVTTI uogliono piu tosto far bñ à se, che ad altri. I uidi già quella uergine, di honesta bellezza ricordo: mi hauerla uista, per ilche piu facilmente escuso Pamphilo, s'egli ha uoluto piu presto abbracciar colei ne sogni, che Carino l'abbraccia. gli daro questa nuoua, accio per questo male, mal mi dia.

DAVO. SIMONE

Da. **C**ostui crede hora ch'io li apporti qualche fallacia, et che per tal causa sia restato qui.

Si. Che dice Dauo?

Da. I non dico nulla.

Si. Nulla an?

Da. Certo nulla.

Si. Si spettaua certo che dicessi qualche cosa.

Da. Sento che questo gliè accaduto oltra ogni sua credenza. questo gli da fastidio.

Si. Mi puoi tu dire la uerita?

Da. E non mi è cosa piu facile.

Si. Sonogli punto in dispiacere queste nozze, per la conuersatione di questa forestiera?

Da. Non certo. e pur se qualche poco, questa perturbatione sarà per dua, ouer tre giorni (sai tu?) dipoi cessarà: egli ha cōsiderato questa cosa alla dritta uia.

A N D R I A

13

Si. Laudolo.

Da. Mentre gliè stato lecito, et mentre che la eta ha portato così, egli ha amato, et questo secretamente, accio tal cosa mai non gli fusse recata à dishonore, come si conuiene à un huomo costante; hora è bisogno di moglie, ha applicato l'animo a la moglie.

Si. E mi è parso alquanto tristo.

Da. E nō è p questa cosa. ma gli ha causa di adirarsi teo.

Si. Che cosa è?

Da. E cosa da fanciullo.

Si. Che cosa? DA. Nulla. SI. Horsu di quello, che è.

Da. Dice che troppo scarsamente fai la spesa.

Si. Io?

Da. Tu, appena, dice, ha speso in companatico diece marcelli, pare che uogli dar moglie al figliuolo? Hora qual piu potente, et nobile di miei compagni inuitarò io à cena? Io il diro qui tra noi, tu spendi troppo scarsamente, i non lo laudo.

Si. Taci.

Da. I l'ho trauagliato.

Si. Hauero cura che q̄ste cose uadino drittamente. Che cosa è questa? che uol dire questo tac agno? certo se qui è qualche male, costui è capo à questa cosa.

A T T O T E R Z O .

Miside Simone. Dauo. Lesbia. Glicerio.

Mi. **P**er dio che la cosa è così, come hai detto, Lesbia, che quasi mai nō trouerai huomo fedele a dōna.

Si. E di Andria questa serua: che dici?

A N D R I A

- Da. Così è.
- Mi. Ma questo Pamphilo
- Si. Che dice? MI. Le ha dato la fede. SI. Eh.
- Da. Volesse Iddio ò che costui fusse diuenuto sordo, ò costei muta. (nutrito.)
- Mi. Quello che ella si partorisce, ha comandato che sia
- Si. O Gioue, che cosa odo: la cosa è spacciata, se costei dice il vero.
- Lesb. Tu mi dici vna buona natura di giouane.
- Mi. Ottima. ma viene dentro dietro à me, accio tu sij appa recchiata.
- Lesb. Vengo.
- Da. Che remedio trouerrò io à questo male?
- Si. Che è questo? è così egli impazzito di vna forestiera? già il so. abi appena che io stolto l'ho finalmente per-
- Da. Che dice costui di hauer sentito? (sentito.)
- Si. Questo è hora il primo inganno, che mi vien fatto da costui: fingono che costei partorisca per ispauentar Chremete.
- Gli. O Giunone Lucina aiutami, salua mi ti prego.
- Si. Oh, così presto? gliè da ridere, poi che gl'ha vdito, ch'io staua innanzi la porta, si affretta certo che queste cose Dauo tu le hai molto galantemente disposte à tempi suoi.
- Da. Io?
- Si. Tu non ti hai smenticato il discepulo.
- Da. I non so quello che tu dica.
- Si. Se costui mi hauesse assalito alla sproueduta in le nozze, che scherzi mi farebbe egli? fassi hora la cosa con pericolo di costui. Io nauico in porto.

A N D R I A 14
LESBIA. SIMONE. DAUO.

- Le. **F**In qui o Archilli que segni, che sogliono, et che bi sognano esser alla salute, tutti veggio esser in costei. hora primamente fa che si laui ella, dipoi quel, che ho comandato, et quanto ho comandato, date se da bere. hora hora ritornero quiui. Per dio che gliè nasciuto un bel fanciullo di Pamphilo: prego gli Dij, ch'ei viua, poi che il padre è di buona natura, et poi che si è vergognato di far ingiuria à questa giouane.
- Si. Et chi non crederebbe conoscèdoti, che questo fusse nasciuto da te?
- Da. Che cosa?
- Si. Non comàdaua ella in presentia q̃llo che fusse bisogno à la donna di parto. Ma dipoi che gliè vscita fuori, grida su la strada à quelle, che sono dentro. O Dauo son io così sprezzato da te: ouero ti paio finalmente essere così atto, qual tu cominci à ingannare così apertamente: almeno facesti cautamente, accio paresse, ch'io fussi temuto da te, ma certo s'io sapero.
- Da. Certo costui hora inganna se stesso, et non io.
- Si. Non te l'ho detto: non ti ho minacciato: hai temuto? che profitto ho fatto? credoti questo, che costei habbia hora partorito di Pamphilo?
- Da. Io conosco doue s'inganna. so, come gouernarme.
- Si. Che taci?
- Da. Che hai tu à credere? quasi che non ti sia stato detto, che queste cose sariano così.
- Si. A me ò stato detto da persona?
- Da. An, hai tu inteso che queste cose si finghino?

- Si. I son schernito.
- Da. Ti è stato detto, à che modo ti è uenuta questa suspitione?
- Si. A che modo: perch'io t'ho conosciuto.
- Da. Quasi à dire, che sia fatta di mio consiglio.
- Si. Il so certo.
- Da. Tu non mi hai ben conosciuto anchora quel ch'io mi sia o Simone.
- Si. I non ti ho conosciuto?
- Da. S'io ti comincio à dir qualche cosa, incontinenti tu pè figh'io t'ingani.
- Si. Falsamente.
- Da. Et così non ardisco dir cosa alcuna.
- Si. Io so questo per certo, che niissima ha parturito quiuì.
- Da. L'hai tu inteso? et nòdimeno portaràno hora il fanciullo innàzi la porta. io tel dico padrone, che sarà così, accio tu lo sapi, che dipoi tu non mi dica cio esser stato fatto per consiglio di Dauo, o per inganni. voglio che al tutto questa oppenione di me ti sia rimossa.
- Si. Doue sai questo?
- Da. I l'ho udito, et credolo.
- Si. Molte cose concorreno insieme, ond'io faccio questa coniettura. primieramente costei disse esser grauida di Pamphilo. glie stato trouato falso. hora poi che uede, che s'apparechiano le nozze à casa, incontinenti è stata mandata la serua à chiamar la comare che uenisse à lei, et insieme ne portasse vn fanciullo.
- Da. Se questo non si fa, che tu ueda il fanciullo, in cosa alcuna le nozze non si perturbano.
- Si. Che dici? quando intendesti, che pigliauano questo

- consiglio, che non lo dicesti subito a Pamphilo?
- Da. Chi adunqz l'ha staccato dallei, se nò io? perche tutti noi sapiamo, quato fieramète egli sia stato iamorato di costei. hora nò recusa, che e gli sia data moglie. lascia finalmète à me qsto carico. Tu nòdimeno seguita à far qste nozze, còe fai, & spo che gli Dei ci aiutaràno.
- Si. Anzi va tu dentro, & iui aspettami, & apparecchia quello che bisogna. Egli nò mi ha però indutto, che còpitamente creda queste cose. Et non so, se le cose, che m'ha detto, siano tutte vere, ma le stimo poco. Questo stimo assai, che il figliuolo m'ha esso promesso. Hora trouerò Chremete, & pregarollo'chel dia moglie à Pamphilo: s'io ottenero, che voglio altro, se non che hoggi si facciano queste nozze: pche quato à quello chel figliuolo m'ha promesso, e non mi è dubbio nessuno, s'ei non vorrà, che meritamente nò lo possi astringere. Ma eccolo che apputo à tempo mi vien incòtro.

SIMONE. CHREMETE.

- Si. **I**ddio ti salui Chremete.
- Chr. **I**o ti cercauo. SI. Et io te. CHR. Tu uieni à tēpo sono uenuti alcuni à me, e quali diceuano hauer inteso da te, che mia figliuola hoggi si maritaua nel tuo figliuolo. p qstovēgo à uedere, se ò tu, ò essi ipazziscono.
- Si. Ascolta quatro parole, & saprai quel ch'io voglio, & quello, che tu cerchi.
- Chr. Io ascolto, parla quel che vuoi.
- Si. Iti prego per li Dei, & per l'amicitia nostra ò Chremete, laquale principiata da fanciulli, è cresciuta insieme con la età, & per la vnica tua figliuola & il

A N D R I A

mio figliuolo, il qual hai somma potestà di seruarlo, che tu mi aiuti in questa cosa, & che le nozze, che erano per farsi, si facciano.

Chr. Ah nõ mi pregare, quasi che ti bisogni vsar prieghi p ottener questo da me. creditu ch' to s'ij diuerso da q' llo che era quella volta, quãdo i la dauo: se glie in beneficio di amendui che si facciano, ci manda: ma se di tal cosa ne ha à soguire piu male, che bene à ciascun di noi, ti prego prouedi al commune ben nostro, come s' ella fusse tua figliuola, & io padre di Pamphilo.

Si. Anzi non voglio altrimenti, & cosi dimando, che sia fatto ò Chremete: ne io te lo dimanderei se la cosa nol ricercasse.

Chr. Che cosa è.

Si. Sono gran risse tra Glicerio, & il figliuolo.

Chr. Intendo.

Si. Così grandi, ch' io spero, ch' ei si potrà distorre.

Chr. Fauole.

Si. Certo gliè così.

Chr. Et io ti dico questo, che le RISSE de gli amanti sono redintegratione dell' amore.

Si. Horsu io ti prego, che noi andiamo innanzi, mentre habbiamo tẽpo: & mentre la sua libidine è depressa per le contumelie: prima che le loro sceleragini & la grime simulate co inganni riducano l' animo infermo à compassiõe, diamoli moglie. I spero ò Chremete, che Pamphilo irretito & per la conuersatione di tua figliuola, & per il matrimonio liberale, ageuolmente da poi si liberara di questi mali.

Chr. Questo così pare à te. Ma io penso che ne lui potrà

A N D R I A

16

tenerfi di continuo mia figliuola, ne io patirlo.

Si. Che sai tu adunque, se non fai la isperienza?

Chr. Et questa isperienza farla in vna figliuola è cosa graue.

Si. Certo questo è finalmente tutto il male che puo accascare, se ui occorre (che Iddio nol uoglia) separatione. ma s' ei si correggera, uedi quanti beni ne risultano. primieramente tu restituirai all' amico il figliuolo, à te acquistarai vn genero fermo, et stabile, & alla figliuola trouarai marito.

Chr. Che bisogna dir altro? se ti hai persuaso questa cosa esser vtile, i non uoglio che per me commodo alcuno ti sia vietato.

Si. Meritamente Chremete io sempre ho fatto grandissima estimatione di te.

Chr. Ma che dici?

Si. Che?

Chr. Che sai, che sia discordia fra loro?

Si. Dauo istesso me l' ha detto, qual è familiarissimo ne loro consigli, & ei mi persuade, che quanto posso piu presto debba affrettar queste nozze. Creditu che lo facesse, s' ei non sapesse, chel figliuolo uollesse il medesimo: ma tu stesso vdirai le sue parole. O la, chiamate qui Dauo. hora eccolo ch' io lo veggio vscir fuori.

DAUO. SIMONE. CHREMETE.

Da. **I** Veniuo à te.

Si. Che ci è?

Da. Perche non si chiama la moglie: hormai e sera.

Si. Odi tu colui? Io ho vn pezzo fa dubitato di te o Dauo (che tu nõ fa:

cessi quello, che suol far la maggior parte de serui, che tu me inganasse: conciosia che il figliuolo e innamorato

Da. Che io farei questo?

Si. I l'ho creduto, & dubitandomi di questo, houi occultato quello che hora dirò.

Da. Che cosa è?

Si. Tu l' saperai: perche hormai ho fede ne fatti tuoi.

Da. Tu hai pur finalmente conosciuto qual io mi sia.

Si. Le nozze non erano per farsi.

Da. Perche non?

Si. Ma per tal causa ho finto, per prouarui.

Da. Che dici.

Si. Glie così.

Da. Guarda, che mai non ho posciuto intender questa cosa: o che astuto pensamento.

Si. Odi questo, quand' io ti comandai, che tu intrassi qui: ui dentro, à tempo Chremete mi uenne incontro.

Da. Ah!, siamo noi morti?

Si. Io gli racconto quello, che poco innanzi mi dicesti.

Da. Che cosa intendo io.

Si. Lo priego ch' ei uogli dar à Pamphilo sua figliuola, et appena che io ottengo questa cosa.

Da. I son morto.

Si. Che hai tu detto?

Da. Dico che hai fatto benissimo.

Si. Hora quanto aspetta allui, non ui è dimora che le nozze non si facciano.

Chr. Hora andrò à casa, dirò che si apparecchi, et di subito ritorno à diruelo.

Si. Hora io ti p̄go adūq̄ ò Dauo, p̄che tu solo mi hai fatte queste

queste nozze.

Da. Che le ho fatte io solo?

Si. Tu ti afforzi de correggere il figliuolo.

Da. Il farò certo con ogni studio e diligentia possibile.

Si. Hora potrai farlo mentre che l' animo è adirato.

Da. Non ti dubitare, lascia la cura à me.

Si. Farai adunq̄ l' ufficio, & dou' è egli hora?

Da. Merauiglia s' ei non è à casa.

Si. Andrò a lui, & questo ch' io ho detto à te, dirollo anchora à lui.

Da. I son spaciato, che causa è ch' io non vada alla dretta via in pistrino: piu non vi è loco à prieghi, gia ho perturbato ogni cosa, ho ingannato il padrone, ho spinto nelle nozze suo figliuolo, hoggi ho fatto che si faccia no queste nozze, non sperando questo, & non volendo Pamphilo. Ecco che astutie, s' io fussi stato in pace, non saria accaduto male alcuno. Ma eccolo ch' io il veggio, I son morto. Volesse Iddio, che qui fusse qualche cosa, onde io potessi gettarmi in precipitio.

P A M P H I L O. D A V O.

Pā. **D**ou' è quel scelerato, che m' ha destrutto & rouinato del mondo?

Da. Io son morto.

Pā. Et confesso che meritamente mi è intrauenuto, per ch' io son di poco antiuedere, & così imprudente senza consiglio alcuno, ch' io habbia commesso le cose mie & il mio stato à vn seruo instabile & senza ceruello? imperò porto la pena per la mia paccia. ma ei non si lodara mai, ch' io non faccia le mie vendette.

- Da. Daqui à drieto son certo ch' io farò sano & saluo, s'io posso schiffar questo male.
- Pā. Et che dirò io à mio padre? recuserogli io di non volerla, che pur hora gli ho promesso di tuorla: cō qual fiducia hauerò io ardire di farlo: io non so quel che hora mi faccia.
- Da. Ne anche io certo, & di questo ne ho cura grandissima, i ciò pēsando cō ogni studio. Dirò ch' io trouerò qualche cosa, p' trouar qualche idugio à questo male.
- Pā. O. DA. ei mi ha veduto
- Pā. Vien qui presto homo da bene, che fai? veditu com'io misero sc'n illaqueato co tuoi consigli?
- Da. Et presto ti liberaro.
- Pā. Tu mi liberarai.
- Da. Certo Pamphilo,
- Pā. Certo come hai fatto pur hora.
- Da. Anzi spero meglio.
- Pā. Che io ti debbia credere ribaldo da furche? tu restituirai la cosa impedita & p'sa? ah di chi mi ho fidato io? il quale dalla cosa tranquilissima & senza alcuna perturbatione mi ha legato in le nozze, non ti dissi io, che questo saria?
- Da. L'hai detto.
- Pā. Et che meritaesti?
- Da. La forcha, ma lascimi vn poco pigliar il fiato, ch'io trouarò qualche cosa.
- Pā. Ahime, perche non ho io tempo di darti la punitione à mio modo: che questo tēpo mi ammonisce a prouedere alle cose mie, & non mi lascia far le mie vendette di te.

C A R I N O . P A M P H I L O . D A V O .

- Ca. **E** questa cosa credibile, ò degna di memoria? che mali alcuni siano di tãta malignita, che si rallegrino de mali d'altri, & cerchino cō altrui incōmodi cōseguire e soi cōmodi: nō è eglivero q̄sto: anzi q̄sta sorte d'huomini è pessima, e quali loro hãno vn poco di vergogna in recusar di fare quello che sono dimandati: poi quando glie tēpo di attendere alle promesse, allhora astretti dalla necessita si dimostrano, & temono, & nō dimeno la cosa gli costringe à recusare: allhora il parlar suo è impudentissimo. Chi sei tu? e che sei tu à me? Et pche voglio io darti la cosa mia? Ah, I mi voglio meglio a me stesso che ad altri. Et nō dimeno se tu gli domandi dou'è la fede: nō hãno vergogna alcuna quìu, doue è bisogno, nō si vergognano: iui doue nō fa bisogno, si vergognano. ma che farò io? andro io allui: & lameterò mi cō lui di q̄sta inguria: gli dirò tãto male, che qualch'vno dirà, ch'io nō guadagnerò nulla: certo gli sarò molto molesto & satisfaro l'anio mio.
- Pā. Carino io ho ruinato & te & me inconsideratamēte se Dio non prouede a questo.
- Ca. Ben così inconsideratamente: hai trouato pur la causa, hai rotto la fede.
- Pā. Che cosa: dimmi?
- Ca. Anchora tu cerchi ingānarmi con queste tue parole.
- Pā. Che cosa è questa?
- Ca. Dapoi ch'io t'ho detto, ch'io l'hamaua, ella ti è piaciuta. Ahi misero me, il qual ho misurato l'animo tuo

per il mio.

Pa. Tu ti inganni Carino.

Ca. Non ti pareua assai compiuta questa allegrezza, se tu non mi hauesse ingannato, & datami falsa speranza. habbila.

Pa. Ch'io lhabbia:ahi tu non sai in quanti mali io misero mi ritrouo, & quante afflitioni mi ha dato questo mio manigoldo co suoi consigli & persuasioni.

Ca. Et che marauiglia è q̄sta, s'egli prende esēpio da te?

Pa. Questo non diresti, se tu conoscessi ò io, ò l'amor mio

Ca. So che tu hai cōtrastato poco innanzi con tuo padre & per tal causa egli è adirato teco. ne hoggi ti ha posciuto astringere, che tu la togli per moglie.

Pa. Et piu anchora, perche tu nō sai le mie miserie, queste nozze nō mi s' apparecchiauano, ne alcuno ricercaua hora di darmi moglie.

Ca. Il so, tu sei stato astretto per la tua volonta.

Pa. Aspetta, anchora non sai come passa la cosa.

Ca. Il so certo, che tu sei per tuorla.

Pa. Perche mi crucij, odi questo, mai costui non è restato di farmi instantia, ch'io dicessi al' padre, ch'io la menarei, persuadendomi, pregandomi, finatantoch'ei m'ha condotto a farlo.

Ca. Chi e costui? PAM. Dauo. CA. Dauo?

Pa. Dauo perturba & ruina ogni cosa.

Ca. Perche?

Pa. Non so, se non ch'io so assai bene che gl'iddij sono stati adirati meco, ch'io ho vbidito, à costui

Ca. E fatto questo ò Dauo?

Da. E fatto.

Ca. Ahi che dici, scelerato, gl'iddij ti diano il supplicio che meriti. An, dimmi, se tutti e nimici uoleffino ditruedere costui nelle nozze, che altro consiglio gli darebbono che questo, che gli hai dato tu?

Da. I mi son ingannato, ma non stracco.

Ca. Sollo.

Da. Questo non è successo, andiamo per un'altra uia, se tu nō p̄si, p̄che questo ton ha hauuto felice successo, che questo male gia conuertir non si possa in salute.

Pa. Anzi si, percioche i mi credo assai bene, che se tu sarai uigilante, di una sola, mi farai due nozze.

Da. Io o Pamphilo per gli beneficij riceuuti da te, sono ubrigato afforzarmi co mani e piedi, notte e giorno, et etiamdio non ricusar la morte, pur ch'io ti faccia cosa utile: gliè ufficio tuo, se cosa alcuna è successa contra speranza, et uolunta mia, di perdonarmi: se prosperamente non succede quel che io faccio, il faccio nondimeno con bon animo, et con diligenza: ma forse meglio fai tu istesso. Ho ritrouato un'altra cosa à disturbare queste nozze, lasciami stare, et lascia fare à me.

Pa. Desidero lasciarti stare, ma restituisci le cose nel grado che erano quando le perturbasti.

Da. Farollo.

Pa. Hora questo bisogna.

Da. Oh hor aspetta un poco. luscio di Glicerio ha fatto

Pa. Questo e niente à te.

(Strepito.)

Da. I uado inuestigando.

Pa. Ahi adesso tu cerchi?

Da. Darotilo incontinenti trouato.

MISIDE PAMPHILO CARINO DAVO.

- Mi. **H**ora sia doue si v'oglia sollecitaro di trouarlo, et di menarlo con meco il tuo Pamphilo. Tu in questo mezzo cara anima mia non ti adirare.
- Pã. Miside?
- Mi. Che cosa e? Oh Phamphilo, à t'èpo mi ti sei mostrato.
- Pã. Che cosa e?
- Mi. La padrona mi ha ordinato, ch'io ti prega, se tu l'ami, hor hora tu uenghi à lei; dice che molto desidera di uederti.
- Pã. Ah, son morto, rinouasi questo male. che cosi & lei & io miseri per tua operatione siamo afflitti: per questa cagione i son dimandato, perche l'ha inteso, che mi s' apparecchiano le nozze.
- Ca. Alle quali quanto facilmente si poteua soprasedere, se costui fosse stato in pace.
- Da. Hor se costui assai da se stesso non impacisse, instigalo.
- Mi. Et certo gliè per questa cosa. Et per tanto hora la me schina è in gran dolore.
- Pã. Miside ti giuro per tutti i santi, che mai non l'abando nero, nò s'io sapessi di farmi nemici tutti gli huomini del mondo. Io ho desiderata costei, io l'ho hauuta, si conuengono gli costumi nostri: possino morir coloro che uoglião metter discordia tra noi, altri che la morte, non me la torra mai.
- Ca. Io ritorno in me stesso.
- Pã. Le responsioni di Apolline nò sono piu vere di qllo è questa risposta. se si potra fare, che mio padre non creda, che p me sia restato di far queste nozze, uoglio che

si faccia, ma se quello non si potra, faro quel ch'è in procinto di farsi, ch'ei creda che per me si sia restato. Hor quale ti veggio io?

- Ca. Tu sei cosi misero, come sono anchora io.
- Da. I mi vo imaginando la uia & modo.
- Ca. Sij valente.
- Pã. Io so à quel che tu tendi.
- Da. Certo che questo io te lo daro fatto.
- Pã. Oh di questo ho io bisogno.
- Da. Anzi ch'io l'ho gia trouato. CA. Che cosa?
- Da. Io l'ho trouata per costui, & non per te, accio tu non
- Ca. Bastami. (t'inganni.
- Pã. Che farai tu: dimi.
- Da. Dubitomi che qsto giorno non mi basti a far ql ch'io voglio, che tu nò credesti, ch'io fussi ocioso à racotarti questo fatto p tanto partitiui di qui, pche uoi mi date
- Pã. Io andro a visitar costei. (noia.
- Da. Et tu Carino, doue vai?
- Ca. Vuoi ch'io ti dica il uero.
- Da. Anzi mi comincia il principio della narratione.
- Ca. Che fara di me?
- Da. O senza vergogna, nò ti basta egli, ch'io ti aggiungo vn giorno, quando prolongo le nozze a costui?
- Ca. Nondimeno o Dauo.
- Da. Che cosa adunque?
- Ca. Ch'io l'habbia per moglie.
- Da. O che huomo da far rider gli altri.
- Ca. Fa che tu uenghi a me, se trouerrai cosa alcuna.
- Da. Perche, ch'io venga: io non ho ritrouato cosa alcuna.
- Ca. Nondimeno se trouerrai qualche cosa, uerrai.

- Da. In bonhora, io uerro.
 Ca. Se ui fara cosa alcuna, io farò à casa.
 Da. Et tu Miside mentre ch'io mi parto aspettami un poco
 Mi. Perche?
 Da. Perche bisogna così.
 Mi. Affrettati. DA. Hor hora serò qui.

M I S I D E. D A V O

- Mi. **C**He nißuna cosa sia perpetua ad alcuno uiente: o Iddij datici il uostro aiuto. I pensaua che questo Phamphilo fusse il sommo bene della padrona, amico, amatore, huomo i ciascun loco apparecchiato: ma che dolore piglia questa meschina per lui: et facilmente gliè maggior male nella paura di costei, che non è bene in questo amico, et amatore. ma Da. uo uien fuori. Dauo fratel mio, dimmi ti prego, che cosa è questa, doue portitu il fanciullo?
 Da. Hora e mi bisogna à questa cosa la tua pronta malitia, et astutia.
 Mi. E che vuoi tu fare?
 Da. Togli questo fanciullo presto, et ponilo innanzi la nostra porta.
 Mi. Che vuoi che'l pona sopra la terra?
 Da. Tuoti di questo altare delle uerbene, et ponele sotto.
 Mi. Et perche non lo fai tu istesso?
 Da. Perche se per auentura fusse bisogno, ch'io giurassi al padrone, ch'io nò ue l'ho posto, i possi farlo puramète
 Mi. Intendo. dimmi come ti è uenuta questa noua religione, et paura de gl'Iddij?
 Da. Partiti presto di qui, poi intenderai quello ch'io uo-

- glio fare, o gioue,
 Mi. Che cosa?
 Da. E sopragionto il padre della sposa. I non voglio fare quello che mi haueua imaginato.
 Mi. Non so quel che dici.
 Da. I fingero di venir quindi da man destra, fa che tu serui à quello ch'io dirò: vedi come fara di bisogno che tu parli.
 Mi. Io non intendo quel, che tu faccia, ma se gliè cosa, che l'opra mia vi sia bisogno, ouero che tu vedi piu oltre, i mi restaro quiui, accio non ritardi et impedisca alcun commodo vostro.

C H R E M E T E. M I S I D E. D A V O.

- Chr. **D**Apoi ch'io ho apparecchiate le cose che fanno bisogno p le nozze della mia figliuola, I ritorno p comadar ch'ella sia chiamata. Ma che cosa è questa: certo gliè vn fanciullo. hai tu dona posto qui questo fanciullo?
 Mi. Dou'è colui?
 Chr. Tu non mi rispondi.
 Mi. Abi, e non è in alcun loco. misera me, mi ha lasciato questo huomo, et s'è partito.
 Da. O diu aiutatimi. Quanteperturbationi sono in palagio quanti huomini fanno lite insieme, dipoi il viuere è caro, non so che dir altro.
 Mi. Perche mi hai tu lasciato qui sola?
 Da. An, che ciance son questo? O Miside, donde è questo fanciullo: chi l'ha posto quiui?
 Mi. Sei tu pazzo, che tu mi dimandi questo?
 Da. A chi vuoi dunque ch'io dimandi: ch'io nò veggio qu-

ui altri che te?

- Chr. Marauigliomi donde si venga.
 Da. Vuoi tu dirmi quel, ch'io dimando? MI. Ah.
 Da. Vien qui da man destra.
 Mi. Sei tu impazzito: non sei stato tu istesso?
 Da. Se tu mi dici pur una parola d'altro che di quello che io ti domando, guardati.
 Mi. Tu mi minacci?
 Da. E di chi è questo fanciullo? Di chiaramente.
 Mi. Da uoi.
 Da. Ha ha ha he, non è merauiglia se una femina meretrice parla dishonestamente.
 Chr. Questa serua è di Andria per quanto ho inteso.
 Da. Et paremoni noi tãto habili, che habbiate a sbeffarni?
 Chr. Son venuto à tempo.
 Da. Spacciati presto di torre via questo fanciullo dalla porta incontinenti, aspetta, guarda che tu non ti parti di qui per andar in alcun loco.
 Mi. Gl'iddij ti confundino de fatto in fine, cosi tu me misese.
 Da. Dico io à te, o no? (ra ispauenti.
 Mi. Che vuoi?
 Da. Anchora tu mi adimandi: dimmi di chi è questo fanciullo, che hai posto quiui: Dimmi a me.
 Mi. Tu non sai?
 Da. Lascia quello, che io so, di quel ch'io ti dimando.
 Mi. Gliè uostro.
 Da. Di cui vostro?
 Mi. Di Pamphilo?
 Da. An che di Pamphilo?
 Mi. E che? non è egli di Pamphilo?

- Chr. Io mi ho ogni hora drittamente fuggito queste nozze
 Da. O che ribalderia grande degna di punitione.
 Mi. Che gridi tu?
 Da. Non ho io veduto hieri sera, che si portaua à voi?
 Mi. O che huomo presuntuoso.
 Da. Pure i uidi vna vecchia in fasciata.
 Mi. Certo i ringratio Dio, che sono state presente alcune donne da bene quando ella partoriua.
 Da. Certo ella nõ ha conosciuto Chremete, per causa del quale fa queste cose, s'egli vederà chel fanciullo sia stato posto innanzi la casa, non dara sua figliuola à Pamphilo, anzi glie la dara tanto piu presio.
 Chr. Certo non fara egli.
 Da. Hora ti dico fa che tu sij sauiã, se tu non tuoi uia questo fanciullo, io lo gettaro in mezzo la uia, et getterot ti anchora te iui nel loto.
 Mi. Certo tu sei imbrociato.
 Da. Vn inganno vien dietro all'altro, intendo che si murmura che costei è cittadina di Athene.
 Chr. Eh.
 Da. Astretto per le leggi la torra per moglie.
 Mi. E che, dimmi per tua fe non è ella cittadina?
 Chr. Quasi nõ sapèdo, ch'io son caduto in un mal giuoco.
 Da. Chi parla quiui: Chremete tu uieni a tẽpo, ascolta.
 Chr. Ho inteso ogni cosa hormai.
 Da. Deh hai tu inteso ogni cosa?
 Chr. Ho inteso ti dico dal principio.
 Da. Hai tu inteso per tua fe: o che ribalderia, glie dibisogno che costei sia tirata di qui, et le sia dato quel supplicio ch'ella merita. Costui è quello che inganni, nõ

ti creder di ingannar Dauo.

Mi. Misera me. per Dio ch'io non ho detto bugia alcuna

Chr. Io so ogni cosa. e Simone dentro? (messer mio.

Da. Eui.

Mi. Non mi toccare scelerato. Se Dio mi salui, ch'io diro tutte queste cose à Glicerio.

Da. O pazza. tu non sai quello, che sia stato fatto.

Mi. In che modo uoi tu ch'io sappia?

Da. Costui è il suocero, e non si poteua far altrimenti, accio sapesse queste cose, che nui uogliamo.

Mi. Tu doueui dir mi innanzi.

Da. Creditu che sia poca differèza far le cose di uolòta sua cõe la natura porta, ouero premeditatamète à studio?

CRITONE. MISIDE. DAUO.

Cri. **D**icesi che in questa uia soleua habitare Chriside, laquale piu presto ha uoluto inonestamète acquistar si ricchezze in questa citta, che uiuer honestamente cõ pouerta nella patria sua: per la morte di costei e suoi beni uengono à me per le leggi. ma i ueggio chi debbo dimandare. Iddio ui salui.

Mi. O sacri iddiy, chi ueggio io? E costui Critone cugino di Chriside? eglie quello.

Cri. O Miside Iddio ti salui.

Mi. Et tu sij saluo Critone.

Cri. Così Chriside.

Mi. Per Dio, che ni ha lasciato nui miseri.

Cri. Che fate uoi? Come state? state uoi bene?

Mi. Noi? come possiamo, quando e nõ si puo cõe uogliamo.

Cri. Che fa Glicerio: ha ella ritrouato e suoi parenti?

Mi. Volesse Iddio

Cri. Non è egli anchora stato ritrouato Chremete: in mal hora son gionto quiui: per Dio s'io il sapeua, non harei mai messo il pie in questo loco, perche gliè sempre stata detta & tenuta per sorella di Chriside: Et possiede e beni chi furono de colei. Che hora io forestiero debba far lite, quanto questo mi sia facile & utile, l'altrui essempi me lo insegnão. Et penso anchora che vi sera qualche suo amico & defensore, perche gia era cresciuta quando si parti di Andro. mi grideranno questo mangia fichi, che vuol torre questa heredita, mendico, dipoi e non è lecito sfoliar costei.

Mi. Per Dio ò Critone, che forestiero tu conserui benissimo l'antica tua natura.

Cri. Menami allei, perche io son venuto qui per vederla.

Mi. Benissimo.

Da. I seguuro costoro, i non voglio che hora il vecchio mi (veda.

ATTO QUINTO.

CHREMETE. SIMONE.

Chr. **A**sai o Simone tu hai conosciuta l'amicitia mia ho cominciato intrar in uno assai grãde pericolo: hora nõ mi pregar piu. mètre ch'io cerco di farti piacere, quasi ho ruinata la uita di mia figliuola.

Si. Anzi quanto piu posso ti prego, et dimando o Chremete, chel beneficio gia poco innanzi con parole cominciato, con gli effetti lo confermi.

Chr. Vedi quanto che sei ingiusto pel grande studio, che hai di far quello, che desideri: tu non consideri neil

modo dellamicitia, ne quello che tu ricerchi: p̄cioche se tu'l considerasse, tu lasciaresti di caricarmi di in-

Si. Che ingiurie? (giurie.

Chr. Ah tu mi adimandi tu m'hai indutto, ch'io promettessi mia figliuola à questo giouene occupato in altro amore, & chi non la vuol intendere di matrimonio, in discordia & nozze incerte, hai ottenuto, accio cō la fatica & doglia di q̄lla, i medicassi il tuo figliuolo. Io ho cominciato, mentre che l'honestà l'ha portato. hora l'honestà nol porta: habbi patientia. Dipoi dicono che costei è cittadina, glie nasciuto il fanciullo: la sciane stare nui.

Si. I ti prego p̄ l'amor di Dio, che tu non vogli credere à coloro, alli quali è molto utile, chel figliuolo sia pessimo & p̄ditissimo. Tutte queste cose sono fitioni & trovate per cagione delle nozze: quando sarà tolta via questa causa, per la qual tutte queste cose si fanno, cesseranno di far tali operationi.

Chr. Tu t'inganni: io istesso ho veduto la serua, che faceva parole con Dauo.

Si. Io il so.

Chr. Et con volto vero, & non simulato, non sapendo alcun di loro, ch'io vi fussi presente.

Si. Il credo, Et poco innanzi Dauo mi hauea detto di far questo effetto. Et non so che cosa hoggi mi ho smenticato, ch'io volea dire.

DAVO. CHREMETE. SIMONE. DROMO.

Da. **H**Or voglio che stia di bon animo & sicuro.

Chr. **H**Eccoti Dauo.

Si. Onde viene egli?

Da. Per beneficio mio, & del forestiero.

Si. Che cosa è quella di male?

Da. Io non ho mai ueduto huomo, ne venuta, ne tempo piu commod. & opportuno.

Si. O scelerato, chi loda costui?

Da. Hora ogni cosa è sicura.

Chr. I lascio di parlarti.

Da. Gliè il padrone, che farò io?

Si. Dio ti salui huomo da bene.

Da. Oh Simone, ò Chremete nostro. horamai ogni cosa è apparecchiata dentro.

Si. Tu hai apparecchiato benissimo.

Da. Quando ti piace dimanda.

Si. Bene certamente, costui hora quindi si parte, risponde mi anchor tu, che hai tu da far qui?

Da. Dici a me?

Si. Si chio dico à te.

Da. A me?

Si. A te dico io.

Da. Hora entra.

Si. Quasi che bon pezzo ti prego.

Da. Insieme con tuo figliuolo.

Si. Eui entro Pamphilo, i mi crucio misero. dimmi ribaldo non m'hai tu detto, che erano inimicite tra loro?

Da. Sono.

Si. Perche adunque è qui costui?

Chr. Che pensitu che faccia: ei contende con lei.

Da. Anzi ò Chremete farò che intèderai hora da me vna gran ribalderia. non so chi certo vecchio pur hora è

venuto, ecco che glie poco lontano, huomo costante, astuto, je tu lo vedi in faccia, par esser huomo di gran prezzo; egli è nel volto graue & seuerò, & nel parlar veridico, & pieno di costanza.

Si. Che cosa apporti tu?

Da. Niente altro, se non ch'io l'ho vditò dire.

Si. Che dice finalmente egli?

Da. Ch'ei sa, che Glicerio è cittadina di Athene.

Si. Dromo, Dromo.

Da. Che cosa è? SI. Dromo. DA. Odi ti prego.

Dro. Che voi?

Si. Piglia presto costui, & portalo entro piu alto che puoi.

Dro. Chi? SI. Dauo. DA. Perche cosa?

Si. Perche mi piace, piglialo ti dico.

Da. Che cosa ho fatto io?

Si. Piglialo. (ciami.

Da. Se tu truoui, ch'io t'habbia detto bugia alcuna, amac

Si. I non intendo, hora ti darò quel supplicio, che meriti.

Da. Nondimeno questo è pur vero.

Si. Habbi cura di seruarlo legato. Et odi legagli strette le mani e piedi, per dio che hoggi, s'io viuo, ti mostrerò, che pericolo sia ingannare il padrone, & à colui à ingannar il padre.

Chr. Abi non esser tanto crudele.

Si. O chr emete nõ t'incresce di me p la crudelta del figliuolo, & ch'io pigli tanta fatica p tal figliuolo? Paphilo presto, vien fuori Pamphilo: & che ti vergogni.

PAMPHILO. SIMONE. CHREMETE.

Pã. **C**Hi mi dimanda: son morto, gliè mio padre.

Si. Che dici di tutti?

Ab

Chr. Ah digli piu presto la cosa come passa, & non gli dir villania.

Si. Quasi chel sia cosa alcuna, che contra costui dir si potesse, piu vituperosa di quello ch'egli ha fatto. Di tu finalmente che Glicerio è cittadina.

Pã. Così dicono

Si. Così dicono: o che grande audacia, & presontione. Pensa egli quello, che si dica: increse gli di quello che ha fatto: guarda sel suo colore dimostra segno alcuno di vergogna: ha egli l'animo tanto di sua voglia che contra l'uso de cittadini, contra le leggi, contra la voluntà di suo padre, ei uoglia nondimeno torre costei per moglie con grandissima sua vergogna?

Pã. Misero me.

Si. Pur hora hai sentito questo Pamphilo: gia pel passato, quando tu ti disponesti di far à ogni modo quello, che tu haueui in animo, in quel giorno istesso questa parola ueramete cadeua in te. Ma che debbo far io? perche mi cruccio? pche mi sbatto, perche mi affliggo, perche cõtristo io la mia vecchiaia per la pacia di costui? egli per questo, perche per e suoi peccati, io porti la pena: anzi l'habbia, partasi da me, viua con lei.

Pã. O padre mio.

Si. Che padre mio, quasi che tu habbia bisogno di questo padre, tu hai trouato la casa, la moglie, e figliuoli contra il uoler del padre, & fatti uenir chi quella dicano esser cittadina. Tu hai vinto.

Pã. E mi lecito dir due parole? o padre?

Si. Che dirai tu à me.

Chr. Nondimeno Simone, odi quel che dice.

Teren.

D

- Si. Io vdiro? Et che vdiro io ò Chremete?
- Chr. Nondimeno lascia chil dica.
- Si. Ilascio che dica.
- Pam. Io confesso che amo costei, se questo è peccato, confesso anchor questo. io mi getto nelle tue braccia, dammi che carico ti piace; Vuoi tu ch'io toglia moglie, vuoi ch'io lascia quest'altra, portarollo in pace, come potro. di questo solo ti prego, che tu non creda, ch'io habbia ritrouato questo vecchio. lascia ch'io mi escusi, & conduca quello quiui alla presentia.
- Si. Che tu? lconduchi.
- Pam. Lasciami ò padre.
- Chr. Ei dimanda cosa giusta, concedigliene.
- Pam. Fammi questa gratia.
- Si. Lascio, uoglio Chremete tutto quello che tu vuoi, purch'io non mi truoui esser ingannato da costui.
- Chr. Per vn peccato grande poco supplicio basta al padre.

CRITO, CHREMETE, SIMONE, PAMPHILO.

- Cri. Lascia star di pregarmi, ciascuna di queste cause mi constringe a farlo. ò tu, ò perche gliè uero, si perch'io desidero di far cosa grata à Glicerio.
- Chr. Veggio io Critone di Andria? certo gliè desso.
- Cri. Iddio ti salui Chremete.
- Chr. Che sei tu uenuto à far qui in Athene, che non ci sogli venir mai.
- Cri. E mi accaduto uenirci, ma è questo Simone?
- Chr. Gliè desso.
- Si. Ricerchi tu me? An dici tu che Glicerio è cittadina.
- Cri. Nieghi tu ch'ella non sia?

- Si. Vien tu quiui cosi apparecchiato?
- Cri. Perche cosa?
- Si. Tu mi adimandi: e tu farai questo senza punitione? tu sei venuto à ingannare e poveri giouani, che nõ hãno pratica delle cose del mōdo, et che sono liberamēte aluati: incitandoli & promettendogli induci gli animi.
- Cri. Sei tu in ceruello? ò no. (loro.)
- Si. E congiungi gli amori d'una meretrice alle nozze?
- Pam. I son morto, mi dubito che questo forestiero non stara saldo.
- Chr. Se tu conoscessi bene costui ò Simone, tu non pensare s'ii. questo, egliè huomo da bene.
- Si. Che costui è huomo da bene? viene' egli cosi a tempo hoggi in queste nozze, che mai p' innanzi egli non sia venuto? deuessi adunque credere a costui Chremete?
- Pam. S'io non hauessi paura di mio padre, so ben quel che io gli direi per questa cosa.
- Si. Magna fichi, CRI. Ah.
- Chr. Gliè cosi costui ò Critone, lascialo stare.
- Cri. Guardi egli quel che si sia. s'ei va drieto a dirmi ql che vuole, egli udira quel che non uole: & che pro mouo io, ouer curomi di queste cose, non uuoì tu hauer patietia del tuo male? quel ch'io ho detto, se sia uero o falso, hora si puo sapere. Gia uno mercate di Athene, rotta per fortuna la sua naue, peruene in Andria, & insieme cō lui questa uergine picciola: il poueretto perauentura giunse primieramente dal padre di Chriside.
- Si. E comincia la fruola.
- Chr. Lascia ch'ei dica.
- Cri. Ch'egli cosi impedisca la uerita?

- Chr. Seguita.
- Cri. Et costui, chi accettò il detto mercante, era mio parente, iui intesi di lui ch'egli era di Athene, ei si morse in quel loco.
- Chr. Come si nominaua egli?
- Cri. O tu vuoi ch'io ti dica il nome così presto? Phania.
- Chr. Ah! son morto.
- Cri. Ma certo penso, che fuisse Phania. io so certo questo, ch'ei diceua che era di Ramno.
- Chr. O Gioue.
- Cri. Queste cose istesso o Chremete molti altri hanno inteso in Andro.
- Chr. Iddio voglia, che sia quello ch'io spero. hor dimmi, che diceua egli di quella vergine, diceua che era sua?
- Cri. No.
- Chr. Di cui adunque.
- Cri. Che era figliuola del fratello.
- Chr. Certo ella è mia figliuola.
- Cri. Che dici?
- Si. Che dici tu?
- Pa. Drezza l'orecchie o Pamphilo.
- Si. Che creditu?
- Chr. Quello Phania fu mio fratello.
- Si. Io il conosco, & sollo.
- Chr. Costui fuggendo le guerre si parti di Athene, seguendome va in Asia. Allhora si dubito di lasciar qui costei, dall'hora in qua non ho inteso, che cosa sia stata fatta di lui.
- Pa. Appena son io in ceruello, così l'animo è commosso di paura, speranza, allegrezza per questo si marauil

- glioso, & subito bene.
- Si. Certo i m' allegro, che i molti modi si troui, che costei
- Pa. Io il credo padre. (sia tua.)
- Chr. Ma e mi resta anchora vn scropulo, che mi dispiace.
- Pa. Tu sei degno, che ti sia portato odio con questa tua superstitione. Tu cerchi il nodo nella brula.
- Cri. Che cosa è questa?
- Chr. Il nome non conuiene.
- Cri. Costei hauea vn' altro nome da picciola.
- Chr. Che nome Critone, ti ricorda?
- Cri. Il cerco di redurmelo à memoria.
- Pa. Patirò io che la memoria di costui debbia nocere alli miei piaceri; possendo io in questa cosa medicarmi di me stesso; nol patiro mai; o Chremete il nome che tu
- Cri. Ella è dessa. (cerchi, è Passibula.)
- Chr. Ella è quella.
- Pa. E l'ho vdito mille volte da lei.
- Si. Credo ò Chremete che tu credi, che tutti noi si rallegriamo.
- Chr. Così credo, se Iddio mi salui.
- Pa. Che cosa resta ò Padre.
- Si. La cosa già poco innanzi mi ha ridotto in gratia.
- Pa. O Padre bello. della moglie, così come l'ho hauuta Chremete non si muta d'oppenione.
- Chr. Egliè conueniente se tuo padre non dice altro.
- Pa. Egli non dice altro.
- Si. Egliè come tu dici.
- Chr. La dote ò Pamphilo è mille ducati.
- Pa. Io gli toglio.
- Chr. I vado alla figliuola, vien meco Critone.
- Cri. I non credo di conoscerla.

- Si. Perche non cōmandi, che si faccia venir quiui.
 Pa. Dici bene. i daro questo carico à Dauo.
 Si. Non si puo
 Pa. Perche non si puo?
 Si. Perche gli ha vn' altro da se, & maggiore.
 Pa. Che facende ha egli?
 Si. Gliè legato.
 Pa. O padre, ei non è legato con ragione.
 Si. I non ho cōmandato cosi.
 Pa. Ti priego fallo slegare.
 Si. In bon' hora sia con Dio. PA. E presto:
 Si. Vado entro.
 Pa. O fortunato, & felice questo giorno.

C A R I N O. P A M P H I L O.

- Ca. Vado à veder quel che fa Pamphilo, ma eccolo.
 Pa. Forse alcū pēsara, ch'io pēsò che q̄sto nō sia vero. ma io dico esser la verita, pche e mi piace che sia vero: & po pēsò che la vita de gl' Iddij sia sempiterna, p che gli piaceri loro sono pprj. Io son fatto immortale se nessuna malitia intrauiene à questa allegrezza. Ma che desidero io di scōtrare, alquale raccōti q̄sta mia allegrezza.
 Ca. Che allegrezza è quella?
 Pa. I veggio Dauo. e non è nissuno ch'io voglia piu presto di lui, perch'io so che sol costui si rallegrara con tutto il cuor delle mie allegrezze.

D A V O. P A M P H I L O. C A R I N O.

- Da. Doue è questo Pamphilo?
 Pa. Dauo?

- Da. Chi è costui? PA. Son io. DA. O Pamphilo.
 Pa. Tu non sai, quel che mi è intrauenuto.
 Da. Certo i so quello, che è intrauenuto à me.
 Pa. Et anchora à me.
 Da. E accaduto come è vsanza, che primieramente tu habbi saputo quel ch'io ho hauuto di male, che io quello, che ti è intrauenuto di bene.
 Pa. La mia Glicerio ha ritrouato e suoi parenti.
 Da. O ben fatto. CAR. An.
 Pa. Il padre è sommo amico nostro.
 Ca. Chi. PAM. Chremete. DA. Dici bene.
 Pa. Et non ui è indugio, ch'io non toglì quella per moglie.
 Ca. Si sogna egli, quel che vigilando ha voluto?
 Pa. Anchora del fanciullo ó Dauo.
 Da. Ah, nō ti dar pēsiero, Tu sei solo, qual amano gl' Iddij
 Ca. I son saluo, se tutte queste cose sono vere. andrò, & parlarogli.
 Pa. Chi è quest' huomo? ó Carino tu vieni à tempo.
 Ca. E fatto bene.
 Pa. Hai tu inteso ogni cosa?
 Ca. Ogni cosa. Hor risguardami nelle cose tue fauoreuoli Hora Chremete è tuo, so ch'ei fara tutto q̄llo, che vuoi
 Pa. Ricordomi. Ma gliè tanto lungo questo nostro aspettare fn che la venga fuori. Ma vien con mi per questa via gliè dentro appresso Glicerio. Dauo va presto à casa, dimanda che quindi la menino fuori: che indugi: che non vai presto?
 Da. I vado. Non aspettati fn tanto che vengano qui, è si sposara dentro, et entro faranno e loro accordi. se altro vi è che ei resti, stato con Dio, & siate allegri.

E V N V C H O

R A P R E S E N T A T A N E G I V O C H I M E
galesi per Lucio Ambuzio Turpio, & Lucio Attilio prenesti-
no; essendo Lucio Posthumio, & Lucio Cornelio Edili Curu-
li. E greca di Menadro: Recitata etiam dno vn'altra fiata. Flac-
co fece e suoni co dua stromenti musici destri: Al tempo che
Marco Valerio, & Gaio Fannio erano Consoli.

I N T E R L O C U T O R I

Phedria	giouane	Chremete	uecchio.
Parmeno	seruo.	Antiphone	giouane
Thaide	meretrice.	Doria	serua.
Gnatone	parasito	Doro	eunucho.
Cherea	giouane,	Sanga	seruo.
Thrasone	huomo d'arme,	Sophrona	nutrice.
Pythia	serua.	Laches	vecchio.

P R O L O G O .

Silenzio, tutti stiate attenti, & islongate l'ascoltatrici orec-
chie, benigna & grata vdienza prestandoci. Quiui son
hoggi p' apportarui nō picciola dilettaçione: voglioui far vede-
re vna nuoua & bella Comedia, laquale è chiamata E V-
N V C H O. Impercio che vno Eunucho, che dell'habi-
to solamente Eunucho era, ingannata in tale habito vna ver-
gine, dellaquale era sommamente innamorato, raccolse di
lei e primi piaceri d'amore. Fu donato à Thaide meretrice
vna vergine per Thrasone riuale di Phedria, & per esso
Phedria gli fu donata vna serua & vno Eunucho, il fratel-
lo vestitosi le vestimenta di quello, si suppose per Eunucho;
& come Eunucho datoli in guardia la vergine, quella heb-
be commodissimamente a suoi piaceri.

VNa vergine cittadina di Athene fu presa & mena-
ta à Rhodi, & fu data in dono alla madre di Thais
de meretrice, doue fu nudrita come sorella insieme con la
figliuola. Thaide veramente partitasi da Rhodi lascia-
ta & abbandonata sua madre venne con vn certo suo
amante in Athene, alquale passato ch'egli fu di questa
vita, successe herede: laquale miseramente amaua Thrasone
soldato: & andò à Rhodi, non sapendo nissuna di queste
cose, morta la madre di Thaide, ritrouò che si vendeua la
detta vergine, laquale esso comperò, & menolla in Athene
per donarla à Thaide. & ritrouato che Phedria praticaua
con lei, sdegnatosi di cio, le disse, che egli non era per donar-
le la detta vergine, se prima ella non hauesse scacciato Phe-
dria suo riuale. Onde desiderando Thaide di hauer questa
fanciulla, promessali: escluse Phedria, ilquale sdegnato
Thaide raccontagli il tutto l'acqueto bellamente: & ottenne,
che per duo giorni n'andasse alla villa. Et non volendo egli
esser in doni dal suo emulo superato, partendosi commando
à Parmenone, che menasse à Thaide vno Eunucho & vna
fanciulla, & ve le donasse. Ilche vedendo Cherea fratello di
Phedria giouane senza barba, ilquale sommamente era in-
fiammato dell'amore de l'antedetta vergine, vestitosi da Eu-
nucho, così da Parmenone persuaso, vien menato à Thais-
de in loco de l'Eunucho. Per laquale occasione vitata la
detta vergine, & dipoi ritrouatasi essere cittadina di Athe-
ne, fu data per moglie, à Cherea: & Phedria & il soldato fat-
ti amici godono l'amante loro.

E V N V C H O
A T T O P R I M O
P H E D R I A giouane, Et P A R
M E N O seruo.

- Phe.** **C**He farò io adunque? debbo restar anchora di andarui, quando ella istessa mi adimanda: ouero debbo piu presto stabilirmi di non voler patir le ingiurie de meretrici: Ella mi ha escluso, mi richiama, debbo ritornarui: i non vi ritornerò mai, anchor che molto ella mi preghi.
- Par.** Certo se tu puoi far questo, e non è cosa migliore, ne piu laudabile: ma se comincij, & che dipoi valorosamente non facci l'operatione, & doue non potrai patire, quando nissuno non ti dimanderà, senza che sia fatta la pace, da ti istesso n' andrai à lei, mostrando che tu l'ami, & che non poi patire: E spacciato il caso è di bisogno di andarui, sei morto, & ella ti sbeffara, quando conoscerà, che sei vinto.
- Phe.** Et pertanto mentre che hai tempo, pensauì & ripensauì molto bene.
- Par.** Padrone, quella cosa, che non ha in se ne consiglio, ne ragione alcuna, e nõ si puo reggere cõ consiglio. In l'amore sono tutti questi vitij, ingiurie, sospicioni, inimicitie, triegue, guerre, & pace. vn'altra fata, se tu cerchi far con ragione qste cose, che sono instabili, tu non farai niçte piu, che se tu cerchi di impazzir con ragione; & q̃llo, che tu hora sdegnato pensi te stesso. Andrò io à lei: qual ha accettato colui, qual m'ha scacciato fuori, qual non vuole accettarmi in casa: lascia pur far a mei: vo piu presto morire, ella s'accoggera che huomo i sono. Ella p Dio estinguerà tutte ste parole cõ una so

E V N V C H O 30

- la falsa lagrimetta, qual appena perfricandosi gliocchi potra esprimer fuori. & ti accusarai te istesso: dicendole ch'ella ti dia q̃lla pena & punitiõe che le piace.
- Phe.** O scelerita grande, hora intendo lei esser ingiusta & scelerata, & io essere misero: e mi rincresce, & ardo di amore; & intendendo, sapendo, & veggendo viuo, io mi moro: ne so quello, ch'io mi faccia.
- Par.** Quello che tu faccia? Che essendo tu preso & legato tu ti deggia riscuotere cõ maco prezzo che puoi, & se nõ puoi cõ poco, cõ quãto che puoi, & nõ ti affliggere
- Phe.** Mi persuadi tu cosi Parmeno?
- Par.** Se tu sei saggio, & tu nõ vi aggiunghi maggior mole sia di quello, che ha esso amore, & quelle ch'egli ha, le porti cõ destrezza. Ma ecco che ella vien fuori, ruina, & pditrice di casa nostra, nostra ruina, & cõsuma mcto; pciocche ella ci toglie tutto q̃llo, che sarebbe bisogno, che noi togliessimo.

T H A I D E meretrice. P H E
D R I A. P A R M E N O.

- Tha.** **T**Rista, ch'io mi dubito, che Phedria nõ habbia hauuto per male questa cosa, & ch'ei nõ l'habbia tolta in altra parte di quello, ch'io l'ho fatta, che non è stato heri accettato in casa.
- Phe.** Io tremo, & agghiaccio tutto ò Parmeno, dapoi ch'io ho veduto costei.
- Par.** Sij di buon animo, & accostati à questo foco, doue via piu ti riscaldarai.
- Tha.** Chi parla quiui: ò tu eri quiui il mio Phedria: perche ti stauì qui: perche non veniui dentro alla dretta

- Par. Non le dir parola, ch'ella ti habbia scacciato.
- Tha. Perche ti taci?
- Phe. Certo si, perche queste porte sempre mi sono aperte, ouero perch'io sono il primo appote.
- Tha. Non parlar di queste cose.
- Phe. Perche non debbo parlar di questo? ò Thaide Thaide, volesse Iddio, che l'amor tuo fusse vguale al mio; & che parimente si facesse, che questa cosa tanto dollesse à te, quanto dole à me; ouero che di questo, che hai fatto, io non ne facessi stima alcuna.
- Tha. Nò t'adirare ti pgo Phedria aia mia. Io certo non ho fatto qsto, pch'io ami alcuno piu di te, ma io l'ho fatto perche la cosa portaua cosi, ne si poteua far altrimenti.
- Par. Il credo (si come si suol far) che meschinella per troppo amore l'hai scacciato fuori.
- Tha. Così tu dici ò Parmeno, ma ascolta, perche cagione ti ho mandato à dimandare.
- Phe. Sia con Dio.
- Tha. Dimmi primamente questo, costui potra egli tacere?
- Par. Io benissimo. Ma con questa conditione io ti do la mia fede di tacere, che tutto quello ch'io odo che sia la verita, io lo taccio, & tengolo segreto ottimamente; ma s'io odo cosa falsa, ò vana, ò finta, incontinenti gliè paleso à tutti. Io son pieno di fisure, che le cose, che non sono vere esconsi fuori quivi & quindi: pero se vuoi, che si taccia, dirai la verita.
- Tha. Mia madre fu di Samo, & habitaua à Rhodi.
- Par. Questo si puo tacere.
- Tha. Iui allhora vn certo mercante donò à mia madre vna fanciulletta, qual fu menata via per forza di Athene

- Phe. Era ella cittadina?
- Tha. Io penso che si, non sapiamo il certo, il nome del padre & della madre ella diceua: la patria, & gli altri segnali ella non sapeua, ne verisimili gli poteua sapere p la eta sua. Il mercante aggiungeua questo, che hauea inteso da coloro, onde l'hauea coperata, ch'ella era stata menata via per forza da Samo. La madre hauuta questa fanciulla comincio à insegnarli studiosamente ogni cosa, & nutrirla, come se la fusse stata sua figliuola: molti credeuano, che la fusse mia sorella. Io alhora cò quel mercate, col qual solo hebbi à fare venni qui in Athene, il qual mi ha lasciato tutto quello, ch'io ho
- Par. L'uno & l'altro è falso, e si n'andra fuori.
- Tha. Come che è falso?
- Par. Tu mi domandi perche tu non eri contenta d'un solo, ne solo ti ha dato queste cose: perche costui anchora ti ne ha dato buona parte.
- Tha. Così è: ma lasciami ariuar, doue i voglio. In questo mezzo questo soldato qual ha cominciato amarmi, ando in Caria, & in questo tempo ti ho cognosciuto. Tu sai te stesso dall'hora in qua di poi queste cose quanto intimamente & con tutto il core io ti ami. Et come i ti commetta tutti e mei segreti.
- Phe. Ne ancho questo tacerà Parmeno.
- Par. Oui è dubbio di questo?
- Tha. Lasciatimi dir vi priego. Iui morse mia madre: nuoua mète suo fratello è fatto alquanto auaro, desideroso di far roba. Costui poi che vidde qstavergine eér di vn aere assai bello, bella & virtuosa di sonare & catar e sperado ritrouare bõ pzzo, la dette incòtinete à videresui ritrouandosi pauitura qsto mio amico, la còpo,

Et nõ sapèdo alcuna di queste cose è venuto i Athene
 Et hamela donata. Ma dipoi che gli ha inteso ch'io
 vso anchor teco, si va pensando mille occasioni per nõ
 darmila, dicendo, che s'ei credesse, ch'io l'amassi piu
 di te, Et che non si dubitasse, che dapoi ch'io haueffi
 hauuto la fanciulla, io non lo lasciassi, e mi la dareb-
 be: ma che si dubbita di questo. Ma per quanto io pẽ
 so, egli ha posto l'animo alla vergine.

Phe. Voi tu dir altro?

Tha. Non altro. Io l'ho hora molto ricercata il mio Phe-
 dria. ci sono molte cause, per lequali io desidero di tu-
 orla di mano di costui. primamente perche ella è det-
 ta mia sorella. dipoi per restituirla à suoi. io son sola
 non ho qui nissuno, ne amico ne parente: pilche Phe-
 dria mio carissimo desidero di acquistarmi qualche
 amico col mio beneficio: ti priego che in questa cosa
 tu mi aiuti. il che cio far si possi piu commodamente,
 pregoti che tu lasci, ch'egli sia il primo appresso di me
 per questi pochi giorni. Tu non mi rispondi?

Phe. Ribalda, debbo io respõderti cosa alcuna co q̃sti fatti?

Par. An, il nostro Phedria, i laudo la tua risposta: ella ha
 finalmente sentito il dolore. Tu sei vn huomo.

Phe. Che io non douea sapere doue che tu voleni riuscir,
 la era fanciulletta, fu menata via di quindi, la madre
 la nutrita per sua, ella è detta sorella, desidero di tu-
 orla per restituirla à suoi. certo tutte queste cose ri-
 tornano quiui: io finalmente son escluso, Et colui è ac-
 cettato: perche causa: se non perche tu ami lui piu di
 me: Et tu temi che costei, che stata menata, nõ te la to-

Tha. Che io temo questo?

(glia.

Phe. Che cosa adunque altro ti ramarica: dimmi, è egli so-
 lo, che ti da e doni. Et quando hai tu ueduto mai che
 la liberalita mia ti sia negata: non è egli uero che cosi
 presto come mi diceffi, che desiaui di hauer una mo-
 ra per vna serua, lasciata ogni altra cosa, i l'ho cerca-
 ta; dipoi diceffi uoler uno Eunucho, perche solamen-
 te questi usano le Reine, io gli ho ritrouati. spesi heri
 per amendui ducento ducati, Et nõdimeno i son sprezz-
 zato da te: ben mi ho ricordato io di comparargli, Et
 per questi benefcij io son sprezzato, Et uilipeso.

Tha. Perche raccontarmi questo ò Phedria? quantunque io
 habbia desiderio di trarre questa uergine delle mani
 di costui, Et per questa causa penso, che questo si po-
 tra far benissimo, non dimeno anzi che hauerti per ni-
 mico, i faro quanto commanderai.

Phe. Volesse Iddio, che diceffi questa parola col cuore, Et
 diceffi il uero, anzi che hauerti per nimico. S'io cre-
 dessi, che questo fuisse detto sinceramente, io potrei pa-
 tire tutto quello che uolesti.

Par. Gliè macato l'animo cosi presto, uinto cõ una parola.

Tha. O misera me, ch'io non dico questo cõ tutto il cuore?
 qual cosa hai tu giocado mai uoluto da me, che final-
 mete nõ l'habbi cõseguita: Et io nõ posso ottenere da
 te, che tu mi conceda almeno il spatio di duo giorni?

Phe. Si se fussero duo giorni soli. Ma pur che questi non si
 facciano uenti giorni.

Tha. Certo, non saranno piu di duo giorni. ouero.

Phe. Tu dici ouero: hora non mi dubito, che non siano piu
 di duo giorni, s'io ti concedero questo.

Tha. E non sera a questo modo, lascia, ch'io ti preghi.

- Phe. Sia con Dio, e bisogna far quello, che tu voi.
- Tha. Meritamente io ti amo.
- Phe. Tu fai bene. Andrò alla villa, iui mi crucciato questi duoi giorni, ho deliberato di far così, gliè di bisogno cō piacere à Thaide. Tu Parmeno fa che l'eunucho & la serua di Morea le siano condotte.
- Par. Benissimo.
- Phe. Per questi duo giorni ò Thaide stati con Dio.
- Tha. Phedria mio carissimo, vuoi tu altro da me?
- Phe. Che vuoi tu ch'io vogli altro? Io voglio che ò presente ò absente che tu sij con questo soldato, giorno e notte tu mi ami, tu me desideri, tu ti sogni di me, tu mi aspetti, di me pensi, & habbi speranza di me, & di me pigli diletto, & tu sij tutta cō esse meco: & vltimamente che tu sij il cor mio, perch'io sono il tuo.
- Tha. Misera me, forse che costui mi ha poca fede, & che hora forse mi giudica à similitudine dell' altre. Ma certo io molto ben conosco l'animo & voler mio: & so certo questo, ch'io non ho finto cosa alcuna di falso: & che nel cor mio non ho alcuno piu caro, & à cui porti maggior amore di questo Phedria. Et tutto quello, ch'io ho fatto, l'ho fatto p causa di questa vergine: p cioche spero hauer trouato quasi vn suo fratello, giouane & molto nobile, & egli ha deliberato, hoggi venir à me à casa mia. I mi partiro di quindi, & entraro in casa, & aspettarò fina che verrà.

ATTO SECONDO.

PHEDRIA. PARMENO.

- Phe. **F**A quel ch'io t'ho detto, che costoro siano menati.
à Thaide. Farollo

- Par. Farollo.
- Phe. Et con diligentia.
- Par. Sara fatto. PHE. Et presto. PAR. Farassi.
- Phe. Bastati questo, ch'io t'ho comandato?
- Par. Ahi tu mi preghi con tanta instantia, quasi che sia cosa difficile: volesse Iddio che così facilmente tu potessi acquistar qualche cosa ò Phedria, come qsto si perira.
- Phe. Et anchora io perisco insieme, cosa che mi è molto piu cara, pero non hauer questo tanto per male.
- Par. Messer no: anzi farò molto accuratamente lo effetto: ma, mi comanditu altro?
- Phe. Il nostro dono tu l'ornerai, & farai bello con parole, quanto piu potrai: et quel nostro emulo etiadio quato maggior mète potrai lo scacciarai, et rimetterai da lei.
- Par. I mi ricordo bene, quantunque tu nō mi auissassi di qsto.
- Phe. Io andrò alla villa, et iui starommi.
- Par. Questo è il meglio che tu possi fare.
- Phe. Ma odi.
- Par. Che vuoi?
- Phe. Pensitu ch'io potro stabilirmi, & patire ch'io non ritorni in questo mezzo?
- Par. Te an: certo io penso, che no: per cio che ò tu ritornerai, ouero e sogni ti condurranno quiui di subito.
- Phe. I farò qualche opera, che tanto mi affaticarò, ch'io dormiro, anchora ch'io non voglia.
- Par. Tu vegliarai stracco, questo farai di piu.
- Phe. Partiti, se tu vuoi. Tu non dici niente Parmeno. E di bisogno per Dio lasciare, & scacciar queste mollitie di animo, i mi compiaccio troppo à me stesso. Et che finalmente io non staro senza lei, se sia bisogno, anchora

Teren.

E

ra tutti tre giorni interi?

Par. O tutti tre giorni: guarda quello che tu faci.

Phe. I l'ho deliberato.

Par. O bonta di uina, che pazzia è questa, che gli huomini si debbano così cangiar di natura per amore, che non conosceressi esser quello. Nissuno è stato piu saggio di costui, nissun piu graue, & di maggior continenza. Ma chi è quello, chi vien quiui: per mia fe, che gliè Gnatone parasito del soldato: ei mena seco la vergine per donarla à costui. O come le bella, giouene, & modesta: marauiglia sarà, s' io non vado hoggi allei senza di cio vergognarmi, con questo mio Eunucho de crepito: costei auanza essa Thaide di bellezza.

GNATONE parasito. PARMENO.

Gna. **O** Dio immortal quato è vn huomo miglior d' u naltro: & quata differenza è da vn stolto à vn saggio: qsto mi è venuto i animo p qsta causa. Venendo hoggi ver piazza ho ritrouato vn certo huomo della patria mia, & della mia conditione: huomo che per il suo tempo nō è stato auaro; & il quale ha etiã dio per la gola consumato e beni paterni; veggio male conditionato, smorto, mesto, infasciato di vestimenti tutti stracciati & bisunti, & molto inueccchiato. che vol dire, gli dissi, che sei così destrutto, & mal conditionato: pche io misero, (mi disse,) ho perso qllo ch'io ho hauuto. guarda oue son io ridotto: tutti quegli che mi cognosceuano, & tutti gli amici mei mi hãno abbandonato. Io sfrezzai costui, rispetto ql ch'io mi sono. che cosa è, dico gli vilissimo di animo, ti

hai tu così presunto, che non ti resti speranza alcuna? hai tu perso l'intelletto insieme con la faculta. Vedi tu me, ch'io son nasciuto di quello istesso loco, che colore, che politezza, che vestire, che qualita del corpo mio; io ho ogni cosa, & nō ho niente; & nō hauendo niēte, nō dimeno e nō mi manca cosa alcuna. Ma io infelice nō posso patire ne di essere sbeffato, ne di esser battuto: che creditu di far cō queste cose, di esser sbeffato & battuto, tu ti inganni grandemente. gia fu à questa sorte di huomini qualche guadagno a primi tempi. Questa è vna arte nuoua di vcellare. Io son stato il primo, chi ha trouato questa via. è vna sorte di huomini equali vogliono esser e primi & principali in tutte le cose, & non sono quegli che si pensano. Io seguito costoro, & non mi lascio sbeffar da loro: ma à questi tali spontaneamente io compiaccio, & con ammiratione lodo le nature & costumi loro, ciascuna cosa che dicono, io laudo, & dipoi si negano, i gli laudo; questo anchora se alcuno lo niega, i lo niego anch'io: essi dicono, dico anchor'io; finalmente mi ho deliberato di comprobar ogni cosa. questo guadagno è hora molto grande.

Par. Certo costui è vn homo molto saputo, egli fa de huomini stolti che diuentino pazzi del tutto.

Gna. Mentre parliamo di queste cose, in questo mezzo aruiamo in piazza, mi corrono incontro con allegrezza tutti e venditori di camengiare, & quelli che vendono i pesci grandi, & beccai & cuoghi, & picicagnoli, & altri pescatori, & vcellatori; alli quali ho giouato, & quando hauea della roba, & quando son

stato pouero, & spesse fiate gli faccia piacere, mi salutano, mi chiamano à cena, si rallegrano della mia venuta. Quando quel misero mendico mi vede esser in tanto honore, & cosi facilmente acquiarmi il viuere, iui costui comincio à pregarmi, ch'io volessi esser contento che egli imparasse questo da me. gliho detto, che debbia seguir la uia, & stile che seguito io: & se gliè possibile, si come hanno le schuole de Philosophi e loro proprij nomi, & loro sette da essi philosophi nominate, cosi etiamdio e parafiti siano chiamati gnatonici.

Par. Vedi quel che fa il buon tempo, & il viuere a costo d'altri?

Gna. Ma io troppo dimoro à menar costei à Thaide, & pregarla che la venghi à cena. Ma io veggio Parmenone seruo di Phedria, riuale del mio padrone innanzi la porta di Thaide, qual è molto di mala uoglia, la cosa sia bene: certo quest'huomini sono molti pigri. I voglio vn poco sbeffar quest'huomo da poco.

Par. Costoro pensano cō questo dono che Thaide sia sua.

Gna. Iddio ti dia il bon giorno, & mille buon'anni il mio Parmenone carissimo, che si fa?

Par. Stommi.

Gna. Veggio, ma vedi tu qui cosa, che tu nõ voresti vedere?

Par. I veggio te, qual non vorrei vedere.

Gna. Il credo, e niente altro?

Par. Perche?

Gna. Perche sei cosi di ma'a uoglia.

Par. E non è nulla.

Gna. Non star cosi di mala uoglia, hora che ti pare di que-

(sta serua?

Par. La mi par molto bella.

Gna. Io consumo quest'huomo da bene.

Par. O come el se inganna.

Gna. Quãto pensi tu che sarà grato à Thaide questo dono?

Par. Hora dici che p questo dono noi siamo scacciati. Odi, EGLIE VICENDA & tramutatione di ogni cosa.

Gna. Tutti questi sei mesi ò Parmeno, ti rendo queto, che non harai da corseggiare ogni giorno su e giu, ne harai da vegliare tutta la notte. E che, i ti faccio beato.

Par. Tu mi fai beato? benissimo.

Gna. I soglio far cosi à gli amici. **PAR.** Io il lodo.

Gna. Forse ti ritengo, che hai da ire altroue.

Par. Io non ho à ire in alcun loco. (dar à lei.

Gna. Tu adunque dâmi vn poco di aiuto, fa ch'io possa an-

Par. Entra pure, hora le porte ti stanno aperte, perche me ni costei.

Gna. Voi tu che quindi si chiami qualche vno di fiori?

Par. Lascia che passino questi dua giorni, che tu hora cosi fortunato, con vn minimo dito mi apri queste porte, certamente faro che spesse fiate batterai indarno queste porte co piedi.

Gna. Anchora tu stai qui Parmeno, sei tu fatto guardiano in questo loco, che per auentura qualche messaggiero non corri a costei nascosamente dal soldato?

Par. O che parlar piaceuole. e non è marauiglia se questi tuoi detti piaccieno al soldato. Ma i veggio venir qui il figliuol minore del padrone: marauiglia che'l sia partito da Pireo, doue hora gliè publico guardiano: questo non è senza causa, & viene in fretta: nõ so che cosa si guardi intorno.

CHEREA giouane. PARMENO.

- Che.** **I** Son morto, ne la uergine è in uerun loco, ch'io la possi vedere; ne io, ch'i l'ho smarrita dal mio conspetto: doue la cercarò io: doue la inuestigarò: à chi di mandero io: ò qual uia terrò: io non so: io ho solo questa speranza che sia doue si voglia, ella non puo star lógamente nascosa. O che bel uolto, io mi toglio dell'animo ogni altra donna, e mi rincresce di queste bellezze continue.
- Par.** Eccoti vn'altro, non so che cosa parla d'amore. o infelice uecchio: questo è quello, che si cominciara amare tu dirai che quel altro era un giuoco, un piacere, appresso à quello, che fara la rabbia di costui.
- Che.** Sia maladetto quel uecchio, che Iddio lo confundi, che hoggi mi ha ritardato, & me insieme, ch'io son restato con lui: ch'io non douea far stima delle sue cianze. Ma ecco Parmeno: Dio ti salui Parmeno.
- Par.** Che cosa hai, che ti stai cosi di mala voglia, che soleui esser tanto allegro: donde vieni?
- Che.** Io non so per Dio, ne d'ond'io uenga, ne doue i vada, cosi mi son scordato di me stesso.
- Par.** Perche cosa: dimmi ti prego.
- Che.** Io amo. **PAR.** Oh.
- Che.** Hora Parmeno tu mostrerai, che huomo tu sei. tu sai che spesse fiate tu mi hai promesso, dicèdo ò Cherea ritrouati qualcuna, che ti piaccia, tu vederai quanto ti farò utile in questa cosa: quand'io ti menaua in camerella di mio padre doue sono le confettioni, & dauoti nascosamète da mangiare tutto quello che uoleui.

- Par.** Va stolto.
- Che.** Questo certo è fatto. hor fa, se tu uoi, che le tue promesse habbino loco.
- Par.** Se gliè cosa degna, doue che hai posto il tuo intento.
- Che.** Ella è vna uergine, laquale non è simile delle nostre uergini, che studiano le loro madri, che siano con le spalle ben proportionate, & che habbiano legato il petto, accio che siano ben firette & galante: se alcuna è alquanto piu grassa & robusta, dicono esser atta alla battaglia, & gli togliono del cibo, quantunque siano di buona statura, le fanno debole & pallide con tanta loro sollecitudine, & diligenza: & con tal mezzo fanno, che sono amate.
- Par.** Che importa questo a te?
- Che.** Quest'è un uiso di noua bellezza.
- Par.** E questo possibile?
- Che.** Vn uero colore, un corpo compiuto, sodo, & pieno de
- Par.** Di che eta? **CHE.** Di sedeci anni. **(succo.**
- Par.** E sso fiore.
- Che.** Fa ch'io habbia costei o per forza, o nascosamète, ouero per prieghi: à me non importa pur ch'io l'habbia
- Par.** Che uergine: di che condition è?
- Che.** Io non so certo. **PAR.** Donde è? **CHE.** Et tãto io so.
- Par.** Doue habbita ella?
- Che.** Ne ancho questo non so.
- Par.** Doue l'hai tu ueduta? **CHE.** In uia.
- Par.** Perche cagione l'hai tu persa?
- Che.** Per questo certo uenendo quiui pur hora mi sdegnaua io istesso, alqual tutte le bone uenture sono tanto contrarie.

- Par. Che disgratia è questa?
- Che. I son morto.
- Par. Che cosa è intrauenuta.
- Che. Tu mi adimādi? conosciu Archimede cognato di mio padre, & vecchio come lui.
- Par. Perche no.
- Che. Costui mentre i seguitaua costei, mi incontrò.
- Par. Certo incomodamente.
- Che. Anzi molto infelicemente: perciò che altre incommodi tati sono da esser dette, Parmeno: i posso giurare, che questi sei mesi, ò sette, non l'ho piu visto, se non hora quando io non voleua, & quando non era di bisogno. nō è q̄sto vna cosa simile à un mōstro: che ne dici?
- Par. Si certo.
- Che. Incontinenti mi vien incontro, & certo molto da lungi, gobbo tremolante, con le labbra che gli pendeano giu piangiolente, e dice. ò la ò la Cherea, i dico à te; i mi fermat; sai tu quello ch'io voleua, dissi che cosa: di mane e mi bisogna andar in iudicio: che è per questo? che tu auisi tuo padre, che si ricorda di esser mio procuratore domatina. mentre che dice questo, passo l'hora, gli dimando se vol altro, disse egli, bene non voglio altro. I mi parto, & quando risguardo alla vergine, quella in questo mezzo commodamente se ne viene in questa nostra contrada.
- Par. Marauiglia, se non dice costei, che è stata donata à Thaide.
- Che. Et quando arriuo qui, non appare in nissun loco.
- Par. Quella uergine hauea nissuno che le facesse compagnia?

- Che. Il parasito, & la serua l'accompagnauano.
- Par. Ella è certo quella. hor lascia, egliè fatto.
- Che. Tu fai altre cose, tu non attendi à me.
- Par. Anzi attendo à quello che tu dici.
- Che. Hai conosciuto, quale ella si sia: dimmi, ouero l'hai tu ueduta?
- Par. Io l'ho ueduta, l'ho conosciuta, so doue ella è stata condotta.
- Che. O il mio Parmeno l'hai tu conosciuta?
- Par. I l'ho conosciuta.
- Che. Sai tu doue la sia?
- Par. Ella è stata menata quiui à Thaide meretrice, et gliè stata donata.
- Che. Chi è q̄llo cosi potēte cō questo tātō & cosi bel dono?
- Par. Thrasone soldato riuale di Phedria.
- Che. Tu mi dici una dura impresa, che ha mio fratello con uno huomo cosi potente.
- Par. Anzi se tu sapessi, che dono ei le da a l'incontro di questo dono, ben diresti piu.
- Che. Che dono per tua fe, dimmi.
- Par. Vno Eunucho.
- Che. E per tua fe quel huomo brutto et uecchio effeminato, qual compero heri?
- Par. Questo è.
- Che. Certo ei sara scacciato fuori col suo dono, ma non ho saputo, che questa Thaide sia nostra uicina.
- Par. E poco tempo che ella è uenuta.
- Che. Io son morto. che io non l'habbia anchora ueduta, ma dimmi è ella di tanta bellezza come si dice?
- Par. Si certo.

- Che.** E non è nulla à questa nostra.
- Par.** Ell'è altra cosa.
- Che.** Io ti prego, per tua se Parmeno, fa ch'io l'habbia.
- Par.** Il farò con diligenza, & affaticarommi, ti aiuterò. voi tu altro da me?
- Che.** Doue vai tu hora?
- Par.** Verso casa, per menar questi serui à Thaide, come ha commandato tuo fratello.
- Che.** O fortunato questo Eunucho, ilquale sarà menato in
- Par.** Perche così? (questa casa.
- Che.** Tu mi adimandi? egli sempre si vederà per casa la sua compagna di somma bellezza, parlerà con lei, starà insieme, qualche fiata mangiarà con essa, & qualche fiata le dormirà appresso.
- Par.** Che saria se tu fussi hora quel fortunato?
- Che.** Perche sarei io quel fortunato Parmeno? rispondimi.
- Par.** Piglia la sua vesta.
- Che.** La sua vesta: che sarà poi?
- Par.** Ti menarò in loco di quello.
- Che.** Mi piace.
- Par.** Direi, che sei desso.
- Che.** Intendo.
- Par.** Tu goderai que commodi, & piaceri e quali pur hora diceui, che lui harebbe; tu mangerai insieme, starai insieme, la toccherai, scherzerai, & le dormirai appresso: ad ogni modo nissuna di loro ti conosce, ne anchora sa chi tu ti sij. Oltre di cio la bellezza, la età è di maniera, che facilmente poi dar ad intendere che tu sij Eunucho.
- Che.** Tu ha detto bene, mai non ho veduto dar il miglior

- consiglio. hor andiamo dentro. uestimi le uestimenta dell'eunucho, menami allei quanto piu presto puoi.
- Par.** Che fai tu, io scherzaua certo.
- Che.** Tu mi dai parole.
- Par.** I son morto, che cosa ho fatto io misero. doue mi menì tu? Mi ruinerai tu del mondo? I dico lascia stare.
- Che.** Andiamo.
- Par.** Vai tu drieto?
- Che.** Così ho deliberato.
- Par.** Guarda che questa cosa non sia troppo pericolosa.
- Che.** E non è pericolosa certo, lasciami fare à me.
- Par.** Tutto questo male tornerà sopra di me. Ah nui facciamo vn gran male.
- Che.** E questo gran male, s'io sono introdotto in casa di meretrici? & s'io renderò il cambio à queste meretrici che ni tormentano, & che noi, & la nostra giouentù hanno in dispregio, & che del continuo si crucciano con tutti e modi, & s'io inganno loro, secondo che etiã dio noi siamo ingannati da loro, ouero piu presto patir queste cose. Ah egliè conueniente, che anchora loro siano ingannate da me. Quegli che sapràno me hauer patito queste cose, non mi biasimeranno. Tutti diranno, che meritamente ho fatto questo inganno.
- Par.** Che tante parole, hai tu deliberato farlo? Io il farò, ma non mi dar poi la colpa à me.
- Che.** Non lo farò mai.
- Par.** Mi commandi così?
- Che.** I til comãdo anzi ti astringo, & voglio che tu facci così.
- Par.** I non fuggiro mai la tua authorita. seguitami, Iddio la mandi buona.

E V N V C H O
ATTO TERZO.

THRASONE soldato GNA-
TONE. PARMENO.

Thra. **T**Haide mi rendeua adunque molte gratie.

Gna. Grandissime.

Thra. Dici, che era allegra?

Gna. Non tanto gliera di esso dono allegra, quanto quello essergli stato donato da te: per questo dono ella triompha da uero.

Par. Io sto a vedere, che quando fara il tempo, io ti meni a lei. ma ecco il soldato.

Thra. Io ho questa gratia, che tutte le cose ch'io faccio, mi sono grate.

Gna. I ho ben certo auertito questo ne l'animo mio.

Thra. Il Re Anchora ogni hora mi rendeua grandissime gratie di tutto quello, ch'io faceua: ei non faceua cosi à gli altri.

Gna. Coloro che sono saggi, & prudenti, come sei tu, spesse volte con la loro eloquentia transferiscono in se grandissima gloria acquistata coll'altrui fatica.

Thra. Tu la intendi.

Gna. Il Re adunque ti haueua spesse fate innanzi al suo conspetto?

Thra. Egli mi haueua certo molte volte alla sua presenza.

Gna. Ei si rallegraua della presenza tua?

Thra. Ei mi raccomandaua anchora tutto il suo essercito, & consigliauasi meco.

Gna. E non è marauiglia

Thra. Anchora se qualche volta era fastidito per tanti huo-

E V N V C H O 39

mini, ouero p qualche molestia, ch'egli hauesse, quando uoleua riposare. tu sai bene q̄llo ch'io voglio dire

Gna. Il so, quasi quando ei uoleua liberarsi di q̄lla molestia.

Thr. Tu l'intendi. Oltre di questo mi chiamaua solo à disinnare con esso lui.

Gna. O tu mi racconti gran gentilezza d'un Re.

Thr. Anzi gliè vn huomo che se ne troua pochi di soi pari

Gna. Anzi io penso di niissuno, s'ei viue teco.

Thr. Tutti mi portauano inuidia, diceuano mal di me nascosamente. io non mi curaua di loro, & disprezzauogli, essi miseramente mi inuidiauano. ma vno gradamente tra gli altri, ilquale il Re hauea preposto al

la cura de gli elephati venuti di india: costui quando pure mi molestaua, gli dico, dimmi o Stratone, sei tu

cosi feroce per questo, pche sei signor sopra le bestie?

Gna. Certo tu dicesti benissimo, & da saggio. O mei, tu gli desti vna ferita. & che rispose egli?

Thr. Incontinenti diuento muto.

Gna. Perche non douea esser muto?

Par. O iddij, per la vostra fede, che huomo ribaldo & scelerato, & quel altro vn sacrilego.

Thr. Che ti par di quella altra cosa Gnatone. in che modo detti in le coste à quel giouane di Rhodi ritrouando mi à mensa. Ti l'ho detto mai?

Gna. Tu non mi hai detto mai questa cosa: raccõtila vn poco de gratia. l'ho vdito gia dire piu di mille volte.

Thr. Era q̄sto giouane, ch'io dico di Rhodi, insieme à mēsa io haueua pauetura vna innamorata, comicio à voler dar si cõ costei, & isbeffarmi: che dici tu, dicoli huomo seza vergogna; Tu istesso sei femina, & cerchi le femine.

- Gna. *Hahaha.*
 Thra. *Che hai?*
 Gna. *O bello detto, faceto, e galante, non si puo dir piu. era p tua fe qsto tuo detto: i credeua, che fussi detto antico*
 Thr. *L'hai tu vdito dire?*
 Gna. *L'ho vdito dir molte uolte, & è de be detti, ch' si dica*
 Thr. *Gliè mio. E dolse molto questo detto à quel giouane libero, & che di cio non si pensaua.*
 Par. *Iddio ti dia il malanno.*
 Gna. *Che diceua egli per tua fe?*
 Thr. *Egli rimase perso. Tutti quegli, ch' erano presenti, scopriauano delle risa. & finalmente tutti haueano paura*
 Gna. *Meritamente.* (di me.
 Thr. *Ma dimmi, debbo iscusarmi à Thaide di questa vergine, perche pensa forse ch'io l'ami.*
 Gna. *Questo è il minor pensier che l'habbia. anzi le debbi accrescer la sospitione.*
 Thr. *Perche?*
 Gna. *Tu mi dimadi pche s' ella parlera alcuna uolta di Phedria, ouero s' ella lo lodara per farti martello, sai tu?*
 Thr. *Intendo.*
 Gna. *Accio ella non faccia questo, solo questa cosa ci è rimedio. quando la nomina Phedria, tu incontinenti Pamphila, se alle volte ella dica, facciamo venire Phedria à far collatione: tu dirai chiamiamo Pamphila a cantare. s' ella lodara le bellezze di Phedria, tu a lincontro quelle di costei. finalmente le renderai il contrasambio che le incendera.*
 Thr. *Se veramente ella mi amasse, allhora questo giouane ò Gnatone.*

- Par. *Quando l'aspetta & desidera quello, che tu le dai, allhora ti vuol bene, & allhora è facil cosa far che le doglia. ella temera sempre quel frutto, che ella si suole pigliare, che qualche volta adirato tu non vadi ad altre femine.*
 Thra. *Bene dicesti. & questo non mi hera venuto in mente.*
 Gna. *Gliè da ridere. Tu non vi haueui pensato. ma quanto meglio tu istesso haueresti trouato questa cosa.*
 THAIDE. THRASONE. PARMENO. GNATONE, PITHIA serua.
 Tha. **E** *Mi pare pur hora hauer vdito la voce del soldato. ma eccolo. Iddio ti salui il mio Thrasone.*
 Thra. *O Thaide mia, il mio bacio dolcissimo, che si fa: ci vuoi tu alquanto di bene per questa vergine, che sa sonare & cantare?*
 Par. *Che galate principio ch'egli ha dato venendo à costei.*
 Tha. *Molto ti amo per tua merce.*
 Gna. *Andiamo dunq à cena: che indugi?*
 Par. *Ecco quest'altro, diresti che gliè nasciuto di questo soldato.*
 Tha. *Quando ti piace, non indugio niente.*
 Par. *I andrò, & fingerò quasi ch'io vèga fuori. sei tu per ire in alcun loco Thaide?*
 Tha. *O Parmeno hai fatto bene, son per andar hoggi.*
 Par. *Doue.*
 Tha. *Vedi costui.*
 Par. *Veggiolo, & increfchemi: quando ti piace, e doni ti sono apparecchiati da Phedria.*
 Thra. *Che demoriamo noi? che non andiamo via di qui?*

mi lasci dar à costei quello, che vogliamo darli, & ritrouarla, & parlarli.

Thr. Credo che siano doni molto belli, ma non simili à nostri.

Par. Lo effetto il mostrera. O la fate venir fuori costoro ch' i vo detto, presto vien qui tu. costei vien fino della Morea.

Thr. Questi vagliono tre ducati.

Gna. Appena gli vagliono.

Par. Doue sei tu Doro: vien qui. eccoti vno Eunucho: come gliè bello, & giouane.

Thai. Se gli Dij mi saluino, che gliè bello.

Par. Che dici tu, Gnatone: hai tu cosa, che tu possi sprezzare: e tu Thraso che dici? Taciono, e lodano assai questi doni. Fa l'esperienzia in le lettere, in la palestra. in l'arte musica, quel ch'è possibile à saper à vn giouane libero, i te lo do amaestrato in ogni cosa.

Thr. Io questo Eunucho, se fusse bisogno, anchor ch'io fusse digiuno.

Par. Et colui che ha mandato questi doni non ricerca che tu viui allui solo, ne che per sua cagione gli altri amati siano esclusi & scacciati, ne racconta le guerre, ne mostra le sue piaghe, ne ti fa resistenza, come fa alcuno: gliè vero, che quando non ti è molesto, & quando tu vuoi, e quando hai la commodita, gli basta se gliè accettato allhora.

Thr. E pare che questo seruo sia d'un padrone pouero, & misero.

Gna. Ma certo i so molto bene, che non sarebbe nissuno, che potesse patire questo seruo, che sapesse la via & il modo

il modo, onde si acquistasse vn' altro seruo.

Par. Taci tu, ch'io penso che tu sij di piu vil conditione di tutti gli huomini, percio che tu ti hai disposto di assentiar costui; credo che per satiar la tua gola, potresti togliere e cibi di meglio del foco ardente.

Thra. Hora andiamo noi anchora?

Tha. I menarò prima dentro costoro, & insieme comandarò quello, ch'io voglio, che si faccia, & verro fuori incontinenti.

Thra. I mi parto di quinci, aspetta tu costei.

Par. E non è cosa conueniente, che vn capitano vada per la via insieme con l'amica.

Thra. Perche ti diro io troppo parole? tu sei simile al padrone.

Gna. Ha ha he. Thra. Che ridi tu?

Gna. Questo che hora hai detto, mi ha fatto ricordar di quello, che dicesti à quel giouane di Rhodi. ma Thai de vien fuori.

Thra. Partite, corri innàzi, che ogni cosa sia apparecchiata.

Gna. Sia fatto.

Tha. Fa che tu habbi cura di ogni cosa Pithia, & con diligenza. Et se per auentura venira Chremete, pregalo primamente ch'egli aspetti vn poco, & se non gliè comodo di aspettare, che ritorni, & se non potra far questo, menalo à me.

Pith. Così farò.

Tha. I volea pur dire no so che altro. O habbiate cura, & auertiti con diligenza à questa vergine, non ui partite da lei.

Thra. Andiamo.

Tha. Venite voi con esso meco.

Teren.

F

CHREMETE. PITHIA *serua.*

Chr. **C**erto quanto piu, & piu vi penso, questa Thaide senza dubbio mi dara qualche gran male, cosi veggio mi esser comosso da lei astutamente. gia fin quando primieramente comado ch'io venissi a lei, potria dire qualcuno, che hai tu a far co lei: non la conosco uia pure: quadi'io veni, ritrouo la causa di farmi restare iui, disse hauer fatto sacrificio, & voler parlare meco di cosa importante. Fin allhora, quando mi mandò a dimandare, pensai che tutte queste cose si faceuano co ingani, sedeuasi a mensa appresso di me, & dauasi meco, m'invitaua a parlare, & quando non seppe che dir altro, venne a questo. quanto è che morse mio padre, & mia madre. le dico che è lungo tempo. dimandami che podere habbia a Sunio, & quanto lontano del mare. Credo che questo podere le piaccia, et spera di poterlo torre. Ultimamente, et a che tempo si perse la mia prima sorella piccoletta, & chi era insieme co lei, quello che l'hauea quando si perse: & chi hora la potria conoscere. pche ricerca ella hora queste cose: se non che per auertura ella itede esser questa sorella qual gia si perse piccoletta, si come è presontione delle femine. ma se ella viue, ell'è di sedici anni, & non maggiore. Thaide è alquanto piu grande di quello, che son io. ella mi ha mandato a pregare, ch'io veghi allei per cosa importante, ouer mi dica quello che vole, ouero non mi dia piu impaccio: certo io non verro la terza volta. O la ò la?

Pith. Chi è questo?

Chr. Io son Chremete.

Pith. O Chremete mio dolcissimo.

Chr. Dico io, che mi sono fatti inganni.

Pith. Thaide ti pregaua grandemente, che ritornassi dimane a lei. CHR. I vado alla villa.

Pith. Fallo ti prego. CHR. I non posso dico.

Pith. Almeno aspettala qui in casa, fin ch'ella ritorni.

Chr. Et manco questo.

Pith. Hor perche il mio Chremete?

Chr. Partite di qui in mal hora.

Pith. Se questo hai deliberato, ti prego che vogli passare indi doue ella si troua. CHR. I vado.

Pith. Partite presto Doria, mena costui al soldato.

ANTIPHONE GIOVANE.

HErà alcuni giouani si accordassimo in Pireo, che in questo giorno douessimo fare vno conuito insieme, mettendoci ciascun la parte sua, & proponessimo Cherea a questo ufficio: sono stati dati fuori gli anelli per questa causa, è stato ordinato il loco, & il tempo: è passata l' hora, & in quel loco, che siato detto, & costituito, non vi è apparecchiata cosa alcuna. Quest'huomo non si vede in alcun loco, i non so quel, ch'io mi dica, ne quello ch'io mi pensi. hora gli altri compagni mi hanno dato questo carico, ch'io debbia cercarlo. io andro a vedere, se gliè a casa. Ma chi è quello, chi vien fuori da Thaide: è egli desso, o no? gliè desso. che huomo e costui che vestir e questo? che cosa e quella di male? i non mi posso assai marauigliare, ne anchora indouinare. ma sia quel che si voglia, mi piace prima qui da lontano a dimandare quello che si sia.

Che. **E**qui alcuno: nō u'è alcuno. seguitami quindi alcuno: non ci è alcuno, emmi hora lecito di esprimere questa mia allegrezza: O Gioue. senza dubbio hora è ch'io posso esser amazzato, conciosia ch'io facilmente lo sopportarei, accio che la vita con qualche perturbatione nō contami questa allegrezza. Ma i nō veggio alcuno, chi sia troppo curioso di saper gli altrui fatti, che mi si appresenti, & venga meco, et oue ci voglia ch'io vadi, mi rompa il capo col troppo dimandare, & che finalmēte mi amazzi co tanti preghi. Per che cosa son tanto allegro, che uuol dire tanta allegrezza, doue ch'io vado, onde io venga, doue ho ritrouato questo vestire, che cosa io cerchi, s'io sono in me, ouero ch'io impacisca.

Anti. Andrò allui, & li farò grā piacere, pch'io veggio ch'egli ha volonta di manifestar q̄sta sua allegrezza. Cherea, che cosa è, che sei così allegro: et che vuol dir questo vestire? perche tãto ti rallegri: che vuoi tu fare? sei tu, in ceruello: che mi guardi: perche non respondi?

Che. O giorno felice. amico mio Dio ti salui. i non desideraua di veder altro che te.

Anti. Dimmi ti prego, che cosa è.

Che. Anzi p̄ Dio ti prego te, che tu ascolti q̄sto, che ti uo dire. Conoscitu costei, della quale mio fratello è innamorato.

Anti. Conoscila, I p̄so certo, che la sia Thaide. (rato.)

Che. Ella è deffa.

Anti. Così mi ricordaua.

Che. Hoggi gliè stata donata vna certa vergine: che biso-

gna ch'io ti dica delle sue bellezze Antiphone: ouero ch'io la lodi: conciosia cosa che tu mi conosca quanto io mi sia elegante scrutator di bellezze: i fui preso al primo moto in le bellezze di costei.

Anti. E vero questo, che dici?

Che. Io so questo, che se tu la vedi, tu dirai che ella è la piu bella del mondo. che bisogna dir piu parole, cominciai ad amarla, & per auentura gliera vn certo Eunucho à casa nostra, qual hauea comperato mio fratello per donar à Thaide, & costui non era anchora stato menato allei. iui Parmeno seruo bellamente mi consigliò, del cui consiglio presto me ne accomodai.

Anti. Che cosa è questa?

Che. Taci presto l'udirai, ch'io cangiassi le veste con lui, & ch'io li comandassi, che mi menasse in loco suo.

Anti. In loco del Eunucho?

Che. Così è.

Anti. Che commodita finalmente sperauai di questa cosa?

Che. Tu mi dimandi: per vederla, vdirla, per esser appressato di quella, che sommamente desideraua: e parti questa picciola causa, ouer ragione o Antiphone? Io son stato dato a Thaide, laquale incontinenti che la mi tolse, mi menò seco à casa molto allegra: mi raccomandò la vergine.

Anti. A chi? a te?

Che. A me.

Anti. Assai sicuramente te la raccomandò.

Che. E mi comandò, ch'io non lasciassi, che alcuno venisse allei, & che dallei mai nō douesse partirmi, & che douessi solo restar con lei sola, in la parte piu remota

della casa: le faccio segno di farlo, guardando in terra modestamente.

Anti. Ah misero.

Che. Et disse io vado via à cena, & menò seco le serue. certe poche giouani venute da nouo quali erano intorno di lei restorono. incontinenti queste apparecchiano che si debbia lauare; le persuado, che si affrettino; mentre si apparecchia la vergine sede in vna camera segreta riguardando certa tauoletta dipinta, doue era questa pittura, in che modo Giove dicesi hauer anticamente mandato vno nembo doro in grembo di Danae. cominciai anchora io à guardare questa pittura. & perche egli hauea gia fatto simile effetto, tanto maggiormente l'animo mio rallegrauasi, che Iddio si hauesse tramutato in huomo, & per e tetti altrui esser nascosamente venuto ad ingannar vna femina. & quale Iddio quello che con tuoni & folgori conquassa e gran palaggi del cielo; & io huomiciulo non douea far questo: ma io lo feci. & certo molto volentieri. Mentre io considero queste cose, in questo mezzo vien dimandata la vergine, che andar debbia à lauarsi: ando, lauossi, ritorno: dappoi quelle l'acconciano in letto. io mi resta aspettando se mi comadano qualche cosa. vene vna serua, & disse mi, ò tu Doro piglia qsto vètaglio, & fa cosi vcto à costei mentre si lauiamo: quando si haueremo lauate, potrai lauarti anchora tu, se vorrai. io lo toglia con viso tristo & di mala voglia.

Anti. Certo desiderarei molto di vedere questo tuo viso senza vergogna, in che modo & forma seria, tenendo il ventaglio un tanto asino.

Che. Appena disse queste parole che tutte in fretta n'andorono fuori insieme. se ne vanno à lauarsi, cianciano si come si fa quando e padroni sono fuora di casa. In questo mezzo la uergine si adormento. io guardo di nascosto per storto fuor per ventaglio, & insieme risguardo intorno, se ogni cosa e stata da me ben veduta, & veggio la casa esser sicura: io serro luscio con lo cadenaccio.

Anti. Che seguite poi?

Che. Che seguite poi, stolto.

Anti. Il confesso, ch'io son stolto.

Che. Che doueua io perdere vna occasione mostratamico: si breue, cosi desiderata, & cosi insperata: certo i sarei stato veramente colui, chi somigliaua, quando hauessi fatto altrimenti.

Anti. Egliè come tu dici. Ma in questo mezzo de segnali dati chi è stato fatto.

Che. E apparecchiato.

Anti. Tu sei vn huomo da bene, & p' l'amico: doue? à casa?

Che. Anzi appresso Disco liberto.

Anti. Gliè molto lontano, ma caminiamo tanto piu presto: mutati la vèsta.

Che. Doue debbio mutarla: I son morto: percioche son sbandito di casa, hora temo il fratello ch'ei non sia entro; & non so se mio padre sia ritornato dalla villa.

Anti. Andiamo à casa mia. iui è dappresso doue ti potrai mutare di habito.

Che. Dici bene, andiamo, & insieme vo consigliarmi teo in che modo potro godere questa giouane.

Anti. Sia fatto.

E V N V C H O
ATTO QVARTO.
D O R I A.

SE Dio mi salui, p quanto hoggi ho veduto colui, ch'io temo misera me, che hoggi quel pazzo non faccia qualche molestia, ouero qualche violenza a Thaide: perche dapoi che gliè venuto questo Chremete giouane fratello della vergine, ella prega il soldato, ch'ei comandi chei sia accettato, egli incontinenti si adirò, & nō hauea ardire di recusare. Thaide faceua grande instantia che lo inuitasse. questo faceua per retenerlo; percioche non era allhora tempo accommodato di manifestargli quelle cose ch'ella sommamente desideraua di sapere di sua sorella. Lo inuitò mal voluntieri. resto iui; ella incontinenti cominciò a parlare cō lui. Il soldato vcramente pensaua essergli stato menato vno emulo innanzi à gliocchi. vuolse far dispiacer a costei, ò seruo, disse, dimanda Pamphila, che la ci dia qualche piacere. Coei grida no'l uoglio per niète. che vuoi che sia dimandata à mensa? Il soldato si voltò à dirgli vilania. in questo mezzo Thaide si leua nascosamente le collane e i anelli da dosso, & dagli à me ch'io gli porti via. Questo è segnale che piu presto ch'ei potrà, so che ella partirà da lui.

P H E D R I A.

Mentre i vado alla villa, comincio tra me stesso p via, si come si suol fare, quādo si ha qualche molestia, à pēsare diuerse cose vna drieto à l'altra, & tut

E V N V C H O 45
te pigliarle in la parte peggiore. Che bisogna parole? mentre considero queste cose, passo inconsideratamente la villa: già l'hauea passata di lungi, quando me ne accorgo mi ritorno indrieto, & istando de mala voglia, quando arriuo al loco, doue fallai la via, i mi restai; & cominciai à pensar fra me stesso. An emi bisogna star qui duoi giorni solo senza di lei; che sera poi? e non è nulla. che non è nulla: se nō haro modo di toccarla, non harò io almancho modo di vederla: se quello non è lecito, questo almeno mi sera lecito. Certo l'esser ardentemente innamorato, è grā cosa. I passo la villa volontariamente. Ma che cosa è che Pithia vien di subito fuori così perturbata?

PITHIA, DORIDE SERVE. PHEDRIA.

DOue trouarò io misera quel ribaldo, & traditore: doue lo cercarò io: che hoggi l'habbia hauuto ardire di far vna ribaldaria così grande.

Phe. I son morto. mi dubito, che non sia qualche male.

Pith. Oltra di questo anchora il ribaldo, da poi che gli ha ingannata la vergine, ha squarciata tutta la vèsta alla poueretta, & hagli stracciato e capegli.

Phe. Ahi.

Pith. Il quale se hora mi venisse in le mani, come facilmente à quel ribaldo venefico gli cacciarei l'ugne ne gliocchi.

Phe. Non so che cosa certo è intrauenuto di male à casa in la mia dipartenza. andrò allei. Che cosa è questa? che t'affreti? ouero chi cerchitu ò Pithia?

Pith. O Phedria, quello ch'io mi cerchi? partiti di qui in

mal hora, va doue tu meriti, cō q̄sti tuoi doni così gra

Phe. Che cosa è questa? (tiosi.

Pith. Tu mi adimandi? questo Eunucho, che tu ni hai dato quante perturbationi ne ha dato: egli ha vituperata quella uergine, che dete in dono il soldato.

Phe. Che dici: Pith. I son morta. PHE. Tu sei imbriacha

Pith. Volesse Iddio, che così fussero coloro che mi uogliono male.

Dori. Ah dimmi ti prego la mia Pithia, che monstro è stato questo?

Phe. Tu sei pazza, in che modo ha posciuto far questo uno Eunucho?

Pith. Io non so, che si fusse egli, questo ch' egli ha fatto, la cosa il dimostra. la uergine piagne, & quando li dimandi, che cosa si sia, non ardisci di dirlo; & quel huomo da bene non appare in alcun loco. I penso anchora questo, trista me, che partendosi non habbia portato via qualche cosa di casa.

Phe. I non posso marauigliarmi tanto, che basti. doue quel poltrone, se ne possi esser ito lontano di qui: s' egli per auentura non è ritornato à casa.

Pith. Vanne a veder ti prego s' egliè iui.

Phe. Faro, che hora hora lo saperai.

Dori. Son morta ò Pithia mia, hai tu mai udito una ribaldia così grande? io per me non lo ho udità giamai.

Pith. Ma certo haueua già udito dire, che questi eunuchi sono molto amatori delle donne, ma non possono far nulla. Ma misera me nō mi era venuto in mente: per ch'io l'haueria serrato in qualche loco, & non li harei raccomandato la uergine.

PHEDRIA. DORO. PITHIA. DORIDE.

Phe. **V**ien fuori ribaldo, anchora tu resti: fuggitiuo in en fuori comparato à troppo gran prezzo.

Doro. Io ti prego per Dio.

Che. Oh guarda questo Carnesce come si ha macchiato la faccia: perche sei ritornato qui: chi vuol dire questa mutation di uesta? che dici: s'io fussi anchor restato vn poco piu, non harei trouato costui à casa: già si apparcchiaua di fuggire.

Pith. Hai tu trouato quest'huomo per tua fe?

Phe. Perche non?

Pith. O quanto i sta bene.

Dori. Questo per Dio sta molto bene.

Pith. Doue e egli?

Phe. Tu mi dimandi, non lo vedi tu?

Pith. Per tua fe che voi tu, ch'io veggia?

Phe. Costui.

Pith. Che huomo è questo?

Phe. Ch'è stato hoggi menato à uoi.

Pith. E non è nissun de nostri, che habbia mai con gliocchi suoi ueduto costui o Phedria.

Phe. Non ha ueduto?

Pith. Creditu per tua fe, che costui sia stato condotto a noi?

Phe. Oh chi altro, i non hauuto nissuno altro.

Pith. Ah e non è da comparar costui a quello: colui era vn bel huomo, liberale, & benegno.

Phe. Ei pareua poco innanzi così, perche era uestito d'un altro habito, hora ti pare brutto, perche non ha quella uestia.

- Pith.** Taci ti prego, quasi che ui sia poca differenza. A noi hoggi è stato menato vn giouenetto, qual vorei che hora il vedessi ò Phedria: costui è vecchio, marzo, hi dropico, & di color biauò.
- Phe.** O che fauola è questa? mi conduci à tanto, ch'io istesso non sapia quello che habbia fatto? dimmi tu, non te ho comprato io?
- Do.** Mi hai comperato.
- Pith.** Comandagli, che un'altra uolta ei ressonda a me.
- Phe.** Dimanda.
- Pith.** Sei tu hoggi venuto à noi: dice di no. Quel altro che ha menato seco Parmeno, hauea da sedeci anni.
- Phe.** Hor su dichiarami prima questo, questa uestia, che tu hai, doue l'hai tu hauuta? Tu nõ rispondi? che vn huomo mostruoso non lo dira?
- Do.** Venne Cherea. **PHE.** Mio fratello? **DO.** Sì.
- Phe.** Quando? **DO.** Hoggi. **PHE.** Quanto è.
- Do.** Pur hora. **PHE.** Con chi? **DO.** Con Parmenone.
- Phe.** Lo conosceui tu prima?
- Do.** Non, ne mai hauea udito dire, ch'ei si fusse.
- Che.** Come sepeui adunque tu, che gliera mio fratello?
- Do.** Parmeno diceua, che gliera desso, egli mi ha dato questa uestia. **PHE.** Son morto.
- Do.** Ei si ha vestito la mia, dipoi se ptirono insieme à bidui.
- Pith.** Hora puoi credere, ch'io non sia imbriacha, & che non habbia detto bugia, la cosa è assai chiara, che la vergine sia vitiata.
- Phe.** O bestia, creditu quel che dica costui?
- Pith.** Che bisogna creder à costui: la cosa il dimostra.
- Phe.** Vien vn poco qui, oditu anchora vn poco, di anchora

- un'altra fata. Cherea ti ha spogliato à te la tua uestia?
- Do.** Si ha fatto. **PHE.** Et si ha vestito quella? **DO.** Così fu.
- Phe.** E in tuo scambio è stato menato qui? **DO.** Sì.
- Phe.** O sommo Iddio, ò huomo ribaldo & presuntuoso.
- Pith.** O pouera me, anchor non credi, che noi siamo stati sbefati co questi modi dishonesti.
- Phe.** Marauiglia se tu non cre di quello che dice costui. I nõ so che fare. Odi tu negami un'altra volta; e possibile che hoggi non ti possa far dire la verita: hai tu veduto Cherea mio fratello? **DO.** Non.
- Phe.** I Veggio ch'ei nõ puo cõfesser senza supplicio, viè dietro a me, hora confessa, hora nega, finge di pregarmi.
- Do.** Io ti prego ò Phedria.
- Phe.** Va dentro. **DO.** Hoi, oime.
- Phe.** Io non so in che altro modo poscia quindi honestamente partirmi: perche la cosa è fatta, tu anchora mi sbeffarai quiui huomo da puoco?
- Pith.** Io so così certo, che questa è stata arte & astutia di Parmenone, come ch'io uiuo. **DO R.** Così è.
- Pith.** I trouarò hoggi per dio, doue gli rēda q̄lla gratia, ch'ei merita, ma hora che ti pare, che si faccia ò Doria.
- Dori.** Tu mi dici di questa vergine?
- Pith.** Si debbo io tacere, ò dirlo?
- Dori.** Certo se tu sei saggia, finge non saper, che tu sappia ne di questo Eunucho, ne anche del caso seguito di questa vergine, & in questo modo tu ti liberarai di ogni perturbatione, & allei farai cosa grata. Le dirai solamente che Doro è partito. **PITH.** Così farò.
- Dori.** Ma veggio io Chremete: hor hora Thaide sarà qui.
- Pith.** Perche così?

Dori. Perche quãdo mi parti, comiciauano à gridar insieme
 Pith. Porta via q̄ste gioie, & io saperò da costui, che cosa è.

CHREMETE. PITHIA.

Chr. **O** Per Dio che mi sono stati fatti glinganni. mi ha vinto il vino, che ho beuuto, & essendo à mēsa, quanto mi pareua esser temperato? dappoi ch'io son leuato, ne li piedi, ne la mente assai fanno l'ufficio loro.

Pith. Chremete.

Chr. Chi è, ah Pithia. vah quanto hora mi pari piu bella, di quello che poco innanzi mi pareui.

Pith. E tu certo mi pari molto piu allegro.

Chr. Certo questo prouerbio è vero; senza il pane & vino si raffreddisse la libidine. ma Thaide vien molto innã

Pith. E gia partita dal soldato? (zi.

Chr. Egliè lungho tempo, tal ch'è vna eta, che sono fra loro grandissime contentioni.

Pith. Non ti ha detto nulla, almancho che tu andassi cõ lei?

Chr. Nulla, se non che partendosi mi fece cenno.

Pith. Dimmi, non era egli questo basteuole?

Chr. Ma i non sappeua, che la volesse dir questo: se non perche il soldato mi corrigiete in quello ch'io non haueua inteso; percioche mi spinse fuori. Ma ecco che la viene marauigliomi in che modo sia venuto qui prima di lei

THAIDE. CHREMETE. PITHIA.

Tha. **C**Redo certo che il soldato hor hora sarà quiui per tuormi la vergine: lascia ch'ei venga, che se la toccherà con un dito, incontinenti gli saranno cauati

gliocchi. posso io tanto sopportar le sue pazzie, & le superbe sue parole: pur che siano parole: ma se vien à fatti, hauera delle buffe.

Chr. Thaide, gia buon pezzo son qui.

Tha. O Chremete mio, i te aspettaua. sai tu che questa rissa sia stata fatta per tua cagione? & che à te molto appartiene questa cosa?

Chr. A me? che modo? quasi che io sia stato causa di questo

Tha. Perche mentre, ch'io sollecito di restituirti la sorella, ho patito questo & molte altre simil cose.

Chr. Doue è ella?

Tha. A casa mia appresso di me.

Chr. Deh:

Tha. Che cosa è: è stata r'alleuata come è cosa degna di te e

Chr. Che dici? (di lei)

Tha. Quello che è. Io te la dono, ne per lei ti dimando prezzo alcuno.

Chr. Io ti ho & rendo ò Thaide, si come tu meriti, molte gratie.

Tha. Ma guardati Chremete, che non la perdi prima che tu la togli da me: perche ella è quella, laquale hora il soldato mi vien à torre per forza. vanne tu Pithia in casa, & portami qui fuora la cistelletta, insieme con le scritture che ui sono dentro.

Chr. Vedi tu Thaide quel soldato.

Pith. Dou'è posta la cistelletta?

Tha. Nel forciero. anchora non vai fastidiosa.

Chr. Quanta gente mena il soldato seco contra di te.

Tha. Oime. sei tu così pauroso il mio Chremete.

Chr. Come? io pauroso? e non è nissuno huom' che vna man

manco pauroso di me.

Tha. O cosi bisogna.

Chr. Abi io temo, che pensitu che huomo io mi sia.

Tha. Anzi considera questo con chi hai à fare. gliè forestiero, gliè manco potente di te, manco conosciuto, & ha manco amici qui di quello che hai tu.

Chr. Iso questo. ma gliè vna pazzia patire qllo che tu puoi schiffare. voglio piu presto che noi stiamo à guardare, che vèdicarse di costui, dapoì che ci hauerà fatto in giuria. Tu ua in casa, & serra l'uscio dentro, fina tanto che io de qui trascorra sino in piazza. i uoglio che ci siano huomini, che ci diffendano in questo tumulto

Tha. Aspetta.

Chr. Eglie meglio. T H A. Aspetta dico.

Chr. Lasciami andare, sarò qui incontinenti.

Tha. E non è di bisogno Chremete in questa cosa. di solamente questo, che costei è tua sorella, & che la perdesti piccoletta vergine, che hora l'hai conosciuta, et mostrali e segnali.

Pith. Ecco la cistelletta, con le scritte.

Tha. Piglia queste scritte, & sel ti fara uolentia, fallo comandare in giudicio. hai tu inteso? C H R. Bene.

Tha. Fa che tu dica questo arditamente. C H R. Farollo.

Tha. Alzati su il mantello che tu strascini per terra. I son morta, costui quale mi apparecchio per mio defensore, ha egli di bisogno di altro diffensore.

THRASONE. GNATONE. SAN-

GA. CHREMETE. THAIDE.

Tha. Che io debbia sopportare questa ingiuria così gràde
Gnatone?

Gnatone? gliè meglio morire. Simalio, Donace, Siris
sco venite meco, primamente butarò l'uscio in terra.

Gna. Bene.

Thra. Torrò la vergine per forza.

Gna. Buono.

Thra. Et trattarò molto male colei.

Gna. Benissimo.

Thra. Su qua in mezzo di questo essercito, Donace co pali di ferro. tu Simalio nel colonnello sinistro. tu Siris sco nel destro. chiama gli altri: dou'è il centurione ó Sanga: dou'è il Squadrone de saccomanni?

San. Eccoli qui.

Thra. Che pensitu di cōbattere con questa sfugna, poltrone?

San. Io: ho conosciuto la virtu del capitano, & la forza del essercito, che questa cosa non si puo far senza sangue: non douea io portarla per nettar le ferite?

Thra. Doue sono gli altri?

San. Che in malhora gli altri? Sanio solo è in guardia de la casa.

Thra. Tu metti à l'ordināza costoro. I sarò qui dappo il primo assalto, & dipoi darò il segnale à tutti.

Gna. Questo è vn piu sapere, come gli ha messo à l'ordinanza costoro, egli opportunamente s'è tirato indrieto.

Thra. Questo istesso spesso volte fece Pirrho.

Chr. Veditu Thaide che cosa fa costui qui? senza dubbio quello consiglio ch'io ti disse de ferrarsi in casa, è molto buono.

Tha. Certo che egli ti paia esser vn gran valent'huomo. egliè vn gran poltrone. non hauer paura.

Chr. Che ti ne pare?

Teren.

G

Tha. O come io vorrei che hora ti fosse dato vna frombos
la,accio tu potessi da lungi di loco ascoso tirare à co-
loro;e si fuggirebbero tutti.

Thra. Ma ecco ch'io veggio essa **Thaide.**

Gna. Che stiamo noi à fare,che nõ gli andiamo loro adosso?

Thra. Aspetta vn poco, deue il prudente huomo piu presto
tentar ogni cosa,che venir all'arme,che sai tu se quel-
lo ch'io voglio,ella il farà senza violenza.

Gna. O **Dij**,per la uostra fede,quanto è cosa vtile à sapere:
mai non vengo à te, ch'io non mi parta piu dotto.

Thra. **Thaide** respondemi prima questo,quãdo ti detti que-
sta vergine,non mi dicesti di darti à me solo per que-

Tha. Chi è per questo? (Sti pochi giorni?)

Thra. Tu mi dimandi:che mi hai menato il tuo amante inã

Tha. Che hai tu à far con lui. (zi glioechi?)

Thra. Et con lui nascosamente ti sei leuata da me.

Tha. E mi ha piacciuto cosi.

Thra. Ritornami adunque qui **Pamphila**, se non vuoi piu
presto ch'ella ti sia tolta per forza.

Chr. Che lei te la ritorni:o pur che tu la tocchi mariolo?

Gna. Ah che dici? taci.

Chr. Che voi tu dir per questo?

Thra. Io non tocharo quello ch'è mio?

Chr. Tua an:ladro da forza?

Gna. Guardati se voi.tu nõ sai a che huomo tu dici villania

Chr. Tu non ti vol leuare via di qui :sai tu come la cosa si
sia,se hoggi cominciarai à far quì rissa alcuna,farò
che sempre ti ricorderai,et di questo loco,et di que-
sto giorno,et di me.

Gna. E mi icresce di te,che tu ti facia nemico ù tãto huomo

Chr. Hoggi se non ti parti ti rompero il capo?

Gna. Così mi dici cane:fai tu a questo modo?

Thra. Chi sei tu:che vuoi:che hai tu a far con lei?

Chr. Tu il saperai.primieramente ti dico,che ella è libera.

Thra. Oh? **CHR.** Cittadina di **Athene.** **THRA.** O,o,

Chr. Mia sorella.

Thra. O che sfacciato?

Chr. Soldato,hora ti dico questo,che tu nõ facci violenza
alcuna verso la vergine:io vado a **Sophrona** nutrice
per menarla qui,et ch'io le mostri questi segnali.

Thra. Tu mi vietarai ch'io non tocchi le cose mie?

Chr. I tel vietaro si.

Gna. Odi tu:costui vuol farsi reo di ladronazzo.

Chr. Bastati questo.

Thra. Dici questo istesso tu **Thaide**?

Tha. Cerca chi ti resfonda.

Thra. Che facciamo hora noi?

Gna. Anzi ritorniamo, ella ti verra pregando da se stessa.

Thra. Creditu?

Gna. Anzi gliè certo.i conosco la natura delle femine,quan-
do che tu vuoi,non vogliono,quando non vuoi,allho-
ra desiderano,et vogliono da si.

Thra. Tu pensi bene.

Gna. Hor licentia l'essercito.

Thra. Quando ti piace.

Gna. Sanga,come s'appartiene a valorosi soldati,fa che ti
ricordi di casa,et della cucina.

San. Gia buon pezzo ho la fantasia a gli piatti.

Gna. Tu sei un huomo da bene.

Thra. Seguitatemi voi di qui.

E V N V C H O
ATTO QVINTO.

THAIDE. PITHIA.

Tha. **T**V vai pur drieto ribalda à parlar mi intricamente? io so nō so, el se partito, i ho vdito, nō vi sono stata; tu non mi dirai apertamente quello che è intrauenuto? La vergine squarciata la vesta lagrimando tace. gliè partito lo Eunucho. perche causa? che è intrauenuto? tu non mi respondi?

Pith. Che voi tu ch'io ti dica misera me? dicono che colui non era Eunucho. **THA.** Chi è stato adunque?

Pith. Questo Cherea.

Tha. Chi Cherea?

Pith. Questo giouanetto fratello di Phedria.

Tha. Che dici ribalda?

Pith. Certo io ho ritrouato che è deisso.

Tha. Perche costui, perche cagione per tua fe è stato cōdotto a noi?

Pith. Non so, s'egli non è, perch'io credo, che gliamasse Pamphila.

Tha. Ahi meschina me, son morta infelice, se gliè la verita di quello che tu dici. Piagne per questo la vergine?

Pith. I penso, ch'ella pianga per questo.

Tha. Che ditu, ribaldona; non t'ho io minaciato questo partendomi di qui?

Pith. Che douea far io: si come hai cōmandato, è stata raccomandata à lui solo.

Tha. Poltrona, tu ha raccomandato la pecora al lupo. I mi vergogno, ch'io son stata così inganata. che huo

E V N V C H O **SE**

mo è quello ch'è quiui?

Pith. Patrona mia taci ti prego, noi siamo salue. habbiamo trouato quell'huomo.

Tha. Dou'è egli?

Pith. Ecco alla banda sinistra. lo vedi tu?

Tha. Veggiolo.

Pith. Comanda, ch'l sia preso, & legato quanto si puo.

Tha. Et che faremo di lui stolta.

Pith. Tu mi dimandi quello ch'io farò: guarda ti prego, se quando lo guardi, ei nō par vn uiso senza vergogna: oltre di cio guarda che cōfidenza, et arroganza è la sua

CHEREA. THAIDE. PITHIA.

Che. **A**ppresso di Antiphone il padre, & la madre erano in casa, quasi come à posta fatta, tal che p niun modo potea intrare, che nō mi vedessero. In qsto mezzo stādo ināzi la porta, mi viene incōtro vno ch'io conoscea: quād'io lo vidi, i cominciai à menare e piedi quāto ch'io possete i vna certa calle stretta, et diserta, dipoi in vn'altra, dipoi in vn'altra, così fui misero fuggēdo, accio che alcuno nō mi conoscesse. Ma è qsta Thaide, ch'io veggio: le deffa. Ahime i nō so qlo ch'io mi faccia. che mi importa? & che mi fara ella?

Tha. Andiamo da lui. ò Doro huomo da bene? Dio ti salui. dimmi sei tu fuggito?

Che. Padrona, gliè fatto.

Tha. Piaceti questa cosa? **CHE.** Non.

Tha. Creditu, che tu n'andrai senza punitione?

Che. Perdonami questa sola colpa per questa volta, se mai ne faro altra, amazzammi.

- Tha.** Non hai tu habuto paura de la crudelta mia?
- Che.** Non.
- Tha.** Che cosa adunque?
- Che.** Io ho hauuto paura, che costei non mi ti accusassi.
- Tha.** Che haueui tu fatto?
- Che.** Non so che picciola cosa.
- Tha.** Picciola cosa ribaldo? parti ch e sia picciola cosa questa, vitiar vna vergine cittadina?
- Che.** Io mi credeua, che fusse serua.
- Pith.** Serua? appena io mi tengo, ch'io non ponga le mani ne capegli, monstro anchor spontaneamente vieni a
- Tha.** Partiti di qui stolta. (sbeffarmi.)
- Pith.** Perche cosi ch'io mi parta? credo io cosa alcuna a questo ladro, massimamente confessando esser tuo seruo?
- Tha.** Lasciamo questo da canto, tu non hai fatto ò Cherea cosa degna di te: perche quātunque i fusti stata degna di questa ingiuria, tu non dimeno non eri degno di farla. & per Dio hora non so che consiglio mi prenda di questa vergine, cosi mi hai pturbato tutti e miei consigli, ch'io la possi ritornare a suoi, cosi come era conueniente, & come hauea sollecitato di fare, per acquistarmi questo beneficio interamente, & fermo.
- Che.** Anzi hora per l'auenire spero, che la beneuolētia nostra sara eterna fra noi, o Thaide: spesse volte da qualche simil cosa, & da cattiuo principio si ha contratta grandissima familiarita. & che sarebbe se qualche Iddio haueffe voluto questa cosa?
- Tha.** Certo ch'io lo toglia, & uoglio che sia i quella parte.
- Che.** Anzi cosi te ne priego. Io so ben questo, ch'io non ho fatto questa cosa per farti ingiuria, ma per amore.

- Tha.** Il so, & però tanto piu ti perdono. I non son di cosi inhumana natura ò Cherea, ne cosi ignorante, ch'io non sappia quello che possia l'amore.
- Che.** Io ti amo anchora te ò Thaide, cosi gli dij mi aiutino
- Pith.** Certo padrona io itendo, che ti bisogna guardarti da
- Che.** Mon hauerei ardire di farlo giamai, (cosiui.)
- Pith.** I non ti credo nulla.
- Tha.** Lascia stare.
- Che.** I mi raccomādo & cōmettommi alla tua fedde. hora i ti prego che mi vogli aiutare in questa cosa. I ti uo per padrona ò Thaide, & pregoti di cio. Sia morto, s'io non la torrò per moglie.
- Tha.** Nondimeno se il padre.
- Che.** Che cosa? ah son certo ch'ei vorra, pur ch'ella sia cittadina.
- Tha.** Aspetta vn poco se tu uoi. hora hora serrà q il fratello della vergine. gliè ito à dimandar la nutrice, la quale lha nutrita piccoletta: in conoscerla tu istesso sarai presente ò Cherea.
- Che.** Et io mi resto voluntieri.
- Tha.** Vuoi tu in questo mezzo, mētre vien costiui, che aspettiamo in casa, piu presto che qui inanzi la porta?
- Che.** Anzi il desiderio sommamente.
- Pith.** Che vuoi fare ti prego?
- Tha.** Perche cosi?
- Pith.** Tu mi dimandi: tu pēsi di accettar costiui in casa da q
- Tha.** Perche no? (indrieto?)
- Pith.** Credi questo alla mia fe, che costiui ne darà qualche battaglia un'altra uolta.
- Tha.** Oh taci per tua fe.

Pith. E par che poco habbi veduta la sua presontione.

Che. I nol farò, Pithia.

Pith. Certo io nol credo, Cherea, se non ti sera commesso.

Che. Anzi Pithia tu mi farai la gnardia, ch'io non lo faccia.

Pith. Per dio ch'io non harei ardire di darti cosa alcuna à far la guardia, ne di farla à te. partitiui.

Tha. A tempo vien suo fratello.

Che. I son morto per Dio. pregoti ò Thaide andiamo dentro. I non voglio ch'ei mi veggia con questa uesta nella via.

Tha. Perche cosa finalmente, è egli perche ti vergogni?

Che. Per questo è.

Pith. Per questo è, perche ello è donzello.

Tha. Va innanzi, io seguirò, tu resta qui ò Pithia, che introdurai Chremete.

PITHIA. CHREMETE. SOPHRONA.

Pith. **V**Orrei che hora ciascuna cosa mi venisse i mète: che cosa è, cò che possi rendere il càbio à questo sacrilego, che in loco del eunucho ci ha sottoposto co-

Chr. Moueti presto la mia nutrice. S O. I vengo. (Stui?

Chr. Lo veggio, ma non ti mo: i niente.

Pith. Hora hai tu mostrato così presto e segnali alla nutrice?

Chr. Tutti.

Pith. Per tua fe, che dice ella: gli ha conosciuti?

Chr. Gli haueua in memoria.

Pith. Tu dici bene p Dio: percioche son partigliana di quella vergine. andate dentro, gia bon pezzo la padrona vi aspetta à casa. Ecco ch'io veggio venir quel huomo da bene di Parmenone, guarda come glie ocioso, che

non si fa conto alcuno: sel piace à Dio, spero di saper in che modo io possa stracciar & affligger costui à mio modo. Andrò dentro per saper la certezza, che costei sia stata conosciuta: dappoi vscirò fuori, & ispa: uentarò questo sacrilego.

P A R M E N O N E.

P I T H I A.

Par. **I**Vado à vedere quello, che si faccia Cherea in questo loco, che se astutamente gli ha ridotto la cosa. O Dìj per la vostra fede, quanto grande & vera laude acquistara Parmenone: percioche lasciando da canto, ch'io ho ispedito vno amore molto difficile & carissimo dall' auara meretrice, gli ho fatto hauere la vergine qual egli amaua, senza molestia, senza spesa, & senza danno alcuno. Vi è quest' altro anchora, il che reputo esser la vittoria, ch'io habbia ritrouato in qual modo vno giouenetto poscia maturamente conoscere la natura & costumi delle meretrici: accio che conosciutoli le habbia perpetuamente in odio: le quali mentre sono fuori, non è cosa al mondo piu monda, ne piu ornata, ne piu elegante di quelle, le quali quando cenano col suo amante, fanno el gentile: vedere la loro voragine, le sporchezze, la inopia, quanto dishoneste le siano sole in casa, & ingorde del mangiare, in che modo diuorino il pane di crusca col brodo che glie auanzato el giorno innanzi. Conoscere tutte queste cose è una salute à i giouani.

Pith. Per Dio che per questi detti & fatti giotbone farò le mie vendette, accioche senza punitione tu non ci habbi adileggiate.

PITHIA. PARMENONE.

- Pith.** **O** Per la fede de gli Dii, ò che fatto crudele, ò infelice giouane, ò scelerato Parmenõe, che ha me
- Par.** Che cosa è? (nato quicostui.
- Pith.** E me ne rincresce, et per non vedere misera me son venuta fuori, che essempi crudeli & horrendi dicono che sono per fare verso di quello.
- Par.** O Giove che perturbatione è quella? non sono io morto: io gli andrò à parlare, che cosa è questa Pithia? che dici, in cui si faranno questi essempi?
- Pith.** Tu mi dimandi presontuosissimo? tu hai ruinato quel pouero giouane, che hai menato in loco del Eunucho, mentre che cerchi di ingannarci.
- Par.** Perche così: ouero che è intrauenuto? dimmi.
- Pith.** Itel dirò, questa vergine, qual hoggi è stata donata à Thaide, sai tu ch'ell'è cittadina di questa città, & che suo fratello è di primi della terra?
- Par.** Io non lo so.
- Pith.** Certo la è stata trouata così, questo misero lha uitiatata, come questo seppe suo fratello uiolentissimo.
- Par.** Che ha egli fatto?
- Pith.** Primieramète l'ha legato stretto molto straniamente
- Par.** L'ha legato?
- Pith.** Et questo anchora contra el voler de Thaide.
- Par.** Che dci?
- Pith.** Hora gli minaccia di far quello, che si suol fare à gli adulteri. Il che mai non ho veduto fare, ne lo vorrei vedere.
- Par.** Còche p̄sontione ha ardire di far questo tãto flagitio.

- Pith.** Perche così tanto?
- Par.** Non è egli questo grandissimo? chi ha mai ueduto che in casa di vna meretrice alcuno sia stato mai oppresso per adultero?
- Pith.** Non so.
- Par.** Et questo anchora ti dico ò Pithia accioche voi non diciate di non saperlo, vi fe intendere, che costui è figliuolo del nostro padrone.
- Par.** Ah! per tua fe è egli desso?
- Par.** Che Thaide non gli lascia far violenza alcuna, & perche non entro io istesse in casa?
- Pith.** Guarda Parmeno quel che tu facci, che tu non gioui allui, & che tu perisca: percioche pensano questo, che tutto quello che è stato fatto, sia nasciuto da te.
- Par.** Che farò io adunque misero? ò che cominciarò? ecco ch'io veggio chel uecchio vien dalla villa. debbio dirlo allui, o no? glielo diro certo: quantunque io sappia che mi sia parecchiato qualche gran male. ma glie necessario che egli soccorra à costui.
- Pith.** Tu sai quello che hai a fare, i uo dentro, tu racconterai a costui il tutto per ordine, come è seguita la cosa.

LACHES. PARMENONE.

- Lach.** **D**ella mia uilla qui propinqua io mi piglio questa commodita, che mai ne de la città, ne de la uilla mi uiè in fastidio, come comincio a satiarmi, i cambio loco. Ma è quello il nostro Parmenone: certo glie desso, chi aspetti tu qui innanzi la porta Parmeno?
- Par.** Chi è costui? o, rallegromi che sei uenuto sano et saluo.
- Lach.** Chi aspetti tu? (uo padrone.

E V N V C H O

- Par. I son morto. la lingua non si puo mouere per paura.
- Lach. Che cosa è, che tu tremi: sono salue le cose: dimmi.
- Par. Padrone, primamente vorrei che tu pensasti quello, che è la verita, & quello che è stato fatto di costui, non è stato fatto per colpa mia.
- Lach. Che cosa?
- Par. Certo mi hai drittamente dimandato, e bisognaua prima raccontar la cosa. Phedria comperrò vn certo Eunucho per donarlo à costei.
- Lach. A cui? PAR. A Thaide.
- Lach. L'ha comperrato: certo son morto. per quanto?
- Par. Per ducento ducati.
- Lach. Glie spacciato.
- Par. Et questo Cherea ama vna certa giouane cantatrice.
- Lach. Ah, che cosa? Sa gia egli, che cosa è meretrice: è egli venuto in la citta? vn male ua drieto all'altro?
- Par. Padrone non mi guardare, che queste cose non sono state fatte per mia persuasione.
- Lach. Non mi parlar di te, ladro da forza s'io viuo. ma dimmi prima questo, sia che si uoglia.
- Par. In loco di quello eunucho costui fu menato à questa
- Lach. In scambio di Eunucho? (Thaide.
- Par. Così è. dipoi Phanno preso dentro per adultero, & Phanno legato.
- Lach. I son morto.
- Par. Guarda l'audacia de meretrici.
- Lach. Restauì altro di male, ó di dāno che non habbi detto?
- Par. Tanto è.
- Lach. Che sto io à guardare ch'io non entro qui dentro per forza?

E V N V C H O 55

- Par. E non è dubbio, ch'io non habbia qualche gran male per questa cosa. se non perche glie stato necessario far questo. mi rallegro che per mia cagione intrauen ga qualche male à costoro, perche gia lungo tempo il vecchio cercaua qualche occasione di far qualche notabil fatto. egli hora l'ha ritrouata.

PITHIA. PARMENONE.

- Pith. Certo che gia lūgo tempo e nō mi è intrauenuto cosa che maggiornte habbia desiderato che mi intrauenesse, che questa, che pur hora il vecchio e venuto à noi in fallo. à me solo e stato da ridere, ch'io sapeua, di che cosa egli si dubbitaua.
- Par. Che cosa è questa?
- Pith. Hor vado fuori per trouar Parmenone. ma doue puo egli essere? PAR. Cercame costei?
- Pith. Ma ecco chio lo veggio, andrò à lui.
- Par. Che cosa è stolta: che vuol dire: che ridi? tu uai pur
- Pith. I son stracca misera ridendo di te. (drieto
- Par. Perche così?
- Pith. Tu mi dimandi: mai nō ho ueduto p Dio un huomo piu stolto di te, ne lo uederò mai. ah nō posso assai bastenolmète raccōtare quāti giuochi, & quāta materia tu habbi dato da ridere dētro à tutti. Credeuami primamète che tu fussi un huomo astuto & intelligente.
- Par. Che cosa?
- Pith. Bisognauati così incontinēti credere quelle cose, ch'io t'hauea detto: ó nō ti pentiuiti della ribaldaria c'hauea fatto il giouane à tua persuasione, se nō accusaua etiādio il pouerello à suo padre: che creditu che ani-

E V N V C H O

mo egli hauesse alhora, quando euidde ch'egli era uesuto di quella uesita: che ti pare: hor sai tu se sarai mal trattato?

Par. Abi che m'hai tu detto ribalda: hai detto la bugia: anchor tu ridi: ha ti parso cosi bella ribaldaria a sbeffarmi

Pith. Hammi parso pur troppo bella.

Par. Si certo, perche l'hauerai fatto senza punitiōe.

Pith. Ma che farassi?

Par. I te la rendero per Dio.

Pith. Il credo, ma questo, che tu mi minazzi sera forse alla giornata, ma tu hora hora portarai la pena, che tu infami questo giouane di tale dishonesta, & poi lo accusi, luno e l'altro faranno, che serai mal trattato.

Par. I son morto.

Pith. Tu hauerai questo honore da lui per quel beneficio che gli hai fatto. i uo dentro.

Par. Io istesso misero, come uno sorice, son morto per la mia accusatione.

GNATONE. THRASONE.

Gna. Perche cosa, cō quale speranza, o cō quale consiglio andiamo noi quiui: che uoi tu fare Thrasone?

Thra. Io: ch'io mi dia à Thaide, & ch'io faccia quello che

Gna. Che cosa è? (vuole.)

Thra. Perche debbio seruir la mancho di quello, che Hercole seruite Omphale?

Gna. Piacemi questo essempio. uoglia Iddio, ch'io ti ueggia dare nel capo d'una pianella. Ma l'uscio di Thaide ha fatto strepito. oime.

Thra. Che cosa è questo di male: io non ho mai piu ueduto costui, & hora uien fuori cosi in fretta.

E V N V C H O

56

CHEREA. PARMENONE. PHEDRIA.
GNATONE, THRASONE.

Che. **O** Voi huomini è nissuno che hoggi uiua piu fortunato, & piu felice di me? certo e non e nissuno: p̄cioche gl'iddij hāno dimostrate in me tutta la loro potestà; alq̄le cosi subito hāno dato tate comodita

Par. Che cosa ha costui, che è allegro?

Che. O il mio parmenone inuentore, cominciatore, & che hai dato compimento a tutti i mei piaceri; sai tu in quante allegrezze io mi troui? sai tu che la mia Pāsphila sia stata ritrouata cittadina?

Par. I l'ho udito.

Che. Sai tu che mi sia stata promessa per moglie?

Par. O ben fatto, cosi cosi Dio mi salui.

Gna. Odi tu colui, che dice?

Che. Anchor mi rallegro di Phedria mio fratello, che ogni suo amore gli sia tranquillo; glie una cosa sola. Thaide si ha raccomandato al padre, che sia suo protettore, & difensore delle cose sue; & hanni dato la fedeltà & beneuolentia sua.

Par. Adunq; Thaide è tutta del fratello.

Che. Ben sai che si.

Par. Vi è un'altra cosa, onde si debbiamo rallegrare, che sarà scacciato il soldato.

Che. Dou'è il fratello: fa che tantosto egli intenda q̄ste cose.

Par. Andrò a uedere a casa.

Thra. Non creditu Gnatone, ch'io sia morto in perpetua?

Gna. Senza dubbio lo penso.

Che. Che dirò io primamente conuero chi massimamente la

darò io? colui che mi ha dato il consiglio, ch'io lo facessi, ouero me che ho hauuto ardire dargli cominciamento, o lodarò la fortuna, qual e stata gubernatrice, laquale tante e tante cose & cosi opportune, ha concluso in vn giorno? ouero la benignita, & felicità di mio padre? O Gioue conseruani ti prego questi beni.

Phe. O Iddij per la fede uostra, che cose incredibili mi ha pur hora narrato Parmenoe, ma dou' e il mio fratello

Che. Glie presente. PHE. Rallegromi.

Che. Il credo assai, e non è cosa che meriti maggiormente esser amata della tua Thaide, cosi glie fauoratrice à tutta la nostra famiglia.

Phe. Tu lodi à me colei?

Thra. I son morto, quanto ui e manco di speranza, tanto maggiormente l'amo. Pregoti Gnatone, i te ho la mia spe-

Gna. Che vuoi tu ch'io faccia? *(ranza.)*

Thra. Fa questo, con prieghi, con prezzo, che finalmente ch'io mi sia appo Thaide in qualche parte.

Gna. Gliè cosa difficile.

Thra. Se ti piace far qualche cosa, lo fai facilmente, i te ho conosciuto, se tu farai questo, dimandami che dono, et prezzo tu vuoi, che tu l'hauerai.

Gna. E egli cosi? THR. Così sarà.

Gna. S'io farò questa, i dimàdo che la tua casa, et presente & absente che tu sij, mi sia sempre aperta: che mi sia sempre aparecchiato vn loco quātunque nō sia dimā

Thra. Ti do la fede mia, che cosi sera. *(dato.)*

Gna. Farò ogni mio sforzo di far questo effetto.

Phe. Chi odo io quiui? Thrasone.

Thra. Iddio ui salui,

Forse tu

Phe. Forse tu nō sai quello, che è stato fatto in questo loco.

Thra. Lo so.

Phe. Perche adunque ti veggio in queste contrade?

Thra. Perche io mi son fidato di uoi.

Phe. Sai tu come fidato? I ti fo à sapere soldato, se da qui in nanzi mai piu ti trouarò in questa contrada, accio tu non dica poi, i passaua di quindi, ch'io cercaua vn' altro, tu sarai morto.

Gna. O, e non sta bene cosi.

Phe. Te l'ho detto.

Gna. Non conosco la natura vostra cosi superba.

Phe. Così sera.

Gna. Odite prima due parole, ilche come hauerò detto, se vi piacerà lo farete.

Phe. Vdiamelo.

Gna. Tu Thrasone discostati un poco di qui. Primieramente voglio che amendui mi crediate questo, che tutto quello, ch'io faccio per costui, io massimamente il faccio per causa mia: ma se questo islesso à voi gioua, è vna pazzia non farlo.

Phe. Che cosa è?

Gna. I giudico che sia à proposito accettar questo soldato

Phe. O accettarlo? *(riuale.)*

Gna. Considera vn poco, tu certamente volentieri viui cō lei ò Phedria, & viui bene volentieri, & tu hai poco che dare à Thaide, & è necessario ch'ella toglià assai per poter seruire all' amor tuo senza tua spesa. A tutte queste cose non è alcuno piu commodo, ne piu à tuo proposito di questo soldato: primamente egli ha che dare, & nijsuno da piu largamente di lui: egli è

Teren.

H

E V N V C H O

pazzo, stolto, pigro, dorme giorno e notte: ne ti dubitar,
che Thaide l'ami, facilmente lo scacciarai, quando vor

Phe. Che dobbiamo fare? (rai.

Gna. E vui anchora questo, ilche penso esser principal cosa: non e alcuno, che tratti glihuomini meglio di lui, ne piu abundantemente.

Phe. Marauiglia se nõ bisogna accettar costui con ogni cõdi

Che. Così penso anchora io. (tione.

Gna. Facete bene. Questa sel cosa anchor vi prego, che accettati anchora me nella vostra compagnia. Gia lungo tempo è, ch'io penso à questo.

Phe. Ti accettiamo.

Che. Et volentieri.

Gna. Et io per questo beneficio Phedria & tu Cherea vi do costui da mangiare & sbeffare

Che. Piacemi.

Phe. Gliè così degno di queste cose.

Gna. Thrasone viene quando ti piace.

Thra. Dimmi ti prego, che facciamo noi.

Gna. Che cosa facciamo. costoro non ti conosceuano, dapoi ch'io gli ho narrato e tuoi costumi, & insieme ti ho lodato secondo e fatti & virtu tue, ho impetrato quello che tu voleui.

Thra. Tu hai fatto bene: & rendoti gratie infinite, anchor nõ son stato mai in loco alcuno, che tutti non mi amassino sommamente.

Gna. Non vi ho detto, che in costui è la eloquenza attica?

Phe. E non è stato pretermesso cosa alcuna. Intrate tutti qual dentro. Voi state con Dio, & fauoreggiate.

Fine del Eunucho.

E A V T O N T I 58

M O R V M E N O.

LA FAVOLA E GRECA DI MENANDRO.

R Appsentata ne giuochi Megalesi p Lucio Ambisio Turpio: essendo Edili Curuli Lucio Cornelio Lentulo, & Lucio Valerio Flacco. Fece i suoni Flacco di Claudio, primieramente co stormenti musici diffari, dipoi co dua destri. Recitata etiam dio la terza volta al tempo che Gaio Cornelio & Marco Iuuenio erano Consoli.

INTERLOCVTORI.

Chremete	uecchio	Bachide	meretrice.
Clitiphone	giouane	Phrigia	serua.
Siro	seruo	Clinia	giouane.
Menedemo	uecchio	Nutrice.	
Dromo	seruo.	Antiphila	meretrice.
Sostrata	matrona.		

P R O L O G O.

H Oggi son per rapresentarui la comedia integra del EAVTONTIMORVMENO (che in uolgar significa, un che si tormenta) tolta dalla integra greca, quale è doppia di semplice argomento fatta. Sta ti attenti con bon animo, dandomi facultà di poterla far con silentio. In questa la oratione è purissima: fatti la esperienza quello che in luna et l'altra parte uaglia il mio ingegno. Io si come son stato sempre di l'arte mia liberale: cossi ho pensato far guadagno grandissimo, quado io grandemente serua alli commandi uostri.

CHremete, & Menedemo hebbero duo figliuoli, Chremete hebbe Clitiphone; & Menedemo Clinia. Clitiphone era innamorato di Bacchide meretrice, & Clinia di Antiphila, quale habitaua con lei. Menedemo hauendo questa cosa molto per male, con molte riprensioni, & continue contentioni costrinse Clinia andar al soldo: dipoi Menedemo priuato del figliuolo, & di cio acutamente pentendosi, & ramaricandosi, vendete ogni cosa, & compero vno podere, doue si essercitasse, & macerasse la sua vita: in se medesimo la vendetta del figliuolo faccendo. In questo mezzo Clinia ritorna nascosamente dal padre, & arriua à casa di Clitiphone: & fatta chiamare à se Antiphila, Bacchide venne insieme con lei di ordine di Clitiphone, & fu persuaso à Chremete quella esser amica di Clinia, quale haueua una fanciulla nominata Antiphila per arra, ò vogliamo dire in pegno per certa somma di danari, che vna vecchia di Corintho le era debitrice. Questa persuasione veramente venne da Siro seruo astutissimo: per ilche furono cauate delle mani di Chremete cento ducati doro, liquali Clitiphone hauea promesso à Bacchide. Dipoi fu conosciuta Antiphila esser sorella di Clitiphone, laquale fu data secretamente per la madre ad una certa vecchia di Corintho à nutrire: per cio che Chremete le hauea minacciato, che s'ella partoriua vna fanciulla, non volea che fusse nutrita. Onde conosciuta fu data per moglie à Clinia: & Clitiphone lasciata Bacchide, tolse vn'altra per moglie.

ATTO PRIMO.

CHREMETE, MENEDEMO VECCHI.

Chr. **Q**uantunque nuouamente sia questa conoscenza tra noi, per cioche gliè poco tempo che quiui hai comperato questo podere, ne per innanzi quasi mai vi è stata cagione alcuna, ond'io potessi hauer la conoscenza tua: nondimeno ò sia la tua uirtu, o sia la visinanza, qual reputo esser vna parte molto propinqua all'amicitia; fa ch'io habbia ardire di familiarmente ammonirti, & dirti il parer mio, che tu mi pari far quello, che la eta tua non porta, & la tua faculta nol ricerca. Dimmi per la fede degli di, & degli huomini che cosa vuoi tu: ouero che cerchi: tu sei vn huomo di sessanta anni, ò piu, per quello ch'io comprendo; nissuno ha in questi contorni vn podere si buono, ne di maggior ualuta; hai molti seruitori, niente di manco come se nissuno non hauesse, con tanta sollecitudine tu fai l'ufficio loro: Mai non mi parto cosi à bon'hora la mattina di casa, ne la sera cosi tardi di ritorno, ch'io non ti veggio ò zappare in questo podere, ò arare, ò portarui qualche cosa: & finalmente non perdi punto di tēpo, et nō risguardi te medesimo. Che questo nō ti sia di piacere, io lo so certo: pche dir potresti, e mi pare poca opera quella che fanno e serui in questo loco: questa opera, che tu cōsumi in far queste fatiche, se la consumasti in esercitar, & sollecitar e tuoi serui à lauorare la terra, faresli maggior profitto.

Me. Sei tu tanto ocioso ò Chremete dalle cose tue, che cer

chi quelle d'altri; & di quelle, che à te appartengono, nulla ti curi.

Chr. Io son vn huomo, i nō penso che cosa alcuna, che s'ap-
partenga allhuomo, sia aliena da me. Pensa ò che io
t'amonisca, ouero ch' io ti dimandi: egliè cosa conue-
niente, ch' io faccia questo vfficio di ammonirti, ouero
di dimandarti, & non che per questo io ti rimoua
dal tuo proposito.

Me. E mi piace de fare così: Tu fa come à ti piace.

Chr. O è egli di piacere ad alcuno, che se crucci?

Me. A me gliè così.

Chr. Se gliè fatica alcuna in questo essercitio, che fai, io re-
cusarei di farlo. Ma che vuol dire questo tãto tuo ma-
cerarti, & crucciati? che cosa per tua fe hai tu tanto
meritato di te? ME. Ahime.

Chr. Non piangere, & questo che hai, sia quello che si vo-
glia, fa ch' io lo sappia: non lo tacere, non ti dubbita-
re: credi à me, che ò sia di cōsolatione, ò di consiglio,
ouero effetualmente ti giouerò.

Me. Tu vuoi saper questo?

Chr. Il vo sapere p questa causa, ch' io t'ho detto.

Me. Dirottelo.

Chr. In questo mezzo pone giu questo zappone, non ti cru-
ciar tanto.

Me. Non lo farò io giamai.

Chr. Che cosa fai tu?

Me. Lasciami, accio non mi corra tempo alcuno senza la
mia meriteuole fatica.

Chr. Non ti lasciarò certo far questo.

Me. Ahi, tu non fai bene.

Chr. Oh, lauori tu con questo zappone così graue?

Me. Così ricercano e miei meriti. CHR. Hora parla

Me. Io ho vn figliuolo giouane, & che ho detto io hauer-
lo? Anzi io l'ho hauuto ò Chremete; ma se hora l'hab-
bia ò no, non lo sò certo.

Chr. Che cosa è per questo?

Me. Tu saperai. Gliè qui vna vecchia forestiera di Co-
rintho poueretta, costui comicio ad amar la sua fglia
uola ardentissimamēte, talmēte che gliera quasi p tuor
la p mogliè: tutte q̄ste cose nascosamēte da me. Quan-
do io seppi q̄sto, comiciai non humanamente, ne come
si deue trattar l'animo ifermo d'ũ giouane; ma p for-
za, & come sogliono far e padri ogni giorno lo reprè
deuazan, creditu che lōgamente ti serà lecito far q̄ste
cose mētre ch'io viuo: che tu habbia vna amica, gia
quasi in loco di mogliè: tu t'inganni, se credi di far q̄-
sto, & tu nō mi conosci o Clinia. Io vò che tu sia detto
mio figliuolo in tanto, in quanto tu farai quello che
sarà degno di te; ma se nō lo fai, io trouerò q̄llo, che sa-
rà degno ch' io faccia verso di te: questo p nissuna al-
tra cosa si fa, se nō p troppo bō tēpo. Quando era di q̄-
sta età, io nō daua opera all'amore: ma io partitomi
di qui andai in Asia perch' io era pouero, & iui con
l'arme mi acquistai & facultà & gloria insieme. Ul-
timamēte la cosa è ridotta quiui, chel giouenetto vdē-
do queste cose piu & piu volte, & hauendole p ma-
le, restò confuso; e pensò che io, & per la età, & per
la beneuolenza sapesse piu di lui, et fosse per procue-
dere meglio alle cose sue, che egli istesso. se n'è anda-
to in Asia al soldo dal Re, ò Chremete.

EA VTONTIMORVMENO.

Chr. Che dici?

Me. E se partito senza dirmi niente, & gia tre mesi sono che gliè absente.

Chr. Amendui meritati riprensione, quantunque il proposito del tuo figliuolo sia segno di vergognoso, & di valoroso animo.

Me. Et quando io ritrouai da costoro, che sono stati participi del suo consiglio, che gliè partito, ritorno à casa di mala voglia, & quasi di animo perturbato, & incerto e intricato per il continuo dolore: pongomi à sedere, corrono e serui, & mi scalciano: veggio alcuni affretarsi in qua e in la, alcuni altri apparecchiare la tauola, alcuni apparecchiare da cena, ciascuno per se era sollecito & diligente per alleuiarmi questa miseria & perturbatione. Quando veggio queste cose, cominciai à pensare tra me stesso: ahime tanti sono solleciti & diligenti per cagione di me solo per sodisfarmi & compiacermi? Tante serue mi vestono, che io solo debbia far tante spese à casa? & il mio figliuolo, quale ben era conueniente che parimente anchor lui fusse seruito, & hauesse questi commodi, ouero anchor piu, perche la età sua e piu atta à fruir questi seruigi, io l'ho scacciato di qui per la mia ingiustitia. Veramente i pēso ch'io merito ogni male, se io farò q̄sto: perche mentre egli farà quella dura & pouera vita mancàdo della patria per le mie ingurie; intanto darommi continuo supplicio per amor suo, lauorando, stentando, risparmando, per seruire à quello, & così faccio certo: io nō lascio cosa alcuna à casa, ne vasi ne vestimēta: ho fatto netto ogni cosa; & le schiave

EA VTONTIMORVMENO. 61

& li schiavi, se nō q̄lli, che fanno bisogno, & che bē si guadagnano le spese in lauorar la terra, tutti ho dati à vedere, & hōlli veduto. Incōtinenti io scrissi le polizze sopra la casa per affitarla. Ho coadunato quasi mille cinq̄cento ducati; ho cōperato q̄sto podere, nel quale effercito la mia vita. ho deliberato con q̄sto mezzo vedicar in me stesso la igiuria p̄ me fatta à mio figliuolo fina tãto, ch'io sia afflitto & misero, & che non mi sia lecito di hauere & fruire alcū piacere, se nō quãdo se rã ritornato q̄ sano & saluo partecipe de mei beni.

Chr. I penso che tu sia di benigna natura verso e figliuoli: & penso ch'el tuo figliuolo ti sij vbediente, s'ei fusse drettamēte, & commodamente trattato: ma ne tu ha ueui assai bene conosciuto lui, ne egli te. Questo intra uiene quando non si viue drettamente, come si cōuene; tu nō t'hai dimostrato giamai quanto tu l'amassi; ne egli ha hauuto ardire di dirti quello che è giusto & conueniente al padre. Il che se fusse stato fatto, queste cose non sariano intrauenute giamai.

Me. Gliè così cōe tu di, lo cōfesso; io ho fatto molto male.

Chr. Menedemo, io certo ho buona speranza, & credo fermamente ch'ei verrà presto sano & saluo.

Me. Prego Dio, che lo faccia.

Chr. Lo farà. hora se ti è comodo, voglio che resti cō noi, che quiui si fa la festa di baccho.

Me. Non posso.

Chr. Perche non puoi; pregoti de gratia dati vn pocho di riposo, questo istesso vuole etiandio il tuo figliuolo absente che tu facci.

Me. E non è conueniente che hauendo impalzo mio figli

EAUTONTIMORVMENO.

uolo in le fatiche, hora io le debbia fuggire.

Chr. Hai tu cosi deliberato?

Me. Così ho deliberato?

Chr. Sta sano.

Me. Et tu anchora similmente.

Chr. Mi ha fatto piangere, & m'incresce di lui. Ma à l'ho-
ra che gliè, mi bisogna auisare questo mio vicino Pha-
nia, che venghi à cena, andrò à vedere se gliè à casa.
E non è stato bisogno di auisarlo, dicono che gliè à ca-
sa gia bon pezzo. io istesso faccio aspettare coloro, che
sono inuitati: andro qui dentro in casa. Ma che vuol
dire, ch'io ho sentito aprir le porte: chi è quello ch'
esce fora de casa mia: io mi tiraro da canto.

CLITIPHONE giouane. CHREMETE.

Cli. **E** Non vi è cosa alcuna, che tu ti habbi a dubbita-
re ò Clinia, che Antiphila non venga à te: non
vi sera alcuno indugio, & so certo che hoggi ella ver-
ra insieme col messo, che è ito a dimandarla. Et per
tanto lascia questa tua sollecitudine, & falso pensiero,
che tanto ti cruccia.

Chr. Con chi parla il mio figliuolo?

Cli. E mio padre, quale apunto desideraua: andro allui.
Mio padre uoi siti uenuto a tempo.

Chr. Che cosa è?

Cli. Conoscete uoi questo Menedemo nostro uicino?

Chr. I lo conosco benissimo.

Cli. Sapete uoi che gl'ha un figliuolo?

Chr. Ho udito, che gliè in Asia.

Cli. Egli non è in Asia mio padre, gliè in casa nostra.

EAUTONTIMORVMENO 62

Chr. Puo essere?

Cli. Ei ueniua, & subito smontato di naue l'ho menato à
cena con noi: p'cio che fin da fanciullo ho sempre hau-
uto grandissima familiarita con lui.

Chr. Tu mi dici vna cosa, che mi è di grandissimo piacere.
O quanto hauerei à caro che Menedemo fusse stato
inuitato, che hoggi fusse insieme con noi, oltre gli al-
tri inuitati, accio ch'io fussi il primo, che allui cosi in-
speratamete dessi à casa questa allegrezza. Et anchora
ci è tempo d'inuitarlo.

Cli. Guardatiue à non lo inuitare, e non di bisogno mio pa-

Chr. Perche cosa? (dre.

Cli. Perche egli non sa anchora quello, che si faccia di se:
pur hora è uenuto. ei temi ogni cosa: l'ira del padre,
& che animo habbia la sua amica verso di lui: egli
l'ama ardentissimamete, & per lei è intrauenuta tut-
ta questa discordia, & la sua partita. CHR. Lo so.

Cli. Hora ha mandato vno seruo allei in la Citta, et io in-
sieme con lui ho mandato il nostro Siro.

Chr. Che dice egli?

Cli. Che dice: dice che gliè infelice.

Chr. Infelice: questo non è da credere. che cosa gli manca
che non habbia tutte quelle cose, lequali nell'huomo si
adomandano beni: il padre, & la madre, et la patria
sana, & salua, egli ha amici, egli è di buona casa: ha
parenti, ha ricchezze. & tutte queste cose sono tali,
quale è l'animo di colui, che le possiede: à colui, che
le sa usar rettamente sono bene, à colui che drettamen-
te non le vfa, sono cattive.

Cli. Anzi quel vecchio è stato sempre importuno, & ho

ra non è cosa, di che piu mi dubbiti ò padre, ch'egli adirato non faccia qualche cosa contra di lui, molto piu di quello che si conuerebbe.

Chr. Egli? Ma i vo contenermi, perciò che gliè cosa vtile à questo mio figliuolo, che Clinia habbia paura di suo padre.

Cli. Che diceui voi tra voi stesso?

Chr. I tel dirò. sia la cosa come si voglia, ei douea restare quiui; forse che suo padre gliera vn poco aspero, ei doueua partirlo contra la propria volonta: perciò che chi vorrebbe egli patire, se non puo patire suo padre? era egli honesto, che suo padre viuesse secondo e costumi del figliuolo, ò el figliuolo secondo quegli del padre. Et quanto à quello che lui accusa ch'ei sia fastidioso, e non è così: perche le ingiurie de padri sono quasi tutte à un modo, à cui chi le sa tolerare.

Non uogliono, che e figliuoli uadano ogni giorno alle puttane, ne che ogni giorno facciano conuiti, gli danno scarsamente da spendere: & non dimeno tutto quello che fanno, lo fanno perche e figliuoli si diano alle uirtu. Ma quando l'animo è una uolta irretito, & illaqueato in desiderij cattiu, & dishonesti, gliè necessario che conseguiscano simil consigli, & effetti. Ma gliè bella cosa ò Clitiphone pigliar consiglio da gli altri di quello che sia bisogno, & che faccia à tuo proposito.

Cli. Così credo.

Chr. I andrò dentro per vedere quello, che habbiamo da cena: tu ueramente in questo mezzo guarda che di qui non uadi lontano in alcun loco.

ATTO SECONDO.

CLITIPHONE

Q Vanto sono ingiusti giudici e padri verso di tutti li giouani, quali giudicano esser cosa conueniente, che noi da fanciulli dobbiamo subito esser vecchi, et che nõ siamo participi di quelle cose, che porta la gioventu: essi ci reggono secondo la sua volonta, quale hora hanno, et nõ quale fu gia, quãdo erano giouani. Se mai hauerò figliuolo, egli certo mi hauerà facile et benigno: perciò che vi sera occasione & di conoscer molte cose, che fanno e giouani, & di perdonargli e peccati: et nõ farò, come fa il mio, ilquale mi fa intendere il voler suo per essempio d'altri. I son morto, così lui quando ha beuuto un poco piu del solito, quanti suoi fatti grandissimi mi racconta egli. Hora mi dice, ch'io prenda consiglio da altri, di quelle cose, che mi fanno bisogno, et che sono à mio proposito: egli è astuto, egli certo non sa, che fauole & ciANCIE si racconti à me sordo, et che non gli attendo. Hora mi stimolano piu le parole della mia innamorata, dami, portami: allaqual non ho che rispondere, et non è nissuno piu infelice di me: perche questo Clinia quantunque ei sia diligente delle cose sue, egli nondimeno ha vna fanciulla, bene & pudicamente nutrita, & che non sa le arti & astutie delle meretrici. La mia è potente, richa, che mai non cessa di dimandare: magnifica, sontuosa, nobile. dipoi io non ho che darle: & ho rispetto a dirle, ch'io non habbia cosa alcuna, che le possa donare: non e pur hora ch'io ho ritrouato questo male. Et mio padre anchora non sa queste cose.

- Cli. **S**E mi fussero prospere le cose dell'amore, so che gia bon pezzo sariano venute: ma io mi dubito che in questa absentia mia non sia stata corrotta questa giouane. Vi concorrono molte oppenioni, che cio mi fanno credere. Il loco, la occasione, la età, la madre sotto la cui potesta è cattiva, allaquale non è cosa alcuna piu dolce di danari, ne che piu gli piaccia.
- Clit. Clinia. CLIN. Ahi misero me.
- Clit. Guardati che qualch'uno, chi quindi venga dal padre non ti veggia?
- Clin. Farollo, ma non so certo che cosa l'animo mio s'indovina di male.
- Clit. Voitu prima far giudicio quello che si fa, innanzi che sappia la verita della cosa?
- Clin. Se non vi fusse nulla di male, hora sarebbe quiui presente.
- Clit. Saranno qui hora hora. *(sente.)*
- Clin. Quando sera questo?
- Clit. Non pensitu che siano di qui lontane? non hai tu conosciuto il costume delle donne, Mentre che si fanno belle, & che si pongano in ordine, gliè vno anno.
- Clin. O Clitiphone io mi dubito.
- Clit. Respira vn poco, & ritorna in te. ecco Dromone che insieme con Siro vengono à te.

SIRO, DROMONE, serui. CLINIA,
CLITIPHONE, giouani.

- Si. **D**Ici tu che gliè vero?
- Dro. Così è.

- Si. Ma mentre che parliamo insieme, le donne sono state lasciate di drieto.
- Clit. Hora viene la tua amica, oditu Clinia.
- Clin. Io odo, & finalmente hora i veggio, & hora son risanato.
- Clit. E non è marauiglia: sono tanto impedita, menano seco vna compagnia di serue.
- Clin. Oime, onde ha ella tante serue?
- Clit. Tu mi adimandi?
- Si. Non bisognaua che le lasciassimo adrieto, quante cose se portano.
- Clin. Ahime.
- Si. Oro, vestimenta, & anchor si appropinqua la sera, et non fanno la via, habbiamo fatto male: partiti presto tu Dromone, corri loro incontro: che stai tu à fare?
- Clin. O misero me, di quanta speranza son io caduto.
- Clit. Che cosa è questa: di che ti ramarichi?
- Clin. Tu mi adimandi quello che si sia. veditu tante serue, oro, vestimenta, laquale io lasciai solamente con vna serua. onde pensitu ch'ella habbia tante cose?
- Clit. Vah, hora intendo.
- Si. O bonta diuina quanta gente, so che appena potranno stare in casa nostra, che mangiaranno, ò che beranno, che cosa sera piu infelice al nostro vecchio: Ma ecco ch'io veggio quegli, ch'io voleua.
- Clin. O Dio, doue è la fede: mentre che per tua cagione io infelice vagando manco della patria, in questo mezzo tu ti hai arricchita ò Antiphila: & tu mi hai lasciato in tanti mali: per laquale io sono in grandissima infamia, & manco ubidiente à mio padre, del qual

hora mi vergogno, & increscemi, ilquale mi narraua gli costumi di costoro, che egli mi habbia ammonito in darno, & che mai non mi habbia posciuto rimouere da costei. Il che nondimeno hora farò: allhora quando mi poteua esser grato, non volsi. E non è nissuno piu in felice di me.

Si. Costui s'inganna delle parole nostre, che habbiamo parlato insieme. ò Clinia tu togli l'amor tuo altrimenti di quello ch'egli è: p̄cioche l'amate tua fa la medesima vita, ch'ella faceua innāzi la dipartenza tua: et ha quello animo istesso uerso di te, ch'ella ha sempre hauuto, per quanto comprendemo della cosa istessa.

Clin. Che cosa è per tua fe: di tutte le cose del mondo, e non è nissuna qual piu presto volesti, che questa, che falsamente io pensassi esser stato abandonato dallei.

Si. Primieramente accio tu sappi ogni cosa, la uecchia, qual si diceua auanti esser madre di costei, non era. ella e morta. questo per auentura ho udito per la via, mentre ella raccontaua à un'altra.

Clit. Chi e quell'altra?

Si. Lascia ch'io racconti prima quello, che ho cominciato ò Clitiphone, dappoi verrò à questo, che tu mi dimandi.

Clit. Di presto.

Si. Primamente quando arriuassimo à casa, Dromone picchio la porta: uien' fuori vna certa uecchia, costui se fcco dentro incontinenti che l'ebbe aperto la porta, io gli vo drieto. la uecchia serò l'uscio col cadenaccio, & ritornò à filar la lana. di qui si puo sapere, & non altronde, ò Clinia con qual diligenza ella habbia fatta la sua vita in la tua absentia: essendo noi all'im-
prouoi

prouoi sopraionti alla donna; imperoche questa cosa mi ha dato materia di pensare la consuetudine & conuersatione della continua sua vita, laqual dichiara benissimo la natura di ciascuna. Noi trouassimo ch'ella studiosamente tessua la tela, & mediocremēte vestita di vesta lugubre; penso per causa di quella suo uecchia, ch'era morta. Allhora ella non era adornata di oro, come fanno quelle, che si adornano per piacere à se stesse: non fatto si bello il viso di alcuna cosa femminile: e capelli tiesi & lunghi intorno al capo negligentemente raccolti.

Clin. Pregoti il mio Siro che indarno tu non mi ponga in allegrezza.

Si. Vna uecchia filaua la trama. oltre di cio vi era vna serua vestita di griso, sprezzata & sporcha, laqual tessua insieme con lei.

Clit. Se questecose ò Clinia sono vere, cosi com'io credo, chi è al mōdo piu felice di te: sai tu q̄sta che dice che era lorda & sporcha, et mal aggiata, q̄sto è etiamdio vn gran segno, che la padrona sia innocēte, quādo sono cosi sprezzati e suoi nuntij, che portano le ambasciate à gli amatori, p̄cioche larte loro è prima di far presenti alle serue, lequali fanno la via alle padrone.

Clin. Seguita ti prego, et guarda non ti ingratiar con bugie. che dice ella, quando tu le parli di me?

Si. Quādo le dicēmo, che sei ritornato, & che tu la preghi che venga à te, incontinenti lasciò la tela, & cominciò à piangere, tal che hauea tutta la faccia bagnata di lagrime. si che facilmente puoi sapere questo essere stato fatto pel desiderio, ch'ella hauea di te,

EA VTONTIMORVMENO.

- Clin. Se Iddio mi salui, ch'io non se dou'io mi sia p la grande allegrezza, per tal modo io dubitauo non ci fusse qualche male.
- Clit. Et io sapeua che non vi era nulla ò Clinia, di che tu hauesse à dubitare. hor seguita Siro, dimmi chi era quell'altra?
- Si. Meniamo la tua Bacchide.
- Clit. O perche Bacchide:ahi ribaldo doue la meni tu?
- Si. Dou'io lo meno:à casa nostra.
- Clit. La meni à mio padre?
- Si. A lui stesse.
- Clit. O che grandissima presontione di huomo.
- Si. Non si fanno senza pericolo e gran fatti degni di memoria.
- Clit. Guardati ribaldo che sopra di me nõ cerchi di acquistarti laude, doue se in vna minima cosa tu fallara, incontinenti i sirò rouinato. che farai tu poi?
- Si. I faro certo. CLIT. Che certo?
- Si. Se tu mi lasci dire, dirolo
- Clin. Lascia ch'ei dica. CLIT. Ilascio.
- Si. La cosa sta cosi, questa hora, quasi quando.
- Clit. Che ciancie in malhora comincia à narrarmi?
- Clin. Siro costui dice il vero, lascia stare questi preamboli, & torna à proposito.
- Si. Certo i non posso tacere, in tanti modi mi ingiuria Clitiphone:ei non puo patire, ch'io dica.
- Clin. E si deue vdire, taci.
- Si. Tu vuoi amare, tu vuoi godere l'amata, tu vuoi che si troui, che darle; Tu non vuoi hauer periculo alcuno in goderla, tu fai da prudente, se questo è da perso-

EA VTONTIMORVMENO. 66

- na prudente, volere quello che non si puo hauere, ouero questi beni si debbono hauer con questi pericoli, ouero questi pericoli si debbono lasciar con que beni, di queste due conditioni vedi quale che vuo i piu presto, quantunq; il cōsiglio ch'io ho preso so che gliè bono & sicuro:perche hauerai balia di tenir la tua amica apo il padre senza paura:Et con questa medesima via trouarò gli danari, che le hai promesso. che io facessi tal cosa, gia molto pregandomi mi hai assordite l'orecchie. che vuoi tu altro?
- Clit. Pur che la sia cosi.
- Si. Pur che:facendoni l'esperienza tu lo saperai.
- Clit. Hor su hor su, dimmi, qual è questo tuo consiglio?
- Si. Nui fingeremo, che la tua amica, sia amica di costui.
- Clit. Bene. ma dimmi che farà costui de la sua? dirassi anchor quella esser amica di costui:se questa sola gliè di poco honore?
- Si. Anzi se menarà à tua madre.
- Clit. A che far la?
- Si. Sarebbe lungo dire ò Clitiphone, s'io ti volessi raccontare perche cosa io mi faccia questo:egliè bona & ottima causa quella, per laquale io persuado che sia menata à tua madre.
- Clit. Ciancie, io non ci vedo niente di fermo, per le quale mi sia espediente intrar in questa paura.
- Si. Aspetta, io ne ho vno altro, il quale se ti dubbiti di qsto, amèdui confessarete esser senza periculo alcuno.
- Clit. Trouami ti prego vno consiglio simile.
- Si. Molto volontieri: andrò incontro à costoro, & dirò che di qui ritornino à casa

- Clit. Oh che hai tu detto?
- Si. Io farò che tu non harrai paura alcuna, in tal modo che tu potrai sicuramente dormire da quale orecchia
- Clit. Che faccio hora io? (ti piace.
- Clin. Tu dimādi quello che debbi fare: fa quello che ti paia meglio.
- Clit. Siro dimmi hora il vero.
- Si. Hor su hora, hoggi, stasera, et indarno vorrai.
- Clin. Hora mentre che tu hai la commodità, goditela: che sai tu che da qui innanzi lei hauera la commodità di
- Clit. O Siro dico, (te, ò tu di lei?
- Si. Va pur drieto à chiamarmi quanto che vuoi: non dimeno non restarò di far quello ch'io faccio.
- Clit. Questo p Dio è vero ò Siro, Siro dico, Siro, ò Siro ò
- Si. An an, ei se infiammato. che vuoi? (Siro.
- Clit. Ritorna ritorna.
- Si. Eccomi qui, di: che cosa è: tu dirai anchora, che questo non ti piace.
- Clit. Anzi ò Siro i do nelle tue mani et me stesso, et l'amor mio, et la fama mia: tu sei giudice, guarda non far cosa, onde possi esser accusato.
- Si. Gliè cosa ridiculosa ammonirmi ò Clitiphone di questo, quasi che in questo caso si tratti mēco del mio, che del tuo interesse: se in q̄sta cosa intrauenirà male alcuno, à te le parole, et à quest'huomo seranno parichiate le buffe: per ilche questa cosa, ch'io faccio, mi è molto à cuore. Ma prego costui, chei finga che Bacchide sia la sua amica.
- Clin. Certo la cosa è ridotta à tale, che gliè bisogno ch'io lo
- Clit. Meritamente io ti amo ò Clinia. (faccia.

- Clin. Pur che lei non vacilli.
- Si. Ell'è benissimo ammaestrata.
- Clin. Marauigliomi di questo, che così facilmete habbi possciuto persuadere à costei, la quale suole sprezzare ogniuno.
- Si. Io vèni allei in tēpo: laqual cosa è la principal di tutte laltre, p̄cioche ritrouai vno certo soldato, qual la p̄gava secretamēte che volesse accettarlo vna notte: costei lo dileggiava che lui non se ne accorgea, accioche nō potēdola hauere, gline venisse maggior voglia, et che lei p̄ tal causa ti fusse molto piu grata, Ma guardati tu: che incōsideratamente non incorri in qualche errore. Tu hai conosciuto tuo padre quāto e sia sagace in queste cose: et conosco te quāto sogli esser impotēte à raffrenar il tuo appetito. le parole dette alla riuersa, la tua ostinatione, i piāti, i sputi, la tosse, il riso: guardati, e ti conuien astenire da tutte queste cose.
- Clit. Tu mi lodarai in tutte le attion' mie.
- Si. Guardati, se vuoi, molto bene.
- Clit. Tu istesso ti marauigliarai.
- Si. Ma oh come presto le Donne ci hanno ragionato?
- Clit. Doue sono queste donne: perche mi ritieni?
- Si. Questa per hora non è tua.
- Clit. Lo so, ma in casa de mio padre ella serà mia, ma in questo mezzo?
- Si. Ella hora non è piu tua di quello che la sarà, quādo sarà appo tuo padre.
- Clit. Lascia per tua fe. SI. Non farò io ti dico.
- Clit. Pregoti così vn pochino. SI. Non voglio.
- Clit. Almancho salutarla.

E AV TONTIMORVMENO.

- Si. Partiti se ti piace.
 Clit. Ben, di costui che sarà.
 Si. Restarà.
 Clit. O felice huomo.
 Si. Hor uanne uia di qui.

BACCHIDE. ANTIPHILA.
 CLINIA. SIRO.

Bac. **P**Er Dio Antiphila mia, ch'io ti lodo, & giudico che sij felicissima; conciosia che tu ti habbi insegnato & dato opera a questo, che i tuoi costumi fussino simili a questa tua bellezza; et non mi marauiglio, cosi Dio mi salui, se ciascuno ti desidera, percioche il parlar tuo mi fece molto ben manifesto, quale fusse la natura tua; & considerando io nell'animo mio la uita tua, & di tutte altre simili a uoi, lequali separano da se il uolgo; & che uoi siati di questa natura, et che noi tali non siamo, e non è marauiglia; perche gli è utile a uoi, che siate bone. Noi quegli amatori, cō chi habbiamo a fare, non ci lasciano esser tali, quali uoi sete; perche spinti dalla nostra bellezza ci amano; quando questa bellezza e tramutata, conferiscono il loro animo altroue. Se in questo mezzo nō si habbiamo proueduto di qualche cosa, uiuemo pouerete. Ma uoi quando hauete deliberato uiuer tutta la uostra eta con un solo, gli costumi delquale sono massimamente simili al li uostri, essi applicano a uoi l'animo loro, & per questo tale beneficio l'un l'altro mutuamente ui ubrigate di seruarui la fede: tale che in alcun tempo alcuna miseria all'amor uostro non possa occorrere.

E AV TONTIMORVMENO 68

- Ant. I non so quello, che facciano le altre, ma so ben ch'io sempre ho fatto questo con ogni diligenza, ch'io ho sempre riputato il mio commodo, il commodo di costui, delqual non ho hauuto minor cura, che del proprio mio.
- Clin. O, Adūque la mia Antiphila tu sola mi fai hora ritornar sano & saluo nella patria; imperoche mentre ch'io son stato absente da te, tutte le fatiche, ch'io ho fatto mi sono state leggieri; eccetto questa, che mi conueniva mancare di te.
- Si. Lo credo.
- Clin. O Siro appena ch'io me possa ritenere. Puo esser questo che hoggi e nō mi sia lecito di fare a mio modo.
- Si. Anzi per quanto ho compreso lungamente tuo padre, esso anchora ti dara da fare.
- Bac. Chi è questo giouane, che ci guarda?
- Ant. Abi tiemmi ti prego.
- Bac. Antiphila mia, per tua fe che hai tu?
- Ant. Son morta.
- Bac. Oime meschina, che uuol dire, che tu sei cosi attonita ò Antiphila?
- Ant. Vegg'io Clinia, ò no.
- Bac. Chi ueditu?
- Clin. Iddio ti salui anima mia.
- Ant. O Clinia mia Dio ti salui.
- Clin. Come stai.
- Ant. Rallegromi che sei venuto sano & saluo.
- Clin. Son certo o Antiphila mia carissima, & desideratissima con tutto il cuore, sei tu anchora mia?
- Si. Andate drēto, che'l uecchio ui aspetta gia bon pezzo.

ATTO TERZO.

CHREMETE. MENEDEMO.

E Si fa giorno, resto io di batter alla porta di questo uicino, ch'ei primamente sappia da me, che gli è venuto suo figliuolo, quantunque io intendo ch'el giouane questo non uole. Ma vedendo io questo misero tanto cruciarsi per la sua partita, debbo io nascondergli così insperata allegrezza: così sia che allui per tale manifestatione non sia pericolo alcuno. Io nol farò certo, perché aiutaro il vecchio quanto potrò: così com'io veggio il mio figliuolo seruir all'amico, e suo equale, e essergli compagno nelle facende sue; così gliè honesto che anchora noi vecchi facciamo piacere alli uecchi.

Me. Ouero che io son nasciuto di natura à patir grandemente la miseria, ouero che gliè falso quello, che uolgarmente si dice, chel **TEMPO** lieua il dolore à gli huomini: percioche ogni giorno mi accresce il dolore: e quanto è piu longo tempo, chel figliuolo è absente, tanto maggiormente il desidero.

Chr. Ma veggio che gliè venuto fuori: io andrò à trouarlo e parlerogli. Menedemo iddio ti salui: ti porto vna buona nuoua, dellaquale tu grandemente desiderer esser ne fatto partecipe.

Me. Hai tu inteso cosa alcuna di mio figliuolo, o Chremete?

Chr. Ei sta bene e viue.

Me. Dou'è egli per tua fe?

Chr. In casa mia.

Me. Mio figliuolo? **CHR.** Così è.

Me. E uenuto? **CHR.** Gliè uenuto certo.

Me. Il mio Clinia è uenuto?

Chr. Te l'ho detto.

Me. Andiamo, menami allui ti prego.

Chr. Ei non uole, che tu sappi che sia ritornato, anchora fugge il tuo conspetto pel suo peccato: e anchor si dubita, che quella tua antica durezza non sia cresciuta.

Me. Non gli hai tu detto, quale io mi sia?

Chr. No.

Me. Perché no Chremete?

Chr. Perché à questo modo malamente et à te et allui prouedi, se tu ti gli mostrarai di così benigno animo, e così demosso.

Me. Non posso far altrimenti, pur troppo son io stato assai e assai duro padre.

Chr. Ah Menedemo, nell'una et nell'altra parte tu sei troppo uehemente: o per troppa benignità, o per troppa durezza, tu caderai in uno medesimo inganno, et per questa et per quella cagione. Primamente già prima che uolesti patire, che egli andasse à quella giouane, laquale allhora si contentaua di quel poco che le era dato, con terrore scacciasti di qui il figliuolo: ella dipoi fu astretta contra il voler suo cercar publicamente il uiuere: hora, che hauer non si puo senza gran danno, tu desiderer, che le sia dato quello, ch'ella uol. Ma accioche tu sappi, quanto hora ella sia benissimo amestrata alla totale ruina, primamente ella ha menato seco piu di dieci serue cariche di uestimenta, e di oro: se un principe fusse suo amatore, e non potrebbe sostenere la sua spesa giamai, non che tu la possi sostenere.

Me. E ella dentro in casa?

Chr. Tu mi adimadi s'ella v'è: io l'ho sentitto: perche le ho dato vna cena allei & alle sue compagne; & se bisognasse dargene vn'altra, io saria spazzato: percio che per lasciar l'altre cose da canto, poco innanzi gustando e vini quanto vino ha consumato, cosi dicendo, questo è aspro ò padre, quest'altro è piu soaue. Considera vn poco se tu vuoi, ho forate tutte le botte & tutti li caratelli: tutti li mei de casa hanno hauuto da fare. Et questo è stato solamente in vna notte, che pensitu che sarà del fatto tuo, il quale di continuo consumeranno. Così Dio mi salui ò Menedemo, come molto mi è cresciuto delli tuoi infortunij.

Me. Faccia quello che vuole, toglia, consuma, squaquari; ho deliberato patir ogni cosa, pur ch'io l'habbi con esso meco.

Chr. Se hai deliberato far così, penso che sia molto a proposito, ch'egli intenda, che tu non sappi di questa licentia che gli dai.

Me. Che vuoi tu ch'io faccia?

Chr. Ogni altra cosa, piu presto che quello che tu pensi, che tu gli dia p vn'altro quello che gli vuoi dare: lascia ti ingannar per arte & astutie del seruo quantunque habbia persentito qualche cosa, che sono iui, & attende a questo nascosamento tra loro. Siro con quel nostro parlano insieme con bassa voce, e giouani conferiscono insieme e consigli loro. Et ti è meglio perdere a questo modo vno talento, che per quell'altra via dieci ducati. Hora non si tratta del danaio, ma in che modo con manco pericolo che si puo debbiamo conce-

derlo al giouane, percio che s'egli vna volta intende ra l'animo tuo, che piu presto vuoi perder la vita, & tutti gli danari, che lasciar andare via il figliuolo, ò che grande adito gli darai tu di far male: talmente, che certo t'increscera la tua vita. Perche tutti p la licentia, & liberta siamo piggiori. ei vorra tutto quello, che gli uerra in mète, et nõ pensera se sia ne bene, ne male, quel che dimàdera. Tu nõ potrai patire che la faculta tua si consumi, ne potrai etiandio patir lui. Se tu recusarai di dargli quello che vorra, subito uerra su quello, ch'ei sapera potere assai appresso di te: & incontinenti ti minacciarà che si partira da te.

Me. Parmi che tu dica il uero, & come la cosa si sta.

Chr. Certo questa notte non ho dormito mai, pensando in che modo debbia restituirti tuo figliuolo.

Me. Dammi la mano, certo i ti prego che tu faccia questo ò Chremete.

Chr. I son apparecchiato di farlo.

Me. Sai tu quello ch'io uoglio che hora tu faccia?

Chr. Di.

Me. Quello che hai sentito, che loro cominciano ad ingannarmi, che s'affrettino di farlo: i desidero di dargli quello che vuole, & desidero horamai di uederlo.

Chr. Farollo, bisognami trouar Siro, & pregarlo che faccia questo. Gli esce nõ so chi de casa mia: uatiene a casa, accio che non intendano, che noi siamo d'accordo. E me impedisce un poco di facenda. Sinio, & Critone nostri vicini disputano qui de gli loro confini, m'hanno tolto per suo giudice, andro, & diro loro com'io hauea ditto, ch'io gli hauea promesse di attēde

EA VTONTIMORVMENO.

hoggi, & che nō posso attēderli, serò quiui hora hora
 Me. Così ti prego. O Iddio per la fede vostra, che così sia
 Constituita la natura di tutti gli huomini, che veggiano,
 & giudichano meglio gli altrui fatti che i suoi. fass
 si egli per questo, perche nelle cose nostre siamo impediti,
 ò per troppa allegrezza, ò per troppo dolore? costui quanto sa
 hora egli, & vede piu che io istesso nelle cose mie.

Chr. Mi ho presto espedito per attendere alle cose tue.

SIRO. CHREMETE.

Si. Corri quinci, et corri quidi, bisogna nōdimeno
 trouar gli danari, è di bisogno ingānar il vec

Chr. Parti ch'io mi habbia ingannato, che costoro (chio.
 attendeuanò à fabricar gli inganni: quel seruo di Clinia
 è vn poco piu pigro, però hanno dato la impresa à questo
 nostro.

Si. Chi parla qui: son morto, ha udito queste cose?

Chr. Sirc. SI. Vengo. CHR. Che fai tu quiui?

Si. Niente, certo i mi marauiglio forte ò Chremete, che
 sei quiui così a buon hotta, che heri hai beuuto tanto.

Chr. Niente troppo?

Si. Tu dici niente, e mi parse quello, che volgarmente si
 suol dire, Vecchiezza di aquila.

Chr. Hor su.

Si. Questa meretrice è vna donna molto galante, &
 piaceuole.

Chr. E mi ha parso così anchora à me.

Si. Et certo molto bella.

Chr. Ella è assai bella.

EA VTONTIMORVMENO. 71

Si. Così nō cōe già, ma come hora certo è buona, & non
 mi marauiglio se Clinia è iamorato di lei. Ma gli ha
 vn certo padre auaro, misero, scarso. Questo nostro vi
 cino, l'hai tu conosciuto? s'ei nō abondasse di ricchezze,
 il figliuolo vane vagando che pare piu pouero del
 mondo. sai tu che la cosa sia, com'io dico?

Chr. Perche non voi ch'io sappia: un huomo degno di vo
 tar la macina. SI. Chi?

Chr. Dico questo seruo del giouane.

Si. Siro ho hauuto gran paura di te.

Chr. Quale ha patito, che tal cosa sia intrauenuta.

Si. Che voleui tu, ch'ei facesse?

Chr. Tu mi dimandi: douea trouar qualche cosa, finger in
 ganni, doue si potesse trouar qualche cosa al giouane,
 chel potesse donar all'amica: & conseruasse questo
 vecchio difficile al suo dispetto.

Si. Tu cianzi.

Chr. Queste cose bisognaua ch'ei facesse ò Siro.

Si. O, dimmi ti prego, lodi tu coloro, che ingannano e pa
 droni?

Chr. Io il lodo à tempo e loco.

Si. Bene certo.

Chr. Perche spesse volte questo è rimedio di grandi egrit
 tudini. già saria rimaso quest' vnico figliuolo à casa.

Si. Non so se dica queste cose da moteggio, ò da vero. s'ei
 certo non mi da animo, che piu mi piaccia di far quel
 lo effetto, che ho pensato di fare.

Chr. Hor che aspetta egli ò Siro? aspetta ch'ei di nuouo si
 parta, non potendo tollerare le spese di costui. non s'ing
 ge egli qualche inganno al vecchio?

- Si. Gliè vn balordo.
- Chr. E bisogna che tu l'aiuti per causa del giouane.
- Si. I lo posso far facilmente, se tu mi commandi, perch'io so molto bene quello, che sia bisogno di fare in questa
- Chr. Et pero tanto sei migliore. (cosa.
- Si. I non so dir bugia.
- Chr. Fallo adunque.
- Si. Ma odi farai anchor tu, poi che ramenti queste cose, s'egli per auentura intrauenira mai per alcun tempo ch'el tuo figliuolo, cosi come portano le cose humane faccia alcuna simil cosa.
- Chr. Spero che non intrauenira questo.
- Si. Così anchor io spero per Dio: ne dico pero questo, per che habbia persentito ch'egli habbia detto cosa alcuna in tal materia; ma il dico, perche s'egli per auentura accadera alcuna simil cosa, che tu non mi dica altro. Tu vedi la sua eta, & che (s'egli accadesse) io nõ ti possi magnificamente ingannare ò Chremete.
- Chr. Di questo quando l'accadera, vederemo quello che fara di bisogno. hor attende a questo.
- Si. Mai non ho vdito parlar il vecchio piu commodamẽte di quello, che ha parlato hora. ne quand'io facessi qualche male, crederei poterlo far piu sicuramente senza punitiõne. Ma chi vien fuori da noi?

CHREMETE. CLITIPHONE. SIRO.

- Chr. **C**He cosa è questa, che vsanza è questa ò Clitiphone? sta egli bene a far cosi?
- Clit. Che cosa ho fatto io?
- Chr. Non te ho veduto poco innanzi metter la mano in se.

- no à questa meretrice?
- Si. Gliè spazzata la cosa, i son morto.
- Clit. Me hauete visto?
- Chr. I t'ho veduto co quest'occhi. non lo negare, & tu indegnamente fai ingiuria al tuo cõpagno, che nõ tieni le mani à te. Certo questa è grande ingiuria receuer in casa apo te vn amico, & vsar con la sua amica. anchora heri à disnare quanto sei stato dishonesto?
- Si. Gliè fatto.
- Chr. Quanto molesto, tale che se Dio mi aiuta, ho hauuto paura che non intrauenisse qualche male. Io ho conosciuto l'animo delli amanti, auertiscono grandemẽte a quelle cose, che tu non pensi.
- Clit. Egli ha tanta fede in me ò padre, che io non sia per fare cosa alcuna con costei.
- Chr. Sia in bon'hora. ma certo tu doueui alquanto alluntanarti dalla loro presenza: la libidine gli stimola a far molte cose, le quali gli vieta la presenza tua. Io faccio coniettura di me medesimo, e non è nissuno delli amici miei hoggidi ò Clitiphone, alquale io habbia ardire di esporli tutti e miei segreti: appresso ad alcuni lo vieta la dignita, appresso ad alcuni altri increstem della cosa mal fatta, accio ch'io non paia lasciuo, & importuno: il che tu poi credere che lui faccia. Ma, sia la cosa come si voglia, à noi s'appartiene intendere, & seruir doue glie bisogno.
- Si. Che dice costui?
- Clit. Son morto.
- Si. Clitiphone, io ti comando che tu sij huomo da bene & tu facci l'ufficio da huomo temperato.

- Clit. Tace, se tu voi. SI. Benissimo certo.
 Chr. Siro i mi vergogno.
 SI. Il credo, & meritamente. anchora io ho dispiacere di questa cosa.
 Clit. Vai tu drieto anchora?
 Si. Dico quello, che mi pare la verita.
 Clit. Non andrò io alloro?
 Chr. Oh, e ui è una via di andarui.
 Si. Gliè spazzato il caso. costui si dimostrara, prima ch' io possa traher gli danari. Chremete, vuoi tu ascoltar-me quantunque io mi sia stolto?
 Chr. Che vuoi tu ch' io faccia?
 Si. Commanda a costui, che vada altroue.
 Clit. Doue voi tu ch' io vada?
 Si. Doue ti piace: da loco à coloro, va à spasso.
 Clit. A spasso, in che loco?
 Si. Vah, quasi che mancano i lochi. va di qua, ò di la, doue ti piace.
 Chr. Ei parla bene, cosi dei fare.
 Clit. Iddio ti dia el malanno, ò Siro, che tu mi scaccij via di qui.
 Si. Et tu per Dio da qui indrieto terrai le mani à te. lo pensitu, che creditu ò Chremete ch' egli sia per fare? se tu non lo conserui, castighi, & ammonisci quanto Iddio te lo concede.
 Chr. Questo farò io.
 Si. Certo ò padrone e bisogna che tu gli habbia vna bona custodia.
 Chr. Farassi.
 Si. Se tu sij sauiò: perche non mi ubidisce niente.
 Chr. Ben

- Chr. Ben, che dici tu, di quello, che ti ho parlato poco innà zi, hai tu fatto cosa alcuna ò Siro: ouero hai tu trouato to cosa, che ti piaccia, ò no anchora?
 Si. Parli del ingāno? an pur hora n' ho trouato uno certo.
 Chr. Tu sei vn huomo da bene: dimmi che cosa è?
 Si. Dirollo. ma come accade hor d' vno in un' altro.
 Chr. Che cosa è ò Siro?
 Si. Questa meretrice è una gran ribalda.
 Chr. Così pare, che sia.
 Si. Anzi se tu sapesse, veggio che ribalderia che fabrica. Fu gia quiui vna vecchia di Corintho, costei dete imprestido à questa vecchia mille drame d' argento.
 Chr. Che è per questo?
 Si. Ella è morta, ha lasciata questa figliuola fanciulletta à costei per arra, o in pegno per que danari.
 Chr. Intendo.
 Si. Ha menata costei seco, qlla che hora è da tua moglie.
 Chr. Che è per questo?
 Si. Clinia la prega, che gli uoglia dar costei, che dipoi le dara mille danari.
 Chr. Et la dimanda certo?
 Si. O, vi è dubbio di questo?
 Chr. Così ho pensato io, ma che pensitu hora, di fare?
 Si. Io? andrò à Menedemo, & dirò, che costei è stata fatta prigione in Caria ricca, nobile, se la riscuote, fara gran guadagno in colei.
 Chr. Tu t'inganni. SI. Perche cosi?
 Chr. I ti responderò hora per Menedemo. non la uoglio comprare. che dici?
 Si. Rispondi quello, ch' io voglio.

- Chr. E non è bisogno di comperarla.
 Si. E non è di bisogno?
 Chr. No certamente.
 Si. Perche dici cosi: marauigliomi.
 Chr. Hora tu'l saperai . aspetta . aspetta . che cosa è che la porta ha fatto cosi gran strepito?

ATTO QVARTO.

SOSTRATA. CHREMETE.
 NUTRICE. SIRO.

- So. **S**E l'animo nō m'ingāna, q̄sto è certo q̄llo ānello,
 Ch'io penso, q̄llo col quale fu esposta la figliuola.
 Chr. Che vuol dire ò Siro questo parlare?
 So. Che cosa è? non ti par egli quello?
 Nu. L'ho dato certo incontinenti , quando tu me lo mostrasti, che gliè desso.
 So. Pur che tu l'habbi ben visto la mia nutrice.
 Nu. I l'ho considerato bene.
 So. Hor va dentro, & auisami s'ella si ha lauato: in questo mezzo aspettarò qui mio marito.
 Si. Ella vole te, vedi quello che vole,
 So. Non so perche sia di mala voglia, non è senza causa, io dubito che non ci sia qualche male.
 Chr. Qualche male? certo costei con grande instantia dirà qualche gran cianza.
 So. O marito mio. CHR. O moglie mia.
 So. Io ti cercauo appunto. CHR. Di quello che tu vuoi.
 So. Primieramente io ti prego di questo, che tu non credi ch'io habbia hauuto ardire di far cosa alcuna contra

- il tuo commandamento.
 Chr. Vuoi tu ch'io ti creda questo? quantunque sia cosa incredibile à crederlo. I lo credo.
 Si. Non so che male apporti questa escusatione.
 So. Ti ricorda, che gia fui grauida , & che mi minacciasti forte , che se partoriua vna fanciulla , tu non voleui, che ella si alleuasse.
 Chr. So quello che hai fatto, tu l'hai nutrita.
 Si. E stato fatto cosi ò padrona? adunq̄ il padrone è stato accresciuto di danno,
 So. Non è il vero . Ma quiui era vna vecchia di Corintho , donna da bene, io gliela detti, che la isponesse alla morte.
 Chr. O Signor , che sia tanta ignoranzia nell'animo delle
 So. I son morta, che ho fatto io? (psone.
 Chr. Tu mi dimandi.
 So. S'io ho peccato il mio Chremete, l'ho fatto nō sapēdo
 Chr. Questo io, anchor che tu lo negassi, lo so certo : che & senza consideration alcuna dici & fai ogni cosa , tanti falli dimostri in questa cosa: perche se tu à la prima hauessi voluto essequir il mio commadamento , bisognaua farla morire , & non fingere la morte co parole , & in effetto dar speranza di vita. lascio da canto questo , la misericordia, l'amor della madre . sia in bon'hora vedi quanto hai ben proueduto alla fanciulla, che hai tu voluto fare? pensalo . certo la figliuola è stata data per te à questa vecchia , accioche per tua cagione ouero che la stiesse à guadagno publico, ouero che publicamente fusse venduta . Credo che hai pensato questo. che vuoi tu altro: basta pur che vna

che farai tu con coloro, e quali non fanno ne che cosa sia ragione, ne che cosa sia bene, ne che cosa sia honesta, sia meglio, sia peggio, gioui, ouero dia nocumento, niente vedono, se non quello che gli piace.

So. Chremete mio io ho peccato, i lo confesso, io son vinta, hora ti prego, quanto lanimo tuo è maggiore et piu antico, tanto deui esser piu compassionevole à pdonarmi, accioche alla sciochezza mia la tua giustitia sia di qualche giouamento.

Chr. Sia certo io ti perdonaro questo fatto. ma ò Sostrata la benignita mia malamente ti insegna molte cose. Ma questo che cosa è? perche cagione hai tu cominciato à dir questo: parla.

So. Si come tutte siamo scioche, infelice & superstiose, quando le do la fanciulla per metterla alla Pietà, cauomi vno anello di dito, & le dico che quello insieme con la fanciulla mettesse alla Pietà, accio se morisse non fusse senza parte de beni nostri.

Chr. Questo hai fatto rettamente, con questo anello tu hai conseruato te & lei.

So. Questo è l'anello.

Chr. Onde hai tu hauuto questo anello?

So. I l'ho hauuto da questa fanciulla, che Bacchide ha menata secco.

Si. Oh.

Chr. Che dice ella?

So. Ella, andando à lauare mi diede l'anello in saluo, à la prima nō vi posi mente, ma dapoi ch'io l'ho guardato, subito lo conobbi, & con allegrezza son venuta à te.

Chr. Che pensi tu hora, ouero che troui di lei?

So. Io non so, se non che cerchi dallei, onde l'ha hauuto, se si puo ritrouare.

Si. Son morto, io vi veggio maggior speranza, ch'io non voglio: gliè nostra, se gliè cosi.

Chr. Viue colei, à cui la desti?

So. Non so.

Chr. Che ti disse ella che ne haueua fatto?

So. Quello ch'io le hauea commandato.

Chr. Dimmi il nome della donna, quale era, accio si cerchi

So. Era nominata Philtera.

Si. Ella è deffa, marauiglia s'ella non è salua, et io son mor

Chr. Sostrata seguitami dentro. (to.

So. O come oltre ogni speranza mi è intrauenuto, quanto grandemente mi ho dubbitato che tu non fusse di quel duro animo, che gia festi nel farla esponere ò Chremete.

Chr. E non è lecito molte volte, che l'huomo sia come vuole, se la faculta nol patisce. Hora gliè tempo ch'io desidero hauer questa figliuola. pel passato non era cosi.

S I R O.

SE l'animo mio non m'inganna, qualche mala disgratia sara poco lontana da me, cosi le mie forze per questa cosa sono ridotte alle strette, s'io non trouo qualche arte, ch'el vecchio nō sappia, che costei sia amica del figliuolo: perche quanto aspetta al cauar i danari delle mani del vecchio, non vi è speranza alcuna; ne etian dio ond'io spero poter trouar di ingannarlo. Io sono el piu felice huom' del mondo, se la me va ben

fatta, ch'io non habbia delle buffe. Io mi crucio, che così subito mi sia stato tolto si gran boccone di bocca. che farò io? ouero che inganno fabricarò? e mi bisogna di nuouo incominciare da capo per trouar il modo & via di estrarre q̄sto argento. E nō è cosa così difficile, che cercandola non si possa trouare, che sarà s'io cominciarò à questo modo: e non è niente, se à quest' altro? farò il medesimo, ma i penso che così sarà buono, non si puo, anzi benissimo, hor su ho ritrouato vn' ottima ragione, per dio mi penso ch'io ritirarò à me questi danari fuggitiui.

CLINIA. SIRO.

Cli. **N**issuna cosa da qui indrieto mi puote piu intrauenire così grande, che mi possa dar alcuna molestia: tanta è questa allegrezza, che mi è nasciuta. Hora mi do a mio padre per essergli piu huom' da bene di quello, ch'ei vuole.

Si. Io non m'inganno di niente, costei è stata conosciuta per quanto odo le parole di costui: rallegrami che questo te sia intrauenuto secondo il desiderio tuo.

Clin. O il mio Siro hai tu vdito per tua fe?

Si. Perche no, che sempre son stato presente.

Clin. A chi hai tu mai vdtto, che sia intrauenuto cosa alcuna piu commoda?

Si. A nissuno.

Clin. Anchora, così così dio mi salui, che non tanto mi rallegro per causa mia, quanto per cagion di colei, qual so che è degna de ogni grande honore.

Si. Così credo, ma a l'incontro ò Clinia seruimi anchora

me così come io ti ho seruito: perche bisogna veder anchora che la cosa di Clitiphone sia sicuramente collocata, ch'el vecchio non sappia hora cosa alcuna dell'

Clin. O Signor Dio.

(amica.

Si. Sta queto.

Clin. La mia Antiphila sarà mia moglie.

Si. Così tu mi interrompi parlando?

Clin. Che debbio far il mio Siro, i mi rallegro: habbimi compassione.

Si. Io l'ho certo.

Clin. Habbiamo acquistato la uita eterna.

Si. Io penso, che in questa cosa i mi affatico indarno.

Clin. Parla, io ascolto.

Si. Ma tu non farai questo.

Clin. Farollo.

Si. Glie da vedere ti dico ò Clinia, che le cose del tuo amico siano sicure, & senza pericolo: perche se hora ti parti da noi, & che lasci Bacchide quiui, il nostro vecchio sapera incontinenti, che le amica di Clitiphone: se la menerai via, la cosa starà così nascosa, come le stata fn hora.

Clin. Anzi non è cosa alcuna che sia piu contraria alle mie nozze di questa, con che bocca richiederò mio padre: intendi quello ch'io dico?

Si. Perche no.

Clin. Che diro io: che iscusatione pigliarò?

Si. Anzi non uoglio che tu dica bugia, digli apertamente come sta la cosa.

Clin. Che dici?

Si. Io uoglio che tu gli uogli bene, & che tu vuoi che

questa Bacchide sia moglie di Clitiphone.

Clin. Tu mi commandi vna cosa molto buona, & giusta, & facile da fare: & certo tu vuoi, ch'io preghi mio padre, che non dica niente al uostro vecchio.

Si. Anzi voglio che alla dretta narri la cosa per ordine.

Clin. O sei tu assai in ceruello, & digiuno: tu certo lo tradisci, in che modo potrà egli star sicuro, dimmi?

Si. A questo con figlio io do la vittoria, & quiui magnificamente mi lodo, ch'io habbia tanta forza, & potestà di tanta astutia, che dicendo il vero, io inganni ambedui, che quando il vostro vecchio narrerà queste cose al nostro, ei nondimeno non creda costei esser amica del suo figliuolo.

Clin. Ma certo un'altra volta in questo modo tu mi togli ogni speranza delle nozze: perche mentre ei crederà, che questa sia mia amica, non mi darà sua figliuola: forse che tu non fai stima di me, pur che prouedi allui.

Si. Che cosa: in mal hora, creditu ch'io voglia finalmente finger questo per lungo tempo? per un giorno solamente, mentre ch'io cauo e danari dal vecchio, & non piu.

Clin. Bastati di tanto: che sera poi ti prego sel padre il spera.

Si. Che sera, se io ritorno à coloro che dicono, **CHE SERA** se hora ruina il cielo.

Clin. Io non so quello che mi debbia fare.

Si. Nol sai: quasi che non sia in tua potestà, che à che tempo che vuoi, non ti possi suilupare. Di la cosa come la sta.

Clin. Horsu horsu, che Bacchide sia menata a casa mia.

Si. Ecco che à tempo ella vien fuori.

**BACCHIDE. CLINIA. SIRO.
DROMO. PHRIGIA.**

Bac. Certo che assai importunamente le promesse di Siro mi hanno condotta quiui, quale mi ha promesso dar cento ducati doro. se costui hora m'ingannerà, spesse volte verra à pregarmi, ch'io venga: come uerra egli indarno, ouero quando io gli dirò, ch'io son per venire, & che ordinerò il giorno, quando costui glie lo hauera detto, Clitiphone stara sussepo di animo con speranza: ingannarollo, & non verrò: & Siro portara la pena.

Clin. Bacchide ti promette assai bellamentes

Si. Creditu ch'ella dica motteggiando: ella il farà, s'io non mi guardo.

Bac. E dormeno, per Dio ch'io uoglio un poco suegliargli. Phrigia mi hai tu udito quella uilla di Carino che mi ha dimostrato poco innanzi quest'huomo.

Phr. L'ho udito.

Bac. Che gliè uicina à la sua possessione a man destra.

Phr. Ricordomi.

Bac. Corri uia presto, in casa è il soldato, che fa è bacchas

Si. Che cosa s'apparecchia di far costei? (nali.

Bac. Digli ch'io son qui molto mal contenta, & ch'io son ritenuta: ma che à qualche modo gli ingannarò, & uerrò allui.

Si. Son morto certo. Bacchide aspetta aspetta, doue mandi costei: commanda che la resti.

Bac. Va via.

Si. Anzi ti sono apparecchiati e danari.

EAUTONTIMORVMENO.

Bac. Anzi io resto.
 Si. Hora ti saranno dati.
 Bac. Come ti piace, Ti faccio io instantia di cio?
 Si. Ma sai tu che fare la mia Bacchide?
 Bac. Che cosa?
 Si. E bisogna che tu vadi à Menedemo, & meni insieme teco tutta la tua brigata.
 Bac. Che cosa vuoi tu fare: giotthone.
 Si. Io batto i danari, che ti vo dare.
 Bac. Pensitu, ch'io sia degna di esser sbeffata da te?
 Si. Questo ch'io faccio, non è senza consideratione.
 Bac. Ho io à far cosa alcuna teco?
 Si. No, i ti rendo il tuo.
 Bac. Andiamo.
 Si. Vien di qua: ò Dromo. DRO. Chi mi vuole?
 Si. Siro. DRO. Che cosa è?
 Si. Mena tutte queste serue di Bacchide à casa nostra
 Dro. Perche cosa? (presto.
 Si. Non cercare: & portino tutto quello che portorono qua seco. il vecchio hauera speranza, che per il partir suo gli sia leuata la spesa. Ma certo egli nō sa quanto danno gli apporti questo poco guadagno. Tu non sai quello, che tu ti pensi di sapere ò Dromo, se serai
 Dro. Tu dirai ch'io son muto. (sauio Dromo.

CHREMETE. SIRO.

Chr. Così Dio mi salui, come e m'icresce della sorte di Menedemo, ch'ei sia deuenuto à tãto male, ch'ei debbia mantener qlla dōna cō tãta famiglia? Et ben ch'io so, che per alcuni pochi giorni ei non senti,

EAUTONTIMORVMENO. 78

ra la spesa (così il figliuolo gliè stato di tanto desiderio) ma quando ei vederà, che continuamente si fa tanta spesa à casa sua, & non esserui modo, ne misura, desiderara che vn'altra volta si parti da lui il figliuolo. Veggio Siro molto à tempo, eccolo.
 Si. Lascio io di affrontar costui?
 Chr. Siro. SI. Padrone. CHR. Che cosa è?
 Si. Già bon pezzo desideraua di vederti.
 Chr. Parmi, che tu habbi fatto non so che col vecchio.
 Si. Di quello che già mi dicesti: lho detto & fatto.
 Chr. Con buona fede?
 Si. Buona certo.
 Chr. Non posso far, che non ti faccia careccie. Viene quì ò Siro, i ti farò qualche bene per questa cosa, & volentieri.
 Si. Ma se tu sapessi, quanto bene mi è venuto in mente.
 Chr. Ah tu ti vanti, che la ti è riuscita bene.
 Si. No certo. ma i dico la verita.
 Chr. Dimmi che cosa è?
 Si. Clinia ha detto à Menedemo, che questa Bacchide è amica del tuo Clitiphone: & per tal cagione l'ha menato seco, accio tu non sapessi questa cosa.
 Chr. Bene.
 Si. Dimmi caro padrone.
 Chr. Troppo bene ti dico.
 Si. Anzi assai bene. ma ascolta quello che resta del inganno. ei dirà che ha veduto la tua figliuola, & esserli molto piaciuta la sua bellezza: dappoi che l'ha veduta ch'ei desidera hauerla per moglie.
 Chr. Quella che pur hora è stata trouata?

EAVTONTIMORVMENO

- Si. *Quella, & commandera, che sia dimandata.*
- Chr. *Perche cosa questo ò Siro, certo io non intendo niente*
- Si. *O tu sei grossollano.*
- Chr. *Forse che si.*
- Si. *Gli si daranno danari per le nozze, oro & vestimenta, co quali, intendi?*
- Chr. *Ch'ei possi comperare.*
- Si. *Questo dico.*
- Chr. *Ma à colui ne glie la do, ne glie la prometto.*
- Si. *No, perche no?*
- Chr. *Perche? tu mi dimandi perche? a vn disgratiato?*
- Si. *Come ti piace, I non diceua, che tu glie la dessi in perpetuo, ma che fingessi di dargliela.*
- Chr. *Io non so fingere, inuiluperei talmente queste tue cose, che tu non mescoli la persona mia. Che io debbia promettere la mia figliuola à vno, à cui nõ vo darla?*
- Si. *Io lo credeua.*
- Chr. *Questo non farò io.*
- Si. *E si poteua far bellamente. Et io ho cominciato far questo, perche tanto me l'haueui commandato.*
- Chr. *Credolo.*
- Si. *Ma questo certo ò Chremete lo faccio per bene.*
- Chr. *Et questo massimamente voglio che tu dij opera, che si faccia, ma per vn'altra via.*
- Si. *Sia fatto, cerchasi vn'altra via. ma quello ch'io t'ho detto delli danari che costei e debitrice à Bacchide, bisogna darglieli. Et non verrai hora a questo parlare. Che ne ho à far io: mi è stato dato à me: l'ho commandato io: ha posciuto ella dar in pegno mia figliuola contra il voler mio? Vero è quel detto ò Chremete,*

EAVTONTIMORVMENO. 79.

che dicono, SOMMA ragiõe spesso è sōma ingiuria

- Chr. *Non farò io.*
- Si. *Anzi se questo è lecito ad altri, e non è lecito à te: perche tutti ti reputano huomo splendido da bene, & dotato di virtu singolari.*
- Chr. *Anzi io stesso lo portarò allei.*
- Si. *Anzi commanda piu presto ch'el tuo figliuolo gliene*
- Chr. *Perche cosa? (porti.*
- Si. *Perche gia in lui è ridotta la sospicion dell'amore.*
- Chr. *Chi è per questo?*
- Si. *Perche parra cosa piu verisimile, quando costui glieli dara, & insieme farò io piu presto quello, che voglio fare. Ecco ch'ei viene, va & porta i danari.*
- Chr. *Portarò.*

CLITIPHONE. SIRO.

- Clit. **N**on è cosa nissuna cosi facile, che non sia difficile se la fai mal voluntieri: anchora questo passaggiare quanto mi è stato egli affaticoso, che mi ha fatto andar in angoscia, ne vi è cosa, che hora maggiormente io tema, che io misero non sia scacciato di q vn'altra volta, accio non vada à Bacchide. Vorrei ò Siro che tutti gli Dij & Dee ti struggesino quanto è possibile con questa tua inuentione & consiglio: tu mi finge sempre mai simil cose, quando che vuoi grandemente cruciarmi.
- Si. *Va via di qui doue che tu meriti: quasi che per amor tuo mi son ruinato del mondo.*
- Clit. *Vorrei certo che fessi stato fatto: che cosi hai meritato.*

EA VTONTIMORVMENO

- Si. Così ho meritato: in che modo? certo mi rallegro ha-
uer vdito pria questo da te, che tu haueffi li danari li
qualiti voleua darti.
- Clit. Che vuoi tu adunque, ch'io ti dic a: mi sono partito di
qui, tu m'hai menata l'amica, qual non mi è lecito di
toccare.
- Si. Già nō son adirato, ma sai tu dou'è la tua Bacchide?
- Clit. In casa nostra.
- Si. No.
- Clit. Dou'è adunque.
- Si. In casa di Clinia.
- Clit. I son morto.
- Si. Sia di bon animo, hora hora gli portarai li danari,
che le hai promesso.
- Clit. Tu cianzi, onde gli hai tu hauuti?
- Si. Da tuo padre.
- Clit. Forse tu mi sbeffi.
- Si. Tu'l uederai con effetto.
- Clit. Certo i son molto felice: i ti vo bene ò Siro.
- Si. Per qual causa questo si faccia, fa che mi sij conforme
à tempo, e luogo. Ma il padre vien fuori? guarda che
non paia, che habbi ammiratione di cosa alcuna. Farai
quello ch'ei commandarà, & parla poco.

CHREMETE. CLITIPHONE. SIRO.

- Chr. Dou'è hora Clitiphone?
- Si. Risponde, eccomi.
- Clit. Eccomi qui à te.
- Chr. Hai detto à costui, che cosa sia?

EA VTONTIMORVMENO. 80

- Si. Gli ho detto ogni cosa.
- Chr. Piglia questo argento & portalo.
- Si. O, che non lo tuoi, pezzo di pietra.
- Clit. Da qua da douero.
- Si. Vien meco presto, tu mentre andiamo in questo mezo
zo ci aspettarai, perche non vi è troppo da fare, che
habbiamo à star iui troppo lungamente.
- Chr. La filiuola ha gia da me cento ducati per gli alimen-
ti, drieto à questi bisognerà dargline cento altri per
vestirla, certo questi domandano duo talenti per la
dote. Quante cose si fanno ingiuste et cattiuue per con-
suetudine? Hora lasciata ogni cosa da canto, bisogna
mi trouare qualche vno, à cui dia e miei beni con tanta
fatica acquistati.

MENEDEMO. CHREMETE.

- Me. **H**Or penso figliuolo mio d'esser fatto il piu fel-
ice huomo del mondo, poi ch'io intendo te esser
ritornato alla via del ben viuere,
- Chr. O come egli s'inganna.
- Me. Io ti cercauo ò Chremete, salua quanto che poi & il
figliuolo, & me, & la mia famiglia.
- Chr. Di, che vuoi tu ch'io faccia?
- Me. Hai trouato hoggi la figliuola?
- Chr. Cbe è per questo?
- Me. Clinia vuole che costei gli sia data per moglie.
- Chr. Per tua fe, che huomo sei tu?
- Me. Che cosa?
- Chr. Ti hai tu smeticato àllo, ch'è stato detto tra noi del
Pinagno, accio per questa via ti fussoro tolti e danari?

Me. Sollo.

Chr. Hora si tratta questa cosa.

Me. Che hai detto Chremete?

Chr. Ho fallato. la cosa è passata à questo modo.

Me. Di quanta speranza son io caduto.

Chr. Anzi costei, che hora è in casa tua, si è amica di Cliti

Me. Così dicono. (phone.

Chr. Et tu lo credi?

Me. I credo ogni cosa.

Chr. Et dicono che lui la vole per moglie, accio quando glie l'harò promessa, tu gli dia con che ei possa comperare collane, anelli, vestimenta, & altre cose che sono bisogno.

Me. Questo è certo, quello sarà dato all'amica.

Chr. Ben sai che si, che gliene dara.

Me. Ah adunq; misero me, mi ho rallegrato indarno: non dimeno i vo piu presto patir ogni cosa, che perder costui. Che risposta vuoi tu ch' io gli dica, che tu m'hai dato, Chremete: accio ch' egli non intenda, ch' io habbia persentito questa cosa, & che l'habbia per male.

Chr. Per male: ò Menedemo, tu gli compiacci troppo.

Me. Lascialo fare, tu hai cominciato ad aiutarmi, fami questo apiacere, ch' io ti restarò obligato in perpetuo, Chremete.

Chr. Digli che mi hai trouato, et che hai parlato delle noz

Me. Gli dirò questo: che sera poi? (ze.

Chr. Ch' io son per fare ogni cosa, chel genero mi piace: di poi etiamdio, se vorrai, digli ch' io gle l'ho promessa.

Me. O, questo voleua io.

Chr. Accio che con tanta maggior prestezza ti domandi,
& tu quello

& tu quello che desidero con prestezza gli dia.

Me. Così desidero.

Chr. Certo in pochi giorni (come ueggio questa cosa) tu ti sariarai di costui, ma queste cose, così come le sono, se tu serai sauiò, nascosamente, & à poco à poco, glie ne darai.

Me. Farollo.

Chr. Va dentro, uedi quello che dimandano; io sarò a casa, se uorrai cosa alcuna da me.

Me. Io uoglio certo, perche non farò cosa alcuna che tu non lo sappia.

ATTO QUINTO.

MENEDEMO. CHREMETE

Me. **I**o so certo, ch' io non son molto astuto & per spiacere: ma questo mio fautore, & persuasore Chremete, qual mi dimostra quello, che ha ad esser del figliuolo, in questo è piu eccellente di me: in me ciascuna di queste cose conuiene, lequali son dette in un matto: pezzo di legno, tronco di arbore, asino, huom' grosso: verso di lui nissuna di queste cose ha peter: perche la sua sciocchezza auanza tutte queste cose.

Chr. Oh oh, lascia hora mai sostrata di romper il capo a Dio, rallegrandoti che sia stata ritrouata tua figliuola, se già tu non pensi che loro siano della tua natura, che tu non credi, che intendano, se non glie detto cento volte vna cosa. Ma perche si resta iui già buon pezzo il figliuolo con Siro?

Me. Chi sono coloro, e quai dici ch' e restano, ò Chremete?

Chr. O Menedemo, tu sei qua? Dimmi, hai tu detto a Clitia quello, ch' i o ti dissi?

- Me. Ogni cosa.
 Chr. Che dice egli?
 Me. Cominciò molto à rallegrarsi, come quegli che desiderano le nozze.
 Chr. Ah ah he.
 Me. Perche hai tu riso?
 Chr. Mi ha ricordato delle astutie di Siro mio seruo.
 Me. Puo essere? (mini.
 Chr. Il giotthone anchora sa contrafare la faccia de gli huom.
 Me. Di tu che gliè allegro per questo, perche il mio figliuolo lo finge de volerla torre per moglie?
 Chr. Questo dico.
 Me. Questo istesso mi è uenuto in mente.
 Chr. Vn trincato.
 Me. Se meglio lo conoscesti, tanto piu diresti la cosa esser così come dici.
 Chr. Dici esser così il uero?
 Me. Anzi piu presto ò Chremete ascolta.
 Chr. Aspetta, desidero primamente di saper questo, quanti danari ti ha cauato fuora delle mani: perche quando auisasti al tuo figliuolo ch'io gli haueua promesso la figliuola, incontinenti Dromone ti die hauere fatto motto, che bisogna dar alla sposa, uestimenta, collanne, anelli, serue, e danari.
 Me. No. CHR. Che no? ME. No ti dico.
 Chr. Ne anche il figliuolo?
 Me. Non mi ha detto niente ò Chremete: anzi mi instano di questo, che hoggi si faccesseno le nozze.
 Chr. Tu mi dici cose marauigliose, che dice il mio Siro, non dice egli cosa alcuna?

- Me. Nulla.
 Chr. Perche cosa?
 Me. Non so certo, marauigliomi molto, che sappi così bene le cose d'altri. Ma anchora quel tuo Siro ha marauigliosamente instrutto il figliuolo, che niente appaia costei, esser amica di Clinia.
 Chr. Che dici?
 Me. Laseio star lo bacciare, lo abbracciare, questo reputo nulla.
 Chr. Che cosa è che piu si debbia fingere?
 Me. Vah.
 Chr. Che cosa è?
 Me. Ascolta pur. I ho vna certa camera segreta in capo della casa alla parte di drieto: quiui entro è stato portato vn letto grande apparecchiato co suoi fornimenti.
 Chr. Che è stato fatto doppo questo?
 Me. Ditto e fatto u' ando dentro Clitiphone.
 Chr. Solo? ME. Solo.
 Chr. I mi dubbito che non sia qualche male.
 Me. Bacchide subito lo seguite.
 Chr. Sola? ME. Sola.
 Chr. I son morto.
 Me. Quando dentro furono entrati, serorono l'uscio.
 Chr. O, o. Clinia vedeua far queste cose?
 Me. Perche no? era insieme meco.
 Chr. Bacchide è l'innamorata di mio figliuolo ò Menedemo: i son morto.
 Me. Perche?
 Chr. Appena hauero da viuere per dieci giorni.

Me. Che hai tu paura di questo , che lui s' affatica per il suo amico.

Chr. Anzi per l' amica.

Me. Se gliè vero, ch' ei s' affatichi per l' amica.

Chr. Hai tu dubbio di questo: pensitu che sia alcuno di cosi commune, & cosi piaceuole animo, che vedendo lui, patisca che la sua amica sia à questo modo trattata?

Me. Ah ah he, perche no, accio che piu facilmente possino ingannarmi.

Chr. Tu mi schernissi: meritamente io mi adiro da me stesso. quante cose hanno fatto , per le quali poteua intendere se non era una pietra, quelle cose, che ho veduto, che volessino inferire: o poueretto mi, non saranno essi di ci o puniti, s' io viuo? Anzi hora.

Me. Non vuoi tu reprimere questo tuo animo? non hai tu rispetto alcuno? Nò ti sono io assai sufficente essemplio?

Chr. I son talmente dall' ira commosso, ch' io non so quello, ch' io mi faccia.

Me. Dei tu parlar à questo modo? non è egli cosa flagitiosa, & degna di riprensione, che tu dia consiglio à gli altri, & che s'ij sauio per gli altri, & che tu non possi aiutar te stesso?

Chr. Che debbo far io?

Me. Quello che poco fa mi diceui, che io non haueua fatto, fa ch' egli intenda che tu s'ij suo padre, & ch' egli habbia ardire di commetterti e suoi consigli, & di dimandarti, accio ei non troui altra occasione, & che ti abbandoni.

Chr. Anzi vada in mal hora, e mal punto in qual parte si voglia: che stando qui per la sua mala vita ei mi hab

bia à ridurre in pouerta: perciò che s'io seguito di dargli adito alle spese, ch' ei fara ò Menedemo, certo questa cosa mi fa ritornar à zappare la terra.

Me. Quante incommodita pigliarai in questa cosa, se non ti guardi? Tu ti mostri esser difficile, & dipoi nondi meno gli perdonarai, & questo à mal tuo grado.

Chr. Ah tu non sai quanto io mi doglia.

Me. Come ti piace. che dici à questo ch' io ti dimando di maritar tua figliuola nel figliuol mio: se altro non hai qual vogli piu presto per genero, che mio figliuolo.

Chr. Anzi, & il genero, & i parenti mi piacciono.

Me. Che dote dirò io, che habbi costituito di dargli? per

Chr. Dote? (che taci?)

Me. Così dico.

Chr. Ah.

Me. Non ti dubbitar niente Chremete, se anche non gli vuoi dar dote, la dote non ci muoue.

Chr. Ho deliberato che ducento ducati siano assai secondo la faculta nostra. ma se tu vuoi saluar me, & casa mia, & il mio figliuolo, bisogna tu gli dica, ch' io ho deliberato dargli tutti i miei beni.

Me. Che cosa fai tu?

Chr. Mostrarai di marauigliarti, & gli dimanderai insieme, perche cosa io faccio questo.

Me. Anzi io ueramente non so perche tu lo faccia.

Chr. Perch' io faccia questo: per deprimere l' animo suo, qual è dissoluto in lussuria, & libidine: & ridurlo à tale, ch' ei non sappia doue si volga.

Me. Che fai tu?

Chr. Lasciami fare, & ch' io mi compiaccia in questa cosa.

EAVTONTIMORVMENO.

Me. I ti lascio fare, vuoi tu così? CHR. Sì.

Me. Sia fatto.

Chr. Hor su, che ei meni la moglie à casa, & che e si metta in ordine: Questo altro come è il douer de figliuoli, con parole sarà conuenuto. ma Siro sera punito.

Me. Che farai allui?

Chr. Quello ch'io farò: s'io viuo il daro così ben adornato, & pettinato, che fin ch'ei viuera, s'arricordera sempre di me: qual pensa hauermi tolto à schernire, & prendersi giuoco di me: certo (così Dio mi aiuti) e non haueria ardire di far ad vna vedoua queste cose, ch'egli ha fatto contra di me.

CLITIPHONE. MENEDEMO.
CHREMETE. SIRO.

Clit. Egli così finalmete ò Menedemo per tua fe, che'l padre in così brieue spatio habbia deposito ogni animo paterno da me: & per qual mancamento, qual tanto peccato ho fatto io misero infelice? Quello, che ho fatto io, sogliono far del continuo e giouani.

Me. I so che à te è molto piu graue, & duro, che à colui, à cui questo è stato fatto: ma io non ho manco à molesto questa cosa di te, ilquale non so, ne mi cape ragion alcuna, se non perche io ti amo di cuore.

Clit. Tu diceui che mio padre era quiui?

Me. Eccolo.

Chr. Di che mi reprendi ò Clitiphone? tutto quello, ch'io ho fatto di questa cosa, l'ho fatto pur per prouedere à te, & alla tua pazzia. & dipoi ch'io ti ho veduto di animo negligente, & quelle cose, che al presente

EAVTONTIMORVMENO. 84

sono dolci & soauì, reputarle prime & principali, & non prouedere al tempo futuro, ho ritrouato il modo, che tu non hauerai bisogno delle cose necessarie, & che tu non possi consumare questi beni, dapoi che non mi è stato lecito lasciar e miei beni à cui ragione uolmente lasciar si doueano, per i mali portamenti tuoi, i son andato à i piu propinqui amici che tu haueui, alliquali ho commesso & dato ordine circha questo: iui sempre sarà lo aiuto alla tua sciocchezza ò Clitiphone, il viuere, il vestire, & doue tu possi habitare.

Clit. Ahime.

Chr. Gliè molto meglio che habbia fatto così, che essendo tu herede, Bacchide habbia à possedere tutta questa roba.

Si. Son rouinato del mondo: ò poltron mi, quante perturbationi ho eccitato io non sapendo.

Clit. I desidero de morire.

Chr. Prima per tua fe impara che cosa sia viuere, dipoi quando lo saperai, se la vita ti spiacerà, allhora vsarai questo parlare.

Si. Padrone, posso io parlare? CHR. Parla.

Si. Et sicuramente. CHR. Parla.

Si. Che malignita, & che pazzia è questa, quello che ho peccato io, debbia nocere à costui?

Chr. Va con Dio, non ti impazzare, nissuno ti accusa ò Siro, & tu nò t'apparecchiare vno altare, oue si faccia no e preghi, ne chi preghi per te.

Si. Che cosa fai?

Chr. I non mi adiro teco, ne con costui: non è honesto, che voi mi date legge.

- Si. Gliè partito, & vorrei hauergli à mandato.
- Clit. Che cosa?
- Si. Doue debbo andar à mangiare: così ne ha sccaiati, so che à te è apparecchiato dalla sorella.
- Clit. Che la cosa sia ridotta à tale, ch'io habbia etiandio pericolo in la fame, ò Siro?
- Si. Pur che possiamo viuere, vi è vna speranza.
- Clit. Che speranza?
- Si. Che haueremo assai ben fame.
- Clit. Anchora tu mi dileggi in 'si gran cosa: & non mi aiuti di qualche consiglio?
- Si. Anzi & hora sen iui, & gia buon pezzo ho pensato su questa cosa, mentre parlaua il padre: & per quanto posso comprendere.
- Clit. Che cosa?
- Si. Non sarà molto lontano.
- Chr. Che cosa adunque?
- Gliè questo, io pèso che tu nò sij figliuolo di costoro.
- Clit. Perche questo Siro: sei tu fuor di ragione?
- Si. I diro quello che mi è venuto in mente: tu fanne giudicio, mentre che fusti solo à costoro, mentre che non haueuano altra delectatione che gli fusse piu prossima di te, ti faceuano carezze, ti dauano da spendere; hora che è stata ritrouata la sua figliuola, hāno trouato occasione di scacciarti fuora di casa.
- Clit. Gliè cosa verisimile.
- Si. Pensitu che per questo peccato egli sia adirato?
- Clit. I penso di no.
- Si. Hor considera quest' altra. Tutte le madri sogliono esser adiutrici à figliuoli ne peccati, & aiutargli nel

- la paterna ingiuria: questo non si fa.
- Clit. Tu dici il vero, che farò io adunque ò Siro?
- Si. Cerca leuarti questa sospicione da loro, & digli la cosa aptamente, se nò è vero, gli condurrā presto ambidui à misericordia: ouero saprai di cui sei figliuolo.
- Clit. Mi persuadi benissimo, farollo.
- Si. Assai bene questo mi è venuto in mente, & il giouane quanto manco egli ha di speranza, tanto piu facilmente fara pace col padre in quel modo ch'ei vorrà: anchora non so, s'ei torra moglie, ma per Siro non sarà gratia nissuna. Che cosa è questa, il vecchio vien fuori, io mi fuggo: marauigliomi che per quello che è stato fatto, nò mi habbia fatto pigliare. Hor andrò à trouar Menedemo, io farò chel verra à pregare per me: perche io non mi fido niente del nostro vecchio.

SOSTRATA. CHREMETE.

- So. Certo marito mio, se non ti guardi, farai qualche male al figliuolo: & di questo molto mi marauiglio, in che modo vna cosa così absurda ti habbia posciuto venir in mente.
- Chr. Oh vai tu drieto à far secondo il costume delle femine: ho io voluto mai cosa alcuna ò Sostrata nella quale tu sempre nò mi sij stata contraria: & s'io ti dimando in che cosa io pecco, ouero perche faccia questo, tu non lo saprai: in che cosa resti tu hora così confidentemente, pazzarella.
- So. Io non so.
- Chr. Anzi tu il sai certo, o dio volesse, che fusse così como tu dici.

EAVTONTIMORVMENO.

- So. Oh tu sei troppo ingiusto, che vuoi che taccia d'una si gran cosa.
- Chr. Non ti dimando questo che tu taccia, parla quanto che vuoi, nondimeno io farò quello, che ho deliberato di fare.
- So. Tu farai.
- Chr. Sì che l'farò.
- So. Tu non vedi quanto male tu susciti per questa cosa: ei pensa non esser nostro figliuolo, ma scambiato.
- Chr. Scambiato tu dici?
- So. Io il dico certo il mio marito.
- Chr. Confessa ch'ei non sia tuo figliuolo.
- So. Ah per tua fe, sia questo à gli nemici, che'io confessaro quello ch'è mio figliuolo, che non sia mio?
- Chr. Di che cosa hai tu paura: non lo convincerai tu, quando vorrai, ch'ei sia tuo figliuolo?
- So. Perché gliè stata trouata la figliuola.
- Chr. No. ma (il che piu ragioneuolmente è da credere) perché gliè simile à tuoi costumi, tu convincerai facilmente esser nasciuto da te: perché certo ei ti scemiglia tutto quanto à te, perché ei non ha vitio alcuno, che quello istesso non sia etiandio in te: & pertanto nissuna altra che te, potria partorir simil figliuolo. Ma egli viè fuori: quanto io mi sarò crudele, quando vedrai l'effetto, il giudicarai.

CLITIPHONE. SOSTRATA. CHREMETE.

- Clit. **S**E gliè sta' o mai tēpo alcuno ò madre, ch'io ti sia stato di piacere, quādo che di tua volōta son stato detto tuo figliuolo, pregoti che tu ti ricordi di quello

EAVTONTIMORVMENO 86

- & che hora t'incresca di me poueretto: quello ch'io dimando, & voglio, si è che tu mi mostri, mio padre & mia madre.
- So. Pregoti il mio figliuolo, che non ti venga questo in fantasia, che tu s'ij figliuolo di altri.
- Clit. Io sono.
- So. O misera me, hai tu cercato questo per tua fe: così Iddio uoglia, che tu resti sano, & saluo dopo me, & costui, come sei nasciuto di me, & di lui: & guardati da qui indrieto (se tu mi ami) ch'io non ti senta dir piu queste parole.
- Chr. Et guardati (si tu mi temi) ch'io non intenda esser piu in te questi costumi.
- Clit. Quai costumi?
- Chr. Se lo vuoi sapere, tel dirò. Ciarlatore, da poco, ingannatore, goloso, lasciuo, dannoso. credi à me. & potrai esser certo di esser nostro figliuolo.
- Clit. Questi non sono gia detti da padre.
- Chr. No. Io non patirò mai o Clitiphone di esser infame per gli tuoi viti, quātunq; fussi nasciuto dal mio capo, come dicono Minerua esser nasciuta dal capo di Gioue.
- So. Non vogliono questo gl'Iddij.
- Chr. I non so de gl'Iddij. io dal canto mio, mi afforzero diligentemente. tu cerchi quello che hai, il padre, & la madre: quello, che tu non hai, tu non lo cerchi, in che modo debbi ubidir al padre: & che tu conserui quello, che con fatica egli ha acquistato: e non mi menare con astutie, & inganni innanzi à gli occhi l'amica. I mi vergogno presente costei dir vna parola dishonesta: & tu per nissun modo ti vergogni di fa-

re le cose, che sono dishoneste.

Clit. Abime quanto hora mi dispiacio tutto à me stesso. quanto io mi vergogno, ne so con qual principio cominciar debbia à placarlo.

MENEDEMO. CHREMETE. CLITIPHONE. SOSTRATA.

Me. **V**eramente Chremete cruccia troppo grauemēte quel giouane, & troppo scortesamēte. I uen go fuori per quello per fargli far pace. Ma io gli veg to à tempo.

Chr. O, o, Menedemo, che non commandi che sia menata à casa la figliuola, & non confermi quello, ch'io t'ho detto della dote?

So. O il marito i ti prego che tu nol faccia.

Clit. Iti prego ò padre che tu mi perdoni.

Me. Perdonagli ò Chremete, fammi questo piacere.

Chr. Ch'io debbia dare i miei beni in dono à Bacchide? mentre ch'io hauerò ceruello non lo faro mai.

Me. Et questo noi nol lascieremo fare.

Clit. Padre se tu mi vuoi viuo, perdonami.

So. Horsu Chremete.

Me. Horsu Chremete, non esser così ostinato.

Chr. Che cosa è questa? veggio ch'io non posso compir quello ch'io hauea cominciato.

Me. Tu fai quello che ti è conueniente di fare.

Chr. Con questa conditione lo faro, se e fara quello ch'io giudico esser honesto.

Clit. Padre faro ogni cosa, commanda.

Chr. I vo che pigli moglie.

Clit. Padre.

Chr. Non vedo che tu mi dica niente.

So. I ti prometto per lui, che lo fara.

Chr. I non odo anchora, che lui dica niente.

Clit. I son morto.

So. Hai tu dubbio di questo ò Clitiphone?

Chr. Anzi faccia pur come vuole.

Me. Ei fara ogni cosa.

So. Queste cose al cominciar sono graui, et difficili, et mētre non le sai, quādo le hauerai conosciute, sono facili.

Clit. Il farò padre.

So. Figliuol mio, i ti darò per Dio vna bella giouane, quale tu facilmente amarai: la figliuola di Phanocrate nostro.

Clit. Quella rossa? quella vergine lentiginosa con la bocca grande, con quel naso aquilino: non posso padre.

Chr. O quanto glie curioso, & dilicato scrutator di bellezze. creditu ch'egli habbia l'animo à tuor moglie?

So. Darotti vn'altra.

Clit. Che cosa p' qsto. vna uolta gliè di bisogno ch'io toglia moglie, io istesso mi ho prouisto di vna che mi piace.

So. Hora ti lodo figliuol mio.

Clit. La figliuola di Archonide.

So. Questo molto mi piace.

Clit. Padre una sol cosa resta.

Chr. Che cosa?

Clit. Voglio che tu perdoni a Siro quello ch'egli ha fatto per causa mia.

Chr. Sia fatto. Voi stiate sani, & fauoreggiate.

Fine del Eautontimorumeno.

ADELPHI

RAPRESENTATA NE GIVOCHI FVNERALI per Lucio Attilio Prenestino, & Minutio Protimo, essendo Quinto Fabio Maximo, & Publio Cornelio Africano Edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Claudio co Stromenti Sarrani. Fatta greca di Menandro, al tempo che Lucio Anicio & Marco Cornelio erano Consoli.

INTERLOCVTORI.

Mitione	vecchio	Softrata	matrona.
Demea	vecchio	Canthara	nutrice.
Sannio	ruffiano	Geta	seruo.
Eschino	giouane.	Hegione	vecchio.
Siro	seruo.	Dromo.	seruo.
Ctesiphone.	giouane.		

PROLOGO.

Quii siamo ò spettatori per recitarui vna noua Comedia chiamata ADELPHI; il che tantu jona in greco, quanto in latino fratelli: impero che tratta gli diuersi costumi & nature di duo fratelli. Stiate attenti, benigna vdiencia prestandoci, con silenzio: fate che la bonta & gentilezza vostra accresca la iudustria del Poeta à scriuere altre Comedie.

ARGOMENTO.

DI duo fratelli Atheniesi, vno nominato Demea lauoratore di la terra, tolse moglie, della quale hebbe duo figliuoli. L'altro nominato Mitione non la volse torre, ne generar figliuoli, ma si adotto Eschino figliuolo del fratello, & nutritello talmente da fanciullo in ogni cosa compiacendogli, che debacchando nella libidine innamoratosi in vna cittadina di Athene le tolse la virginita: & volendo del tutto auisar il padre, dal quale era stato adottato, à prieghi, & persuasione di Ctesiphone suo fratello, ilquale appresso il duro padre Demea era assai duramente in l'agricoltura essercitato, tolse per forza delle mani del Ruffiano la meretrice, laquale ne suoni & canti si essercitaua, dalla quale era innamorato Ctesiphone fingendo lui esser acceso del amore di quella, accio il padre, qual era feroce & aspro di natura, non per sentisse il suo Ctesiphone esser innamorato di lei. Laqual cosa dapoi intesa Demea grauemente adirato molto riprende il fratello, eccitando grandissime perturbationi. Et di poi finalmente placato, Eschino tolse per moglie la cittadina di Athene, di cui raccolse e primi piaceri; & Ctesiphone hebbe licentia di conseguire la sopradetta meretrice.

ADELPHI.
ATTO PRIMO.
MITIONE.

Non è ritornato questa notte Eschino dappoi che egli cenò o Storace, ne alcuno de serui, che gli erano andati incontro? Certo egli è vero quello, che si dice, se tu sei absente in qualche loco, ouero che tu non ritorni, glie molto meglio, che intrauenga quello, che dice la moglie verso di te & quello che ne l'animo adirata si pensa, che quelle cose che i benigni padri si pensano. La moglie, se tu ti tardi in qualche loco, che non ritorni, ouero pensa che tu sij innamorato di qualche fanciulla, ouero che da altre donne tu sij amato & ritenuto, o che tu sij in qualche loco à bere, o à darti piacere: & che tu solo habbi bene, quando ella sola ha male. Ma io perche il figliuolo non è ritornato, che cosa penso? di quante cose hora son io crucciato? ouero ch'egli habbia patito freddo, o sia caduto in qualche loco, o si habbia fatto qualche male. Ah che vn huomo deggia proponersi nell'animo, & apparecchiarsi cosa alcuna, che gli sia piu cara di se stesso: certo costui non è mio figliuolo, ma del fratello: & egli è di natura molto dissimile dalla mia. Io fin da fanciullo ho seguitato questa vita clemente di uiuer in la citta, & l'ocio & tranquillo uiuere: & quello, che costoro pensano esser cosa molto felice, mai non ho hauuto moglie. Egli al contrario ha eletto tutte queste cose: far la sua uita alla uilla, uiuer scarsamente, & in continua fatica: ha tolto moglie: ha
hauuto duo

ADELPHI. 89
hauuto duo figliuoli, de quali io ne ho adottato questo maggiore, & l'ho nutrito da fanciullo: hollo hauuto et amato p mio: in lui mi diletto, questo solo mi è caro; & procuro con ogni studio, ch'egli faccia il simile verso di me; gli do da spendere, lascio andar molte cose, non mi è necessario far tutto quello che ei potrei far per la liberta che ho verso di lui. Ultimamente gli altri quello che fanno nascosamente dal padre alle cose che porta la giouètu, i l'ho assuefatto, ch'ei non me ascoda cosa alcuna: per cioche colui che si usara dir buggie, ouero ignorar il padre, ho habbia ardire di cio fare, tanto piu ha uera ardire di inganar gli altri. I penso che le sia molto meglio tenir i figliuoli in timore, & liberalita, & benignita, che tenirgli in paura. Questi costumi non si couengono con mio fratello, ne mi piacciono. E venuto spesse volte à me gridando, che fai tu Mitione, perche non vedi il nostro figliuolo? perche è egli innamorato? perche va à la tauerna? perche gli dai tu dinari per queste cose? tu lo vesti troppo delicatamente, tu sei troppo stolto. Egli è troppo duro, oltre il douero & honesta. E molto s'inganna egli al parer mio, il quale pensa esser di maggior authorita & piu stabile quello comandamento, che viene essequuto per forza, che quello che vien fatto con beneuolentia. Il parer mio è questo, & cosi mi persuado. Colui che per paura è astretto far l'ufficio suo, tanto egli si schifa di far male, quanto ei crede, che si sapra: ma se spera che deggia esser segreto, ri torna vn'altra volta alla deprauata & puerfa natura sua. ma quello ilquale ti fai vbriгато co tuoi beneficij, quello che fa, lo fa di sua uolontà

Et cerca rispondere à i beneficij riceuuti; Et absente Et presente serà sempre quello medesimo. Questa cosa e da padre vsar piu presto e figliuoli à far bene di sua volonta, che per paura d'altri; Et per questo è differente il padrone dal padre; colui che non sa far questo, confessi non saper comandar à figliuoli. Ma è questo colui, di ch'io per laua? gliè certo desso; non so che cosa egli habbia, ch'io il veggio di mala voglia: credo ch'ei gridera, si cõe suol fare. Demea rallegra mi della tua venuta, Et che sei sano.

D E M E A . M I T I O N E .

- De. **O** A tempo, i ti cercaua.
- Mi. Che vuol dire, che sei così di mala voglia?
- De. Tu mi di mandi, perche son di mala voglia: dou'è il nostro Eschino: perche i son de mala voglia an?
- Mi. Non dissi io, che saria così, che ha fatto egli?
- De. Quello, ch'egli ha fatto? il quale non ha vergogna di cosa alcuna, Et che non teme nissuno, Et non pensa di offeruar legge alcuna. I lascio star quelle cose, ch'egli ha fatto per innanzi. hora che cosa ha fatto egli di nuouo?
- Mi. Che cosa è questa?
- De. Ha rotto le porte, è intrato in casa d'altri per forza: egli ha battuto Et malamente trattato il padrone, Et tutta la famiglia, talmente che sono alla morte: ha tolta la femina per forza, quale egli amaua: tutti gridano questo esser stato fatto molto dishonestamente. Vedendo io di fora quanti mi hāno detto di questa cosa Mitione: gliè in bocca à tutto il popolo. Finalmete

- se gliè de far parangone dall'uno all'altro, non vede egli il fratello attendere al officio suo, Et che sa tenir il suo, Et moderato nel viuere: Tu non trouerai, ch'ei faccia alcuna cosa simile. Quand'io dico questo allui, ò Mitione il dico à te, che tu lo lasci diuentare un tristo.
- Mi. E non è cosa piu iniqua, ne piu intolerabile di un'huomo ignorante, il quale non pensa che alcuna cosa stia bene, se non quello, ch'egli fa.
- De. Perche dici questo?
- Mi. Perche tu Demea giudichi male queste cose. e non è tanto gran peccato (credilo à me) degno di tanta riprensione, che vno giouane vada à fanciulle, ne andar alle tauerne, ne romper le porte. Se queste cose non le habbiamo fatto ne io, ne tu, la pouerta non vi ha lasciato farle. Hor ti arecchi à laude quello, che allhora non facesti per esser pouero: gliè cosa iniqua reccarsi quelle cose à laude, che non si fanno. pche far nò si possono, percio che se vi iusse modo, onde questo si facesse, noi lo faremmo: Et (se tu fussi vn'huomo) tu lasciaresti far quel tuo figliuolo quello, che fa il mio, mentre gliè lecito di farlo per la età sua piu presto che lo facesse in altra età piu matura, Et piu aliena di tai costumi: dipoi ch'egli hauesse aspettato, che partitoti fussi di questa vita, che nondimeno dipoi lo farebbe.
- De. O Gioue, tu Mitione mi farai diuentar pazzo, non è egli gran peccato, che vn giouane faccia queste cose?
- Mi. Ah Ascolta, accio che altra volta non mi rompi il capo di questa cosa. Tu mi hai dato il tuo figliuolo in adozione, egli è fatto mio figliuolo. s'ei fa male, Demea, ei lo fa a me. I son per tolerargli grandissi.

ma parte di queste cose. Egli spende bene, e va à la uerna, vngesi di liquori & ogli odoriferi: queste cose le fa del mio. Gliè innamorato: gli darò danari, mètre potrò farlo: quando io nō potro, se il scacciarò fuora di casa, ha rotto le porte: se rifaranno, ha squarciata la vesta: se riconciera, per la Dio gratia habbiamo onde si puo far tutte q̄ste cose: et p̄ anchora nō mi sono moleste. Da hora innanzi nō mi parlar piu di questo, ouero da mi qual arbitro, che tu vuoi, ch'io ti mostrerò che via piu tu pecchi in questa cosa, che io non faccio.

De. Ahime, impara ad essere padre da coloro, che veramente sono padri.

Mi. Tu sei padre allui di natura, & io di consigli.

De. Tu lo consigli in cosa alcuna?

Mi. Ah se tu vai drieto, mi partirò io.

De. A questo modo tu fai?

Mi. Debbo io vdire tante volte vnacosa?

De. Io ho cura di lui.

Mi. Anch'io ho cura di lui, ma habbiamo ò Demea l'un l'altro vguale cura di loro. Tu habbi cura del tuo, & io hauerò cura del mio: perche voler hauer cura di amendui, è quasi come voler dimandar indrieto quello, che vna volta mi hai dato.

De. O, o, Mitione.

Mi. A me pare così.

De. Che cosa è questa, se questo ti piace. Consumi, getti via, perisca: à me non appartiene cosa alcuna. Se io te ne parlarò piu da hora indrieto.

Mi. Tu ti adiri vn'altra volta?

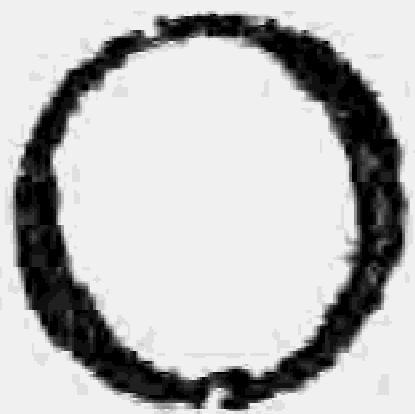
De. Non creditu ch'io mi adira? Ti dimando io quello,

ch'io t'ho dato? Io ho per male queste cose: io nō son persona estranea, se piu ti faccio resistenza. ma io nō voglio dire. Vuoi tu, ch'io habbia cura d'un solo? Io ho cura d'un solo. Et ho da ringratiar Iddio, che costui è della sorte, ch'io voglio. Il tuo se ne accorgera dipoi quale egli si sia: non voglio dir quello ch'io potrei dire di lui.

Mi. Ne tutto è vero, ne tutto è falso quello, che dice: nondi meno queste cose mi scno alquãto moleste. Ma nō ho voluto mostrargli di hauerlo p̄ male, p̄che gliè vn huomo così fatto: quãdo io vo placarlo, gli contradico grãdemente, & facciolo mutar d'oppenione, quãtunque egli appena modestamēte patisce quello ch'io faccio. Ma se io accresco, ouero ch'io sia fauoreuole alla sua iracondia, certo io impazzirò insieme cō lui: quantunque Eschino in questa cosa mi habbia fatto qualche ingiuria. Qual meretrice non ha egli amato? ò à cui non ha egli dato qualche cosa? Ultimamente io credeua che poco innanzi si hauesse pentito di tutte queste pazzie giouenili, disse che volea tor moglie: credeua che la giouentu hauesse fatto e suoi corsi: me ne rallegrauo, ma ecco che di nuouo comincia. Hora perche non voglio così temerariamente credere, voglio saper dallui, & trouarlo s'egliè in piazza.

ATTO SECONDO.

SANIO ruffiano ESCHINO.

San.  Vicini date aiuto à questo misero innocente, soccorete al poveretto.

Eschi. Hor sta saldo quiui sicuramente, che ti guardi cosi spesso indrieto? non ci è pericolo alcuno: costui non ti toccherà mai, fin ch'io son qui presente.

San. I menaro via costei à mal grado di tutti.

Eschi. Quantunque ei sia ribaldo, non si lascerà hoggi batztere vn'altra volta.

San. Eschino odi, accio tu non dichì poi, che tu non sapeui di mia conditi one? io son ruffiano.

Eschi. Sollo.

San. Et talmente, che non è nissuno, che meglio serui la fede di me: i non patirò mai che poi tu ti iscusi che per tal causa nò mi vorresti hauer fatto questa ingiuria, io nò la stimo vn pelo, credi questo à me, ch'io farò l'ufficio mio: & tu non pagarai di parole già mai l'offesa, che cò effetto mi hai fatta. I conosco ben queste vostre parole, nò vorrei, che questa ingiuria ti fusse stata fatta, ti sera dato giuramento che tu nò meriti questa ingiuria, essendo io stato molto indegnamente trattato.

Eschi. Va innanzi da valent'huomo, & apri luscio.

San. Ma tu non farai nulla.

Eschi. Hor uà entro.

San. Ma certo io non lo lasciarò intrare.

Eschi. Vien qui Parmenone, sei ito troppo lontano, sta qui appresso costui.

San. O cosi voglio.

Eschi. Guardati che non volgi gli occhi tuoi altroue da gli occhi miei, accio s'io ti accennarò, non vi sia indugio, che incontinenti nò gli meni d'un pugno su la faccia.

San. Io lo vorrei vedere questo.

Eschi. O la, guardami, lascia questa femina.

San. O assassinamento grande.

Eschi. Te ne dara dell'altre, se non ti guardi.

San. Abi pouero me.

Eschi. I non gli hauea fatto cenno, ma nondimeno pecca piu presto in questa parte, hor uà uia.

San. Che cosa è questa: sei tu signor di qsto loco ò Eschino?

Eschi. S'io fusse signore, saresti trattato come tu meriti.

San. Che hai tu à far meco? ESCHI. Nulla.

San. Che cosa? conosci tu ch'io sono?

Eschi. Non desidero ne anche di conoscerti.

San. Ho toccato io niente del tuo?

Eschi. Se tu l'hauesti toccato, tu haueresti la mala ventura.

San. Perche ti è piu lecito a te di hauer la mia femina, per laqual ho pagato i miei danari: respondi.

Eschi. Ti sarà meglio non mi far ingiuria qui innanzi la casa: perche se andrai drieto à darmi noia, serai tirato dentro, & iui sarai scoriggiato fin alla morte.

San. Vn huomo libero sarà scoriggiato?

Eschi. Così sarà.

San. O huomo dishonesto, dicono che quiui la liberta è uguale a tutti?

Eschi. Se tu hai pazzeggiato assai ò ruffano, ascolta, se tu vuoi quello ch'io ti uo dire.

San. Ho pazzeggiato io contra di te, ò tu contra di me?

Eschi. Lascia star queste cose, & torni à proposito.

San. Qual cose: doue vuoi tu ch'io ritorni?

Eschi. Vuoi tu ch'io ti dica quello, che t'importa?

San. Io il desidero, pur che tu mi dica qualche cosa che sia conueniente.

Eschi. Ah, un ruffano nò vuol ch'io parli cose inconuenienti.

San. Io son ruffiano, il confesso, commune ruina de giouani, spergiuro, & pestilenza. nondimeno io non ti ho fatto ingiuria alcuna.

Eschi. Vi mancaua anchora questo certo.

San. Ritorna à quello che hai cominciato Eschino.

Eschi. Tu hai comperato costei per ducento ducati col mal anno, che dio ti dia. Ti saranno dati altri tanti danari.

San. Che sarà, se non te la voglio vendere? me la farai vendere per forza? ESCHI. NO.

San. Io ho hauuto paura di questo.

Eschi. Anzi giudico che non si possa vendere vna che sia libera: percioche ti la faccio libera di mia mano per causa liberale. Hor vedi quello che tu vuoi piu presto di queste due cose, ò torre i danari, ò pensar ti fatto tuo: pensauì su bene, ruffiano, fin ch'io ritorni.

San. O sommo Gioue, i non mi marauiglio di quegli, che cominciano impazzire per le receute ingiurie; egli mi ha tolto di casa la fanciulla per forza: mi ha batuto; à mio mal grado, l'ha menata via: per tutti questi mal fatti, dimanda che la gli sia data per quel prezzo, ch'io l'ho comperata. misero me, mi ha dato pin de cinquecento schiaffi, ma perche mi ha ben meritato, sia in bon'hora. Ei dimanda le ragion sue. horsu i son contento ch'ei l'habbia, pur che mi dia i danari. Ma io m'indouino, quand'io gli diro, che mi deggia dar tanto, farà che incontinenti vi saranno testimoni ch'io l'haro venduta: & de danari sarà vn sogno. poi dirà, ritorna domani, questo anchora posso patir, pur che mi dia i danari: quantunq; questa sia ingiuria. Ma io penso q̃llo, che è quando che hauerai hauuto il guada-

gno, bisogna riceuere, & tacere la ingiuria de giouani: ma nissuno non mi dara i danari: io istesso faccio meco indarno le mie ragioni.

S I R O. S A N I O N E.

Si. **T**Acì io istesso trouarò Sanione, farò ch'ei torrà volentieri i danari: et dirà anchora, che le cose gli sono prosperamente successe. Che cosa è questa Sanione, ch'io ho inteso, che sei venuto alle mani col padrone per non so che cosa?

Sa. I non uidi mai piu iniqua contentione di quella che hoggi è stata fatta tra noi. Io essendo battuto, & egli battendo siamo amendui molto stracchi.

Si. Per tua colpa.

Sa. Che doueua far io?

Si. Tu doueui vbidir il giouane.

Sa. Che poteua ubidirlo piu, che hoggi gli ho dato fina la faccia da batterla.

Si. Horsu, sai tu come glie? QV A L C H E V O L T A à sprezzar i danari, è guadagno grandissimo.

Sa. Oh.

Si. Tu hai hauuto paura, se hora gli hauesti lasciato vn poco del tuo, & che hauesti compiaciuto al giouane, huomo sciocco piu di tutti gli sciocchi, oh questo non ti starebbe à usura.

Sa. Io non compero la speranza col prezzo.

Si. Tu non farai roba giamai. va, tu non sai inescar gli huomini ò Sanione.

Sa. Credo bene, che questo sia meglio: ma i non fui ma tanto astuto, ch'io non volessi piu presto torre al pre-

sente quel poco, ch'io potessi.

Si. Hor su io ho conosciuto l'animo tuo, quasi che ti siano ducento ducati apparecchiati in qualche loco, mentre fai piacere à costui. oltre di cio dicono che tu vuoi andar in Cypro.

Sa. Come in Cypro?

Si. Che quindi hai comperato molte cose per condurla, so che hai fatto mercato della naue. Tu stai in dubbio, spero che quando sarai ritornato di la, tu nondimeno ispedirai questa cosa.

Sa. Io non vado in nissun loco. son spacciato certo; con questa speranza costoro hanno fatto questo delitto.

Si. Et si teme. ho gettato un spino in gola à quest'huomo.

Sa. O scelerita d'huomini, vedi come egli mi ha preso in questo ponto. sono state comperate piu femine, & altre cose quindi ch'io porto in Cypro. s'io non uado al mercato, mi è danno grandissimo. hor s'io lascio quest'altro, non farò nulla. quando indi sarò ritornato, non sarà niente, la cosa sarà raffreddata. diranno, hora tu vieni: perche sei tu stato tanto? doue eri tu? si che gli è meglio à perdere, che ouero star qui tanto, ouer seguir la ragione. (mina?)

Si. Hai tu fatto conto, di quel che tu hai hauere della fe-

Sa. E questa cosa degna di lui? deue Eschino far questo? ch'ei uogli tormi costei per forza, & con violentia?

Si. Gli manca l'animo. Io ho questa cosa, guarda se assai ti piace, piu presto che venir in pericolo, se tu dei recuperare il tutto, ò perder il tutto. parti la cosa per mitate: ei trouera cento ducati in qualche loco.

Sa. Ah misero me, vengo in dubbio etiandio del capita-

le. non ha niente di uergogna. mi ha rotti tutti e denti. oltre de cio, mi è infiato tutto il capo per i pugni che mi ha dato: & anchora mi inganna: i non uado in alcun loco.

Si. Fa come ti piace. voi tu altro anzi ch'io mi parta?

Sa. Anzi ti prego di questo ò Siro, comunque siano passate le cose, piu presto che far lite, mi sia restituito il mio, almanco quanto le stata comperata. So che per adrieto non hai hauuto l'amicitia mia: Tu dirai ch'io son ricordeuole, & grato de riceuuti beneficij.

Si. Il farò con ogni accurata diligenza. Ma veggio Ctesiphone, glie allegro dell'amica.

Sa. Di che cosa t'ho io pregato?

Si. Aspetta un poco.

CTESIPHONE. SIRO.

Cte. **G**Liè cosa da rallegrarsi riceuere beneficio (quãdo gliè bisogno) da qual huomo si uoglia. ma certo ql beneficio molto diletta, se alcuno lo fa, alquale i sta bene, & è conueniente che lo faccia. O fratello, lo fratello, io so ben certo ch'io non potrei dire cosa alcuna così magnificamente, che la tua uirtu nõ fusse maggiore. Impero penso hauer questa cosa singulare oltre tutti gli altri: che non sia fratello alcuno, ilquale sia piu compiuto di tutte le uirtu, di quello che sei tu.

Si. O Ctesiphone.

Cte. O Siro dou'è Eschino?

Si. Dici tu quello? e ti aspetta à casa.

Cte. Oh.

Si. Che cosa è?

Cte. Che cosa è? hora i uiuo per l'opera, & industria sua ò fratello giocondissimo, & piaceuolissimo, ilquale ha voluto posporre ogni cosa per il comodo, & beneficio mio: le ingiurie, la fama, il mio amore, il delitto si ha transferito in se. non era possibile à far piu di quello, ch'egli ha fatto per me. Ma che vuol dire, che la porta ha fatto strepito?

Si. Aspetta, ei vien fuori.

ESCHIMO. SANIONE. CTESIPHONE. SIRO.

Eschi. **D**Ou'è quello sacrilego?

Sa. Cerca egli me? mi porta egli qualche cosa? i son morto, non veggio nulla.

Eschi. O à tempo i ti circaua, che si fa Ctesiphone? ogni cosa è fuor di pericolo: lascia questa tua molestia, non mi star di mala voglia.

Cte. Io lascio facilmete, perche tu sei mio fratello. O il mio Eschino, ò il mio fratello. ha i mi dubbito di lodarti piu in presenza, accio tu non pensi ch'io lo faccia piu presto per lusingarti, che per farti cosa grata di tanto beneficio.

Eschi. Va stolto, quasi che hora noi nõ si conosciamo tra noi Ctesiphone. Ma questo mi dole, che quasi troppo tar- do l'habbiamo saputo, & quasi che la cosa era ridotta à tale, che se tutti ti volesseno aiutare, non ti potria

Cte. Vergognauemi. (no dar aiuto alcuno.)

Eschi. Ah gliè vna pazzia questa, non vergogna, per cosi picciola cosa voler lasciar la patria: gliè cosa da nõ dire. prego gli Dij che questo non vogliono.

Cte. Io ho fatto male.

Eschi. Che dice finalmente Sanione?

Si. Hora è placato.

Eschi. Io andro in piazza per ispedirlo. Tu andrai dentro da lei Ctesiphone.

Sa. Siro, sollecita le cose mie.

Si. Andiamo perche costui s'affretta di andar in Cypro.

Sa. Non cosi presto, abenche io non ho altro da fare qui.

Si. Ti sarà renauto, non ti dubbitare.

Sa. Pur ch'ei me gli renda tutti.

Si. Te gli rendera tutti: non dir piu altro, & vien meco.

Sa. I vengo.

Cte. O la ò la Siro.

Si. Eccomi, che cosa è?

Cte. Di gratia spazzate quanto piu presto si puo quest'huo- mo da poco: accio ch'egli maggiormente adirato, non dicesse qualche cosa al padre: ei sta qui per questo, & io allhora sarei ruinato in perpetuo.

Si. Il padre non saperà nulla, sij di bon animo, & in que- sto mezzo dati piaceri entro con lei, & commanda che s'apparecchi la mensa & le altre cose: io, pacificata che sarà la cosa, verrò à casa con la vettouaglia.

Cte. Così ti prego poi che la cosa è successa bene, che se dia- mo piacere per questo giorno.

ATTO TERZO.

SOSTRATA. CANTHARA.

So. Per tua fe la mia nutrice, che cosa si fara?

Can. Tu mi dimandi che cosa si farà? per Dio spero che si

fara bene.

So. Hora le cominciano le doglie.

Can. Tu temi già, come se mai non fussi stata presente, & come se mai tu non haueffi partorito?

So. Misera me, non ho nessuno, siamo sole, & Geta non è quiui, ne alcun altro ch'io possi mandar alla comare, ne chi chiami Eschino.

Can. Certo hora hora ei fara quiui, perche non lascia mai vn giorno, che sempre non venga qui.

So. Egli è solo rimedio delle mie miserie.

Can. De questa cosa che così è intrauenuta, e non si poteua padrona mia far meglio alla figliuola di quello che è stato fatto; poi che gliè stato fatto questo dishonore, quale massimamente appartiene ad vn tal giouane così nobile di tal natura, quale egli è, & di tanta & così ricca famiglia.

So. Gliè così certo, come dici, & prego gli Di, che sia saluo.

GETA. SOSTRATA. CANTHARA.

Ge. **H**ora la cosa è di tanto pericolo, che se tutti gli huomini dessero tutti è consigli, & cercassero trouar rimedio alla salute di questo male, non ci potriano dar rimedio alcuno, à questo male dico, che habbiamo & io & la padrona & la figliuola della padrona, ò sciagurato me. Tante cose da ogni banda ne premono, onde non possiamo schermirsi, la violenza, la pueria, la ingiustitia, la solitudine, la infamia, i tempi presenti ne fandiissimi, ò sceleragini, ò generation sacrilega, ò huomo ribaldo & empio.

So. Misera me che cosa è, ch'io veggio Geta così timido

venir in fretta.

Ge. Il quale ne la fede, nel giurameto, ne la misericordia l'ha mosso, ne piegato: ne che s'appressaua il parto di colei, alla quale infelice ha indegnamente per forza tolto l'honore.

So. Non intendo bene quello che dice.

Can. De gratia accostiamoceli vn poco piu appresso ò Sostrata.

Ge. Ah misero me, appena sono i me, tato son d'ira acceso: nò è cosa niuna ch'io volessi piu psto, che incontrarmi in tutta qlla famiglia, accio ch'io potessi sfogare questa mia ira verso di loro, pfn che questo male è fresco: bastariami questo supplicio pur ch'io potessi vedicarmi di loro. primamente cauarei l'anima à ql vecchio, che ha generato quel ribaldo, dipoi quel Siro chel'ha spinto à far questo: ò come io lo trattarei il prenderei incontinenti a trauerso, & alzatolo in alto il sbatterei alla terra primamente col capo, accioche butasse via le ceruella. a ql giouane gli cauarei gli occhi, & dipoi lo gettarei in precipitio. gli altri gli ruinerei, gli prenderei con empito, & gli martellarei co pugna calzi, & sbatterei gli a terra. Ma che sto io a far ch'io non fo a sapere alla padrona questo male?

So. Chiamiamalo indrieto. ò Geta.

Ge. O sia chi esser si vogli, lasciami andare.

So. Io son Sostrata.

Ge. Dou'è ella: io cerco te, & te aspetto. molto a tempo mi hai incontrato padrona.

So. Che cosa è: che hai tu paura?

Ge. Ahime.

- So. Che ti affretti il mio Geta, piglia vn poco il fato.
- Ge. Del tutto.
- So. Che vuol dire adunque questo del tutto?
- Ge. Siamo rouinati, glie spazzato il caso.
- So. Parla ti prego, che cosa è?
- Ge. Già. SO. Che cosa già, ò Geta? GE. Eschino.
- So. Che ha fatto Eschino?
- Ge. Gliè alieno dalla nostra famiglia.
- So. O, i son morta, perche?
- Ge. Egli ha cominciato amar vn'altra.
- So. O misera me.
- Ge. Ne questo fa occultamente. egli l'ha rapita publicamente dal ruffiano.
- So. E certo questo?
- Ge. Certo, i l'ho veduto co quest'occhi ò Sostrata.
- So. Ah misera me, che crederai tu hora, ouero à cui crederai: il nostro Eschino, la nostra vita di tutti, nel quale era tutta la nostra speranza, & tutte le nostre ricchezze: qual giuraua, che non viueria vn giorno mai senza costei, che diceua, che si terria nel suo grembo il figliuolo, & tanto pregarebbe il padre, che torrebbe costei per moglie,
- Ge. Padrona non piangere. ma piu presto prouedi quel che fa bisogno à questa cosa: se debbiamo patire, ò narrar la cosa à qualcuno?
- So. Ahime il mio Geta, sei tu in ceruello? parti che si debbia dir questa cosa ad alcuno?
- Ge. A me non piace, primamente ch'egli sia già di animo alieno da noi, la cosa il manifesta: se hora diciamo la cosa

- cosa apertamente, son certo ch'ei lo negara, & la fama tua, & la vita della figliuola verra in pericolo. & s'ei confessara, amando vn'altra, non è cosa vtile dargli costei: perilche à ogni via bisogna tener la cosa segreta.
- So. Ah io nol faro mai.
- Ge. Che fai tu? SO. Il dirò.
- Ge. O la mia Sostrata, vedi che cosa tu fai.
- So. Non potria esser la cosa à peggior termine di quello ch'ella è. primamente le senza dote, oltre di cio la seconda sua dote è spacciata, per vergine nõ si puo maritare. questo vi resta s'ei negarà, l'anello, qual è appresse di me, ch'egli hauea perso è testimonio. Ultimamente, quando io so ch'io non ho colpa alcuna che non vi è intrauenuto ne prezzo ne alcuna altra cosa, i prouarò molto bene in giudicio, che ne lei, ne io siamo degne di questa colpa.
- Ge. Che dici: i vo appressarmi, accio tu mi dichii meglio.
- So. Va via piu presto che tu puoi, & racconta la cosa per ordine ad Hegione cognato di costei, perche costui è stato grande amico del nostro Simulo, & ci ha amato sommamente.
- Ge. Certo non vi è altro, che ci guardi. Tu la mia Canthara corri chiama la comare, accio quando sarà bisogno, la non indugi.

D E M E A.

- De. IO son disfatto del mondo. ho inteso che Ctesiphone è stato presente insieme con Eschino al rapir di quella femina. q̄sto mal anchora mi macaua, se costui puo corrompere et indur q̄st'altro chi è di qualche vtile alla casa, à far male. Doue lo cercaro io? Credo

che si haura ridotto in qualche loco alle meretrici, son certo lo hauerà persuaso quel ribaldo di Eschino. Ma ecco, ch'io veggio venir Siro: i saperò dallui doue glie. & certo anchor costui è di quella compagnia: s'ei mi sentira, ch'io lo cerchi, mai me lo dira il ribaldo, doue egli si sia: non gli mostraro di voler questo.

S I R O. D E M E A.

- Si. **H**Abbiamo hor hora narrato al vecchio per ordine, com'è passata la cosa: mai non ho io veduto cosa piu allegra di lui.
- De. O Gioue che pazzia di huomo.
- Si. Ha lodato il figliuolo, & a me (chi l'ho consigliato) ha renduto gratie.
- De. Io scoppio di dolere.
- Si. Incontinenti egli ha nouerato i danari: gli ha dato etiamdio oltre di cio dieci ducati da spendere: noi gli habbiamo spesi à nostro modo.
- De. O, commanda à costui, se tu vuoi qualche cosa ben fatta.
- Si. O Demea, i non ti hauea veduto, che si fa?
- De. Che se fa? non posso marauigliarmi tanto che basti del vostro mal modo di viuere.
- Si. Certo, per dire la verita, gliè un modo di viuere molto inconsiderato, e absurdo. Dromone farai mondi gli altri pesci, & questo Rombo grande lascialo giuocar vn poco in acqua: quand'io verrò, si farà mondo, come gli altri, io non voglio che sia purgato prima, ch'io venga.
- De. Debbon si far questi mancamenti intollerabili?

- Si. A me certo non piaceno, & grido molte uolte, questi pesci salati Stephanione fa che stiano benissimo à molle.
- De. O Dei per la uostra fede, fu egli questo à studio, ouero pensa egli reccarsi à laude, se fara mal capitare il figliuolo? ah misero me, parmi gia ueder quel giorno che costui astretto da la pouerta, andra in qualche loco al soldo.
- Si. O Demea questo è sapere, quando si uede non solamente le cose, che sono innanzi ai piedi; ma si prouede etiamdio alle cose future.
- De. Che cosa? è questa meretrice in casa uostra?
- Si. La è dentro.
- De. Dimmi uole egli tenerla in casa?
- Si. Credo che si, come è la sua pazzia.
- De. Parti che si deggiano far queste ribaldarie?
- Si. La stolta còplacencia del padre, & pnciosa facilità.
- De. I mi uergogno, & m'incresce del fratello.
- Si. I nol dirò perche tu sij qui presente, ma gliè troppo & troppo grande differenza tra uoi fratelli ò Demea. Tu quanto quanto che sei, tu non sei altro che sapienza: egli è una persona uana, un sogno: lasciar estì tu che quel tuo Ctesiphone facesse queste cose?
- De. Se io il lascierei fare? non harei io sentito l'odore sei mesi innanzi, ch'egli hauesse cominciato far tal cose?
- Si. Tu mi dici della uigilanzia tua?
- De. Prego gli Dii, ch'ei sia cosi sempre, come gliè hora.
- Si. Così sono e figliuoli, come gli loro padri uogliono, che essi siano.
- De. Che cosa è di lui? l'hai tu ueduto hoggi?

- Si. Il tuo figliuolo?
- De. Cacciaro costui alla villa.
- Si. Gliè già bõ pezzo, che gliè andato alla villa, penso ch'ei die far qualche cosa
- De. Sai tu certo, che gliè andato alla villa?
- Si. Oh, io stesso ve l'ho menato.
- De. Ho hauuto paura, ch'ei non si volesse fermare quiui.
- Si. Et molto adirato.
- De. Perche cosa?
- Si. Assalto il fratello appresso alla piazza con grandissime riprensioni per questa meretrice.
- De. E vero questo?
- Si. Vah. ei non gli ha taciuto nessuna: perche numerandosi perauentura i danari al ruffiano, costui vi sopra gionse all'improuiso: comincio à gridare, ò Fschino dienosi far queste cose nefandi: che tu debbi far queste cose indegne della cosa, & parentado nostro?
- De. Oh i piango d'allegrezza.
- Si. Tu non perdi questi danari, ma perdi la tua vita.
- De. Sia egli sempre saluo; spero che sarà simile à suoi maggiori. SI. O oh.
- De. Egliè pieno di questi precetti.
- Si. Egli ha hauuto i philosophi à casa, onde ha imparato.
- De. E si fa cõ grãde diligenza. i nõ lascio cosa alcuna, faccio ch'ei si assueface alli buoni costumi; & cõmando gli, ch'ei risguardi, come in vn specchio le vite de gli huomini, & pigli essemplio da gli altri. questo farai.
- Si. Bene certamente. DE. Questo fuggirai.
- Si. Da huomo astuto, è questo consiglio.
- De. Questo è laudeuole.

- Si. Questo è quello che importa.
- De. Questo è vituperabile.
- Si. Benissimo.
- De. Ma certo.
- Si. Io non ho certo tẽpo di ascoltarti. I ho ritrouato certi pesci à mio modo, bisognami vedere, che non si guasti no: pche gliè così male à noi & degno di riprensione il nõ far bene & ordinamente le cose, che alla cucina s'appartengono, cõe à vuoi il nõ far le cose, che tu hai detto. & quãto io posso à gli altri serui io cõmando al medesimo modo: questo è troppo salato, questo è abbruciato, questo non è ben parecchiato, q̃sto non è bẽ lauato; quello sta bene, ricordarati far vn'altra volta à questo modo. gli ammonisco diligentemente quello, ch'io posso secondo il parer mio. Ultimamente ò De mea cõmando che lauino tanto bene gli piatti, patelle, & pignatte di cucina, che vi si specchiano dentro; & auisogli quello, che fa bisogno. So che queste cose sono sciocche, absurde, & inhoneste. ma che vuoi tu ch'io faccia così come è l'huomo, così die far piacere & vbidire in quello che puote. vuoi tu altro?
- De. I vorrei che vuoi fussi piu sauu di quello che sete.
- Si. Tu di qui vai alla villa?
- De. I vado alla dretta.
- Si. Tu farai bene, perche che vuoi tu far quiui: doue se ben tu comandi qualche cosa, che stia bene, nissuno ti ubidisce.
- De. Io mi parto di qui, poi che costui, per il quale io era uenuto qui, è andato alla villa. Io di quello solo ho cura, quello solo à me appartiene: pche così uole mio fra

tello. Di q̄st' altro egli ne hauera cura. Ma chi è quello, ch'io ueggio di lontano, è egli Hegione parente nostro: se ben ueggio certo gliè desso. uah boni Iddij. gliè nostro amico fin da fanciullo. certo gliè grandissima carestia de simil huomini, com'è costu i: egliè huomo di q̄lla uirtu antica & di fede integerrima. Io nõ so, che sia accaduto mai cosa alcuna di male alla repubblica per questo huomo. Quãto io mi rallegro, quãd'io ueggio restar anchora qualche reliquie di questa generatione. uah anchora mi piace di uiuere. I uoglio quiui aspettar quest'huomo & salutarlo & plar seco.

HEGIONE. GETA. DEMEA.

- He. **O** Immortali Idij, che dishonestà & uituperio grande, che cosa mi dici tu ò Geta?
- Ge. Così è stato fatto.
- He. Che di quella così chiara & nobile famiglia sia riuscito uno così dishonesto & uituperoso fatto: ò Eschino in questa cosa non hai assimigliato tuo padre.
- De. Cosìui certo ha inteso della Cantarina. questa cosa dole allui, chi è p̄sona aliena: & questo suo padre par che nulla si curi. Ahime uolesse Iddio, ch'egli fusse in qualche loco qui presso, che udisse queste parole.
- He. Se non faranno quello, che è giusto & conueniente, la cosa non andrà così asciutta come si credino.
- Ge. In te solo ogni nostra speranza è riposta. nui habbiamo te solo, tu ci sei padrone, & tu ci sei padre: quel uecchio morendo ci raccomandò à te: se tu ci abbandoni, siamo spacciati.
- He. Iddio no'l uoglia, ch'io ui abbandoni, i non son per

- abbandonarui già mai: & quando altrimenti io facesi, penso ch'io sarei detto empio, & crudele.
- De. I andrò allui. Iddio ti salui il mio Hegione carissimo.
- He. I non cercaua altri che te, Iddio ti salui ò Demea.
- Ce. Che bisogna?
- He. Il tuo maggior figliuolo Eschino, quale hai dato al fratello per suo adottiuo figliuolo, non ha fatto ufficio da huomo ne da bene, ne da huomo liberale.
- De. Che cosa ha fatto egli?
- He. Conosceui tu Simulo amico, & compagno nostro?
- De. Perche no?
- He. Egli ha tolto l'honore alla sua figliuola vergine.
- De. Ah, che cosa dici,
- He. Aspetta, anchora non hai udito ò Demea quello ch'è grauiissimo.
- De. Eui anchora cosa di questa maggiore?
- He. Vi è certo anchora maggior cosa di questa. perche questo in qualche modo si potrebbe patire: lo ha persuaso la notte, l'amore, il vino, la giouentu: gliè cosa humana: quando ei sa che gli ha fatto queste, è venuto egli istesso spontaneamente alla madre lagrimando & pregandola con que maggior preghi, che erano possibili: promettendole, & giurandole che la menarebbe à casa sua: gliè stato perdonato, è stato taciuto, è stato creduto. La vergine è restata grauida di lui, & questo è il decimo mese: quell'huom' da bene, se piace à gli Dij, si ha parecchiato vna meretrice, cõ laquale si uina, & quella abbandoni.
- De. Di tu questo per cosa certa?
- He. La madre della vergine è buon testimonio, & es-

sa virgine, & la cosa istessa. oltre di cio questo seruo Geta huomo da bene fedele, & ingenioso, per quanto puo esser vn seruo, solo sostenta tutta la famiglia. me na costui di quindi in qualche loco, ligalo, dagli tormenti, cerca da lui che intenderai la verita.

Ge. Anzi per Dio dammi che tormento ti piace o Demea se questo non è la verita. oltre di cio egli non lo nega- ra, digli allui la cosa, che el tutto intenderai.

De. I mi vergogno, ne so quello, ch'io mi faccia; ne quello che à costui deggia rispondere. **ENTRO.**

Misera me son squarciata da dolori. Giunone Lucina, aiutami, con seruami ti prego.

He. Ah partorisce ella per tua fe?

Ge. Ella certo partorisce Hegione.

He. Ella hora dimanda o Demea la vostra fede, et lo aiu to vostro. Voi deuete far ch'ella ottenga di volonta quello che la ragion vole. prego gli Dij, che questo primieramente si faccia come à voi è conueniente: se veramēte l'animo vostro è di altro volere, io cō ogni mio sforzo o Demea, & con ogni mio ingegno le de- fendero, et loro, & quello uecchio defunto: egli mi era parente, siamo nutriti insieme da fanciulli: siamo sem- pre stati insieme, & à casa, & al soldo; & habbiamo sostenuto insieme grandissima pouerta: per ilche mi afforzaro con ogni mio ingegno, faro quanto mi sarà possibile. Tentaro, & prouaro tutto quello, che pro- uar si potra: et finalmente lasciaro piu presto quest'a- nima, che abandonar costoro. che mi respondi tu?

De. Io trouarò mio fratello o Hegione, & quanto ei mi consigliara tanto farò.

He. Ma fa che tu pēsi molto bē questo o Demea, che quāto piu facilmete hauete il modo di viuere, et quanto piu sete grādi, potenti, & ricchi, fortunati, & nobili; tanto maggiormente, & con maggior equalita di animo ui bisogna conoscere quello, ch'el douere, & la honesta ricerca: se voi uolete esser tenuti huomini da bene.

De. Ritornerai, si faranno tutte quelle cose, che giuste, & honeste saranno da esser fatte.

He. Gliè honesto che tu lo facci. Geta menami à Sostrata.

De. Queste cose non fa Eschino di ordine ne commanda- mento mio: uoglia Iddio, che questo sia lultimo: ma quella troppo licentia certo il farà precipitar in qual che gran male. Andrò, et cercarò mio fratello, per sfo- gare vn poco l'animo mio con esso lui.

He. Fa che sij di bon animo Sostrata, et consola costei quā to che puoi: andrò à trouar Mitione se ei sarà in plaz- za, & trouerollo, & gli narrarò per ordine come la cosa è passata: s'egli è per fare quello che è l'officio suo di fare, lo faccia, ma se fara altrimenti, mi dica q̄l lo ch'ei delibera di fare, accio ch'io incontinenti sap- pia quello che habbia à fare.

ATTO QVARTO.

CTESIPHONE. SIRO.

Cte. **D**I tu che mio padre è andato alla uilla?

Si. Gia buon pezzo u' andato.

Cte. Dimmi caro compagno.

Si. Gia puo esser alla villa, credo che fin hora ei faccia qualche opera, & che deggia lauorare.

- Cte. Volessè Iddio, il che fuisse con sua salute, che hoggi si faticasse tanto, che stesse tre giorni continoui, ch'ei nõ potessi mouersi di letto.
- Si. Così sia: et se gliè possibile anchora qualche cosa meglio di questo.
- Cte. Così sia, perche desidero questo giorno troppo fuori di modo. com'io ho cominciato viuere perpetuamente in allegrezza: et quella villa p'nessuna altra causa l'ho tanto in odio, se non perche gliè così vicina: che s'ella fuisse piu discosta, prima saria notte anzi che ritornar potesse un'altra volta. Hora quando ei non mi vedra iui, so ch'ei correrà qui incontinenti: mi dimanderà doue son stato, che non mi ha veduto tutto questo giorno: che gli dirò io?
- Si. Non hai tu cosa alcuna in mente che dirgli.
- Cte. Non ho cosa alcuna.
- Si. Tanto da poco? non vi è Clientulo amico forestieri, non hauete nessuno?
- Cte. Abbiamo di costoro che dici: che sera poi?
- Si. Digli che sei restato p'far qualche seruigio à costoro.
- Cte. Quello ch'io non ho fatto, voi ch'io gli dica hauerlo fatto: questo non si puo fare.
- Si. Si puo fare benissimo.
- Cte. Questo si potria far per quanto aspetta al giorno, ma s'io restarò qui questa notte, che scusa gli dirò io?
- Si. Ah quanto io vorrei che fuisse consuetudine dar opera à gli amici anchor la notte. Anzi sta sicuro. io intèdo troppo bene l'animo suo, et quello che vole quando gliè piu adirato del mondo, io il rendo piu piacevole, che vna pecora.

- Cte. In che modo?
- Si. Egli odi volontieri che tu sij lodato. Io ti faccio vno Iddio appresso lui, gli narro le tue virtu.
- Cte. Le mie uirtu?
- Si. Le tue. incontinenti le cadono le lagrima de gliocchi come s'ei fuisse vn fanciullo p'allegrezza. ma ecco à te.
- Cte. Che cosa è?
- Si. LVPVS est in fabula.
- Cte. Gliè mio padre. SI. Glie desso.
- Cte. Siro che faremo noi?
- Si. Fuggi dentro. io vederò quello, che vole.
- Cte. S'ei dimandara di me, digli, che tu non mi hai veduto in nessun loco. hai tu udito?
- Si. E possibile, che tu non uoglia tacere?

DEMEA. CTESIPHONE. SIRO.

- De. **N**on sono io vn huomo infelice? primieramente io non trouo in nessun loco mio fratello: oltre di cio mentre io lo cerco, ho veduto il mio fattore che veniuà dalla villa: ei dice non hauer hoggi veduto il figliuolo alla villa: io non so qllo, ch'io mi faccia.
- Cte. Siro. SI. Che dici? CTE. Cerca egli me?
- Si. Si che ti cerca. CTE. I son morto
- Si. Anzi sta di buona voglia.
- De. Che in mal hora d'infelicità è questa: io non lo so bẽ cõprèdere, se nõ è, ch'io credo esser nasciuto p' questo effetto, à sopportar le miserie. Io son il primo sèpre che intède i nostri mali: il primo che sa ogni cosa: et certo io sono il primo che mi annòtio male: et se ci è mal alcuno, io son quello solo, che ha molestia et il fastidio

- Si. Viemmi da ridere di costui. ei dice che glie il primo che sa ogni cosa, & lui solo non sa niente.
- De. Hor ritorno a uedere, se per auentura mio fratello è ritornato.
- Cte. Siro guarda per tua fe, che colui quiui entro impetuosamente non uenga.
- Si. Anchora non taci: i prouederò chi non uerra.
- Cte. Certo io non mi fidarò hoggi di te: perch'io mi serarò in qualche camera con lei. q̄sto è molto piu sicuro.
- Si. Fa come ti piace, nondimeno io nō lo lasciarò uenire.
- De. Ma ecco quel ribaldo di Siro.
- Si. Certo se sifa à questo modo, nessuno nō potra durar quiui giamai. io uoglio sapere quanti padroni io mi habbia, che miseria e questa?
- De. Che cianciagli colui? che cosa uole egli? che dici huomo da bene? e mio fratello in casa?
- Si. Che in mal hora mi dici huomo da bene? io certo son
- De. Che cosa hai tu? (spacciato.)
- Si. Tu mi adimandi? Ctesiphone mi ha data tante pugna à me, & à q̄sta Cantarina, che ci ha quasi morti.
- De. Che di tu? e uero?
- Si. Oh guarda come mi ha rotto le labbra.
- De. Perche cosa ti ha dato egli?
- Si. Dice ch'io son stato causa che Eschino habbia comperato colet.
- De. Non mi hai tu pur hora detto che tu l'haueui mandato alla uilla?
- Si. Glie vero. nondimeno ei uenne dipoi tutto impazzito, & non ha perdonato à cosa nessuna, ne si ha uergognato battere me pouero uecchio, qual poco innan-

- zi che era vno fanciullo l'ho portato tanto fatto in braccio.
- De. Ti laudo Ctesiphone, tu somiglij tuo padre, va che hor ti giudico vn'huomo.
- Si. Tu lo laudi? ei di qui indrieto, se gliè sauiio, terrà le mani a se.
- De. Tu hai fatto da valent'huomo.
- Si. Molto da valent'huomo egli ha fatto: perche gliha uito quella pouera femina & me seruo, ch'io non ardiua di battere lui. oh oh quanto da valent'huomo.
- De. Egli non harebbe posciuto far meglio: ha hauuto q̄lla oppenione, che ho hauuto anchora io, che tu sij stato capo et principio à q̄sta cosa. Ma è dietro mio fratello?
- Si. Non v'e.
- De. Io penso doue lo deggia ritrouare.
- Si. Io so dou' egliè. ma certo non te lo mostrerò hoggi
- De. Ah che dici? (giamai.)
- Si. Così uoglio fare.
- De. I ti spezaro tanto il capo con questo bastone, che spargerai le ceruella.
- Si. Ma i non so il nome di quell'huomo, ma cognosco il loco dou' egliè.
- De. Dimi adunque il loco.
- Si. Sai tu dou'è il portico appresso q̄sta beccheria di sotto?
- De. Perche non vuoi ch'io lo sappia? (to?)
- Si. Passarai per questa via alla dretta disopra: quando iui sarai giunto, vi è vna certa calle alla parte disotto: gettati giu per questa valle: dipoi v'e da questa mano vna chiesia: iui è appresso vn viottolino stretto.
- De. In che loco?

- Si. Iui dou'è quel figaro grande saluatico: sai tu?
- De. So.
- Si. Va per questa via.
- De. Quella via picciola stretta non ha capo: non si può andare per quella via.
- Si. Gliè vero, certo, vah creditu che io sia in ceruello? ho fallato, ritorna vn'altra volta à quel portico, tu andrai via piu presto per quest'altra via, & potrai manco fallire. sai tu la casa di quel ricco Cratino.
- De. Solla.
- Si. Quando harai passata quella casa, va à man manca per quella uia alla dretta, quando sarai al tempio di Diana, andrai à man destra: anzi che tu venghi alla porta à quel loco, u'è vno pistrino picciolo & à rimpetto di quello è vna fabrica: egli è iui.
- De. Che fa egli iui?
- Si. Vi ha dato da fare alcune tauole co piedi di rouere su le quali uoi possiate beuere al sole.
- De. Benissimo: ma resto io di andar allui?
- Si. Va, certo uecchio decrepito hoggi ti trattarò come tu meriti. Eschino sta tanto à uenire che si guasta il desinare. Ctesiphone è tutto in amore, io mi uogio procedere à me. hora hora andrò & torrò uno di que pesci, il qual certo sarà bellissimo & à mio modo, & beuendo di questi & di que uini, mi passarò bellamēte questo giorno.

MITIONE. HEGIONE.

- Mi. **I** Non ritrouo nulla in questa cosa ò Hegione, per la quale io mi deggia essere tato lodato. Io fo l'usa

- ficio mio, io corro il male, quale noi habbiamo fatto: se tu non pensi perauentura, ch'io sia nel numero di quegli huomini, i quali sono di questa natura, che se loro fanno qualche ingiuria ad alcuno, pensano loro istessi esser ingiuriati, preuaricando il vero, & cominciano à gridare da se stessi riprendendo coloro, à quali hanno fatto tale ingiuria: perche io non ho fatto questo tu mi rendi gratie.
- He. Ah i non ho pensato giamai, che tu sij nel numero di costoro, che hai detto: ne mi son mai dato ad intendere, che tu sij altrimenti di quello, che tu sei. Ma i ti prego ò Mitione, che tu venghi insieme meco alla madre della vergine, & questo istesso che mi hai detto à me, lo dichì etiandio allei, che questo sospetto ch'ella ha, è per rispetto del fratello: & quella femina, ch'egli ha tolto è per suo fratello.
- Mi. Se tu pensi così esser giusto, & che sia cosa di bisogno, andiamo.
- He. Tu fai bene, perche hora mai tu consoleraì quella, la qual per il dolore e affanno si strugge, & farai l'ufficio tuo. & si pensi far altrimenti, io istesso le raccontarò quello, che tu m'hai detto.
- Mi. Anzi io istesso verro.
- He. Tu fai bene à venirai. Tutti coloro che hanno la fortuna contraria, nò so in che modo hanno sempre maggior sospetto di qualche male che gli altri, & togliono piu presto le cose in mala parte per la impotentia loro, & sempre credono esser sprezzati: perche se tu ti iscusi alla presenza loro, sarà cosa via piu atta à placarle.
- Mi. Tu di bene, & la uerita.

ADELPHI

He. Vieni adunque entro meco.

Mi. Molto volentieri.

ESCHINO.

Eschi. **I** Son tanto crucciato & in tanti modi afflitto, che così alimprouiso io sia tanto improuerato di questo infortunio & disgratia intrauenutomi, ch'io non so ne quello che far deggia di me, ne quello ch'io deggia fare per ritrouar rimedio salutifero à questo male: sono le membra mie indebolite per tanta paura, & mi è mancato l'animo al tutto. I non posso trouar, ne consiglio, ne deliberatione alcuna che uaglia. Ahime in che modo potrò mai esplicarmi & dissociogliermi di tante perturbationi: hora è intrauenuto questo sospetto di me: & meritamente. Sostrata crede ch'io habbia comperata questa Cantarina per me. La vecchia mi ha auisato di ciò: perche essendo perauentura stata mandata à chiamar la comare, quando io la vidi, andai allei, le dimando quello che fa Pamphila, s'ella è per partorire, & se va à chiamar la comare: ella comincia à gridare, va con Dio, va con Dio Eschino, assai tu ci hai dato parole, assai ci ha ingannate la tua fede, hai che cosa è questa per tua fe le dico. va con Dio, habbi colei, che ti piace: m'accorsi incontinenti, ch'el le haueuano questo sospetto. ma nondimeno i mi ritenni incontinenti, ne le volsi dir cosa alcuna del fratello à quella cianciera, accioche la cosa non fusse palesa. Hora che deggio fare: deggio dirle, che costei è del fratello: ilche non è bisogno che si sappi. hor su lascio questa iscusatione del fratello, non è possibile che à qualche

ADELPHI 105

qualche modo non si sappia, che costei sia del fratello. io mi dubbito, che loro questo non credano, che per Ctesiphone habbia tolta costei: che concorreno tante cose verisimili, io istesso l'ho rapita, io istesso ho pagato i danari, la è stata menata à casa mia. i confesso che tutte queste cose sono intrauenute per causa mia ch'io non ho manifestato al padre come era passata la cosa. io l'harei almanco pregato, che l'harei tolta per moglie. Io son stato negligente fin hora. s'ueglia: ti hoggimai ò Eschino per lo auenire. primamente io farò questo, andrò à loro p'iscusarmi. andrò alla porta. son morto. sempre io tremo di paura quand'io comincio battere queste porte. O la o la i son Eschino, aprite presto qualcuno de voi la porta. e viene non so chi ad aprire, i men'andrò quiui.

MITIONE. ESCHINO.

Mi. **C**osi farai, come ho detto ò Sostrata. I trouarò Eschino accio ch'ei sappia quello, che è stato fatto. ma chi ha picchiato la porta?

Eschi. Gliè mio padre certo, i son morto.

Mi. Eschino.

Eschi. Che facende ha qui costui?

Mi. Hai tu picchiato à questa porta? ei tace. ma perche nõ prendo io vn poco di spasso con lui? glie meglio: perche non mi ha voluto mai dire cosa alcuna. Tu non mi respondi niente.

Eschi. Io non ho picchiato à questa porta, ch'io seppia.

Mi. E vero? marauigliami q'illo che tu hauessi à far qui: EGLIE ARROSCITO, la cosa è salua.

Teren.

O

Eschi. Dimi caro padre, e vuoi che hauete da fare qui i casa?

Mi. I non ho certo da far qui cosa alcuna, vno mio amico poco innanzi mi ha menato di piazza, ch'io sij suo auocato.

Eschi. Perche cosa?

Mi. I tel dirò, qui habitano alcune pouere donne, i credo che tu non le conosci, & ne son certo: perche non è troppo, che sono venute ad habitar qui.

Eschi. Che è seguito poi.

Mi. Vi è vna vergine con sua madre.

Eschi. Seguitate.

Mi. Questa vergine è orfana di padre, questo mio amico è parente di costei: le leggi vogliono & la constringono à maritarsi in costui.

Eschi. I son spacciato.

Mi. Che cosa è?

Eschi. Niente certo, seguitate.

Mi. Costui è venuto p menarla seco: egli habita à Mileto

Eschi. Ah per menar secco la vergine?

Mi. Così è.

Eschi. Fino à Mileto per vostra fe. **MI.** Si.

Eschi. L'animo mio sta male, che fanno esse donne? che dicono.

Mi. Che pensitu ch'elle dicano: non dicono nulla. la madre si ha imaginato di dire che gliè nasciuto vno fanciullo di non so chi altro huomo; & non dice quale egli si sia, ch'egli è il primo, & che non bisogna darla à costui.

Eschi. Ditemi non ui paiono queste cause giuste?

Mi. No.

Eschi. Come no? la menarà via egli?

Mi. Perche non vuoi tu che la meni via?

Eschi. Hauete fatto da huomo crudel, & senza misericordia alcuna: & (se gliè lecito ò padre di dirlo piu, apertamente) hauete fatto non da vero gentilhuomo.

Mi. Perche cosa?

Eschi. Vuoi mi adimandate perche? che animo credeti finalmente che hauera quel meschino, che primieramente ha hauuto commercio con lei, ilquale infelice non so, se hora ardentissimamente non l'ami, quando ei si vedra torre lei presente dalla sua presenza, & menarla via lontano da gli occhi suoi: gliè cosa certo molto in honesta.

Mi. Perche cosa dici questo? chi lha promessa, chi gliela data? quando s'è maritata in lui? chi è stato autore di queste cose? perche ha egli tolto vn'altra?

Eschi. Oh era di bisogno che vna vergine così grande stesse tanto à maritarse: e aspettasse per fin che il suo cognato venisse de la per fin qua: gliera cosa giusta che questo le dicessi, & defendesti questa poueretta.

Mi. Tu sei stolto, voleui ch'io difendessi la causa contra colui, per cui era venuto auocato? Ma che n'appartiengono à noi queste cose ò Eschino? & che hauemo noi à far con loro? andiamo, che piangi tu?

Eschi. O padre de gratia ascoltatime.

Mi. Eschino io ho vdito, et so ogni cosa. Io ti voglio bene, & quanto maggiormente ti amo, tanto piu le cose tue mi sono à core.

Eschi. Così iddio voglia ò padre, che tu mi ami, perche le operation' mie siano meriteuoli dell'amor tuo, & che

io sia degno di esser amato da te, fin che ti sia concessa questa vita, com'io sommamente mi doglio hauer comesso in me questo peccato, & mi vergogno di te.

Mi. Il credo certo, perch'io conosco la tua buona natura: ma io temo, che tu sij troppo negligete. In qual citta finalmente pensi tu di viuere. Tu hai vitiato vna vergine, qual la ragion non voleua che la toccasti: primieramente gia questo è gran peccato: nondimeno gliè cosa humana: altri spesse volte hanno fatto questo medesimo, & huomini da bene. Ma poi che questo è intrauenuto, dimmi hai tu considerato cosa alcuna: ouero ti hai tu risguardato ne proueduto in cosa alcuna quello che faceui, ò in che modo faceui: se ti hai vergognato dirmi questa cosa, per qual modo & uia io lo sapessi, mentre che stai dubbioso di questo sono passati dieci mesi. Tu hai tradito & te, & quella meschina, & il figliuolo per quanto aspetta à te. che credeui tu, che dormendo te iddio ti douesse far queste cose: & che colei senza alcuna tua operatione ti douessi esser menata in casa nella tua camera? Non uorrei che nell'altre cose tu fussi negligente à questo modo. Sta di buona uoglia, tu torrai costei per moglie.

Eschi. Oh.

Mi. Sta di buona uoglia ti dico.

Eschi. Padre ti pgo di gratia, mi dici tu da uero, ò mi sbeffi?

Mi. Che io ti sbeffo: perche cosa?

Eschi. Non so s'egli non è perche i desidero sommamente che questa cosa sia uera: & però tanto piu io mi dubito, che non habbia effetto.

Mi. Vanne à casa, & prega Dio che tu la meni presto.

ua via.

Eschi. Che cosa: vuoi ch'io la toglia hora hora per moglie?

Mi. Hora hora.

Eschi. Hora hora?

Mi. Quanto piu presto che puoi.

Eschi. Gli Dij tutti mi confondano padre mio carissimo s'io non ti amo piu che gli occhi miei.

Mi. Che: piu che colei?

Eschi. Tanto quanto lei.

Mi. Tu fai molto benignamente.

Eschi. Di quello Milesio, che è di lui?

Mi. Gliè andato via, gliè fuggito, come gli ha inteso questa cosa, gliè montato in naue. ma che resti tu, che non vai presto?

Eschi. Va padre, & piu presto prega tu gli Dij, perch'io so certo, che quanto sei migliore di me, tanto piu facilmente ti faranno la gratia.

Mi. I vado entro, accio s'apparecchino quelle cose che fanno bisogno. tu fa quello ch'io t'ho detto, se sei saui.

Eschi. Che vuol dire questa tanta humanita, & gentilezza: è questo ufficio di padre? ouero è questa cosa da figliuolo? s'ei mi fusse fratello ouer compagno mi compiaceria egli piu di quello che mi compiace: non è egli questo padre da amarlo, & da portarlo in braccio? Et certo egli per tanta sua benignità, & commodità mi ha fatto, mi ha posto nel core vn pensier tale, che per auentura inconsideratamente non faccia qualche cosa, che gli spiaccia: i mi schiffaro di farlo sapendolo. Ma resto io di andare dentro, accio ch'io istesso non sia indugio alle mie nozze.

IO son stracco tutto hoggi caminando, com'io vorrei ch'el sommo Giove ti confondesse con questo tuo, mostrami la via. Io ho scorso tutta la città fino alla porta, fino al fiume. doue non sono io andato? ne iui è fabrica alcuna; ne vi è stato huomo, che habbia detto hauer veduto mio fratello. hora ho deliberato di sedere à casa, fin ch'egli ritornerà.

M I T I O N E. D E M E A.

Ml. **A**Ndrò à loro & diroglì, che per me non vi sarà alcuno indugio.

De. Ma eccolo, già bon pezzo ti cerco ò Mitione.

Mi. Che cosa è?

De. Io porto altri delitti enormi & grandissimi di quel huomo da bene.

Mi. Ecco la perturbation' di ogni allegrezza.

De. Cose noue, & capitali.

Mi. O, o, così presto?

De. Tu non sai che huomo egli si sia.

Mi. Io so ogni cosa.

De. Ah stolto tu ti sogni ch'io voglia dire di questa Cantarina: questo ch'io apporto è che ha vitiato vna vergine cittadina. **MIT.** Sollo

De. Tu il sai, & lo comporti?

Mi. Perche non vuoi ch'io lo comporti?

De. Dimmi non lo riprendi tu? non diuenti tu pazzo & furioso quando tu vedi queste cose?

Mi. No, anzi ne ho piacere.

De. Gliè nasciuto vn fanciullo.

Mi. Sia nasciuto in bon' hora.

De. La uergine non ha niente.

Mi. Il'ho udito.

De. Et uuoi che la si toglì senza dote?

Mi. Sì.

De. Ma che si ha à fare di questa cosa?

Mi. Si ha à fare quello, ch'è necessario di fare: hoggi la uergine sarà menata à casa.

De. O Giove à questo modo bisogna fare?

Mi. Che uuoi ch'io faccia altro?

De. Tu mi dimandi quello che dei fare: se ueramente e nõ ti dole con effetto di questa cosa, almeno è cosa da huomo fingere di hauerne dolore.

Mi. Anzi gliho promesso la uergine, la cosa è concia & pacificata, si fanno le nozze, gli ho tolto & leuato ogni paura, queste sono cose piu presto da huomo.

De. Piaceti egli questo fatto ò Mitione?

Mi. No, s'io lo potessi mutar: hor ch'io non ui posso far altro, patientemente lo sostengo. Così è la uita de gli huomini, quasi come tu giocasse à dadi; se non cadde il punto, che masimamente fa bisogno, quello che per sorte uiene, bisogna con arte correggerlo.

De. Tu lo correggi con arte: certo per l'arte tua sono persi ducento ducati per la Cantarina: laquale quãto si puo, si die distribuire in qualche loco, se non uenderla, almanco donarla.

Mi. I non uoglio ne donarla ne uenderla.

De. Che farai adunque di lei?

Mi. Ella restarà in casa.

- De. Ofede degli Dij. la meretrice, & la madre di famiglia saranno infeme in casa?
- Mi. Perche no?
- De. Creditu esser in ceruello?
- Mi. I penso certo di esserui.
- De. Così Dio mi salui, com'io veggio la tua sciocchezza. credo che tu lo farai, accio tu habbi cō chi tu possi cā
- Mi. Perche no? (tare.
- De. Et la noua sposa imparara queste medesime cose?
- Mi. Si.
- De. Et tu tra loro girando la corda saltarai?
- Mi. Benissimo, & tu insieme con noi, se sarà di bisogno.
- De. Ahime, non ti vergogni di queste cose?
- Mi. Hor lascia Demea questa tua iracundia: et come è honesto, & conueniente, fa che sij allegro, & volontieri in le nozze del figliuolo. I trouarò costoro, & dipoi ritornerò quiui.
- De. O Gioue. diessi far questa vita? vsar questi costumi? questa pazzia: la moglie uerrà senza dote, entro è la meretrice, la casa è sontuosa, vi si fanno spese senza misura, il giouane lasciuo, & prodigo, il vecchio stolto. se la salute desiderasse al tutto conseruar questa famiglia, non è possibile à conseruarla.

A T T O Q V I N T O .

S I R O . D E M E A .

- Si. **C**erto ò Siro tu ti ha trattato molto bene, et abii date, et delicatamēte hai fatto l'uffic io tuo. hor partiti, poi che tu sei molto bē satio dētro di ogni cosa.

- mi è piaciuto venir vn poco à spasso in questo loco.
- De. Hor vedi, & considera vn poco quello essempro del ben viuere.
- Si. Ecco che quiui è il uostro vecchio. che si fa, che vuol dire, che tu sei così di mala voglia?
- De. O scelerato.
- Si. Oh. gia comincij à dir quiui parole piene di sapiētia.
- De. Se tu fussi mio seruo.
- Si. S'io fussi tuo seruo Demea, tu saresti ricco, & hauere sti stabilito le cose tue.
- De. I farei che tu saresti essempro à tutti.
- Si. Perche cosa? che ho fatto io?
- De. Tu mi dimadi quello che hai fatto? in la maggior perturbatione, & nel grandissimo male, qual appena è anchora acquetato, tu hai beuuto molto bene, quasi come di cosa molto ben fatta.
- Si. Certo i non vorrei quiui esser venuto à spasso.

D R O M O . S I R O . D E M E A .

- Dro. **O** Siro Siro, Ctesiphone ti prega che ritorni à
- Si. **V**a via. (lui.
- De. Che dici costui di Ctesiphone?
- Si. Nulla.
- De. O carnefice ribaldo è Ctesiphone dentro?
- Si. No.
- De. Perche lo nomina costui?
- Si. Egli è certo altro buffone piccoletto, lo conosci tu?
- De. Hor hora il sapero.
- Si. Che fai: doue uai tu? DE. Lasciami andare.
- Si. Non uoglio ti dico.

- De. Vuoi tenir le mani adrieto ribaldo scelerato, ò uuoi piu presto che quiui ti siano sparse le ceruella?
- Si. E mi è scampato dalle mani. p Dio che non sarà troppo buona collatione, massimamēte à Ctesiphone. Che debbo hora far io? s'io non uado in qualche cantone, & ch'io dorma tanto ch'io padisca questo poco di uino, mentre che s'acquettaranno queste perturbationi

M I T I O N E. D E M E A.

- Mi. Sono parecchiate le cose, com'io t'ho detto ò Sostrata quando t'è piaciuto. Chi è quello, che così forte ha picchiato alla mia porta?
- De. Ahime che deggio far io? che deggio gridare? che deggio lamentarmi: ò cielo, ò terra, ò mare di Nettunno.
- Mi. Eccolo, egli ha saputo ogni cosa. questo è quello che grida, sono apparecchiate le contentioni. bisogna soccorrere à questa cosa.
- De. Ecco è presente la commune corrutella di nostri figliuoli.
- Mi. Raffrena un poco finalmente questa tua ira, et ritorna in te.
- De. Io l'ho raffrenata, son ritornato in me, lascio tutte le risse et contentioni. Consideriamo la cosa, questo è stato detto tra noi, il che è nasciuto da te, che tu non hauesti pensiero del mio figliuolo, et che mancho io hauesti cura del tuo. respondemi.
- Mi. Glie uero, non lo niego.
- De. Perche hora beue et m'agia egli appresso di te? perche riceui in casa il mio? perche li compari l'amica ò Mitione? perche uuoi tu, ch'io sia à peggior conditione

- di quello che sei tu: & ch'io non habbia vguale ragione come tu hai? che hai tu a far meco? quando io non m'impaccio del tuo, non t'impacciar tu del mio.
- Mi. Tu non parli il giusto.
- De. Perche no?
- Mi. Percioche questo è prouerbio molto antiquo. che TUTTE LE COSE de gli amici sono tra se communi.
- De. Tu hai parlato molto facetamente. hora ti è venuto questo parlar così subitamente?
- Mi. Ascolta quattro parole, se non ti è molesto ò Demea. Primieramente, se t'incresce della spesa che fanno i figliuoli, pregoti pensa un poco questo. Tu già gli nutriui amendui per la facultà tua, perche pensauai che gli tuoi beni fussero assai bastevoli ad amendui: & certo tu pensauai, ch'io fussi per torre moglie: ritieni al presente quella istessa ragion antica, & fa conto di esser alla medesima conditione, che tu eri allhora. Tieni le tue cose a mano, & conseruale: cerca di acquistare, uiui scarsamente, fa che gli lasci gran facultà. Tu habbi questa gloria, & lascia che usino le cose mie, che oltre ogni speranza sono accadute: della tua somma e non mancherà cosa alcuna, quello che ti sarà giunto & accrescerati del mio, penserai chel sia del guadagno. Se tu uorrai ueramente nell'animo tuo considerare tutte queste cose ò Demea, & a me & a te istesso & alli figliuoli leuarai ogni molestia.
- De. Lascio star la roba, la conuersation loro?
- Mi. Aspetta. io so questo, quiui hora ueniua. Sono molti segni nell'huomo ò Demea, per li quali facilmente si

puo comprendere, quando dua huomini fanno vna istessa operatione, talmente che spesse volte puoi dire, à costui è lecito di far questa cosa senza punitiōe, & riprensione alcuna, & à colui non è lecito di farlo: non che sia vna cosa dissimile & varia, ma percioche è dissimile & ài altra natura colui, chi fa tal cose. Quelle cose ch'io veggio esser nelli nostri figliuoli, sono di maniera, ch'io mi confido loro esser della sorte, che noi vogliamo: veggio che fanno, intendono, & quando gliè bisogno, si vergognano & temeno, & se amano tra loro: saper queste cose, è libera & buona natura & buon animo: ogni volta, che gli vuoi reuocare & ridurgli doue ti piace, lo puoi far facilmente. Ma tu temi certo che loro non siano vn poco negligenti à conseruar il suo, ò Demea fratello mio in tutte l'altre cose per la età sappiamo & intendemo quello che il meglio: solo questo vitio da la vecchiezza à gli huomini, che tutti siamo piu attenti & solleciti alla roba ch'egli non è di bisogno, che la età assai gli farà diligenti, & eccitaragli alla roba.

De. Pur che queste buone ragioni ò Mitione, & questo tuo giusto & pietoso animo non gli subuertano, & facciano declinare dalla buona via.

Mi. Taci, e non si farà questo, lascia hora mai questi tuoi pensieri, & queste tue timidità & tristitie: fa che hoggi tu mi sij allegro in queste nozze.

De. Gliè da far certo à questo modo, percioche il tempo porta cosi: dappoi andrò alla villa insieme col figliuolo domatina à buon' hora nel far del giorno.

Mi. Anzi vi potrai andare etiandio di notte se ti piacerà,

pur che hoggi tu mi sia allegro & ti dij piacere.

De. Menarò via etiandio questa Cantarina di quindi insieme con noi alla villa.

Mi. Tu farai vna buon' opra, & in questo modo tu legarai al tutto iui il figliuolo: pur che tu la conserui.

De. Lascia fare à me, farò, che soffiando nel foco et coccendo & macinando s'empira di fumo & farina: oltre di cio farò che al mezzo giorno, quando piu scalda il sole, ella raccoglierà le spicche. I la renderò cosi cotta & nera come il carbone.

Mi. Piacemi, hor parmi che tu la intèdi, & che tu astringi il figliuolo anchor ch'ei non uoglia che dorma con lei.

De. Tu mi sbeffi: I sento ben che tu sei felice, con questo tuo animo.

Mi. Ah uai anchor drieto?

De. Hora hora lascio.

Mi. Va adunque entro: & consumiamo questo giorno in allegrezza, come le cose delle nozze ricercano.

D E M E A.

E Non è stato nessuno giamai, che con ogni buona & ottima ragione habbia cosi bene instituita & regolata la uita sua, che la isperienza, la età, & l'uso non habbia sempre apportato qualche cosa di nuouo, & non l'ammonisca di qualche cosa, talmente che nulla non sai di quelle cose, che tu credi sapere: & non rifiute quelle cose, le quali per la isperienza hai riputato le principali: ilche hora è intrauenuto à me. Impero hor ch'io sono al fine della mia vecchiezza, rimetto questa dura & aspra uita, nellaqual fin hora son uis.

futo. Et per qual cagione io con effetto ho ritrouato, che non è cosa migliore all'huomo che esser facile, benigno & clemente, & mansueto: che questo sia la verita, ciascuno il puo facilmente conoscere per me & per mio fratello. Egli ha sempre fatto la vita sua in ocio, ne conuiuij co suoi compagni è pietoso, piace uole, mai non ha fatto dispiacere à nessuno, & fa piacere à tutti: egli è uissuto per se solo, egli è liberale con gli amici, tutti dicono bene di lui, tutti lo amano. Io son quello inurbano, crudele, tristo, scarso, terribile, tenace: ho tolto moglie, quanta miseria ho trouato iui: ho habuto figliuoli chi è un' altro pensiero. Et certo mentre ch'io m'ingegno & m'affatico di acquistaregli facultà, ho consumato la mia vita acquistando la roba, & tutta la eta mia: hora passata la eta mia, p tante fatiche ho questo frutto da loro, che mi hanno in odio. Quell' altro senza alcuna fatica ha tutti que commodi che possono hauer i padri felici. Amano lui, & fuggono me; allui commettono tutti i suoi consigli, allui portano amore; amendui sono appresso lui; & io sono abbandonato. Desiderano che egli lungamente uiua, & aspettano ch'io mi moia: io che cō grã dissima mia fatica gli ho alleuati & nutriti, costui gli ha fatti suoi con poca spesa: io ho tutte le calamità & miserie, egli si gode tutte le allegrezze. Hor su hor su io voglio far isperienza al contrario di questi miei passati costumi, & questa mia durczza, in che modo io mi poscia esser piaceuole & benigno: percioche egli mi stimola à questo fare; anchora i voglio esser amato, & riputato d' assai. Ma se questo si fa donan-

do il suo, & compiacendo: in questa parte io non sarò l'ultimo. Mi mancherà la roba, à me questo niente importa, ch'io sono il piu vecchio di tutti.

S I R O. D E M E A.

- Si. **O** Demea, tuo fratello ti prega, che non vadi troppo lontano.
- De. Chi è costui: è il nostro Siro, Iddio ti salui, che si fa: così
- Si. Bene. (me si sta?)
- De. Bene i sta. hor gia gli ho giunto queste tre cose oltre la mia natura: il nostro, che si fa: come si sta: Tu ti porti da buono & fedel seruitor, & volontieri son per farti del bene.
- Si. I ti resto obligato.
- De. Certo Siro i ti dico da douero, & con vero effetto il prouerai fra pochi giorni.

G E T A. D E M E A.

- Ge. **P** Adrona i andrò a proueder da costoro, che mandino presio à dimandar la vergine. Ma ecco Demea. Iddio ti salui è Demea.
- De. O come hai tu nome.
- Ge. Geta.
- De. Geta hoggi ho fatto giudicio nell'animo mio, che tu sij di gran prezzo: percioche io certo conosco molto bene que serui quali hanno cura del suo padrone, come ho inteso che sei tu è Geta: & per tal causa, se ti sarà di bisogno qualche cosa, ti farò ogni bene molto volontieri. Io mi afforzo di esser affabile, & mi succede molto bene.

Ge. Tu sei huomo da bene, quando che fai questo giudicio di me.

De. A poco à poco, comincio à farmi amica, & fauoreuo le la plebe.

ESCHINO. DEMEA. SIRO.
GETA.

Eschi. **M**I amazzano certo mentre che s'ingegnano di far queste nozze troppo sante, et cō troppa solennita, in apparecchiarle consumano tutto il giorno.

De. Che sifa Eschino?

Eschi. O padre mio carissimo, tu eri quiui?

De. I sono ueramente tuo padre, & di animo, & di natura: il quale ti ama piu che quest'occhi. Ma perche nō fai uenire la moglie à casa?

Eschi. Io sommamente lo desidero, ma gli Sonatori mi fanno indugio; & quelli, chi dienno cantar i canti delle nozze.

De. Oh, vuoi tu far al modo di questo uecchio?

Eschi. Che cosa?

De. Lascia stare questi Cantori, questa moltitudine di huomini, queste torzi, & lumiere, et questi Sonatori, & commanda che sia ruinato, & tolto uia questo parete del horto piu presto che si puo, & fa che la sposa sia menata per qui, & fa una casa sola, & a noi mena la madre, & tutta la famiglia.

Eschi. E mi piace padre bellissimo, & giocondissimo.

De. Hor su gia son io chiamato giocondo, e si potra passar per la casa del fratello, menarai tutta quella famiglia a casa, farasse molto maggiore spesa, molte cose ui se
aggiungeranno,

aggiungeranno, che importa questo à me: i son chiamato giocondo, trattabile, & entro in gratia de gli amici: hor commanda che quello Babilone deggia no uerare ducento ducati. Siro che non vai presto à far quanto t'ho detto:

Si. Che deggio fare?

De. Ruina tu quello parete; & tu partite, & mena quiui tutte quelle femine.

Ge. Sij tu benedetto da gli Di, & ti diano ciò che tu desideri, poi ch'io ti veggio di cosi buon animo verso la nostra famiglia.

De. I penso che vuoi siati degni di queste cose, che di tu?

Eschi. Così penso anchora io.

De. Gliè molto meglio che menar hora quella fanciulla di parto inferma per la via.

Eschi. I non ho veduto dar mai consiglio migliore il mio padre carissimo.

De. I soglio far così. ma ecco che Mitione vien fuori.

MITIOME. DEMEA. ESCHINO.

Mi. **C**ommanda questo mio fratello: dou'è egli? cōmandi tu questo ò Demea?

De. Io il comando, & in questo & in ogni altra cosa, che massimamente noi dobbiamo amare, aiutare, & aggiungerci questa famiglia.

Eschi. Certo si o padre, io non penso altrimenti.

De. Anzi per Dio à noi così è conueniente: primieramente vi è la madre della moglie di costui.

Mi. Vi è sua madre: che è per questo?

De. E donna da bene, & modesta.

- Mi. Così dicono.
 De. Et è di tempo.
 Mi. Sollo.
 De. Già lungo tempo è che per la età ella non puo far figliuoli, ne vi è alcuno che la riguardi; è sola.
 Mi. Che vuole inferire costui?
 De. Glie honesto che tu la togli per moglie, & dar opera che questa cosa si faccia.
 Mi. Che io la toglia per moglie?
 De. Tu.
 Mi. Me?
 De. Te dico.
 Mi. Tu impazzisci.
 De. Se tu sei vn'huomo, egli lo farà.
 Eschi. Padre mio.
 Mi. Che ascolti tu costui asino.
 De. Tu non fai nulla, è non si puo far altrimenti.
 Mi. Tu sei pazzo.
 Eschi. Fammi questo apiacere, padre mio.
 Mi. Sei tu diuentato pazzo: leuati via di qui.
 De. Horsu fa questo apiacere à tuo figliuolo
 Mi. Hai tu ceruello, ò no? I sarò nuouo marito di sessantacinque anni, & torrò vna vecchia? mi consigliate voi di questo?
 Eschi. Fallo padre, io questo ho promesso à loro.
 Mi. Tu le hai promesso: prometteraile di te fanciullo.
 Eschi. Hor su, che sarebbe se ti pregasse di qualche cosa maggiore?
 Mi. Quasi questa cosa non sia grandissima.
 De. Horsu fagli questa gratia

- Eschi. Non ti aggrauare di questo.
 De. Fa hoggimai, promettegli.
 Mi. Non mi lasci tu stare?
 Eschi. Non, s'io non impetro questa cosa.
 Mi. Questo è afforzare certo.
 De. Horsu Mitione non ti far tanto pregare.
 Mi. Quantunque mi paia questa cosa non esser conueniente, & inetta, absorda, incongrua, & aliena dalla mia vita, se voi con tanta instantia volete ch'io lo faccia, sia fatto.
 Eschi. Tu fai bene, io meritamente ti amo.
 De. Ma che deggio dir io, quando si fa questo ch'io voglio: hor che ci resta? Hegione è suo prossimo parente & parente nostro, egli è pouero: egli è cosa conueniente che noi gli facciamo qualche bene.
 Mi. Che bene se gli puo fare?
 De. E vn poco di podere sotto la citta, qual spesso volte vfi di darlo à pigione à vn certo forestiero, diamolo à costui, che se lo goda.
 Mi. Ch'egli è poco?
 De. Quantunq; sia grande, gliè cosa da fare, egli è in loco di padre à costei, gliè huomo da bene, gliè tutto nostro, è sera ben dato. Finalmente, io non faccio estimatione di quel detto, il qual tu Mitione poco fa bene & sapientemente dicesti. Che gliè commune vitio di tutti, che troppo in la vecchiezza siamo ingordi alla roba, egli è buono che noi fuggiamo questa macchia. Il detto è vero, & con effetto bisogna farlo.
 Eschi. Padre mio.
 Mi. Che cosa è qsta? egli si darà, poi che costui così vole.

- De. Hor tu mi sei fratello parimète di corpo, & di animo
 Mi. Rallegrami.
 De. Col suo proprio coltello i scanno costui.

SIRO. DEMEA. MITIONE.
 ESCHINO.

- Si. **H**O fatto quello, che tu mi hai comandato ò
 Demea.
 De. Tu sei vn huom da bene, per Dio che hoggi per mia
 openione, giudico che sia honesta cosa, che Siro si deg-
 gia far libero.
 Mi. Che costui si deggia far libero: perche cosa?
 De. Sono molte cose, per lequali lo debbi far libero.
 Si. O il nostro Demea, per Dio che tu sei un huom da be-
 ne. Io ho hauto cura di ambidua costoro fino da fanci-
 uogli con ogni studio et diligenza: gli ho insegnati,
 amaestrati: gli ho dato sempre tutti que buon precetti
 et amaestramenti ch'io ho possuto.
 De. La cosa il manifesta, et certo spender bene, et fedel-
 mente menargli la meretrice, et parecchiarli i conui-
 uij di giorno; questi sono vfficij da huomini non me-
 diocri.
 Si. O che huomo da bene et piaceuole.
 De. Ultimamente, egli è stato hoggi fautore in comprar
 questa Cantarina, egli ha sollecitato la cosa, gliè cosa
 honesta di giouargli, gli altri saranno migliori, et fi-
 nalmente costui uole che si faccia.
 Mi. Vuoi tu che questo si faccia?
 Eschi. Io il desidero.
 Mi. Certo pche costui uoi, Siro uieni q' à me. Sij libero,

- Si. Tu hai fatto bene. I rendo gratie a tutti, & particular-
 mente à te ò Demea.
 De. Rallegrami.
 Eschi. Et io.
 Si. Il credo, Iddio voglia che sia perpetua questa allez-
 grezza: & che Phrigia mia moglie io la veggia libera
 insieme meco.
 De. Ella è vna donna certo molto da bene.
 Si. Certo costei dete primieramente le mamelle al tuo ni-
 pote figliuol di costui.
 De. I dico certamente da vero, perche prima gli dete il lat-
 te: e non è dubbio, che non si deggia farla libera.
 Mi. Per questa cosa?
 De. Per questa: finalmente togle da me quanto ella vale.
 Si. I prego tutti gli Dij ò Demea che ti diano ciò che de-
 sideri.
 Mi. Siro hoggi ella ti è riuuscita molto bene.
 De. Ma certo ò Mitione, tu farai tuo debito, se tu darai prò-
 tamente per tua liberalità qualche cosa à costui, onde
 possa souenirsi, egli ti restituirà presto.
 Mi. Egli val manco di questa paglia.
 Eschi. Egli è huomo da bene.
 Si. I tel restituirò certo, dammelo pure.
 Eschi. Hor su padre.
 Mi. I mi consiglierò poi.
 De. Egli il farà.
 Si. O huomo sopra tutti da bene.
 Eschi. O padre mio giocondissimo.
 Mi. Che cosa è questa? qual cosa ha cosi subitamente mu-
 tato i tuoi costumi: che smisurata abondanza è questa,

ADELPHI

De. che uol dir questa tanta & così subita liberalità?
I tel dirò. questo ho fatto io per mostrarti che costoro
 iquali pensano, che tu s'ij facile, benigno, sollazzofo, &
 tutto giocondo, questo non fanno secondo il uero modo
 di uiuere, ne secondo quello, che è honesto & buono;
 ma per lusingare, cōpiacere, et donare ò Mitione. Hor
 se tanto per questa cagione ui è noiosa la mia uita ò
 Eschino, perche in tutte queste cose molto ingiuste &
 inhoneste non mi compiaccio, le lascio stare: gettate
 uia, donate alli amici, fatte quello che ui piace. Ma
 se uolete piu presto ch'io riprenda & corregga quel-
 le cose, che uoi per la uostra giouentu non conside-
 rate, & troppo grandemente desiderate, & che con
 poco consiglio, & alli tempi etiandio secondo la occas-
 sione far secondo il desiderio uostro: Eccomi ch'io ui
 lo farò uolontieri.

Eschi. A te padre lasciamo che facci secondo il uoler tuo: che
 uia meglio di noi sai quello, che è di bisogno. Ma del fra-
 tello, che sarà?

De. Io lascio ch'egli habbia la meretrice, & che in quella
 faccia il suo fine.

Eschi. I sta benissimo. Favoreggiate.

FINE DEL ADELPHI.

ECIRA

16

RAPRESENTATA NE GIOCHI MEGA-
 lesi, essendo Sesto Iulio, & Cneo Cornelio Dolabella
 edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Claudio co stormen-
 ti musici pari. Tutta è Greca di Menandro. Fatta pri-
 mieramente senza Prologo. Recitata la seconda volta
 al tempo che Cneo Ottauio, et Tito Manlio erano Con-
 soli. Et referita à Lucio Emilio Paolo ne giuochi funera-
 li: non piacque. Fu etiandio recitata la terza volta per
 Lucio Ambiuio & Lucio Sergio Turpione, essendo
 Quinto Fuluio, et Lucio Marco Edili Curuli: et piacq

INTERLOCUTORI.

Philotide	meretrice	Phidippo	uecchio.
Sira	uecchia.	Pamphilo	giouane
Parmenone	seruo.	Mirrhina	femina.
Lachete	uecchio	Sofia	seruo.
Sostrata	femina.	Bacchide	meretrice.

PROLOGO

Questa Comedia, quale hauete hoggi à uedere, si chia-
 ma ECIRA: ilche tanto significa, quanto Socera: per
 cioche tratta di due Socere, come hor hora intenderete.
 Essendomi data facultà di rappresentarla, & à uoi di
 ornare i giuochi scenici, fate che uostra authorita mi sia
 fautrice & adiutrice, tale ch'io la possi far con silen-
 tio: ond'io reputo di guadagnar' assai, quandio mi fac-
 cia cosa, che di piacere ui sia. Fate silentio adun-
 que tutti.

P 4

ARGOMENTO.

PAmphilo hauea conuersatione con Philomena vergine, al tēpo che l'oscura notte il mondo di tenebre ricopria, non sapendo altrimenti, chi si fusse ella, ne se vergine, ouer meretrice era. Le trasse vno anello di dito, & donollo à Bacchide meretrice: dipoi in processo di tempo innamoratosi nella detta giouane, non sapendo, ch'ei si hauesse hauuto copia di lei, già fatta di lui grauida quella istessa notte, che l'hebbe alli piaceri suoi, la tolse per moglie. Ma innanzi che insieme si congiogessero, Pamphilo ando in viaggio alle parti d'Imbro: in questo mezzo la madre della fanciulla, la fece venire a casa, accioche parturire nascosamente potesse, & che di tal parto la socera sua non n'hauesse notitia. E venne che al tempo, ch'ella partoriua, ritornò Pamphilo di viaggio, & trouata la moglie di parto appresso la madre, grandemente isdegnato, non volendo altrimenti scoprir il parto di lei, disse quella voler rifiutare: non sapendo i parenti suoi per qual cagione egli questo facesse. Perilche il padre molto riprendendolo, pensando che questo facesse per esser acceso dell'amore di Bacchide meretrice, mentre Bacchide si escusa, fu ritrouato per l'anello da Pamphilo, come di sopra è detto donatole, che Philomena sua moglie era grauida di lui, & di lui esser nasciuto il fanciullo: & però Pamphilo allegramente & la moglie & il fanciullo accettò.

ECIRA
ATTO PRIMO.

PHILOTIDE MERETRICE.
SIRA VECCHIA.

Phil. **P**Er Dio che pochissimi amatori trouerai ò Sira, che siano fedeli alle meretrici. Anchora questo Pamphilo quante volte, & quanto fermamente giuraua à Bacchide, che ciascuno l'haria facilmente posciuto credere, che mai viuendo lei, non haurebbe tolto moglie: ei l'ha pur tolta.

Si. Adunque per tal causa con tutto il cuore ti ammonisco & eshorto, che tu non habbi misericordia di alcuno che tu non spogli, tu non robi, tu non stratij qualunque in cui tu ti abbatti.

Phil. Ch'io non habbia nessuno eletto tra gli altri?

Si. Nessuno, perch'io uoglio che tu sappi, che alcuno di loro non uiene à te giamai, che pria non si disponga co sue lusinghe & belle parole ottenere da te, che con quel minor prezzo, ch'egli puo, ei possi adimpir il suo desiderio. A questi tali per tua fe non farai tu inganni all'incontro?

Phil. Esser quella istessa a tutti è nōdimeno cosa incōueniēte.

Si. E egli cosa inconueniente uendicarsi de gli auersarij: ouero per quella uia, che essi ingannano te, con quella istessa tu gl'inganni loro? Ah misera me, perche non ho io questa tua età & bellezza, ouero perche non hai tu questa oppenione, ch'io ho.

PARMENONE. PHILOTIDE. SIRA.

Par. Se'l uecchio mi cercara, digli che hor hora son an

andato al porto, p'intendere quando verrà Pamphilo.
Intè di tu quello, ch'io dico ò Scirto? s'ei mi cercarà, tu
gli debbi dir questo: se nō mi cercarà, non gli dir nulla:
accio altrimèti possi hauer questa buona iscusatiōe. Ma
veggiō io Philotide: onde vien costei: Philotide Iddio ti

Phi. O il mio Parmenone, Dio ti salui. (salui.

Si. Iddio ti salui Parmenone.

Par. Et anchor tu ò Sira. Dimmi Philotide, doue ti hai co-
si lungho tempo dato piacere?

Phi. Veramente io non mi ho dato piacere, ch'io son anda-
ta à Corintho con vno soldato crudelissimo: io misera
l'ho supportato duo anni continoui

Par. Per Dio credo che tu habbi souente desiderato di esser
in Athene, & che habbi sprezzato il tuo consiglio, di
qui partirti giamai.

Phi. E non si potria dire, quant'era desiderosa di ritornar-
mi, & di partirmi dal soldato, et di vedere voi, accioche
secondo l'amica usanza io liberamente tra voi facessi i
soliti conuiti: percioche iuì non m'era lecito, se non à
certo fine parlare quelle cose solamente, che allui piace-
uano.

Par. I penso che non molto commodamente egli hauea ordi-
nato il fine, al parlar tuo.

Phi. Ma che cosa è quello, che pur hora a Bacchide mi ha
dentro narrato: ilche non harei creduto giamai, che vi-
uendo lei, ei si hauesse posciuto disporre à tuor moglie.

Par. A tuorla?

Phi. Come, non l'ha egli tolta?

Par. L'ha tolta, ma io mi dubbitò, che queste nozze non sia-
no stabili.

Phi. Così facciano gli Dij, se glie à proposito di Bacchide
Ma come crederò io questo così essere: dimmelo ti pre-
go ò Parmenone.

Par. E non si puo dire, non mi dimandar niente.

Phi. Certo glie per questa causa, accioche non si sappia.
Ma, così gli Dij mi aiutino che questo non ti dimando
per dirlo ad alcuno: ma per rallegrarmi tacitamente
tra me stessa.

Par. Tu non mi saperai dir così commodamente giamai, ne
farmi così belle parole, ch'io commetta le mie spalle al-
la tua fe.

Phi. Ah non far Parmenone, quasi che tu via piu desidero-
so non sij di dirmi questa cosa, ch'io, che dimando, di
intenderla.

Par. Costei dice il vero, e mi è grande vergogna, che questo
non poscia tacere, se tu mi dai la fe di tacere, i tel dirò.

Phi. Tu ritorni alla tua natura, i ti prometto la mia fe, che
io non dirò cosa alcuna: parla.

Par. Ascolta.

Phi. I son qui per questo.

Par. Pamphilo amaua questa Bacchide, & quando piu
che mai era acceso dell'amor suo, allhora il padre co-
mincio à pregarlo, che volesse tuor moglie, Et dirgli
queste cose generali, che sono comuni di tutti i pa-
dri, ch'egli è vecchio, & lui esser vnico suo figliuolo,
ch'ei vole, che sia sostenimento della sua vecchiaia.
Egli primieramente comincio à negare di volerla tor-
re, ma poi ch'el padre comincio grandemente ad in-
stargli, che douesse tuorla, fece ch'ei rimase dubbioso,
se alla vergogna, ouero, all'amore douesse maggior-

mente vbbidire . finalmente il padre tutto il giorno rompendogli il capo , & importunamente sollecitandolo di questa cosa , fece ch'egli sposò la figliuola di questo vicino propinquo . Questo non parue molto graue à Pamphilo fin che si trattaua di queste nozze : poi che vidde quelle esser apparecchiate , & non esserui dato alcuno indugio , di menar la moglie , allhora hebbe questa cosa tanto à male , & tanto gli fu molesta , che se essa Bacchide fusse stata presente , credo che molto si saria mossa à pietà di lui . Qualunque volta egli poteua esser solo , & parlare meco mi diceua , Parmenone , io son morto , abi che cosa ho io fatto , in quanto male mi ho precipitato io ? i non potro mai tollerar questo o Parmenone . I son spacciato misero me .

Phi. Hor tutti gli Dij & Dee ti confondino con questa tua molestissima sollecitudiue ò Lachete .

Par. Finalmente per dir poche parole , menò la moglie à casa : quella prima notte non tocco la vergine , la notte sequente fece il simigliante .

Phi. Che dici ? vn giouane dormirà insieme con vna vergine , & sarà possibile che piu se abstenga di lei ? tu nõ dice cosa verisimile , ne penso che sia vero .

Par. Credo che cosi pare à te , perche nessuno viene à te , se non è desideroso di hauerti à suoi piaceri . egli la tolse contra sua volonta .

Phi. Che si fa dipoi ?

Par. Pochi giorni dappoi Pamphilo mi trasse solo da canto , & dicemi , come la vergine non è anchora stata corrotta da lui , & che speraua innanzi che la menasse à casa , di poter tollerar queste nozze . Ma parmi non

esser à me honesto , ne vtile à lei , che quella ch'io vedo non poter lungamente tenere , debia esser corrotta , ch'io non la possa restituire intatta cosi come l'ho hauuta da suoi , o Parmenone .

(Paphilo .

Phi. Tu mi dici vna molto pietosa & pudica natura di

Par. Ma dir questa cosa , penso che non mi sia conueniente , & restituirla al padre non potendo accusarla di alcun vitio , è cosa da superbo : ma spero , che quando ella conoscerà , che non puo lungamente esser meco , si partira finalmente .

Phi. Che faceua in qsto mezzo , andaua egli à Bacchide ?

Par. Egli ui andaua ogni giorno . ma come si suol fare , vedendo Bacchide costui esser alienato da se , incontenente diuienne molto fastidiosa , & piu importuna ch'ella non era .

Phi. Per Dio che non è marauiglia .

Par. Certo questa cosa rimosse Pamphilo grandissimamente da lei , poi ch'egli molto bene cognobbe se stesso , & lei , & questa , che era à casa paragonando i costumi di amendua . costei , si come si conuiene à vna donna da bene et di buona natura , vergognosa , modesta sopportaua gli incomodi et ingiurie del marito , & copriua i suoi dispregij : onde l'animo di costui parte per pietà della moglie , parte per le ingiurie di costei , discostandosi à poco à poco da Bacchide , puose amore à costei : poi ch'ebbe ritrouato vna natura alla sua conforme . In questo mezzo morse in Imbro un uecchio parente di costoro , & per legge la heredità perueniuà à costoro : il padre fece , che iui n'ando Pamphilo amante contra il suo volere :

lasciò la moglie con la madre, perche il vecchio andò alla villa, & rade molte viene alla città.

Phi. Che cosa hanno fin qui le nozze che non siano stabili.

Par. Adesso l'intenderai. primeramente le donne se conueniuano assai bene tra loro: in questo mezzo comincio marauigliosamente hauer in odio Sostrata: ne u'erano pero cōtentioni tra loro, ne mai si lamentauano.

Phi. Che cosa era adunque?

Par. Se alcuna volta andaua à ragionar con lei, incontinenti fuggiu dal suo conspetto, ne la volea vedere: finalmente quando non puo patire, finge esser chiamata dalla madre a gli uffici diuini. partesi. quando ell'è stata appresso sua madre p' molti giorni, la padrona la fa dimandare: trouorono allhora non so che scusa: la fa dimandare vn'altra volta, nessuno la rimanda à casa: dipoi che l'ha dimandata piu & piu giornone, fingono che l'è amalata: la nostra padrona incontinenti va à visitarla, nessuno la riceue in casa. Quando il vecchio ha inteso questo, heri venne qui incontinenti per questa causa dalla villa, & troua il padre di Philomena, quello che habiano fatto tra loro, non lo so anchora. ben desidero grandemente di sapere doue che sia per terminare questa cosa. tu hai inteso il tutto. i andrò doue hauea deliberato di andare.

Phi. Andrò anchora io, perche ho dato ordine di parlar con certo forestiero mio amico.

Par. Gli Dij sempre ti siano fauoreuoli in ciascuna cosa, che tu facci.

Phi. Sta con Dio.

Par. Et tu la mia Philotide sta sana.

ATTO SECONDO.

LACHETE. SOSTRATA.

La. **O** Fede de gli Dij & de gli huomini, che generatione, che cōgiuratione è questa, che tutte le dōne parimēte attēdano cō ogni studio alle medesime operationi, & recusano ogni cosa, che vogliono le sue nore. Et non trouerai pur vna, che in alcuna cosa sia dissimile dalla natura dell'altre. Così adunq; tutte le socere di uno animo medesimo hanno tanto in odio le nore: & parimente studiano di far al contrario di quello, che uogliono i loro mariti. Et è vna simile & perseverante ostinatione di tutte. Et tutte in vna medesima schuola mi paiono esser ammaestrate in la malignità: & à quella schuola, se ui è schuola alcuna, so certo, che costei è maestra.

So. Misera me, che hora sono accusata, & nō so p'che causa.

La. An, tu non lo sai?

So. Non, così gli Dij mi aiuttino, il mio Lachete, & così possiamo uiuere insieme la età nostra.

La. Gli Dij ci guardino da male. (ta da te.)

So. Tu saperai dipoi, che immeritamente i sono accusata.

La. Sollo ch'io t'accuso immeritamēte: ui è cosa alcuna, che p' q̄ste tue pazzie si poscia dire esser degna di te, laquale uitupi & me & te istessa, & tutta la casa, & cerchi dar molestia & affanno al figliuolo: & oltre di cio fai, che i parenti di amendui à noi diuentino nimici: quali hanno riputato degno il figliuolo, à cui dessino la sua figliuola per moglie. Te sola ui sei, che perturbas ogni cosa con questa tua importunita.

So. Io?

La. Tu, dico, femina, che tu pensi, ch'io sia una pietra, nõ vn' homo. pensate vuoi perche soglio esser il piu delle volte alla villa, ch'io non sappia in che modo ciascuno di vuoi faccia la sua vita? io so molto meglio quelle cose, che quiui si fanno, che quelle che si fanno doue soglio esser il piu del tempo: impero che tale sarà la mia fama di fuori, quale voi mi sarete à casa. Io ho inte so gia molti giorni, che PHilomena ti ha cominciato hauer in odio: & non mi marauiglio però: sarai maggior marauiglia, se questo non hauesse. Ma non ho però creduto, che l'hauesse in odio tutta la casa: che se l'hauesse saputo, ella staria qui, & tu piu presto saresti andata fuori. Hor vedi quanto immeritamente questo male mi nasce da te ò Sostrata. I sono andato ad habitar alla villa: partendomi per voi, & attendendo ad acquistar, accio la facultà nostra potesse patir le spese vostre, & l'ocio vostro, non perdendo alla mia fatica piu di quello, ch'è honesto, & che la età mia patisce: che non ti habbi curato per tutto questo non far cosa, che mi fusse molesta?

So. Certo questo non è intrauenuto ne per opera, ne per colpa mia.

La. Anzi massimamente, tu sola sei stata quiui, tutta la colpa è tua. tu sola ò Sostrata doueui hauer cura delle cose, che quiui erano: quando io vi ho liberato da gli altri fastidij. Non ti vergogni, che vna vecchia debbia torre inimicitia con vna fanciulla: Tu dirai che glie stato per sua colpa.

So. Io non lo dico certo il mio Lachete.

La. Imi

La. I mi rallegro certo, cosi gli Dij mi aiutino, per causa del figliuolo: perche so assai bene, che per quanto aspetta a te fa quanto male che tu vuoi, nõ poi far peggio di quello che fai.

So. Che sai tu il mio marito, se per tal causa ella finge di ha uermi in odio: per starsi tanto piu con la madre.

La. Che dici: nõ ti basta egli questo segnale, che heri, che tu andauì à visitarla, nessuno ti volse accettar in casa?

So. Dissero, ch'ella era molto aggrauata, & per tal causa non fuit accettata.

La. Penso che i tuoi costumi gli diano piu presto noia, che altrimenti: & molto meritamente, perche non è nessuna di voi, che non vogli, che i figliuoli togliono moglie: & vi si conciede quella conditione, che vi è piaciuta; quando l'hanno tolte per vostro stimolo, che le scacciano etiamdio per vostro stimolo.

PHIDIPPO. LACHETE. SOSTRATA.

Phi. **Q**uantunque io sappia ò Philomena, che gliè in potestà mia di astrègerti à far q̃lle cose, ch'io ti cõmando; nõdimeno vinto dal paterno animo, farò quello che tu vuoi, & non contradirò al voler tuo.

La. Ma ecco, che à tempo veggio Phidippo: i saperò da lui che cosa sia. Phidippo quantunque io sappia, ch'io molto compiacca à tutti i miei, non però tanto gli cõpaccio, che la mia facilita corrompa gli animi loro: il che se facessi anchora tu, saria piu et al nostro et al uostro proposito. hor veggio, che tu sei in potestà loro.

Phi. Hor su.

La. Heri venni à te per causa della figliuola, cosi com'io Teren.

Q

venni, così anchora mi lasciasti incerto: non si die far così, se tu vuoi che questa parentela nostra sia perpetua, che tu debbi nascondere la causa, perche tu sij adirato con noi. se noi habbiamo peccato in qualche cosa, dillo, che noi ò negando, ouero iscusando le corregeremo, ti istesso facendo giudice. se veramente la vuoi retinire appresso di voi per questa causa, che la sia inferma, i penso ó Phidippo, che tu mi facci ingiuria, se tu temi che à casa mia la non sia trattata con ogni diligenza. Ma così gli Dii mi aiutano, come non ti concedo, quantunque tu le sij padre, che maggiormente tu voglia lei essere salua, ch'io: & questo certo per causa del figliuolo, quale so che non fa manco estimatione di lei, che di se stesso. ne mi è dubbio, quanto egli sia per hauer questo à male, se lo saperà: & per tanto sollecito. ch'ella venga à casa, anzi ch'ei si ritorni.

Phi. Lachete, io ho conosciuto la diligenza & la benignità vostra, & mi da l'animo, che ogni cosa sia, come tu dici, & desidero che tu mi creda questo, ch'io studio, ch'ella ritorni à uoi, s'io il posso far per alcun modo.

La. Che cosa ti uietà di farlo: accusa ella il marito?

Phi. Ella non accusa il marito in cosa alcuna. ma dipoi che maggiormente ho auertito à questa cosa, et cominciai per forza uolerla astreggere, che ritornasse: mi giura non poter durar appresso di uoi essendo Pamphilo absente. forse che altri hanno qualche altro uitio. io son nasciuto di benigno animo, ne posso contradir à i miei.

La. An Sostrata. S O. Ahi misera me.

La. E questo cosa certa?

Phi. Hor fa come ti pare, uoi tu altro? perche mi bisogna

andar presto al palazzo.

La. I vengo teco insieme.

S O S T R A T A.

GLiè certo per Dio che tutte noi donne siamo in odio à i mariti per cagione di alcune poche, quali fanno, che tutte paremo esser degne di ogni male: imperoche (così gli Dii mi aiutano) di quello, che il marito mi accusa, io non ho colpa alcuna. Ma non si possiamo facilmente iscusare, così hanno indutto l'animo loro, che tutte le socere siano ingiuste. Io so certo, ch'io non son di quella sorte, percioche non ho hauuta lei altrimenti giamai, che se da me stessa fusse nasciuta. ne so in che modo questo m'intrauenga. & però desidero per Dio per molti rispetti, ch'el figliuolo ritorni à casa.

A T T O T E R Z O.

PAMPHILO. PARMENONE. MIRRHINA.

Pam. **I**Non penso, che sia huomo alcuno, alqual siano accadute giamai nell'amore cose piu acerbe & moleste di quello, che à me sono intrauenute. Ahime infelice mi ho contenuto io di perdere questa vita: son io stato tanto desideroso per questa causa di ritornare à casa: alquale quanto era il meglio in ciascun altro loco far la sua vita, che ritornar qui? & saper misero me questo, che ho saputo: percioche tutti noi, à i quali sia data qualche ispeditione in verun loco, tutto quel tempo, che uè interposto di mezzo, pria che tu sappi i tuoi mali, è in loco di guadagno.

Par. Anzi in questo modo potrai ritrouare, onde ti possi ispedire di questi affanni: se tu non fussi ritornato, queste ire sariano fatte molte maggiori: ma so che amèdue haranno in riuerenza la tua venuta, tu intenderai la cosa, rimouerai quest'ira, & le ritornerai in gratia vn'altra volta: queste cose sono leggieri, qual ti hai proposto nell'animo esser molto graui.

Pam. Che bisogna che tu mi consoli, è alcuno in verun loco così infelice come son io: pria che tolesse questa moglie hauea applicato l'animo altroue: gia per tacer i questa cosa, che ciascuno lo puo facilmente sapere quato io mi sia stato infelice, nondimeno non hebbi ardir mai di ricusar quella, che il padre mi ha dato: & appena mi ho ritratto dallei, & liberato l'animo mio che in lei era impedito, & conferitolo appena in costei: ecco che sono nasciute cose noue, che dallei mi distraheno. dipoi in questa cosa penso di ritrouar in colpa ò la madre, ò la moglie: ilche quando hauerò ritrouato, che cosa vi resta se nõ di essere infelice: pche mi cõmanda la pietà, ch'io deggia tollerare le ingiurie della madre, ò Parmenone dipoi son vbrigato alla moglie, così mi ha sopportato con la sua buona natura, et tante mie ingiurie, quali nõ ha manifestato in verun loco giamai. Ma certo gliè necessario, che sia intrauenuto qualche gran male ò Parmenone, ond'è nasciuta quest'ira tra loro, quale ha così lungamente durato.

Par. Certo e non è picciola cosa questa, ma se tu vuoi cõsiderar la vera ragione: qualche volta, sono tra gli huomini risse grandissime, lequali non causano grauissime ingiurie tra loro: perche spesso volte in quelle cose, che

vn'altro non è pur adirato, quando di quella cosa istessa vno che sia iracondo, sarà diuenuto inimicissimo. I fanciugli per quanto picciole cose s'adirano tra loro: perche fanno questo: perche non hanno stabile il loro animo, che gli gouerna. Così parimente sono quelle donne, come i fanciugli di instabile oppenione: forse che vna qualche parola hauera concitato quest'ira tra loro.

Pam. Va entro ò Parmenone, & nõciagli cõe i son venuto.

Par. Oh, che cosa è questa?

Pam. Taci, sento che mostrano hauer paura, & correre su e giu, hor va piu presso alla porta.

Par. Oh, hai tu sentito?

Pam. Non dir niente, ò Dio, io sento gridare.

Par. Tu parli tu, & non vuoi che parla io?

Mir. Tace ti prego la mia figliuola.

Pam. Hammi parso la voce della madre di Philomena, i son morto. **PAR.** Perche cosa?

Pam. Perche son spacciato. **PAR.** Perche cosa?

Pam. Non so che gran male certo tu mi nascondi ò Parmenone.

Par. Dissero che Philomena tua moglie hauea paura di nõ so che: non so se sia questo.

Pam. I son morto, perche non mi hai tu detto questo?

Par. Perche non potei dir ogni cosa à vn tratto.

Pam. Che cosa è questa di male?

Par. Non so.

Pam. Che cosa? nessuno non ha fatto venir il medico?

Par. Non so.

Pam. Resto io di andar entro: accio ch'io sappia inconti

menti quello ch'è in che modo ti trouarò io adesso la mia Philomena lassa, & dalla egritudine posseduta? perche se gliè in te pericolo alcuno, non è dubbio, che con teo insieme non moia.

Par. E non è à proposito, ch'io vada entro con costui, perche io intendo che costoro ci hanno tutti in odio. heri nessuno volse accettar Sostrata: se per caso la fusse piu aggrauata, ch'ella non era, (il che certo non vorrei per causa del mio padrone) diranno incontinenti, ch'el seruo di Sostrata è intrato in casa, & fingeranno, ch'io habbia apportato qualche male alla vita & età loro, onde la egritudine è cresciuta. La padrona verrà in colpa, & io in qualche gran male

SOSTRATA. PARMENONE. PAMPHILO.

So. **I**O ho sentito misera me, che già poco inanzi si faceva non so che strepito qui in casa di Phidippo, temo che Philomena non s'ij peggio, il che ti prego tu Esculapio, & tu salute, che non sia niente di questo. hor andrò à visitarla.

Par. Odi Sostrata.

So. Che cosa?

Par. Tu sarai esclusa vn'altra volta.

So. O Parmenone tu eri qui: i son morta, che farò io misera me, non andrò à visitar la moglie di Pamphilo? massimamente essendo inferma & qui vicina?

Par. Tu non dei ire à visitarla, ne mandarui etiandio nessuno p causa di visitatione: perche colui, che ama vna persona, allaquale egli è in odio, fa pazzamente in dua modi, ei saffaticha indarno, & apporta molestia

à quella persona, ch'egli ama: dipoi il tuo figliuolo, subito chel gionse, ando à vedere quello, che faceva.

So. Che dici: è venuto Pamphilo?

Par. Gliè venuto.

So. Rendo gratie à gli Dii. con questa parola mi è ritornato l'animo, & s'è partito ogni tristezza del core.

Par. Et per questa causa non voglio, che tu hora vadi entro: perche se alquanto i dolori cessaranno à Philomena, dirà incontinenti ogni cosa ella sola à lui solo quello che sia accaduto tra vuoi, & onde ha hauuto principio quest'ira. Ma ecco, ch'io lo vedo uscir fuori. ó come gliè di mala uoglia.

So. O figliuol mio?

Pam. O madre mia Iddio ti salui.

So. Rallegrami, che sei uenuto sano & saluo. e sana Philomena?

Pam. Sta alquanto meglio.

So. Gli Dii facciano ch'ella s'ij meglio. perche piãgi adu? dimmi che uuol dire, che tu sei così di mala uoglia?

Pam. Niente madre.

So. Che strepito è quello che si faceva? egli uenuto qual che accidente di subito? PAM. Così è.

So. Che male è il suo? PAM. La febbre.

So. Quotidiana?

Pam. Così dicono. ua entro madre i uerrò teo.

So. Sia in buona hora

Pam. Tu Parmenone ua incontra à i serui, & aiutagli à portar e carrichi loro.

Par. Perche non fanno loro la uia di tornare à casa?

Pam. Non, ua tu presto?

I Non so ritrouare alcuno conueniente principio delle cose mie, ond'io deggio cominciare à narrar quelle cose che inopinatamente mi sono accadute: parte che ho veduto co quest'occhi, & parte che ho inteso con quest'orecchi: per ilche son vscito fuori di casa mezzo morto piu presto, ch'io ho posciuto: percio che dapoi ch'io timido pur hora son entrato in casa, pensando di vedere la mia moglie amalata di altro male di quello ch'io mi sono accorto. haimo poi che videro le serue, ch'io era venuto, tutte incòtinenti insieme cominciarono p allegrezza à gridare, gliè venuto; & q̄sto perche subitamente mi videro. ma incontinenti le vidi tutte tramutarsi nel viso: perche si incomodatamete la fortuna gli haueua loro offerto la mia venuta. Vna di loro perauentura corse innanzi incòtinenti auisandole, come io era venuto: io, che era desideroso di vederla, uado entro alla dretta: poi ch'io intrai dentro, conobbi incòtinenti misero me la sua egritudine, percioche il tempo non daua spatio alcuno di nasconderela: ne con altra uoce di quello, che la cosa ricercaua, potea lamentarsi. poi ch'io uidi questo, ó che dishonesta cosa dico, & indi incòtinenti mi trassi fuori piangendo isdegnato per questa cosa, incredibile, & atroce. la madre mi seguita, essendo gia per vscir fuor della porta, gettasi alle mie gionocchia miseramente piangendo mi mosse à pietà. Questo certamente è cosi com'io penso che noi siamo & superbi & humili, cosi come le cose à noi tutti si

offeriscono. ella à principio mi fece questo parlare. O il mio Pamphilo tu vedi perche costei sia partita da te. fu gia la uergine oltre ogni ispettatione vitata da un non so che catiua persona: hora è ricorsa qui p nascondere à te, & à gli altri il suo parto. Ma quando i mi ricordo de prieghi suoi far non posso infelice ch'io non pianga, & disse, qualunque buona ventura hoggi t'ha fatto venire à noi, p quella ti preghiamo amendue, se gliè cosa giusta & lecita, che tu non uogli scoprire, ne manifestar le sue auuersità ad alcuno. se tu l'hai conosciuta mai di grato & amico animo uerso di te, ella Pamphilo mio hora ti priega, che senza tua fatica tu le facci q̄sta gratia, ch'el suo peccato sia per te nascoso. quanto al rituorla per moglie, tu facci quello, che piu sia à tuo proposito: tu solo sei consapeuole che lei partorisca, & ch'ella non è grauida di te, perche dicono non hauer usato teco, se non duo mesi dapoi che la menasti à casa, & questo è il settimo mese ch'ella uenne à te: che tu lo deggia sapere, la cosa istessa lo manifesta. hora se gliè possibile ó Pamphilo, massimamente i uoglio, & mi affatico, che tuo padre non sappia di questo parto, & nessun altre. ma se far non si puo, che non lo intendano, dirò ch'ella ha disperso. So che altrimenti non sarà suspetto a nessuno, che non pensino rettamente esser nasciuto da te, essendo cosa uerisimile. ei sarà incòtinenti buttato à le fiere, in questa cosa tu non hai alcuno incommodo: & coprirai la ingiuria indegnamente fatta à quella meschina. Le ho promesso, & ho deliberato in questa cosa seruagli la fede di rituorla

veramente per moglie, non mi pare honesto, ne son per farlo, quantunq; & l'amore & la consuetudine molto mi premano. I piango che vita per lauenire deggia essere la mia, quando mi vien in mente, ch'io deggia esser solo. ó Fortuna, come non sei perpetuamente buona giamai. ma gia il primo amore di Bacchide mi eccitò à questa cosa, ilquale hò lasciato stare di uno fermo proposito. hora vo ritornare a l'amore di costei. Parmenone è qui co i serui, e non è di bisogno, che sia presentè à questa cosa: perche gia mi scoperfi à lui solo hauermi astenuto da lei da principio, quando mi fu data per moglie. Io mi dubbito se egli l'udira spesso gridare, ch'ei non intenda ch'ella partorisca: bisogna che di qui lo manda in qualche loco, mentre Philomena partorisce.

PARMENONE. SOSIA. PAMPHILO.

Par. **D**I tu che questo viaggio ti è incommodatamente accaduto?

So. Veramente Parmenone e non si potria con parole dir tanto quanto sia con effetto incommodo il nauigare.

Par. E egli così?

So. O auenturato te. tu non sai che male tu habbia scorsso, ilqual non sei mai intrato in mare: percioche, per tacer l'altre miserie, vedi questa sola, trenta giorni ouer piu son stato in naue: quando sempre infelice io aspettua la morte de hora in hora, così habbiamo sempre haunto la fortuna contraria.

Par. Cosa certo molto molesta & odiosa.

So. Io il so molto bene, finalmente fuggirei piu presto, che

ritornar in quel loco, se fusse bisogno ritornarui.

Par. Gia ti stimulauano cause vie piu lieui à far questo, che hor minacci di fare ó Sofia. Ma ecco, ch'io veggio Pamphilo star innanzi la porta: andate entro andrò à costui à vedere, s'ei vuole qualche cosa da me: Padrone anchor tu sei qui?

Pam. Et certo i ti aspetto. PAR. Che cosa è?

Pam. Gliè di bisogno, che tu vadi à la Rocca.

Par. A chi fa bisogno di andarui? PAM. A te.

Par. In Rocca: à far che cosa?

Pam. Truoua Callidemide da Micene, qual è venuto insieme con esso meco.

Par. I son morto, credo che costui habbia fatto voto che se ei ritornaua saluo à casa giamai, che mi faria caminar tanto, che mi romperia l'ossa.

Pam. Che non uai tu presto?

Par. Che uoi tu, ch'io gli dica; uoi tu ch'io il troua solamente?

Pam. Anzi perche io ho messo ordine di parlargli hoggi, digli ch'io non posso andar à lui, accio non mi aspetti indarno. uola uia.

Par. Ma io non lo conosco in uiso.

Pam. Io farò, che tu lo conoscerai. gliè grāde, rosso, crespo, grasso, ha gli bocchi gialli.

Par. Che faccia di morto. gli Dij lo confondano, che deggio fare, s'ei non uerra, deggio aspettarlo fino a sera?

Pam. Aspettalo. corre.

Par. I non posso, così son stracco.

Pam. Colui è partito, che deggio fare infelice. io non so certo in che modo poscia nasconder qsto, che Mirrhina

mi ha pregato . il parto di sua figliuola , certo m'incresce di lei: farò quello, ch'io potro , offeruando nondimeno la materna pietà : percioche mi bisogna piu presto vbidire alla madre, che all'amore. Ah ecco che io veggio Phidippo & mio padre, che vengono verso me; io non so quello che me deggia dire loro.

LACHETE. PHIDIPPO. PAMPHILO.

- La. **H**Ai tu detto poco innāzi, ch'ella disse di voler aspettar il figliuolo? PHI. Così è.
- La. Dicono, che gliè venuto, ritorni.
- Pam. Che scusa dirò io à mio padre: io non so perche non rimeni à casa.
- La. Chi è colui, che ho udito parlar qui?
- Pam. I voglio al tutto fermar la via, ch'io ho deliberato di seguitare.
- La. Gliè desso, di cui parlaua con esso teco.
- Pam. Padre mio, Iddio ti salui.
- La. Figliuolo mio tu sij el ben uenuto.
- Phi. Tu hai fatto bene à tornare Pamphilo : & q̄llo che è la principal cosa, che tu sij venuto sano, & saluo,
- Pam. Credesti da qualcuno.
- La. Sei venuto hor hora?
- Pam. Hor hora i vengo.
- La. Dimmi, che ha lasciato Phania nostro cuggino?
- Pam. Certo gliè stato huomo , che si ha dato piacere assai, mentre gli ha vissuto: & quegli che sono cosi, non aiutano molto gli heredi. ma ei si ha lasciato questa laude egli ha vissuto bene, mentre gli ha vissuto.
- La. Tu non hai adūq̄ portato altro, che q̄sta sola sentētia?

- Pam. Quel poco, che è stato, ch'egli ha lasciato , ha giouato
- La. Anzi gliè stato di nocumento: perch'io vorrei che fusse viuo & sano.
- Pam. Tu puoi desiderar questo senza danno & pericolo alcuno, perche egli non riscuscitarà giamai; & nondimeno i so quello, che piu presto voresti.
- La. Costui fece heri uenir Philomena à casa sua, digli che tu hai comandato ch'ella uenisse.
- Phi. Non mi pongere, i l'ho comandato.
- La. Ma la rimandarà incontinenti.
- Phi. La rimandarò certo. (tutto.
- Pam. I so ogni cosa, come ella è andata. uenēdo ho inteso il
- La. Gli Dij confondino questi inuidiosi, che uolentieri queste cose riportano.
- Pam. I so che mi ho guardato di non far cosa alcuna , per la quale ci posciate meritamente far alcuna ingiuria . & se hora uolesti raccontar qui di quanto fedele, benigno, & mansueto animo io mi sia stato uer lei , lo potrei fare con uerita , s'io non uolesti , che questa cosa piu presto sapesti da lei: perche in tal modo massimamente saresti della natura mia certificato: quando ella , che hora mi è nemica , dicesse il giusto di me. & questa discordia non esser per mio difetto intrauenuta. di questo gli dij mi sono testimonio. Ma percioche ella si reputa molto indegna di mia madre , alla quale deggio ubidire, & tollerar e suoi costumi con la sua modestia , & che altrimenti non si possono ridurre in gratia , ò gliè di bisogno separar la madre da me ò Phidippo, ouero Philomena . & la pietà mi persuade che piu presto deggia seguire la comodità della madre

- La.** Pamphilo io ho vditto voluntieri il parlar tuo: quando ho inteso, che tu posponi ogni altra cosa alla madre: ma guarda, che stimolato da l'ira, malamente non t'afferma nella tua pertinacia ó Pamphilo.
- Pam.** Per qual ire commosso deggio io esser ingiusto contra di lei, laquale non ha fatto cosa alcuna giamai contra il voler mio: & so ch'ella ha fatto sempre quello, ch'io voglio: io l'amo, la laudo, & grandemente la desidero, perche i l'ho prouata esser di mirabil mansuetudine & natura verso di me; et desidero ch'ella faccia il restante della sua vita con vn huomo, che sia piu fortunato di me: perche la necessitá la distrahe da me.
- Phi.** Questo è in tuo potere, che si faccia ò no,
- La.** Sei tu in ceruello: fa ch'ella ritorni.
- Pam.** Non è de mia intentione ó padre, voglio prouedere a i comodi della madre.
- La.** Doue vai tu: aspetta, aspetta ti dico, doue vai?
- Phi.** Che ostinatione è questa?
- La.** Non t'ho io detto ó Phidippo, ch'egli hauera molto à male questa cosa: per ilche i ti pregaua, che tu rimandassi la figliuola.
- Phi.** Per Dio ch'io non haria mai creduto, ch'egli fusse cosi inhumano: cosi pensa egli ch'io lo deggia pregare: s'ei vuole ritornare à casa la moglie, lo puo fare: ma se gliè di altro animo, ritorni la dote, venga qui.
- La.** Ecco che anchora tu sei immoderatamente adirato.
- Phi.** Tu ci sei hoggi ritornato rebello da noi ó Pamphilo.
- La.** Gli passerà quest'ira, quantunque egli sia meritamente adirato.
- Phi.** Perche voi hauete hauuto vn poco di vna heredita,

- percio gli animi vostri sono insuperbiti.
- La.** Tu contendi anchora con esso meco?
- Phi.** Deliberila, & faccimi hoggi à sapere s'ei la vuole, ò no, accioche la possi dar ad un'altro, s'ei non la vuole.
- La.** Phidippo accostati in qua, ascolta un poco, gliè partito, che m'importa à me. Acconcinla finalmente tra loro, come à loro piace, perche ne il figliuolo, ne quest'altro mi ubidiscano in cosa alcuna, & fanno poco conto di quello ch'io dico. I porto questa discordia alla moglie, co consiglio della quale si fanno tutte queste cose, & mi sfogaro con essa tutta questa mia molestia, & fastidio ch'io ho nel stomacho.

ATTO QVARTO.

MIRRHINA. PHIDIPPO.

- Mi.** **I** Son morta, che deggio far io? doue mi uolgerò io? che responderò io misera al mio marito: percioche mi pare ch'egli habbia udito la uoce del fanciullino, che piagne, cosi di subito tacitamente se ne ito alla figliuola: che s'egli saperà, ch'ella habbia partorito, mi dirà per qual cagione io habbia nascoso il suo parto, per dio non so che dire. Ma gliè stata aperta la porta, credo ch'ei uenga à me. i son spacciata.
- Phi.** La moglie come ha persentito, ch'io uado alla figliuola, se ne uscita fuori, ma ecco, ch'io la ueggio, che fai tu Mirrhina: odi, i dico à te.
- Mir.** A me il mio marito?
- Phi.** I son tuo marito? Tu mi reputi ben esser tuo marito, ma non gia un'huomo, perche s'io ti fussi mai parso

qual si voglia di questi dua, tu non haresti fatto cosi poca estimatione di me co questi tuoi fatti.

Mir. Con che fatti?

Phi. Tu mi adimandi con che fatti? ha partorito la figliuola? Tu taci? di cui ha partorito ella?

Mir. E egli honesto, chel padre dimandi questo? di cui pensi tu ti dimando di gratia, se non di quello, à cui è stata data per moglie?

Phi. Il credo, ne debbe il padre pensar altrimenti. ma io mi marauiglio, che cosa sia questa, che tãto habbi voluto nasconder q̄sto parto, massimamẽte hauẽdo rettamẽte & i tẽpo partorito. Sei tu di cosi mal animo, che habbi desiderato ch'el fanciullo pisca, p̄ ilquale dei sapere, che l'amicitia nostra per l'auenire haue ad esser piu ferma et piu stabile, piu prestio, che quella esser maritata con colui contra il voler tuo? Anchor io ho creduto questo esser per difetto loro, qual è presso di te.

Mir. I sono misera & infelice.

Phi. Iddio voglia, ch'io sappia questo esser cosi. ma i mi ricordo quello che gia mi parlasti di questa cosa, quando togliemmo costui per genero: perche diceui, che non potresti patir mai, che tua figliuola fusse maritata con quello, che amaua la meretrice, & che la notte dormisse fuori di casa.

Mir. Quantunque io voglia piu prestio che costui se imagini questa causa, che quella esser vera.

Phi. Io ho saputo molto prima di te, ch'egli hauea vna innamorata ó Mirrhina. Ma io non ho fatto mai fondamento, che questo sia vitio d'un giouane: perche questo è commune vitio di tutti, & verrà certo anchora tempo,

tempo, che hauerà quella in odio. Ma come gia ti mostrasti da principio, nõ hai cessato mai di esser quella istessa fin hora per astrahere la figliuola da lui: accioche quello, ch'io hauesse fatto, non fusse fermo & valido: questa cosa il dimostra con effetto, in che modo uorresti, che fussero passate le cose.

Mi. Creditu ch'io sij di tãta ostinatione, ch'io fussi di quest' animo uer quella, di cui son madre, se questo matrimonio fusse a beneficio nostro? ¶

Phi. Tu puoi guardare ò giudicar quello, che sia a nostro beneficio: forse che hai inteso da qualch' uno, che ha detto hauerlo veduto uscire ò intrare in casa della sua innamorata, che è per questo? se modestamente & rade volte l'ha fatto? non è egli cosa piu humana fingere, che noi non lo sappiamo, che dar opra di saper per quello, onde ci habbia in odio: percioche s'egli si potesse cosi di subito distorsi da quella, con laquale hauesse vsato tanti anni, non pensarei, che ei fusse vn huomo, ne huomo che fusse molto stabile alla figliuola.

Mi. Lascia star il giouane ti prego, & quelle cose, in che tu di me hauer peccato. partite, & tu solo troualo solo. dimandali, s'ei la vuole per moglie, ò no: se perauentura dirà di volerla ritornagliene. ma se dirà, che non la vuole, rettamẽte harò proueduto alla figliuola.

Phi. Certo egli non la vuole, & tu hai sentito in lui esser il peccato Mirrhina: vi era anchora io, di consiglio del quale era conueniente prouedere à questa cosa: per ilche grandissimamente mi sdegno, che tu habbia habuto ardire di fare questo contra il voler mio. Io ti commãdo, che tu non lasci portar il fanciullo in alcun

loco fuori di casa, ma io son ben piu stolto à volere che costei mi vbbidisca. i andro entro, & comandarò alle serue, che non lo lasciano portar in alcun loco.

Mi. I non credo per Dio che donna alcuna viua al mondo piu infelice di me: impercioche come sopportarà costui questa cosa giamai, s'egli intenderà, come sia la cosa? certo io lo so molto bene, quando egli ha hauuto tanto per male questo, che è cosa via piu lieue: ne so in che modo si possa mutare la deliberation sua. Mi manca quest'altro male di molte miserie, che in me sono: s'ei mi constringe à nutrir il fanciullo, del quale non sappiamo che sia suo padre: percioche quado fu uitiata la figliuola, non si puote conoscer al scuro la faccia sua. ne gli fu tolto cosa alcuna, che dipoi si potesse conoscere, chi fusse stato: egli partendosi le trasse per forza l'anello ch'ella hauea in dito, & insieme io mi dubbito, che Paphilo non possa e prieghi nostri logamente nascodere, qu'egli intenderà nutrirsi l'altrui fanciullo per suo

S O S T R A T A. P A M P H I L O.

SO. **I** So molto bene o figliuolo, che tu hai sospitione di me, che tua moglie sia di qui partita per i portamenti miei, quantunque accuratamente fingi non lo sapere. Ma cosi gli Dei mi aiutino, & m'intrauenga quello, ch'io desidero di te, come sapendo non ho fatto cosa alcuna giamai, onde meritamente la mi potesse hauer in odio. Et quanto io pensaua, che molto mi amasti, tanto hora l'hai dimostrato con la esperienza: percioche tuo padre pur hora mi ha narrato, in che modo tu mi habbia preposto all'amor tuo; & all'incontro hora

ho deliberato parimente renderti il cambio, accioche tu sappi appresso di me esser il premio della tua pietà. Io penso Paphilo mio, che questo sia & à beneficio vostro, & à proposito della mia fama. i andro quindi alla villa: ho deliberato certo starmi con tuo padre, accio la presenza mia non impedisca, ne vi resti alcuna altra causa, che la tua Philomena non ritorni à te.

Pam. Dimmi, ti prego, che consiglio è questo? che vinta dalla sua pazzia tu vogli andar ad habitar alla villa. Tu non lo farai giamai, ne io lo permetterò, accioche quegli che ci vogliono male dicano questo esser fatto per ostination mia, e non per tua modestia: dipoi non voglio che per causa mia tu abbandoni le tue amiche, le parenti, & i giorni festiuoli.

So. Queste cose horamai non mi danno piacere alcuno: mentre la età l'ha portato, l'ho usate assai. i sono horamai satia di queste cose. hora ho questa cura grandissima, che questa mia vecchiaia non sia impedimento ad alcuno, ouero che alcuna desideri la mia morte. i veggio che quiui son meritamente odiata. gliè tempo di partir si: cosi benissimo, com'io penso, taglierò tutte le cause à tutti, & mi liberarò di questa sospitione, & farò loro piacere. lasciami ti prego fuggire questo, ch'el volgo ha catina oppenione delle donne.

Pam. Quanto son io felice nell'altre cose. se non vi fusse questo solo rispetto, hauendo costei per madre, & colei per moglie.

So. I ti prego Paphilo mio, che tu non ti proponi di partir cosa alcuna, sia questa come se voglia. se altre cose tue sono come tu vuoi, & cosi com'io penso, ch'ella si sia. Fammi questa gratia figliuolo mio, rimenala à casa.

Pam. *Abi misero me.*

So. *Et anchora me, percioche non ho mancho à male que-
sta cosa che tu il mio figliuolo.*

LACHETE. SOSTRATA. PAMPHILO.

La. **C**He parlar tu habbi fatto à costui ó moglie, es-
sè dodì qui nò troppo lótano, io l'ho iteso. q̄sto è sa-
pere, quando puoi piegar l'animo in ciascun loco,
ou' egli sia di bisogno: il che forse bisognerebbe far poi
se hora non lo facessi

So. *Sara buono per Dio andarui,*

La. *Va dunque alla villa: iui sopporterò te, & tu me.*

So. *Così spero certo.*

La. *Va adunque in casa, & apparecchia quelle cose, che
uuoi che si portano con esso te. I te l'ho detto.*

So. *Così farò come tu commandi.*

Pam. *Padre. LA. Che vuoi tu Pamphilo?*

Pam. *Tu vuoi che mia madre si parta: i non uoglio p ni ète*

La. *Perche uuoi tu questo?*

Pam. *Perch'io non so anchora quello ch'io mi uoglia far cir-
ca la moglie.*

La. *Che cosa è, che uuoi tu far altro se non rituorla?*

Pam. *Certo io desidero di farlo, & appena i mi contengo,
ma nò mi uoglio mutar di proposito, iuo seguir quello
che sarà à mio proposito: credo che saranno piu con-
cordi per questa causa, ch'io non la ritoglio.*

La. *Poniamo che tu non lo sappi se saranno concordì, &
che non si possano ridurre in gratia: à te non impor-
ta niente, se faranno discordia tra loro: quando costei
sara partita. questa età è odiosa à i giouani: glie bo-*

*no che si partiamo. Nui vecchi finalmente ó Pamphilo
siamo fauole & materia di ridere. Ma i veggio Phidip-
po qual à tempo vien fuori, andiamo.*

PHIDIPPO. LACHETE. PAMPHILO.

Phi. **I** Sono adirato per Dio anchora con teo ó Philo-
mena: & certo grandissimamente: perche certo tu
sei portato molto male: quātunque tua madre sia causa
di q̄sto, che a cio ti ha idotta, ma ella nò ci ha colpa al-

La. *Tu mi ti sei mostrato molto à t'èpo ó Phidippo. (cuna.*

Phi. *Che cosa è.*

Pam. *Che responderò io à costoro: ouero in che modo po-
trò io coprire questa cosa?*

La. *Di alla figliuola, che Sostrata è per andar alla villa,
acio ella non dubbiti di ritornar à casa.*

Phi. *Ah, la tua moglie non ha colpa alcuna di queste cose,
tutti questi fatti sono nasciuti da Mirrhina mia mo-
glie: si piglia errore dalla tua alla mia: questa è quel-
la, che ci perturba.*

Pam. *Par ch'io nò la ritogli, perturbino quanto si voglino.*

Phi. *I voglio certo ó Pamphilo, che questa parentela (se
gliè possibile) sia perpetua tra noi, ma se tu hai altra
oppenione, togli il fanciullo.*

Phi. *Egli ha inteso, che costei ha partorito, i son morto.*

La. *Il fanciullo: che fanciullo?*

Phi. *E ci è nasciuto vn nipote, perche la figliuola, quando
se parti da voi, era grauida: & non ho saputo mai in-
nanzi à questo giorno ch'ella fusse grauida.*

La. *Tu mi dai vn buon nontio, così gli Di i mi aiutino, &
mi rallegro, ch'egli sia nasciuto, & che lei sia salua.*

ma che femina è questa tua moglie? ouero che costumi sono e suoi: douea ella tanto tempo nasconderci questa cosa: non posso dir quanto mi paia, che questa cosa sia mal fatta.

Phi. Questo non manco à me dispiace, che à te ó Lachete,

Pam. Quantunque poco innanzi mi habbia dubbitato, hor non ho dubbio nessuno, essendo di lei nasciuto vn fanciullo di altri, che di me.

La. Quiui nō hai à far deliberatione alcuna. ó Pamphilo.

Pam. I son morto.

La. Habbiamo souente desiderato di veder questo giorno, che di te nascesse qualcuno, che ti chiamasse padre: glie venuto il tempo, rendo gratie à gli Dij.

Pam. I son spacciato.

La. Rimena à casa la moglie, & non mi recusar di farlo.

Pam. Padre s'ella volesse figliuoli di me, ouero esser maritata in me, ella non harebbe nascofo da me quello, che io intendo lei hauer nascofo: hor vedendo l'animo suo esser alieno da me, i penso che per lauenire non si potremo conuenir insieme, & perche deggio io adunque ritoglierla?

La. Se vna dōna giouane fa quello, che sua madre la persuade, parti marauiglia? Creditu poter ritrouar donna alcuna, che non habbia diffetto alcuno: è egli perche glihuomini non peccano.

Phi. Vedete voi stessi Lachete & tu Pamphilo, se vi bisogna lasciarla, ò ritornarla à casa, quello che la moglie si faccia non è in poter mio. in nessuna di queste cose per me vi sarà difficultà alcuna, ma che faremo noi del fanciullo.

La. Tu mi dimandi vna cosa da ridere: intrauenga quello che si voglia, dagli il suo, accio nutriamo il nostro figliuolo.

Pam. Ch'io nutrirò quel figliuolo, quale suo padre istesso ha sprezzato?

La. Che hai tu detto, dimmi, non lo dobbiamo nutrire ó Pamphilo: dobbiamolo noi piu presto esporre: che pazia è questa: veramente i nō posso piu tacere, tu mi costringi à dir quello, che dir nō volea presente costui. creditu ch'io non sappia, onde procedano queste tue lagrime: ouero che cosa si sia, perche tu sei sollicitato i questo modo: primieramēte quādo trouasti questa iscusatione, che tu non poteui hauer costei prispetto di tua madre, ella promessa di partirsi di casa: hor che tu vedi esserti tolta questa causa, tu ne hai ritrouato vn'altra, che'l figliuolo è nascosamente nasciuto. Tu t'inganni, se tu credi ch'io non sappia l'animo tuo: quanto lungo tēpo t'ho dato io di amar l'amica, accio che tu potessi vna volta disporti nell'animo di tuor moglie? Quante spesse hai fatto in colei: quanto l'ho io patiētemēte sopportato: Io l'ho fatto, & ti ho essortato che tu douessi tuor moglie, disse che gliera il tempo: tu l'hai tolta à mia persuasione: lequal cose hai fatto p' vbbidirmi, com'era cōueniente. hor vn'altra volta hai disposto l'animo tuo alla meretrice: & alleci compiacendo fai grāde ingiuria à costei, percioche ti veggio vn'altra volta esser inuolto in quella vita. P A M. Me?

La. Te istesso: & tu fai male, che vai escogitando false escusatione per la loro discordia, per viuer con quella tua altra, hauendo rimossa costei da te, accio ella non sa-

peffe questi tuoi fatti. Et b   l'ha inteso la tua moglie, et per qual altra causa s'ha ella partita da te, se n   p' q' sta.

Phi. Costui certo indovina, perche gli   per questo.

Pam. I ti giurar   che non    nessuna di queste cose.

La. Ah rimena la moglie    casa, ouero dimmi perche non sia dibisogno di tuorla.

Pam. E non    hora tempo.

La. Togli il fanciullo, perche egli non    in colpa, poi vedr   della madre.

Pam. In tutti i modi io son infelice, ne so quello, ch'io mi faccia; co tante ragioni il padre mi conuince. I mi partir   poi che presente posso far poco profitto, perciocche io credo che n   nutrir  no il fanciullo senza mio ordine; massimamente essendomi adiutrice la socera in q' sta causa.

La. Tu fuggi an: & non mi dai alcuna certa risposta: parti ch'egli sia in ceruello: lascia il fanciullo    Phidippo, dammelo ch'io il far   nutrire.

Phi. Molto volontieri, non    marauiglia, se mia moglie le ha hauuto per male. le donne sono crudeli, & queste cose non facilmente supportano. & per questo    questa ira, perciocche ella me l'ha detto, i non volea dir questo in presenza di costui, ne prima io le credeua, hora la cosa    palese, perciocche i veggio che al tutto costui non ha l'animo    queste nozze.

La. Che far   io adunque    Phidippo che mi consigli?

Phi. Quello che tu dei fare? I penso che primieramente si deggia andar' a trouare questa meretrice, et che la preghiamo, grauamente riprendendola; & finalmente le debbiamo minacciare, se per l'auenire ella hauera piu conuersatione con lui.

La. Far   come tu mi consigli.    tu seruo corri    questa Bacchide nostra vicina, & chiamila qui da parte mia. & molto ti prego che tu mi vogli aiutar in questa cosa.

Phi. Ah gia poco innanzi te l'ho detto, il medesimo hora ti dico    Lachete, voglio che questa parentela resti tra noi, se gli   possibile in alcun modo, il che spero che sar  . ma vuoi, ch'io sia insieme teco, mentr e che tu parli con costei?

La. Anzi va tu    casa, & parecchia qualche nutrice al fanciullo.

A T T O Q V I N T O .

B A C C H I D E . L A C H E T E .

Bac. **G**Li   qualche gran cosa, che Lachete hora mi manda    dimandare, ne molto mi inganno, ch'io n   pensi quello ch'ei si voglia.

La. Gli   da vedere, che per quest'ira io non ottenga manco di quello, ch'io posso ottenere, ouero ch'io non faccia qualche cosa di piu, che poi fusse il meglio non le ha uer fatto. Io l'affrontar  . Bacchide, Iddio ti salui.

Bac. Iddio ti salui Lachete.

La. Il credo certo    Bacchide, che ti sia stato di qualche ammiratione, che cosa sia, per laquale ti habbia mandato    chiamar fuori per vno mio seruo.

Bac. Per Dio che anchora ho paura, quando mi souiene, quale io mi sia, che questo nome di star    guadagno n   mi sia di qualche nocumento, perche facilmente diffendo e miei costumi.

La. Se tu mi di il vero, io non son per farti dispiacere alcuno    donna: perche io son in quella et  , che peccan

do non faria honesto, che mi fusse perdonato: per il che tanto piu cautamente cerco in tutte le cose mie, che veruna cosa inconsideratamente non faccia: perche se tu fai hora quello, ouero sij per farlo, si come si conuien far alle donne da bene, non è cosa giusta, ch'io mi offerisca di farti ingiuria, essendo innocente.

Bac. Certo i son vbrigata à renderti gratie infinite per questa cosa: perche poco mi gioua se alcun si escusa dapoï fatta la ingiuria. ma che cosa è q̄sta, che tu vuoi da me?

La. Tu accetti in casa tua Pamphilo mio figliuolo.

Bac. Ah.

La. Lascia ch'io dica, pria ch'egli habbia tolto questa moglie, io ho sopportato l'amor vostro. aspetta, anchora non ho detto quello, ch'io vo dire. costui hora ha moglie, cercati vn'altro amico piu fermo, mentre hai tēpo di prouederti: perche egli non sarà sempre di quest' animo, ne per Dio tu serai quella istessa cō questa tua età.

Bac. Et che dice questo? LA. La socera. BAC. Me?

La. Tu istessa, & halli tolto sua figliuola, & per questa cosa istessa ha voluto vccider il fanciullo nascosamente nasciuto,

Bac. S'io sapesse altro, onde vi potessi affimar la mia fede piu fermo, ch'el giuramento, i'el prometterei ó Lachete, ch'io ho separato Pamphilo da me dapoï che egli ha tolto moglie.

La. Tu sei tutta sollazzosa ó Bacchide. Ma sai tu quello, che io vo che tu facci?

Bac. Dimmi quello, che tu vuoi.

La. Che tu vadi quiui entro alle donne, & che alloro tu prometti questo istesso giuramento: tu sodissarai a

P' animo loro, & te liberarai di questo peccato.

Bac. Farollo. ilche son certa, che vn'altra della mia conditione non lo faria, che per tal causa alla dōna maritata se dimostrasse. ma non voglio chel tuo figliuolo vi sia sospetto di falsa fama, ne che senza causa egli ui paia piu da sprezzare, à iquali non è giusto, che tale ei sia reputato, perche egli se portano tanto bene uerso di me ch'io deggia accommodarlo quanto ch'io posso.

La. Il tuo parlare ho fatto ch'io ti sia sempre compiacente, & beneuolo ó Bacchide, perche nó solamente elle hanno pensato questo, ma anchora io l'ho creduto, hor che io ho ritrouato che tu sei altrimenti di quello, che era la nostra oppenione, fa che tu sia quella istessa, et certo usa l'amicitia nostra come tu uuoi. ma se tu farai altrimenti: i mi uo ritener, accioche tu non intenda qualche cosa da me, che ti spiaccia. Ma io t'auiso questa cosa sola, fa piu presto l'esperienza quale amico io mi sia, ouero quello ch'io poscia, piu presto che esserti nimico.

Bac. Il farò con diligenza.

PHIDIPPO. LACHETE. BACCHIDE.

Phi. **I** Non tē lasciarò mancar cosa alcuna, che benignamente non ti sia dato tutto quello che ti sarà di bisogno: ma quando tu sarai satia, & inebrieta, fa che anchora il fanciullo sia satio.

La. Veggio che nostro socero uiene, & ha menato la nutrice al fanciullo. Phidippo Bacchide giura santamente.

Phi. E questa quella? LA. Questa è d'esse.

Phi. Per Dio, che costoro non temeno gli Dij, ne credo che gli Dij le guardino.

- Bac. Iti do le serue, dalli che tormento ti piace, tu potrai da loro intendere la verita. Quantunque si tratti questa cosa, che mi bisogna far, che la moglie ritorni à Pamphilo: ilche s'io potro far con effetto, non m'incresce della fama, che io sola habbia fatto quello, che fuggono di far l'altre meretrice.
- La. Phidippo habbiamo per la cosa istessa ritrouato, che falsamente haueuamo sospette le donne nostre. Ma facciamo hora isperiéza di costei, percioche se la tua dōna trouera falsamēte hauer creduto a questa scspicione, la sciarà l'ira da canto. & s'el figliuolo è per questo adirato, che la moglie habbia nascosamente partorito: q̄sto è cosa lieue: partirassi presto l'ira da lui. certo non ci è mal nessuno in questa cosa, che sia degno di discordia.
- Phi. Così certo vorrei.
- La. Ricerca bene & con diligenza da lei, ella è qui presente: & farà quanto sia bastevole di fare.
- Bac. Farollo.
- Phi. Perche mi di'tu queste cose. è egli per questo, che poco innanzi tu istesso non le habbia vdite? Tu sai quale si sia l'animo mio in questa cosa ó Lachete: fa che gli persuadi a loro.
- La. I ti prego per Dio ó Bacchide, che tu mi serui quello, che mi hai promesso.
- Bac. Vuoi tu ch'io vada entro per questa causa?
- La. Va & persuade alle donne talmente che lo credano.
- Bac. I vado quantunque sappia che hoggi le sarà molesta la presenza mia, perche la donna maritata è nemica della meretrice, quando è separata dal suo marito.
- La. Ma queste ti saranno amiche, quando haueranno in-

- teso per qual causa tu sia uenuta.
- Phi. Et io ti prometto, che saranno tue amiche, quando haueranno conosciuto la cosa, perche tu libererai loro del suo errore, & te della sospicione, che hanno di te.
- Bac. I son morta. i mi uergogno di Philomena: uenite entro amendue con esso meco.
- La. Che cosa è al mondo, laquale uorria piu presto intra uenirmi, che questa, ch'io intēdo douer intrauenir à costei: ch'ella acquisti la gratia di queste dōne senza alcuna sua spesa, & insieme gioui a me: perche s'egli è che costei habbia ueramente separato Pamphilo dalla sua conuersatione, ella sa come gliè per acquistar si nobilita & premio di questa cosa, & etiandio per arrecarsi gloria & laude, & rendera gratie à lui, & con una istessa openione farassi amici tutti noi.
- PARMENONE. BACCHIDE.
- Par. **P**ER Dio che'l mio padrone pēsa che l'opera mia sia di poco prezzo, che per vna cosa da niente m'ha mandato indarno: doue son stato ocioso tutto il giorno. mentre aspetto in Rocca Callidemide da Micene forestiero: & così mentre iui io stolto sedeuami, ciascuno, che ueniua, andaua à lui, ó giouane dimmi ti prego, sei tu da Micene? Non sono. sei Callidemide? No. hai tu qui alcuno hospite nominato Pamphilo? Tutti diceuano de no. & penso certo, che nō sia alcuno. Finalmente p Dio, che già mi uergognaua, & mi sono partito. Ma che cosa è ch'io ueggio Bacchide uscir di casa del parente nostro: che ha ella da far quiui?
- Bac. Parmenō e tu uieni à tēpo. corre incōtinenti à Pamphilo

- Par. A che fare?
- Bac. Digli, ch'io il prego, che venga a me. PAR. A te?
- Bac. Anzi à Philomena. PAR. Che cosa è?
- Bac. Lascia star di dimandarmi q̄llo, che nō appiène à te.
- Par. Non gli debbo dir altro?
- Pac. Digli anchora, che Mirrhina ha conosciuto quello anello ch'ei già mi dette, esser di sua figliuola.
- Par. Intendo. E questa cosa di tanto momento?
- Bac. Ella è di tanto momento, ch'ei ver à qui incontinenti, come gli ha udito q̄sto da te. ma che stai tu à badare
- Par. Certo che non. perche hoggi non mi è stata data potestà alcuna di badare, così correndo & caminando ho confirmato tutto questo giorno.
- Pac. Quanta allegrezza ho dato hoggi à Páphilo col venir mio: quante commodità gli apporto, quanti pensieri gli ho tolto. Gli restituisco il fanciullo, il quale quasi è morto per opra di costoro, & gli rendo la moglie, quale pensaua per lauenire non hauer piu giamai. di quello che à suo padre, ne à Phidippo è stato sospetto, l'ho liberato. Et certo questo anello è stato principio di trouar tutte queste cose: perch'io mi ricordo che già cerca dieci mesi egli venne à me circa à vna hora di notte tutto affannato senza compagno, & pieno di vino, con questo anello. incontinenti mi dubitai di qualche male. il mio Pamphilo gli dico, dimmi ti prego di gratia, che hai tu, che sei così affannato, ouero doue hai tu trouato quest'anello: dimmelo. egli fingeua far altre cose. poi, ch'io veggio, ch'ei pensaua nō so che cominciai fargli maggior istatia, che mi dica q̄llo ch'egli ha. il giouane cōfissa, che nella via ha

fforzato una uergine: & dice, che mètre contrastano & pugnāo insieme, le trasse di dito l'anello, il quale q̄sta Mirrhina l'ha conosciuto, ch'io l'hauea i dito, mi dimāda ond'io l'ho hauuto, le raccōto ogni cosa: & q̄ndi ha conosciuto, che Philomena fu sferzata da lui, & indi esser nasciuto questo fanciullo. Rallegrami che per me gli euengano queste tate allegrezze: quantūq̄ l'altre meretrici queste cose nō uogliano. ne certo risulta à beneficio nostro, che alcuno amante si rallegrì delle nozze. Ma per Dio lo non disporrò quest'animo ad alcuno cattiuo ufficio giamai p̄ causa di guadagno. io mentre gliè stato lecito, ho hauuto costui benigno sollazzofo, & liberale, & compiaciuole. Queste nozze pel uero à me sarāno dānose. ma i penso di hauermi talmente portato, che questo nō mi intrauenesse p̄ mio merito. Ma p̄che sono stati molti e commodi, ch'io ho hauuto per lui, gliè honesto sopportar gli incomodi.

PAMPHILO, PARMENONE, BACCHIDE.

- Pam. **G**uarda molto bene il mio Parmenone, che tū mi annōtij q̄st e cose certe & chiare, accioche in q̄sto breue tēpo tu nō mi facci hauer una falsa allegrezza.
- Par. I l'ho ueduto benissimo. (za.)
- Pam. E egli certo? PAR. Certo.
- Pam. I son un Dio, se gliè così.
- Par. Tu trouerai che gliè uero.
- Pam. Aspetta caro Parmenone, i temo che tu mi annontij una cosa, & ch'io ne creda un'altra.
- Par. Aspetta.
- Pam. I penso, che tu habbi detto così, che Mirrhina ha ri-

trouato, che Bacchide haueua il suo anello.

Par. Così è.

Pam. Quello che già le donai. & ella ti ha comandato, che tu mi anoncij q̄sto. e egli così? PAR. Così dico.

Pam. Chi è al mondo piu felice di me, & piu pieno di tutti e piaceri. non ti donarò io qualche cosa p̄ q̄sto nōtio. nō so che donarti, che sia cōueneuole à tanta allegrezza.

Par. Ben lo so io. PAM. Che cosa?

Par. Niente certo, perche ne in lo annontio, ne in me stesso non so quello, che sia di bene.

Pam. Io che mi hai risuscitato da morte à vita, ti lasciarò partire senza qualche dono? Ah tu pensi, ch'io sia troppo ingrato. Ma ecco ch'io veggio Bacchide star innāzi alla porta: credo che la mi aspetti. andrò à lei.

Bac. Iddio ti salui Pamphilo.

Pam. O Bacchide. o la mia Bacchide cōseruatrice della mia

Bac. Abbiamo fatto bene, & ne ho gran piacere. (uita

Pam. Tu fai, ch'io creda alle cose, che hai fatto, tanto ritieni l'antica tua dolcezza, che l'incontrare, il parlare la tua uenuta in ciascun loco, doue tu vai sia sempre di piacere.

Bac. Et tu per dio anchora ritieni l'antico tuo costume, & anticha natura; di maniera, che non è al mōdo niissuno piu piaceuole & piu dolce di te.

Pam. Ah ah he. tu di questo à me?

Bac. Tu hai rettamente amato la tua moglie ó Pamphilo: percioche innanzi questo giorno i non l'hauea veduta giamai, ch'io la conoscessi: mi parse molto honesta & da bene. PAM. Dimmi il vero.

Bac. Così gli Dii mi aiutino ó Pamphilo.

Dimmi

Pam. Dimmi hai tu detto nessuna di queste cose al padre?

Bac. Niente.

Pam. Egli non era ne anche bisogno di dirgnene, & pero non ne parlar à nessuno.

Bac. Piacemi che questo medesimamente non si faccia, come far si suole nelle comedie, quando tutti fanno ogni cosa. costoro lo fanno, a iguali era conueniente di saper lo; & quegli, che non è honesto che lo sappiano, ne lo fanno, ne lo saperanno. anzi ti dirò vna cosa onde lo possi piu facilmente occultare. Mirrhina ha detto così à Phidippo, che ha prestato fede al mio giuramento: & per tanto hauerti per iscusato.

Pam. Benissimo, & spero che questa cosa sarà secondo il voler nostro.

Par. Padrone, emmi hoggi lecito sape da te quello, ch'io ho fatto di buono: ouero che cosa si sia q̄sta, che voi trattati?

Pam. Non si puo.

Par. Io nondimeno lo penso. In che modo ho io tratto costui da morte à vita?

Pam. Tu non sai Parmenone, quanto hoggi tu mi habbia giouato: & di quanta miseria mi habbia leuato.

Par. Anzi io lo so: ne io l'ho fatto inconsideratamente.

Pam. Io so ben questo certo.

Par. Creditu che Parmenone lascia inconsideratamente di far cosa alcuna, che sia di bisogno di farei

Pam. Vien entro con esse meco ó Parmenone.

Par. I vengo certo. hoggi ho fatto piu bene non sapendo che sapendo per alcun tempo giamai fino à questo giorno. Fauorizzate.

FINE DELLA ECIRA.

Teren.

S

PHORMIONE

RAPRESENTATANE GIVOCHI ROMANI per Lucio Amburio, Turpio, & Lucio Attilio presnestino: essendo Lucio Posthumio Albino, & Lucio Cornelio Merula edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Claudio co stormenti musici dispari. E tutta greca di Apollodoro. Recitata la quarta volta al tempo che Gneo Fannio & Marco Valerio erano Consoli.

INTERLOCUTORI.

Phormione	parasito.	Geta	seruo.
Chremete	vecchio	Sophrona	nutrice
Demiphone	vecchio.	Dorione	ruffiano
Phedria	giouane	Heggione	auocato.
Antiphone	giouane	Cratino	auocato.
Dauo	seruo.	Critone	auocato.

PROLOGO.

Apportoui ó spettatori vna noua Comedia chiamata PHORMIONE: impercioche colui, che farà le principal parti della Comedia, sarà Phormione parasito, per ilquale massimamente si fa la maggior parte di quella. Siate adunque presenti con buon animo & con silentio: Et per bonta & gentilezza vostra adiutrici & fauoreuoli.

ARGOMENTO.

Chremete & Demiphone furono frategli. Chremete hebbe due moglie, vna ricca in Athene, & l'altra pouera in l'isola di Lemno: della ricca hebbe vno figliuolo nominato Phedria, & della pouera, vna figliuola chiamata Phanio. Si conuenne Chremete con Demiphone suo fratello, quale hauea vno figliuolo nominato Antiphone, di dar per moglie ad esso Antiphone la detta sua figliuola: & per tal ispeditione ambedua si parteno di Athene: Demiphone andando in Cilicia, & Chremete à Lemno à torre la figliuola. In questo mezzo che loro vanno a tal viaggio vennero la madre & la figliuola in Athene à cercar Chremete, ilquale perche in Lemno appresso la moglie pouera si facea chiamar Stilphone, accio non fusse conosciuto, che egli hauea vn'altra moglie in Athene, non fu ritrouato giamai. Poco dipoi morite la madre di Phanio lasciata la figliuola sola, de laquale Antiphone s'innamoro, & tolsela per moglie per opera del Parasito, non sapendo ne egli ne Phanio che gli loro padri volessero ambidua in matrimonio congiungerli. Dipoi ritornati gli vecchi trouorono che Antiphone hauea tolto moglie in la loro absentia, non sapendo che l'hauesse tolto Phanio, per cioche Chremete lasciato la fanciulletta in Lemno, non la potea verisimilmente conoscere: onde gli vecchi grandemente sdegnati cercano tal matrimonio discioglierre: & che Phormione la togliesse per moglie: & Chremete gli dette trecento ducati per nome di dote, quali Phormione dette à Phedria, & Phedria le dette al

ruffiano per comperar dallui una giouane instrutta
de suoni & canti, laquale egli sommamente amaua.
E uenne che fu conosciuta Phanio esser figliuola di
Chremet e, onde muto proposito di darla à Phormio-
ne: ma le nozze furono confirmate. Perilche comincio
à dimandar gli detti danari à Phorminne, quali gia ha-
uea hauuto il ruffiano. Vedendo Phormione che con-
tanta instantia gli erano dimandati da Chremete gli
danari, lo accuso à Nausistrata propria moglie di
Chremete, qual hauea in Athene, dell'altra mogliera.
Impero non puote egli dallei hauer perdono giamai,
prima che non hauesse concesso al figliuolo gli trecento
ducati, & che si godesse la giouane dellaquale era in-
namorato.

ATTO PRIMO.

D A V O.

Hieri Geta mio grãde amico & della mia cõditioe
mi uene à trouare: egli douea hauer alcuni pochi
danari p resto dun certo cõto, che haueuamo tra noi: ei
uene per questo, che di cio douessi ispedirlo. Io gli ho ri-
trouati & portogli: p cio che ho inteso, chel figliuol del
padrone ha tolto moglie. son. certo ch'ei spendera
tutti questi danari in fargli qualche presente. Quan-
to ingiustamente è stato ordinato, che quegli, che hãno
manco, sempre debbino aggionger qualche cosa a i
ricchi: ella gli torra tutto quello, che gli ha possuto ac-
quistar sparmiando del suo viuere, & della portion
sua viuendo à cncia à oncia, non pensando con quan-
ta fatica il poueretto l'habbia acquistato. Ma certo
Geta hauerà vn'altra ferita d'un altro dono, quando
ella partorirà, & vn'altro anchora quando sarà il
giorno natalitio del fanciullo, & quãdo lo dislateran-
no: la madre gli torrà ogni cosa. il fanciullo sarà cau-
sa di farle tutti questi presenti. ma vedo io Geta?

GETA. D A V O.

Ge. **S**E mi cercasse vn certo huomo rosso.

Da. Gliè qui presente, lascia stare.

Ge. Oh Dauo, i desideraua di incontrarti.

Da. Piglia, le bona moneta, sonò tanti quãti ti son debitor

Ge. Iti vo bene, & che tu ti habbi aricordato di questo
seruigio, ti resto obligato.

Da. Massime secondo l'usanza de tempi presenti, che la cosa è ridotta à tale, che se alcuno rendi quello, che gliè debitore, bisogna restargli obligato, ma che hai tu, che sei così di mala voglia?

Ge. Io? tu non sai in quanta paura & in quanto pericolo mi ritrouo. **DA.** Che cosa è?

Ge. Tu lo saperai: pur che tu lo possi tenere segreto.

Da. Dhe va con Dio ignorante: di cui tu hai prouato la fede nelli danari, ti dubbiti tu di commetterli parole, doue che guadagno ne ho io ad ingannarti?

Ge. Ascolta adunq.

Da. Iti ascolto molto volentieri.

Ge. Conosci tu Chremete fratello maggior del nostro vecchio? **DA.** Perche no.

Ge. Conosci tu anchora Phedria suo figliuolo?

Da. Conoscolo, quanto io conosco te.

Ge. Hebben' di andare amendua questi vecchi, Chremete in Lemno, & il nostro in Cilicia da vno suo amico vecchio, il quale per sue letre persuase al vecchio che lo vadi à trouare, promettendogli per via de dire Monti d'oro.

Da. A costui che ha tanta roba, & che tanta gliene anan-

Ge. Lasciami seguire, gliè così sua natura. (Zaua?)

Da. O, a me starebbe bene ad esser Riccho.

Ge. Partendosi di qui ambi gli vecchi, mi lasciarono quasi come maestro à suoi figliuoli.

Da. O Geta, tu hai tolto vna dura impresa.

Ge. Io ben intesi, ch'io fui lasciato à così difficile impresa. à tempo ch'el mio signor Iddio era adirato meco. I cominciai primieramente à contrastare con gli fi-

gliuoli, che non si innamorassero: che bisogna dir tante parole: mentre io son fedele al vecchio, ho messo à pericolo le mie spalle per hauer delle busse.

Da. I me l'hauea già pensato io. che PAZZIA è questa voler contra gli stimoli dar le calcagna?

Ge. I cominciai à compiacergli, & far tutto quello, che voleuano.

Da. Tu hai saputo quello che tu fai.

Ge. Il nostro non fece da prima male alcuno. qsto Phedria incōtinenti trouo vna fanciulla di suoni & cāti ammaestrata, e comincio amar costei ardentissimamente: ella seruiua à vno ruffiano dishonestissimo. I padri hanno lasciato & ordinato, che non gli sia dato cosa alcuna e non vi restaua niente altro, se nō pascere gliocchi, accompagnarla alla schola, & reccompagnarla à casa. Noi nō haueuamo che far altro, se non di attendere à Phedria. A rimpeto di quella schola, dou'ella imparaua, vi è vna certa barberia, quici soleuamo molte volte aspettarla per fin che ella ritornaua à casa. In qsto mezzo mētre iui si dimoriamo, soprauēne vno certo giouane piāgēdo: noi si marauigliamo, & gli dimādiamo quello che egli habbia. ei si rispose, certo à nessun tempo la pouerta mi ha parso mai cosa dura, graue, & misera, quanto hora mi pare. Io ho poco innanzi veduto in questa contrata vna vergine, qual si lamentaua & piangeua sua madre, che era morta: ella era posta al incontro della morta, ne vi era alcuno, che la conoscesse ne amico, ne parente, ecceto che vna certa vecchia, che l'aiutassi à far le essequie. e mi è venuto pensiero di lei. essa vergine è di somma bellezza. Che biso-

gna piu parole; la ci comosse tutti noi à pietà. Iui ino
continenti Antiphone disse volete che noi andiamo à
vederla: non so chi disse, andiamo, menaci allei caro cō
pagno. andiamo, arriuiamo, & la vediamo: vna bel
la vergine, & che tanto piu bella diresti essere, non vi
era aiuto alcuno alla bellezza, gli capelli sparsi, il piede
nudo, il viso pallido: & lachrymoso, vilmente vestita,
che se naturalmēte non fusse q̄lla viua bellezza, queste
cose al tutto la bellezza estingueriano: colui che ama
ua quella giouane, ch'è di suoni & canti ammaestra
ta disse solamente, le assai bella. ma il nostro?

Da. Già so quello che vuoi dire, comincio amarla.

Ge. Et sai tu quanto? uedi fin doue è processo la cosa. il
giorno seguente ei se ne ua alla dretta alla uecchia, &
la prega che gli uoglia farli copia di costei: & ella
disse non lo uoler far per niente, & ch'egli non facea
bene, ch'ella era buona cittadina di Athene, & di
buon parentado & buona casa: se la uole per moglie,
che glie lecito poterlo far per le leggi: & se altrimen
ti, non lo uuol far per niente. Il nostro giouane non sa
peua che si fare, & desideraua torla per moglie. ma si
dubitaua del padre absente.

Da. S'el padre fusse ritornato, non gli haurebbe dato li
centia?

Ge. Ch'ei gli haueria cōcesso di torre vna vergine senza
dote, & di uil conditione: egli non l'haurebbe fatto già

Da. Che si fa finalmente? (mai.

Ge. Che si fa? glie uno certo Phormione parasito huomo
audace & temerario, che gli dij lo confondino.

Da. Che ha fatto egli?

Ge. Gli ha dato questo consiglio che ti dirò. Glie vna legge
che vuole che le orfane siano maritate in coloro, che
gli sono parenti, & questa istessa legge commanda
che questi tali parenti le debbiano torre per moglie.
I dirò che sei suo parente, & daroti la denontia, &
fingerò ch'io sia amico del padre della vergine. andre
mo à giudicio, che sia stato il padre, che sia stata la
madre, in che modo la sia tua parente, tutte queste
cose i vincerò, ilche potrò far assai bene, & commodam
ente, quando tu non contradirai à nessuna di que
ste cose, i timero certo. il padre verrà, mi saranno ap
parechiate le liti & contentioni, che mi importa? in
questo mezzo la vergine sarà nostra.

Da. O, che audacia & profontione di ribaldo.

Ge. Egli ha persuaso al giouane, fu fatto. andassimo à giu
dicio, fummo vinti, la tolse per moglie.

Da. Che di tu per tua fe.

Ge. Questo, che tu intendi.

Da. O Geta che sarà di te?

Ge. Io non so certo, io solamente so questo, quello che dara
la fortuna, lo portaremo in pazienza.

Da. Piacemi, questo è ufficio da huomo.

Ge. Io ho ogni speranza in me solo. DA. Io ti laudo.

Ge. Io andro al intercessore qual credo pregara per me in
questo modo. perdonagli per questa volta ti prego,
ma se per lauenire ti fara mancamento alcuno, non ti
pregarò piu per lui: purché non vi aggiunga questo
quando io sarò partito, amazzalo anchora.

Da. Ben, colui che seguitaua quella giouane cantarina, che
fa egli?

- Ge.** Ei la fa così leggiermente.
Da. Ei forse non ha molto che dargli.
Ge. Anzi non ha che dargli niente, se non la paura & sola sse
Da. Suo padre è ritornato, ò no? (ranza.
Ge. Non ancora.
Da. Ben fino à quanto aspettate uoi il vostro vecchio?
Ge. Non lo so certo, ma pur hora ho inteso che è stata portata vna sua letra, & quella esser stata data al portinaio: i andro à tuorla.
Da. Vuoi tu altro da me Geta?
Ge. Che tu s'ij bene. o Seruo, nessuno non compare. piglia da questo à Dorcio.

ANTIPHONE. PHEDRIA.

- Anti.** **C**He la cosa sia ridotta à tale ó Phedria, ch'io tema mio padre ciascuna volta che mi vien in mente della sua venuta: colui ilquale vorria ch'io hauesse tutti que beni, che fusse possibile bauere: ilche s'io non fusse stato inauertito & inconsiderato, così io l'aspettarei, come era honesto.
Phe. Che cosa è questa?
Anti. Tu mi adimandi che cosa è: che tu mi hai consigliato di vna cosa così grande. ilche volesse Iddio che questa cosa non fusse venuta in mente à Phormione di persuadermela: io, che desideroso era, non sarei stato indutto, doue indutto mi ha Phormione: ilche è principio d'ogni mio male: s'io non hauesse hauuta costei: mi sarebbe stato molesto per qualche giorno, & questo continuo pensiero non affliggerebbe tanto l'animo mio.
Phe. Intendo

- Anti.** Mentre aspetto, ch'ei venga, che mi toglia questa conversatione di costei.
Phe. Gialtri si dogliano perche non possono hauer quelle, che amano, & tu ti dogli, che ti soprabonda, & che ne hai dauazo: tu abondi di amore ó Antiphone, ma certo questa tua vita è molto da desiderare. così volessero gli di, che mi fusse lecito di goder tanto quella ch'io amo. I desidero patteggiar con la morte, tu pensa le altre cose. quello ch'io deggia fare, per quello, che mi manca, & tu per quello che ti soprabonda per non aggiungerui altro, Tu hai ritrouato vna giouane cittadina di buona casa, & chi è nobile et da bene; tu hai vna moglie così, come hai uoluto, di buona fama, tu sei al tutto beato; se non ti mancasse questa cosa sola che l'animo tuo sopportasse queste cose modestamente. Che se tu hauesse à far con quello ruffiano, con cui ho à far io, allhora il sentieresti. così siamo quasi tutti di questa natura, che à noi ci rincresce di noi stessi.
Anti. Et tu al incontro mi pari esser molto felice ó Phedria ilqual di nouo hai liberta di consigliarti, quello che tu uogli fare, ò di tenerla, ò di amarla, ò di lasciarla. io infelice son ridotto à questo passo, ch'io non ho modo ne di tenerla, ne di lasciarla. Ma che cosa è: ueggio io Geta, che uien qui correndo: gliè certo desso, hai misero me quanto io temo, che cosa hora egli mi annontij.

GETA. ANTIPHONE. PHEDRIA.

- Ge.** **T**V sei spacciato Geta, se tu non troui incontinenti qualche consiglio, così subitamete tanti mali alla sproueduta ti aspettano, quali io non so ne come schifare.

PHORMIONE

fargli, ne come da quegli suilupparmi: perche l'audacia & presontion nostra star non puo longamente nascosa: le quali cose se con astutia non si proueggono, o io, o il figliuol del padrone sara mal trattato.

Anti. Che cosa ha egli, che vien cosi perturbato?

Ge. Poi io non ho vn attimo di tempo a questa cosa, chel padrone è qui appresso.

Anti. Che cosa è questa di male?

Ge. Quando egli hauera inteso questa cosa, che rimedio trouerrò io alla sua ira: deggio narrargli il caso: io l'infiammarò tanto piu. deggio tacere: io l'infingarò, s'io mi taccio. deggio iscusarmi: io non farò nulla. ah misero me, non solamente ho paura di me, ma Antiphone mi fa scoppiare il cuore, e m'incresce di lui: hora ho paura che qualche male non gli intrauenga. questi hora mi ritiene, perche senza di lui le cose passariano bene. Io per me mi harei benissimo proueduto: mi harei vendicato dell'ira del vecchio, io harei robato qualche cosa, & mi sarei fuggito prestissimamente.

Anti. Che s'apparecchia costui di fuga, o di furto?

Ge. Ma doue trouarò io Antiphone, ouero per qual via andro à cercarlo?

Phe. Ei ti nomina.

Anti. Io aspetto non so che gran male con questo auiso.

Phe. Ah sei tu in ceruello?

Ge. Io andrò à casa, doue suole essere il piu delle volte.

Phe. Chiamolo indrieto.

Anti. Fermati Geta.

Ge. Assai imperiosamente mi commandi, sia chi si voglia.

Anti. Geta.

PHORMIONE

149

Ge. Gliè quello, ch'io desideraua scontrare.

Anti. Dimmi per tua fe che nuoua porti tu? Et di questo (se gliè possibile) spacciami in vna parola.

Ge. Farollo.

Anti. Parla.

Ge. Poco innanzi appresso il porto ho veduto tuo padre.

Anti. Il mio? GE. Tu hai inteso. ANTI. I son spacciato.

Ge. Ah. ANTI. Che farò io? PHE. Che di tu?

Ge. Dico hauer veduto il padre di costui tuo cio.

Anti. Che rimedio trouarò io misero me à questo infortunio cosi subito? che se la mia disgratia uieni à questo che date Phanio mia io sia separato, io non desidero piu di viuere.

Ge. Essendo adunque le cose cosi come sono, tanto piu ti conuien esser vigilante. LA FORTVNA aiuta gli huomini forti & valorosi.

Anti. Io son fuori di me.

Ge. Anzi Antiphone gliè di bisogno, che se per alcun tempo sei stato in ceruello che hora tu sij molto piu che mai: perche se tuo padre ti vedra esser timido et pauroso, ei pensara, che tu habbi fatto qualche male.

Phe. Questo è vero.

Anti. I non posso mutarmi.

Ge. Che faresti, se ti bisognasse far qualche cosa di piu importanza?

Anti. Quando questo non posso fare, ma non potrei far quello.

Ge. Phedria questa cosa è da niente, ci possiamo andare con Dio, che s'affatichiamo noi quiui in vano: hor su io andro uia.

Phe. Et anchora io.

PHORMIONE

- Anti. Vi prego, che sarà, s'io fingerò esser di buon animo, bastera egli? GE. Tu motteggi.
- Anti. Guardatimi vn poco nel viso, ecco, basta egli in questo modo? GE. No.
- Anti. Se in quest'altro modo? GE. Poco manco.
- Anti. Et s'io farò così?
- Ge. Basta à questo modo, serua questo diligentemente, & che tu respondi à parola per parola, & à cosa per cosa: accio il padre adirato co suoi detti terribili non ti scacci via in mal'hora.
- Anti. Sollo.
- Ge. Che tu sei stato astretto per forza contra la tua voluntà, per la legge, per il giudicio, intendi. Ma chi è questo vecchio, ch'io veggio in capo della via?
- Anti. Gliè desso, non posso star qui.
- Ge. Ah che ditu: doue vai Antiphone? aspetta, aspetta ti dico.
- Anti. Io mi conosco molto bene, & il mio peccato, vi raccomando Phanio & la mia vita.
- Phe. Geta, come andara ella adesso?
- Ge. Tu vdirai le contentioni, io porterò la pena, s'io non mi inganno, ma quello che poco innanzi habbiamo ammonito Antiphone, bisogna che noi stessi il facciamo.
- Phe. Leuati di qui: a me bisogna far questo, anzi comanda tu quello, che vuoi ch'io faccia.
- Ge. Te ricorda, come già fu il parlar vostro al principio quando deliberasti di far lo effetto, chi è stato fatto, a defender la colpa nostra, che la causa era giusta, che gliera facile, che gliera vincibile, & ottima?
- Phe. Ricordomi.

PHORMIONE 144

- Ge. Hor questa fa dibisogno al presente, ouero se si puo trouarne altra migliore, & piu astuta.
- Phe. E si farà con diligenza.
- Ge. Hor affrontalo tu prima, io sarò quiui acquatato à soccorrerti & supplire, se tu mancherai in qualche cosa.
- Phe. Horsu.

ATTO SECONDO.

DEMIPHONE. GETA. PHEDRIA.

- De. **C**osi finalmente Antiphone ha tolto moglie senza mio commandamento: ne egli ha temuto il commandamento mio, lascio star il commandamento, ei non ha hauuto timore delle reprehension' mie: ne almeno si ha vergognato, ó presontion grande, ó Geta monitore et consultore.
- Ge. Pur finalmente si ha ricordato di me.
- De. Che mi saperanno dire: ouero che iscusà trouaranno? merauigliomi.
- Ge. Certo io l'ho già ritrouata: cerca per altro.
- De. Mi diranno perauentura questo, io l'ho fatto contra mia voluntà, la legge mi ha costretto à farlo, io lo intendo, & confesso che la legge l'habbia costretto.
- Ge. Tu mi piaci.
- De. Ma costringe anchor la legge, che colui, chi sa la cosa, deggia tacere, & non contrastare: & finalmente dar la causa & la vittoria in mano de l'auerfario?
- Phe. Questo passo è duro & difficile.
- Ge. Io soluerò questo argomento, lascia far à me.
- De. I non so quello, ch'io mi faccia, così mi è accaduto que

sto oltre ogni speranza. & mi è intrauenuto questa cosa, che non l'harei creduta giamai. I son così adirato, che non so disporre l'animo mio à pensar quello, che mi habbia à fare. Perilche tutti quando le cose sono prospere, bisogna massimamente pensare, in che modo sopportar debbano l'aduersa fortuna. Colui, chi ritorna di qualche viaggio lontano, dee sempre pensare pericoli, danni, bandi, che i figliuoli habbino fatto qualche male, ò la morte della moglie, ò egritudini delle figliuole, queste cose esser comuni, & che potriano esser intrauenute: accio non ti sia cosa nuoua quello che sarà di bene oltre quello, che ti haueui pensato, reputar che sia in loco di guadagno.

Ge. O Phedria, e non si potria dire, quanto io sia piu saggio del vecchio: io ho pensato tutti i miei incomodi sel vecchio ritornerà, fin di macinar al pistrino, di esser battuto, di esser legato co i piedi in ceppo, di laorar al la villa: di queste cose nissuna mi sarà cosa nuoua. Et sia quello che si voglia, fuori di questa speranza reputarò hauer fatto guadagno. Ma che resti tu di andar à lui, & di parlargli piaceuolmente al principio?

De. Veggio Phedria figliuolo di mio fratello, che mi viene incontro.

Phe. Cio mio carissimo Iddio ti salui.

De. Dio ti salui: ma doue è Antiphone?

Phe. Rallegrami che sei venuto sano & saluo.

De. Il credo, ma respondemi questo, ch'io t'ho dimandato.

Phe. Ei sta bene. gliè qui. ma sono passate le cose secondo il tuo desiderio.

De. Io vorrei bene certo, che fussero passate secondo che io desideraua.

io desideraua.

Phe. Che vuol dire?

De. Tu mi adimandi Phedria? vuoi hauete fatto di buone nozze in l'absentia mia.

Phe. Oh che per questo ti adiri con lui?

Ge. O che buono maestro.

De. Che io non mi adirerò con lui: I desidero ch'ei venga innanzi à me: accio ch'egli intenda che per colpa sua di padre benignissimo, che io gliera, gli son fatto molto crudele & rigidissimo.

Phe. Certo egli non ha fatto cosa, per laquale tu ti debbi adirare con lui.

De. Ecco che tutte le cose sono simili, tutti sono conformi, se vno ne conosci, gli conosci tutti.

Phe. Egli non è così.

De. Costui è in colpa, quel altro è apparecchiato à defender la causa. quando quel altro non vi è, gliè presto quest'altro. si danno la palla l'un l'altro.

Ge. Ha depinto benissimo il vecchio i fatti loro nõ sapendo.

De. Perche se queste cose non fussero à questo modo, tu non terresti dalla sua.

Phe. Se gliè ó Cio, che Antiphone sia colpeuole, ch'egli non habbia proueduto alle cose sue, ouero alla fama sua, io non lo diffendo, anzi porti la pena di quello, che gli ha meritato. ma se alcuno perauentura confiso della malitia sua ha fatto qualche insidie alla nostra giouentu, & egli ha vinto la causa, è questa colpa nostra, ouero de giudici: iquali spesse volte per inuidia tolgiono à ricchi, ouero per pietà & misericordia aggiungono à i poveri.

Teren.

T

- Ge. S'io non sapesse la cosa, direi che costui dice il vero.
- De. Eui nessun giudice, il quale possi sapere, se la causa tua è giusta: doue che tu non rispondi pur vna parola. così come egli ha fatto?
- Phe. Egli ha fatto da vero gentilhuomo. dappoi che s'è andato à giudicio ei non puote parlar, ne dire el fatto suo: talmente per vergogna rimase stupefatto.
- Ge. I laudo costui, ma restio io di andare incontinenti al vecchio: Iddio ti salui padrone, rallegromi, che sei venuto sano & saluo.
- De. O buon guardiano Dio ti salui, sostenimento della famiglia, alqual partendomi ho raccomandato il mio figliuolo.
- Ge. Gia buon pezzo sento che tu ci accusi tutti noi senza causa, & me molto piu che tutti gli altri. Et che voleui tu ch'io ti facessi in questa cosa? le leggi non vogliono, che vn seruo possi difendere, ne disputar causa alcuna: ne puo testimoniare.
- De. Lascio star ogni cosa: & giungeui anchora questo, & per non saper piu oltre il giouane ha hauuto paura, tu sei seruo. ma se gliera sua parente stretta, e non era necessario tuorla per moglie: ma quello che commanda la legge, che voi gli desse la dote, & ella si cercasse vn' altro marito: perche ragione volse egli piu presto torre & menar à casa vna poueretta?
- Ge. E non ci mancua la ragione, ma i danari mancuaano.
- De. Doueua tuorgli in qualche loco.
- Ge. In qualche loco, non è cosa piu facile à dire.
- De. Vltimamente se non si poteva far altrimenti, doueua tuorgli à vsura.

- Ge. Oh hai detto benissimo, perche alcuno ci darà in credenza essendo te viuo.
- De. No: la cosa non stara così, ella non puo stare à questo modo. Et che io patiro che la sia maritata con lui pur vn giorno: egli non ha meritato che benignamēte si proceda con lui. voglio che mi sia vn poco mostrato quest' huomo, & doue egli habita.
- Ge. Certo gliè Phormione.
- De. Questo defensore della donna?
- Ge. Farò che hor hora ei sarà quiui.
- De. Dou'è hora Antiphone? PHE. Gliè fuori.
- De. Va Phedria, cercalo & menalo qui.
- Phe. Vado à lui alla dretta.
- Ge. Certo tu vai à Pamphila.
- De. Et io andrò à casa à visitar gli Dii famigliari. dipoi andrò in palagio, & iui trouarò qualche amici che mi aiutino in questa causa, accio non sia sproueduto quando verrà Phormione.

PHORMIONE. GETA.

- Phor. **E**T così tu dici, che Antiphone s'è partito dubbitando di andar al conspetto del padre:
- Ge. Oh troppo si dubbitaua egli.
- Phor. Et ha lasciato Phanio sola? GE. Sì.
- Phor. Et chel vecchio è adirato?
- Ge. E adirato fuor di modo.
- Phor. La somma de ogni cosa ritorna tutta sopra le tue spalle ó Phormione. Tu ti hai intricato te medesimo, gliè di bisogno, che tu rodi tutto quest'osso. appare chiati.

- Ge. Io ti prego di gratia.
- Phor. Se mi dimandarà Demiphone sopra questa cosa.
- Ge. In te solo è riposta ogni nostra speranza.
- Phor. Ecco ch'io son qui à questo effetto per difendere Antiphone. che sarà s'el vecchio gli e la dara?
- Ge. Tu ci hai indutti. PHOR. Così penso.
- Ge. Tu ci dei souenire.
- Phor. Fa ch'io parli col vecchio, già ho apparecchiato tutti e consigli & modi, co quali mi deggia preualer contra di lui. GE. Che farai.
- Phor. Che uoi tu altro, se non che Phanio rimanga con Antiphone, & ch'io liberi lui di questa colpa, & traduca in me tutta l'ira del uecchio?
- Ge. O ualent'huomo & amico. ma io mi dubbito che questa tua gagliardia finalmente non ti torni in danno.
- Phor. Ah, e non è così. già ho fatto l'esperienze, & uisto doue io deggia fugire. quant'huomini creditu che io habbia battuti & lasciati per morti? si cittadini, come forestieri. quanto piu gli ho conosciuto, tanto piu spesso uolte. dimmi hai tu udito mai, che mi sia stata data denuntia alcuna?
- Ge. Per che così?
- Phor. Per che rettamente non si stende la rete à pigliar sparauieri, ne nibbij, iquali sono uccelli, che fanno male à noi. ma si stende à pigliar quegli, che non ci fanno male: perche in quegli che male non ci fanno, ui è il frutto, & in quest'altri che ci offendono si perde la fatica. A gli altri è pericolo per un'altra causa, onde si puo torre qualche cosa, ma fanno che io non ho niente. Tu dirai è ti menaranno à casa sua, che non ti potrai par-

- tire: essi non vogliono far le spese à vna, che mangia assai. Et per mia oppenione sono saggi, se per maleficio render non vogliono grandissimo beneficio.
- Ge. Egli non puo render tante gratie, che siano bastevoli al beneficio che gli ha riceuuto da te.
- Phor. Anzi nessuno puo render tante gratie à vn ricco, quante egli merita. Creditu poter basteuolmente ringratiarlo, quando vai à cena cò lui vnto & lauato ne bagni con sicuro & tranquillo animo, quando egli si consuma p' gli molti pensieri & spese, mentre che vi sia cosa che ti piaccia, egli si sdegna & adira, & tu ridi, prima beui, prima sedi à mensa, & la cena è dubbiosa.
- Ge. Che vuol dire questa parola dubbiosa.
- Phor. Doue che tu sei in dubbio, qual cibo tu togli piu presto, se con ragion tu consideri quanto siano que cibi delicati, & quato costino cari, non hauerai tu colui, che gli da quasi come vn di o fauoreuole.
- Ge. Il vecchio è qui. guarda quello che tu faccia. la prima pugna sarà terribile, se quella sosterrai, dipoi tu potrai giocare con lui, come ti piace.

DEMIPHONE. GETA. PHORMIONE.

- De. **H**Auete mai vdito, che sia stata fatta iuguria ad alcuno con maggior vitupio di questa che à me è stata fatta? Pregoui mi vogliate aiutare in questa causa.
- Ge. Gliè adirato.
- Phor. Fa quello, che hora tu fai. hora io eccitarò costui. ò per la fede de gli Dij immortali, Demiphone niega che costei non sia sua parente?
- Ge. Lo niega.

- Phor. E niega di non sapere chi fusse suo padre:
 Ge. Lo niega.
 De. I penso, che sia costui, delquale io parlaua. venite meco.
 Phor. Et dice non sapere che sia stato Stilphone?
 Ge. Così dice.
 Phor. Perche la meschina è stata lasciata in pouerta: non si sa chi sia suo padre: & lei vien sprezzata. vedi ciò che fa l'auarttia.
 Ge. Se tu dirai mal del padrone, te intrauerra qualche male.
 De. O audacia, anchor che nessuno gli dica niente, mi vien à riprendere.
 Phor. Io non ho cosa, per laquale io mi deggia adirare col giouane, se non lo conosceua, che già huomo fatto era pouero, la vita delquale era in opere manuali con poco guadagno: Et il forzo habitaua alla villa. Iui hauea vno podere da nostro padre da lauorare, in qsto mezzo il vecchio spesso volte mi diceua che quel suo parente faceua poca stima di lui. Et che huomo? il quale ho conosciuto esser huomo singularissimo & ottimo.
 Ge. Guarda come tu parli di te, & di lui.
 Phor. Va in mal'hora. s'io non haueffi pensato lui esser della sorte, ch'io ho detto, non harei tolto così grandi inimicitie per costei in la nostra famiglia, quale costui sprezza così i giustamente.
 Ge. Vai tu drieto huomo di mala sorte à dir male del mio padrone in absentia sua?
 Phor. Egli merita così.
 Ge. Anchora seguiti ribaldo da forza? DE. Geta.

- Ge. Assassino di buoni, e guastator di leggi. DE. Geta
 Phor. Risponde.
 Ge. Chi è quello che mi dimanda? DE. Taci.
 Ge. Costui in absentia tua non ha cessato mai di dirti vilanie indegne di te, ma molto degne di lui.
 De. Horsu, taci horamai ó Geta. Dimmi ó giouane. Primamente i ti dimando (perdonami se ti piace) che benignamente senza altra contentione, tu mi rispondi à questo; chi è questo tuo amico, dechiaramelo, & in che modo diceua egli esser mio parente?
 Phor. Così tu vai cercando questa cosa, come tu nõ la sapessi
 De. Ch'io l'ho conosciuto?
 Phor. Si che l'hai conosciuto.
 De. I dico ch'io n lo conosco. tu che dici, ch'io lo conosco, ritornamelo in memoria.
 Phor. Oh tuo cuggino tu non lo conosceui.
 De. Tu mi amazzi. dimmi il nome.
 Phor. Il nome? molto volentieri.
 De. Che taci tu hora?
 Phor. I son morto certo. i mi ho smenticato il nome.
 De. Horsu, che dici?
 Phor. Geta se t'aricordi quello che pur dinanzi dissi ricordamelo. Oh, I non te lo vo dire, come se tu non lo conoscessi, tu vien per prouarmi.
 De. Che io voglio prouarti?
 Ge. Stilphone.
 Phor. Et poi, che m'importa? gliè Stilphone.
 De. Quale hai tu detto?
 Phor. Stilphone dico, lo conosceui tu?
 De. Ne io l'ho conosciuto mai, ne mai ho hauuto parente

che habbia questo nome.

Phor. E così non ti vergogna di queste cose? s'ei ti hauesse lasciato la faculta di mille ducati.

De. Il mal anno, che Dio ti dia.

Phor. Tu sarasti il primo, che haueria in memoria tutta la casa nostra cominciando dal auo fin al bisauo.

De. Così, come tu di, se alhora fussi venuto, i direi in che modo la fuisse mia parente. fa così anchora tu. dimmi in che modo è mio parente?

Ge. Odi tu, il nostro padrone dice benissimo. sai tu come gliè guardati.

Phor. I l'ho chiaramente ispedita à que giudici, che ha bisognato, se questo era falso, il tuo figliuolo perche non m'ha conuento?

De. Tu mi di il figliuolo? della sciocchezza del quale non li puo dire tanto, che sia basteuole.

Phor. Et tu, che sei saggio, va alli magistrati, che della cosa istessa ti facciano ragione: perche tu sei solo signore; & à ti solo è lecito in questa città di vna cosa istessa andar due uolte à giudicio;

De. Quantunq; mi sia stata fatta grande ingiuria, nondimeno piu presto che andar à lite, ouero piu presto che intendere come, e in che modo la sia mia parente, quello che commanda la legge, dargli la dote. mena uia costei toglì cinquanta ducati.

Phor. Ah ah he, che huomo piaceuole.

De. Che cosa è? dimando io cosa ingiusta? farò io inuentor di questo, che è cosa publica?

Phor. E egli così per tua fe. quando che hai vsato con vna meretrice, la legge vuole, che tu le dia la mercede,

& che tu la lasci andare. ouero accio che una cittadina per la pouerta non faccia qualche dishonestade, cō manda che sia data à vn suo parente, accio con vno solo faccia la età sua, ilche tu lo vuoi vietare.

De. A uno parente si. ma à noi come, ouero perche cosa?

Phor. Horsu, e si dice prouerbialmente, CHE tu non facci quello che è fatto.

De. Ch'io non lo farò? anzi non restarò mai, fin ch'io non ho mandato la cosa à perfettione.

Phor. Tu impazzisci.

De. Lascia pur far à me.

Phor. Finalmente io non ho à far cosa alcuna teco ó Demiphone. il tuo figliuolo è stato condanato, non tu: perche gliera passata la tua età di tuorla per moglie

De. Pensa che egli dica tutto quello, che dico anchora io. ouero che insieme con questa moglie non gli lasciarò venir in casa.

Ge. Gliè adirato, tu istesso farai molto meglio.

De. Sei tu così apparecchiato infelice far ogni cosa contra di me?

Phor. Costui ha hauuto paura di noi, be nche artificiosamente dimostri il contrario.

De. I principij stanno bene.

Phor. Anzi sopporta quello, che si die tollerare, tu farai con l'opere tue che saremo amici tra noi.

De. Che mi curo io della tua amicitia, ne di uederti, ne di u dirti?

Phor. Se tu ti accordarai con lei, tu hauerai, chi dilettera la tua uecchiezza. risguarda alla tua età.

De. Ella à te dia diletatione, habbila per te.

PHORMIONE

Phor. Lascia vn poco questa tua ira.

De. Fa questo, gia sono state dette assai parole, se non t'afretti di menar via costei, io la cacciarò fuora di casa. i te l'ho detto ó Phormione.

Phor. Se tu toccarai costei, chi è nobile, altrimenti di quello che si die, i ti darò vna graue accusa. i te l'ho detto ó Demiphone. se farà di bisogno cosa alcuna, odi tu, tu mi trouerai à casa. Ge. Intendo.

DEMIPHONE. GETA. HEGIONE.
CRATINO. CRITONE.

De. **Q**uanta afflitione & sollecitudine mi da mio figliuolo, il quale ha impedito & me & se stesso con queste nozze. ne mi viene innanzi accio che almeno io sappia quello, ch'ei si dica di questa cosa: & che deliberatione sia la sua. ua tu uedi se gliè ritornato à casa, ò si ò no.

Ge. Vado.

De. Vedete vuoi, in che termine si troua questa cosa: che deggio fare: di Heggione.

Heg. Giudico che Cratino deggia dire, se ti pare cosi.

De. Di Cratino.

Cra. Vuoi che dica io. DE. Tu.

Cra. I vorrei che facessti quello, che ritorna piu a tuo proposito. à me pare cosi, quello che ha fatto il figliuolo in tua absentia, chel sia giusto & honesto, ch'ei deggia ritornare le cose nel termine & grado, che erano prima & cosi otterirai. ho detto io.

De. Di hora tu Heggione.

Hegi. I credo che costui habbia detto sinceramente. ma gliè

PHORMIONE 150

cosi, TANTI huomini, tante oppenioni. ciascuno ha e suoi costumi. à me pare, che quello che è stato fatto per le leggi, che non si possa rompere: & è cosa inhonesta à tentare tal cosa.

De. Di tu Critone.

Cri. I giudico che in questa cosa si deggia hauer magior consideratione. ella è cosa grande.

Hegi. Vuoi tu altro da noi?

De. Haueti fatto bene. hora ho mancho certezza di questa cosa, che poco innanzi non hauea.

Ge. Dicono ch'ei non è ritornato.

De. Io aspettarò mio fratello: quanto ei mi consiglierà di questa cosa, tanto farò: andrò à dimandar al porto fina quanto ritornerà.

Ge. Et io cercharo Antiphone, accio ei sappia quanto qui ui è stato fatto. Ma ecco, che a tempo i veggio ch'ei viè in qua.

ATTO TERZO.

ANTIPHONE GETA.

Anti. **V**eramente ó Antiphone tu sei uituperabile in molti modi cō questo tuo animo, esserti cosi di qui partito, & hauer dato, la tua uita a difendere ad altri. Tu hai creduto, che gli altri uadano, & facciano meglio le cose tue che tu istesso: perciocche fussero l'altre cose come se uoleffero, certo hauresti proueduto à colei, ch'è à casa, che ingannata per la tua fe, ella non hauesse à patir qualche cosa: la speranza & aiuto della quale tutti sono in te solo risposte.

PHORMIONE

Ge. Certo ó padrone gia buon pezzo ti habbiamo accusato, che ti sei partito.

Anti. Io ti cercava.

Ge. Ma p tal causa non habbiamo machato in cosa alcuna

Anti. Parla ti prego, i che termine sono le cose, & beni miei? sono troppo molesti à mio padre.

Ge. Non anchora.

Anti. Vi è qualche speranza?

Ge. Non so. ANTI. Ah.

Ge. Phedria non ha cessato mai di far il suo forzo per te.

Anti. Non ha fatto altro di nuouo.

Ge. Anchora Phormione in questa cosa, si come nell' altre ha fatto da valent'huomo.

Anti. Che ha fatto egli?

Ge. Egli ha conuinto il padre con parole, qual era molto adirato.

Anti. O Phormione.

Ge. Et anchora io quello, che ho possuto.

Anti. Geta, i voglio bene à tutti uoi.

Ge. Così stiano e principij come ho detto, le cose fin hora stiano in pace: il padre è p aspettar il Cio, fin ch' ei ri-

Anti. Che vuol aspettar lui? (torna.

Ge. Diceua volerlo aspettare, & voler far di suo consiglio quanto sappertiene à questa cosa.

Anti. Quanta paura ho, chel Cio venghi sano & saluo, ó Geta perche (come io intendo) ò hauero vita, ò ne morò solo per la sua deliberatione.

Ge. Ecco che Phedria è quiui à te.

Anti. Dou'è egli.

Ge. Eccola che vien fuori di casa sua.

PHORMIONE 151

PHEDRIA. DORIONE. ÆN.
TIPHONE. GETA.

Phe. **D**Orione odi ti prego.

Do. Non uoglio udire.

Phe. Vn pocchino. DO. Anzi lasciami stare.

Phe. Odi quello ch' i ti uo dire.

Do. E m' incresce udir mille uolte una cosa.

Phe. Hor ti dirò cosa, che ti piacerà.

Do. Parla, io ascolto.

Phe. Non ti posso tanto pregare, che tu resti qui per questi tre giorni: doue uai tu hora?

Do. Marauigliauami, se tu me diceui qualche cosa di nuouo

Anti. Ahime, i temo ch' el ruffiano non faccia qualche cosa di sua testa.

Ge. Mi dubbito anchora io di questo.

Phe. Tu non credi à me? DO. Indouina.

Phe. S'io ti do la fe? DO. Sono fauole.

Phe. Tu dirai, che bellamente hai fatto questo beneficio con usura. DO. Cianze.

Phe. Credilo à me, che tu ti rallegrarai di hauer fatto questa cosa, certo questo è uero. DO. Sono sogni.

Phe. Fa la isperienza, questo è poca cosa.

Do. Tu canti la medesima canzona.

Phe. Tu mi sei parente, tu mi sei padre, tu mi sei amico.

Do. Tu pur cianzi.

Phe. Sei tu di così dura, & aspera natura, & inessorabile, che ne per misericordia, ne per preghi alcuni ti puoi piegare?

Do. Che tu sij così inconsiderato & presuntuoso ó Phe,

PHORMIONE

dria, che con tue belle parole tu vogli hauere & me, & le cose mie senza pregio alcuno?

Anti. Ho hauuto pietà.

Phe. Ahime i son vento con la verità.

Ge. Quanto l'uno & l'altro s'assomiglia.

Phe. Ne Antiphone essendo occupato in altre afflittioni ho inteso che mi è intrauenuto questo male.

Anti. Ah che cosa è questa, ó Phedria?

Phe. O felicissimo Antiphone.

Anti. Io son felicissimo?

Phe. Ilquale hai à casa quella, che tu ami: ne mai ti è accaduto con simil persona che tu ti affligesse.

Anti. Io l'ho à casa? anzi quello che prouerbialmente dir si suole, **I TENGO IL LVPO** per l'orecchie, perche io non so ne in che modo io la deggia lasciar da me, ne in che modo deggia ritenirla.

Do. Questo istesso intrauiene à me in questa cosa.

Anti. Horsu: non voler esser vn poco ruffiano in questo. oh ha fatto cosìui il tutto?

Phe. Costui? perche il crudelissimo ha venduto la mia Pamphila.

Ge. Che cosa l'ha venduta?

Anti. Dici, che l'ha venduta?

Phe. L'ha venduta.

Do. O che gran male, vna serua comperata co i suoi danari.

Phe. Io no'l posso pregare, ch'ei resti, & che per questi tre giorni ei non attenda la fede promessa à quell'altro, mentre ch'io troua gli danari, (ilche sarà presto,) dagli amici: & se allhora non glieli darò, non voglio, che mi aspetti vn'hora.

PHORMIONE

152

Do. Tu mi rompi il capo.

Anti. E non è longo termine quello, ch'ei ti dimanda ó Dorione. lascia ch'ei ottenga questa cosa da te. egli per questo beneficio the gli hauerai fatto, ti dara il doppio.

Do. Queste sono tutte parole.

Anti. Tu lasciarai che Pamphila sia priua di questa città: & oltre de ciò potrai patire esser rimosso dall'amore di costoro?

Do. Ne io, ne tu.

Ge. Tutti gli Dii ti diano quello, che tu meriti.

Do. Io ti ho tolerato piu & piu mesi contra la mia natura prometendomi sempre piangendo et non portando mai cosa alcuna. hora contra tutte queste cose ho ritrouato chi spende, & non piange. da luoco à chi me paga meglio.

Anti. Certo se ben mi ricordo, gia fu costituito questo giorno, nelqual tu doueui pagargli costei.

Phe. Gle vero.

Do. Dico io il contrario.

Anti. E egli anchora passato?

Do. Non, ma questo di gliè antecedente.

Anti. Non ti vergognitu dir bugie?

Do. Non, quando gliè à mio proposito.

Ge. Viso di merda.

Phe. Diesi finalmente far così, ó Dorione.

Do. Io son così fatto, s'io ti piaccio, adoperami.

Anti. Così tu inganni costui?

Do. Anzi per Dio egli inganna me: perche ei sapeua bene, ch'io era di questa natura: & io credeua che egli fusse altrimenti. egli mi ha ingannato. Et io non gli

PHORMIONE

Son altrimenti di quello, che sempre io son stato, ma siano le cose come si vogliono, nondimeno il farò. il soldato m'ha detto che domattina mi darà gli danari, se me gli darai prima tu Phedria, vfarò la mia legge, che primo sia quello, che prima mi darà gli danari.

PHEDRIA. ANTIPHONE. GETA.

Phe. **C**He deggio fare? doue trouarò io misero me così subito gli danari? ilquale ho manco che niente, che se costui si hauesse possuto pregar, mi haurebbe promesso per questi tre giorni.

Anti. Patiremo noi ó Geta, che costui tanto s'affligga, & s'ij tanto misero, ilquale poco innanzi, si come hai detto, mi ha benignamente aiutato? anzi quando che glie bisogno ritornargli il beneficio, dobbiamo far isperienza di ritornarlo.

Ge. Io so, che questo è giusto & conueniente.

Anti. Hor su adunque tu solo puoi conseruar costui.

Ge. Che deggio fare? **ANTI.** Troua li danari.

Ge. Desidero di trouargli, ma insegnami doue gli deggia trouare.

Anti. Gli è qui suo padre.

Ge. Sollo, che è per questo?

Anti. Ah, vna parola à vn'huomo sauo basta.

Ge. E vero? **ANTI.** Sì.

Ge. Certo che tu mi persuadi molto bene. anchor tu ti vai con Dio? i non triumpho delle tue nozze, s'io non guadagno qualche male, che anchora per causa di costui, tu vuoi ch'io vada alla forca.

Anti. Egli dice il vero.

Che cosa

PHORMIONE 153

Phe. Che cosa sono io ó Geta alieno da voi.

Ge. I penso de no, ma è poco questo, ch'el vecchio è adirato co tutti noi, se anchora non lo instizziamo, accio non vi resti loco alcuno di pregarlo?

Phe. Vn'altro menara di qui via co lei in loco, che non si sa pera doue: horsu mentre per questo giorno se puo, & ch'io sono presente parlate meco ó Antiphone, & gode temi.

Anti. Perche cosa? ouero che vuoi tu fare, dimmi.

Phe. Sia menata in qual terra si voglia, ho deliberato seguirarla, ó di morire.

Anti. Gli Dij conuertano in bene quello che vuoi fare, nondimeno va pianamente. Guarda se tu poi dar qualche aiuto à costui.

Ge. Qualche aiuto, che cosa?

Anti. Cerca vn poco, accio ei non faccia qualche cosa ó di piu ó di manco, che poi ci rincresca, ó Geta.

Ge. I cerco, penso ch'ei sia saluo, ma i temo che non m'intra uenga qualche male.

Anti. Nò hauer paura. staremo tutti cò teco al bene al male,

Ge. Quanti danari ti bisognano? parla.

Phe. Solamente trecento ducati.

Ge. Trecento ducati? ò ell'è molto cara.

Phe. Anzi questo è poco prezzo alla sua bellezza.

Ge. Horsu horsu fa conto che ti le habbia trouati.

Phe. O il mio Geta dolcissimo.

Ge. Parteti di qui.

Phc. Già fanno bisogno.

Ge. Hora hora tu gl'hauerai. Ma bisogna che Phormione ci aiuti in questa cosa.

Teren.

V

Anti. Ei sarà prontissimamente, dagli che impresa tu vuoi, & la farà, gliè vno huomo solo amico per l'amico.

Ge. Andiamo adunque prestamente à lui.

Phe. Va & digli, ch'ei sia presto à casa.

Anti. Posso io qualche cosa per voi?

Ge. Niente. ma va presto à casa, & consola quella meschina, laquale son certo, che è mezza morta di paura. che tardi tu?

Anti. E non è cosa, ch'io faccia piu volentieri di questa.

Phe. Con che mezzo farai questa cosa?

Ge. I tel dirò per la via. hor lieuati di qui horamai.

A T T O Q V A R T O.

DEMIPHONE. CHREMETE.

De. **O** Bene, della cosa, per laquale tu sei andato à Lèno ó Chremete: hai menato con te la figliuola?

Chre. Non. DE. Come no?

Chre. Vedendo sua madre, che troppo hauea tardato à ritornare, & insieme la età della vergine non aspettaua la negligenza mia, dissero che lei era venuta insieme con tutta la famiglia à trouarmi.

De. Che hai tu fatto tanto in quel loco: poi che questo haueui inteso?

Chre. Oh, io son stato amalato.

De. Che male, in che modo?

Chre. Tu mi adimandi: essa vecchiezza è vna malatia. ma ho inteso da marinai, che quiui l'hanno menata, che sono giunti sane & salue.

De. Hai tu inteso quello che sia intrauenuto à mio figli?

uolo in l'absentia mia ó Chremete?

Chre. Questa cosa mi fa dubbioso, che consiglio deggia pigliare, s'io offerisco questa conditione ad vno estraneo, in che modo, ò con che ordine gli deggia narrar il tutto. io sapeua che tu mi eri fidele non manco di quello, ch'io istesso mi sono. ma se quell'altro estraneo mi vorrà per parente, tacerà tanto, quanto sarà l'amicitia tra noi: ma se mi sprezzarà, ei saperà piu di quello, che se conuerria sapere. Et mi dubbito che mia moglie non lo sappia à qualche via. Ilche se si fa, questo anchora vi resta che io mi conturbi & vada fuora di casa: perche io son solo de tutti i miei.

De. Iso che glie così, & per tanto questa cosa molto m'affligge: ne mi straccarò mai di far ogni esperienza, fin ch'io non farò quanto ti ho promesso.

G E T A.

I Nò ho veduto huomo piu astuto giamai di quello, che è Phormione: io vègo allui per dirgli che mi bisogna danari, et in che modo si douea far questa cosa. io non hauea à pena detta la mita di quello, che volea dire, ch'egli m'intese. si rallegraua, me lodaua, & cercaua il vecchio: & rendeuà gratie à gli Dij, che gl'era stato data occasione di far dimostratione, ch'egli non era manco amico di Phedria che di Antiphone. commando ch'io douessi aspettarlo in piazza, gli promessi di menar iui il vecchio. ma eccolo, chi è colui, che è piu lontano: oh, gliè il padre di Phedria. ma di che ho hauuto io paura bestia? egli per questo, che douendo far l'inganno per vno, che io

PHORMIONE

douea ingannare, mi sono stati dati dua. I penso che sia molto piu vtile vsar doppia speranza, i dimandaro prima à colui ch'io hauea deliberato, s'egli mi darà, sarà basteuole; s'io non farò niente con costui, assalirò quest'altro.

ANTIPHONE. GETA. CHRE.
METE. DEMIPHONE.

Anti. **A** Spetto che hora hora venga qui Geta. ma io veggio mio Cio insieme col padre, Ahime quanto io temo la venuta di costui, doue ch'egli addurà mio padre.

Ge. Andrò à loro. ó il nostro Chremete.

Chre. Iddio ti salui Geta.

Ge. Piacemi che sei venuto sano.

Chre. Il credo. GE. Che si fa?

Chre. Sono qui molte cose da nuouo, si come suole accadere à chi viene da lontano.

Ge. Hai tu udito di Antiphone quello, che è stato fatto?

Chre. Ho inteso ogni cosa.

Ge. Hai tu detto à costui ó Demiphone il caso intrauenuto, gliè cosa certo molto vituperabile ó Chremete, che à questo modo siamo stati ingannati?

De. I trattaua à punto con lui di questa cosa trouato bellamente il tempo à questo effetto opportuno.

Ge. Et cerco anchor io diligentement e con meco inuestigando penso d'hauer ritrouato vn'buò rimedio à questa cosa.

De. Che Geta? che rimedio?

Ge. Quand'io mi parti da ti, scontrai perauentura Phormione.

PHORMIONE 155

Chre. Chi Phormione?

Ge. Costui, che ci ha dato costei. CHRE. Intendo.

Ge. Paruemi di tentare, che deliberatione ei faceua, i prendo costui solo, et gli dico; Perche non vedi tu ó Phormione cosi tra vuoi, che queste cose si acconciano piu presto con buona gratia, che con catiua: il padrone è liberale, et fugge le liti: percioche gli altri amici per Dio tutti à vna bocca lo persuadono, che si diè gettar costei fora di casa.

Anti. Che vuol far costui: ouero che effetto fara hoggi?

Ge. Creditu che per le leggi patira pena alcuna, se la scaccia di casa: gliè stato benissimo proueduto à questo. tu sudarai molto, se tu comincij à litigar seco: tanto gliè facondo et eloquente. Ma poniamo caso, che tu ottenissi la causa, gia non si tratta della sua vita, ma de danari: poi che comprendo ch'egli vien humile con queste parole, gli dico noi siamo qui soli, horsu che vuoi tu che ti sia dato su la mano, et ch'el padrone non vada per lite, et che costei si parta, et che tu non sij molesto al padrone.

Anti. Sono gli Dij assai fauoreuoli à costui.

Ge. I non so troppo bene, se tu dirai qualche parte che sia giusta et conueniente, si come il padrone è huomo da bene, non saranno hoggi tre parole tra vuoi.

De. Chi t'ha ordinato, che tu gli dica queste cose?

Chre. Anzi non si poteua piu facilmente peruenire doue che noi vogliamo.

Anti. I son spacciato,

Chre. Seguita il tuo parlare.

Ge. Primieramente egli impazzia.

- Chre.** Dimmi che dimanda egli?
- Ge.** Che cosa? troppo, quanto gli ha piaciuto.
- Chre.** Di quanto.
- Ge.** Forse il farei se alcuno mi dessi ottocento ducati.
- Chre.** Anzi se alcuno gli desse qualche buon supplicio, non si vergogna egli?
- Ge.** Quello ch'io gli dissi anchora io, dimmi per tua fe, s'ei maritassi vna figliuola vnica, le daria tanto? gli saria stato di poca commodità, il non hauere hauuto altre figliuole. gliè stata trouata vna, che dimanda la dote. Finalmente per dir poche parole, & lasciar le sue pazzie, questo fu l'ultimo parlar suo. Io disse, à principio la volsi tuorre per moglie come figliuola del mio amico, come era honesto: perche mi veniuua in mente la incommodità sua, che vna poueretta essendo data ad vn ricco, gli vien data in seruitù: ma io hauea dibisogno, per dirti il tutto apertamente, che mi dessi qualche cosa per districarmi di alcuni miei debiti: anchora al presente, se Demiphone vuol darmi tanto quanto io trouo da quella, che mi è stata promessa, i torrei piu uolontieri costei, che qual'altra si uoglia.
- Anti.** Non so, s'io mi deggia dire, che costui faccia questo, ò per pazzia, ò per malitia, ò de industria, ouero senza consideratione.
- De.** Che saria, s'ei fusse debitore l'anima?
- Ge.** Egli ha un campo di terra in pegno per cento ducati.
- De.** Horsu horsu, la toglia per moglie, che ghene darò.
- Ge.** Et ui sono anchora certe cassette per cento altri ducati.
- De.** Oh oh, sono troppo.

- Chre.** Non gridare, dimanda à me quest' altri cento ducati.
- Ge.** Gliè dibisogno di coperar vna serua alla moglie: & tuor vn poco di massaritie: & bisognali far spesa per le nozze. à queste cose gli bisognano almanco cento altri ducati.
- De.** Scriuami egli piu presto seicento accuse, i non gli vo dar nulla. quest' huomo ribaldo anchora mi vuol sbeffare?
- Chre.** Taci ti prego; i ghe li darò, pur che tu facci, che'l figliuolo toglia quella per moglie, che noi vogliamo.
- Anti.** Ahime Geta, hoggi tu mi hai morto co gli tuoi inganni.
- Chre.** Per mia cagione ella vien scacciata, gliè honesto ch'io perda questi danari.
- Ge.** Quanto piu presto puoi, mi disse tornami risposta, se mi danno quella, accio ch'io sappia, s'io debbo lasciar quest'altra: perche loro gia hanno deliberato darmi la dote.
- Chre.** Hora hora egli l'hauera. rinontij quella, & toglia quest'altra.
- De.** Ilche sia col mal anno, che Dio gli dia.
- Chre.** A tempo adūque ho portato danari con meco della intrata, che mi da à Lemno il podere della moglie. Il torrò alla moglie, & diro che ti fanno dibisogno.

ANTIPHONE. GETA.

- Anti.** Geta? **Ge.** Son qui.
- Anti.** G Che hai tu fatto?
- Ge.** Ho fatto, che e vecchi hanno schicciat' fuori i danari.
- Anti.** Sono egli tanto, che sian bastevoli.

- Ge. Non so certo, tanto mi è stato imposto.
- Anti. Ah poltronacio, tu mi rispondi altrimenti di quello ch'io ti dimando.
- Ge. Hor che mi di adunque?
- Anti. Quello ch'io ti dico: per l'opra tua le cose mie sono chiaramente ite alle forche: che tutti gli Dii & Dee del cielo & del inferno ti confondino, tale, che tu sij essemplio ad altri. hor commanda à costui, se tu vuoi qualche cosa che sia ben fatta, che cosa era máco à proposito, che toccar questa piaga, ouer nominar la moglie: gliè stata data speranza al padre di poterla scacciar fuor di casa. hor dimmi se Phormione toglie la dote, gliè necesario, che si meni la moglie à casa, che si farà?
- Ge. Ei non la torrà.
- Anti. Sollo, ma quando dimandaranno i danari indrieto? certo per causa nostra, & con le solecite nostre operationi ei sarà ingannato.
- Ge. E non è cosa nessuna ó Antiphone, che ispone, ndola male, non si poscia corrumpere. tu lieui quello, che è di buono in questa cosa, & dici quello che vi è di male: intendi l'opposito, s'egli torra i danari, gliè di bisogno menar la moglie, come tu dici: i tel con'iedo. Finalmente se darà qualche spacio in apparecchiar le nozze, di dimandare di sacrificiare: in questo mezzo gl'amici daranno gli danari, che ci hanno promesso: ei ritornerà quello à costoro.
- Anti. Perche cosa, ouero che dirà egli?
- Ge. Tu mi dimandi quello ch'ei dirà? quante cose doppo que primi augurij, ch'io hebbi per le nozze, mi sono

- intrauenute: vn cane nero di altre persone è intrato in casa mia, è caduta vna serpe da gliembrici per la grondana. ha cantato la galina. l'indouino me ha vietato di tuorla. l'aurispice mi ha proibito di far cosa alcuna innanzi lo inuerno: laqual causa è giustissima. queste cose si faranno.
- Anti. Purch e si facciano.
- Ge. Si farano. sta sopra di me. il padre vien fuori, partite di à Phedria che gli danari sono ritrouati.

DEMIPHONE. GETA.
CHREMETE.

- De. **N**on ti dubbitare ti dico, riposa l'animo tuo: i farò che non parlarano di questa cosa ad alcuno. I non perderò questi danari inconsideratamente giamai, ch'io non toglia testimonij meco, quando gli darò i danari, & gli raccotarò per qual causa vi siano dati.
- Ge. Come gli è cauto, quando non è di bisogno.
- Chre. Et così bisogna fare. ma spacciati presto, mentre gliè di questo volere: percioche, se l'altra gli farà maggior instantia, forse ci rifiutara noi.
- Ge. Tu hai considerato quello, che è con effetto.
- De. Menami adonque à lui.
- Ge. Per me non v'è indugio alcuno.
- Chre. Quando hauerai fatto questo effetto, andarai à mia moglie, & digli che la parli à costei, pria che si partiti: & le dica, che noi la diamo per moglie à Phormione, accio non l'habbia per male: & ch'egli è piu idoneo, & à suo proposito, che Antiphone, per essergli piu familiare, che noi non habbiamo mancato del vs.

PHORMIONE

scio nostro. Et che gli habbiamo dato in dote, quanto egli ha dimandato.

De. Che in mal' hora, t'importa questo.

Chre. Importa assai ó Demiphone.

De. Non basta egli, che tu faccia l'ufficio tuo, senza chi la fama lo deggia confermare?

Chre. Voglio che questo sia fatto anchora di sua volonta, accio non vada cianzando, che l'habbiamo scacciata di casa.

De. Posso far questo io istesso.

Chre. Vna donna à vn'altra donna sarà piu conueniente.

De. Dirouelo.

Chre. I penso doue hora potrei trouare l'altra moglie, & la figliuola.

ATTO QUINTO.

SOPHRONA. CHREMETE.

So. **C**he deggio fare io? che amico trouarrò io misera infelice? ouero à cui raccontarò questi consigli? o doue potrò io dimandar qualche aiuto? i mi dubbitò che alla padrona p le mie psuasioni nò gli sia indegnamète fatta qualche igiuria, cosi ho inteso ch'el padre del giouane ha hauuto tanto p male qsta cosa.

Chre. Chi è questa vecchia ispauentata, che vien fuor di casa del fratello?

So. Che la pouertà m'ha indutta à far questo, sapendo che queste nozze non erano stabili, & hammi astretta à consigliarle; accio che in questo mezzo, che fusse trouato suo padre, la vita sua fusse senza pericolo.

PHORMIONE 158

Chre. Per Dio, che se l'animo non m'inganna, ouero che poco ueggiano gliocchi miei, ueggio la nutrice di mia figliuola.

So. Et non sitroua.

Chre. Che deggio fare?

So. Chi sia suo padre.

Chre. Deggio ire allei, ouero aspetare, mentre io intendo meglio quello che dice?

So. Che se io il potessi ritrouare, non harei da dubitar niente

Chre. Glie dessa, i uo parlarle

So. Chi parla qului?

Chre. Sophrona.

So. Et nomina t l mio nome.

Chre. Guarda à me.

So. O Iddij è questo Stilphone?

Chre. No. SO. Tu dici de no?

Chre. Tirate un poco da banda Sophrona, non mi chiamar piu per questo nome.

So. Per che? nò sei tu quello, qual sempre ha detto di essere

Chre. Sono

So. Che paura hai dunque di queste porte?

Chre. Ho quiui serrata in questa casa una moglie molto fastidiosa & terribile. ma le dissi gia falsamente di questo nome, per questa causa, accio che uoi per auentura inconsideratamente non lo dicesti fuora, & dipoi mia moglie per qualche uia lo uenisse à sapere.

So. Questo è quello per Dio, che noi misere mai non ti habbiamo posciuto trouare.

Chre. Hor dimmi, che hai tu da far con questa famiglia.

onde tu vieni? ouero doue sono coloro?

So. Ah misera me.

Chre. Che cosa è, viuono?

So. Viue la figliuola, la madre veramente si amalo, & di tal infirmitade ne morse.

Chre. O cosa mal fatta, & infelicemente intrauenuta.

So. Io pouera vecchia abbandonata non hauendo aiuto alcuno, screstiera & non conosciuta, come meglio ho possuto ho maritato la figliuola in questo giouane, chi è padron di questa casa.

Chre. In Antiphone?

So. In costui proprio.

Chre. Che dici, ha egli dua moglie?

So. Come dua moglie, egli ha quest' vna sola.

Chre. Chi è quell' altra che si dice esser sua parente?

So. Questa è deffa.

Chre. Che dici.

So. Così è stato patteggiato, accio per questa via il giouane, ne, che era innamorato di lei la potesse hauere senza dote.

Chre. O fede de li Dij, quante spesse volte sogliono à caso inconsideratamente intrauenire quelle cose, le quali tu nõ ardiresti desiderarle. ho trouato alla mia venuta maritata la figliuola in cui voleua, & come voleua: quello che amendui s'habbiamo tanto affaticato, & con tanta cura & sollecitudine nostra, costei sola con la diligenza sua l'ha fatto senza molta nostra fatica.

So. Hor vedi quello, che fa di bisogno, gli è venuto il padre del giouane, & dicono, ch'egli ha molto per male questa cosa.

Chre. Non v'è pericolo nessuno, ma per l'amor di Dio guarda ch'alcun non sappia, che la sia mia figliuola.

So. Nessuno lo sapera da me.

Chre. Vien con meco, l'altre cose le intenderai dentro.

DEMIPHONE. GETA.

De. **P**ER colpa nostra facciamo, che sia vtile esser cattiuui, mentre che diamo opera di esser tenuti boni, benigni & mansueti. Tu nõ dei fuggire tanto questo nome, che tu non habbi rispetto di casa tua, come volgarmente si dice. Non bastaua egli esser ingiuriati da costui, senza che etiandio gli fossero dati spontaneamente danari, accio ch'egli haggia da viuere, mentre faccia qualche altro male.

Ge. Certissimamente si.

De. Adesso si da premio à coloro, che le cose drette & buone fanno sinistre & cattiuue.

Ge. Gli è vero & certo.

De. Come habbiamo noi fatto molto inconsideratamente il fatto di Phormione.

Ge. Pur che con questo consiglio possiamo vscir di fastidio, ch'ei la toglia per moglie.

De. Vo è anchora dubbio di questo?

Ge. I non so certo, gli è vn'huomo così fatto, che si potria mutar d'opinionone.

De. Oh che si mutara?

Ge. Non so, ma dico, se per caso si mutasse.

De. I farò così, come ha detto il fratello, ch'io meni qui sua moglie, che parli con costei. Geta partiti, auisala, ch'ella è per venire.

Ge. Sono stati trouati i danari per Phedria, della perturbatione che di cio è per seguire non si parla. glie stato proueduto che al presente costei non si parta: dipoi che si fara hora, tu sei intricato nel medesimo pericolo. tu partirai la pena ó Geta per: questi danari questo male, che douea intrauenirmi al presente, è dilongato à vn'altro giorno: & le piaghe crescono, se tu non ti prouedi. Hor andrò à casa, & farò auertita Phanio, che non si dubbiti niente di Phormione, ne del suo parlar.

DEMIPHONE. NAVSISTRATA. CHREMETE.

De. **H**Orsu ó Nausistrata, si come tu sogli fare, fa che colei à noi si renda humile, che di sua volontà faccia quello, che è necessario di fare.

Na. Farollo.

De. Hora parimente mi aiutarai con l'opra tua, come poco innanzi mi hai con gli effetti dato aiuto.

Na. I vo farlo, quantunque per Dio posso malamente farlo, cosi come à me si ricerca per difetto di mio marito.

De. Che cosa?

Na. Perche egli per Dio molto negligentemente conserua i beni per mio padre acquistati: del cui podere egli senza dimora alcuna trabeua duo talenti. ah quanto vno huomo è via migliore dun'altro.

De. Duo talenti per tua fe?

Na. Et à tempo che le cose erano di minor prezzo: nondimeno ei ne trabeua duo talenti.

De. Oh tanto?

Na. Che ti paiono queste cose?

De. Parmi assai.

Na. Vorrei essere stata vn'huomo, io dimostrarei.

De. Io il so certo.

Na. In che modo?

De. Di poche parole di gratia, accio tu possi parlar con lei, che la giouane non ti tenga molto col suo parlare,

Na. Farò quanto tu commandi. ma veggio mio marito venir fuori di casa tua.

Chre. O Demiphone. sono stati gia dati gli danari à colui?

De. I ghe li fece dar incontinenti.

Chre. Non vorrei, che gli fussero stati dati. Oime vedo io mia moglie, quasi piu di quello che bisognaua.

De. Perche non vorresti ó Chremete, che gli fussero stati dati i danari?

Chre. Hora le cose stanno bene.

De. Hai tu parlato cō lei: perche cosa dobbiamo tuor costei?

Chre. Ho patteggiato cosi.

De. Che dice ella finalmente?

Chre. Ella non si puo menar uia.

De. Perche non si puo?

Chre. Perche l'uno & l'altro si amano insieme.

De. Che c'importa à noi?

Chre. Assai. oltre de cio ho ritrouato che l'è nostra parente.

De. Che pazzie di tu?

Chre. E sarà cosi. non ti parlo senza consideratione, mi è ritornato in memoria.

De. Sei tu in ceruello, o no?

Na. Oh per tua fe uedi che essendo parente, non le facci ingiuria.

- De. Ella non è parente.
 Chre. Non dir, ch' ella non sia parente, il nome del padre si nominaua altrimenti di quello, che era il suo vero nome, per ilche tu hai errato.
 De. Non conosceua ella suo padre?
 Chre. Lo conosceua benissimo.
 De. Perche ha ella nominato vn' altro nome?
 Chre. Puo esser che hoggi tu non mi consentirai, & non intenderai quello ch' io voglio dire?
 De. Se tu non di niente?
 Chre. Vai tu drieto?
 Na. Marauigliomi che cosa sia questa, certo i non so che cosa sia.
 Chre. Voi tu saperlo? cosi Iddio mi salui, come nessuno le puole esser piu stretto di quello, che le son io & tu.
 De. O Iddij inuoco la fede vostra, andiamo à lei tutti noi insieme, i voglio ò sapere, ò non saper questa cosa.
 Chre. Ah. DE. Che cosa è?
 Chre. E egli possibile, ch' io habbia così poca fede appresso dite?
 De. Vuoi tu, ch' io te lo creda? vuoi ch' io habbia questa cosa per assai manifesta: hor su sia fatto. Della figliuola di quel nostro amico, che sarà?
 Chre. Bene.
 De. Lasciamo adunque questa?
 Chre. Perche no?
 De. Et quella die restare? CHRE. Sì.
 De. Adunque tu puoi ire ó Nausistrata.
 Na. E penso che sia molto meglio così per tutti, che al modo, che tu haueui cominciato, che casti deggia restare, percioche

- re, percioche primieramente che io la vidi, mi parue vna giouane da bene.
 De. Che vuol dir questa cosa?
 Chre. Ha serrato anchor l'uscio? DE. L'ha serrato.
 Chre. O Gioue, gli Dij ci uogliono bene, ho ritrouato che mia figliuola è maritata nel tuo figliuolo.
 De. Deh che di, in che modo si ha posciuto far questo?
 Chre. Questo non è loco assai sicuro à narrar questa cosa.
 De. Hor va tu entro.
 Chre. Odi i non voglio, che ne anche i figliuoli intendano questa cosa.

ANTIPHONE.

R Allegromi, siano le cose mie come si vogliono, fratello haggia cōseguito quāto era il desiderio che'l suo. Quāto è bella cosa arecarsi nel animo tali desiderij, à i quali, quando le cose sono cōtrarie, puoi con picciol cosa dar qualche rimedio. e gli dipoi che gli ha trouato i danari, si ha liberato delle sue sollicitudini: & io non posso trouar rimedio alcuno à districarmi di queste perturbationi. anzi se questa cosa stana scosa, son sempre in paura; & ella vien in luce, son in vergogna. ne io andrei hora à casa, se nō mi fusse stato data speranza di hauer costei. Ma doue potrei io ritrouar Geta? per dimandarli, che tempo ei vuole, ch' io deggia pigliare di ritrouar mio padre.

PHORMIONE. ANTIPHONE.

Phor. **I** O ho riceuuto i danari, gli ho dati al ruffiano, ho menato uia la femina: ho fatto che Phedria la possi Teren.

P M O R M I O N E

goderei, come cosa sua propria: perche ell'è hora fuori di seruitu. Vna cosa hora sola mi resta, laquale etiã dio bisogna che si faccia, ch'io haggia tempo da questi vecchi di andare à bere; & consumaro questi pochi giorni.

Anti. Ma glie qui Phormione, che ditu?

Phor. Che cosa?

Anti. Che cosa è per far hora Phedria, in che modo dice egli volersi satiar dell' amore?

Phor. E gli è per fare scambieuolmente le parti tue?

Anti. Qual parti mie?

Phor. Ch'ei fugga suo padre, & hami pregato, che tu voglia difendere la causa sua, & accommodatamente parlassi per lui, si come egli ha parlato per te: perche gliè per venire à cena meco. I dirò à i vecchi ch'io vado à Saz mio al mercato, à comperar vna serua, qual poco innanzi Geta gli disse; accio che quando quiui non mi vederanno, non credano, ch'io consumi e suoi danari, ma la tua porta ha fatto strepito.

Anti. Guarda chi vien fuori.

Phor. Gliè Geta.

GETA. PHORMIONE. ANTIPHONE.

Ge. **O** Fortuna, ó bona sorte di fortuna di quante comodità, & quanto subitamēte hauete col vostro aiuto ornato questo giorno al mio padrone Antiphōe.

Anti. Che cosa vuol dir costui?

Ge. Et ci hauete liberato noi, che siamo suoi amici di ogni paura. Ma resto io di pormi il mantello in spalla, & di caminare subitamente per ritrouarlo, & di

P H O R M I O N E 162

auisargli, accio ch'ei sappia queste cose che sono accadute.

Anti. Intendi tu quello, che si dica costui?

Phor. Et tu lo intendi?

Anti. Non intendo nulla.

Phor. Et tanto intendo io.

Ge. Andrò al ruffiano, iui hora sono.

Anti. O Geta?

Ge. Eccoti. è egli marauiglia, ouer cosa nuoua ritornar indietro, quando ti ha proposto di caminare?

Anti. Geta?

Ge. Vai tu dietro, per Dio che hoggi tu non mi vincerai con questa tua molestia.

Anti. Tu non aspetti?

Ge. Tu andarai tant o dietro, che hauerai delle busse.

Anti. Certo saranno date à te, poltrone, se non t'afferma.

Ge. Gliè necessario, che costui sia della nostra famiglia, che mi minaccia di battermi, ma sarebbe egli mai costui, ch'io cerco, o no? gliè desso.

Phor. Va via presto.

Anti. Che cosa è?

Ge. O homo honoratissimo & felicissimo piu de tutti gli altri homini, che viuono: senza dubbio nissuno tu solo sei amato da gli Dii ó Antiphone.

Anti. Così ben vorrei, ma vorrei che mi dicesi in che modo tu vuoi, che questo io ti creda.

Ge. Bastati, s'io t'empio d'allegrezza?

Anti. Tu me amazzi.

Phor. Anzi lascia queste promissioni, & di quello, che tu porti di nuouo.

Ge. O anchor tu eri quiui, Phormione?

Phor. I v'era: ma resti tu di dire quest'annuntio, che ci ha proposto di dire?

Ge. Ecco ch'io te lo dico. quando ti demmo poco innanzi i danari in piazza uenimmo à casa alla dretta: in questo mezzo il padrone mi mando alla tua moglie.

Anti. Perche cosa?

Ge. I non uoglio esser longo in parlare, pero lasciaro quelle cose, che non sono niente à proposito ó Antiphone. quando i uoglio andar in camera delle done, Mida seruo uenne correndo à me, & mi prese per il mantello, & fecemi uolgere indrieto. i guardo, & gli dimando perche cagione ei mi ritenga: ei mi dice che non si puo ire alla padrona, che Sophrona iui ha introdotto Chremete fratello del uecchio, & ch'egli è dentro con le donne. quand'io ho inteso questo, i uado pian piano, & quanto piu posso leggiero alla porta, io me accostai stette in piede, ritenne il fiato, perche non mi potesse sentire, che io fussi iui, me accostai con l'orecchia, & cominciai star attento in questo modo, ascoltando il loro parlare.

Anti. O il mio caro Geta.

Ge. Quiui intesi una bellissima cosa; & quasi, che io alzai la uoce di allegrezza.

Phor. Che cosa?

Ge. Che pensitu che sia?

Anti. Non so.

Ge. Certo cosa marauigliosissima. tuo Cio è stato ritrouato padre di Phanio tua moglie.

Anti. Deh per tua fe, che di?

Ge. Egli ha nascosamente praticato in Lemno con sua madre.

Phor. Gliè vn sogno, non conosceua costei suo padre?

Ge. Credi certo ó Phormione, che gliè qualche cosa. ma creditu, ch'io haggia posciuto intendere fuor della porta ogni cosa, che loro hanno parlato fra loro dentro?

Phor. Anchora io certo gia per lo passato ho inteso questa fauola.

Ge. Anzi ti darò anchora vn'altro segnale, che meglio lo crederai: il Cio in questo mezzo vien fuora, & poco dipoi vn'altra volta ritornò entro col padre: & ambidua dicono che ti danno balia di tuorla. & finalmente io son stato mandato à cercarti, & ch'io ti menassi à loro.

Anti. Hor che non mi meni adunque? pigliami incontinenti, che indugi tu?

Ge. Farollo.

Anti. O il mio Phormione, sta con Dio.

Phor. Va con Dio Antiphone. è fatto bene. se gli Dij mi aiutino, che molto mi rallegro.

PHORMIONE.

C He tanta felicità sia stata data alimprouiso à costoro. hor ho grandissima occasione d'ingannar gli vecchi, & di leuar à Phedria il pensier & sollecitudine, ch'egli ha de danari: accio ei non vada pregando alcuno de suoi compagni: percioche questi istessi danari, si come sono stati dati da vecchi mal volontieri, cosi saranno etian di dati senza che quelli gli siano restituiti. Io ho ritrouato in che modo io deggia con

uero effetto far questa cosa. hor bisognami pigliar nuouo gesto & un'altro uolto, fingendo esser di altro uolere, ch'io non sono. Ma io andrò in questa uia prossima, & dipoi mostrarommi à costoro, quando saranno usciti fuori: ne piu uado al mercato, dou'io hauea finto di uoler ire.

DEMIPHONE. PHORMIONE.
CHREMETE.

De. **I** Rendo meritamente infinite gratie à gli Di, & cō parole & con buon animo, perche le cose nostre sono felicemente successe. Hor quanto piu presto si puo, bisogna ritrouar Phormione, accio che gli togliamo li nostri trecento ducati, anzi ch'ei le consumi.

Phor. Andrò à uedere, s'io trouo Demiphone, accioche quello.

De. Noi ueniamo à te.

Phor. Forse per questa istessa causa?

De. Certo, si.

Phor. Hollo pensato, che bisognaua egli che uenisti à me, gliè stato superfluo. ui dubbitauati, ch'io non facessi quello, che ui ho promesso una uolta: no no, sia questa mia povertà quanto grande si uoglia, nondimeno fin hora ho uoluto sempre esser fedele.

Chre. E ella (cosi come ho detto) giouane da bene & gratiosa?

De. Ella è giouane molto gratiosa certo.

Phor. Imperò uengo ad auisarui, ch'io son apparecchiato, darli la moglie quando ui piace: percioche ho posposto ogni altra cosa, cosi come era conueniente, poi

ch'io intesi, che voi tanto desiderauati questa cosa.

De. Ma costui mi ha sconfortato, ch'io non te la deggia dare: & che se dira, dice egli, per la citta, se tu fai questo: gia quando si pot eua honestamente, non v'è stata data. hor scacciar vna pouera vedoua egliè cosa in honesta & vergognosa: & quasi tutto quello, che tu poco innanzi à bocca mi dicesti, quando mi riprendeu.

Phor. Veniti voi cosi superbamente à sbeffarmi?

De. In che modo.

Phor. Tu mi adimandi in che modo: perche certo non potrò torre n'anche l'altra, & con che viso ritornerò io à colei, qual ho sprezzata?

Chre. Digli che Antiphone la lascia mal volontieri.

De. Dipoi veggio, che'l figliuolo la lascia mal volontieri. ma vien in palagio, ò Phormione, & fa che mi siano restituiti i miei danari.

Phor. Quai danari: certo gli ho annouerati à coloro, à cui douea dargli.

De. Che si fara adunque?

Phor. Se tu mi vuoi dar per moglie quella, che tu mi hai promesso, i la torrò: ma se tu vuoi, che quella rimanga appo te, questa dote rimanga appresso di me, ò Demiphone: perche non è honesto che per uoi deggia esser ingannato: conciosiacosa, che per honor uostro io haggia rifiutato quell'altra, che mi daua altratanta dote.

De. Va in mal hora con questa tua magnificenza fuggitiuo: tu credi, che anchora non si sappiano e fatti tuoi?

Phor. Tu mi farai adirare.

De. Tu torresti costei, s'ella ti fusse data.

- Phor. Fa la isperienza.
 De. Accio che il figliuolo insieme con lei star douesse appo te, questo è stato il nostro consiglio.
 Phor. Dimmi di gratia che cosa di tu?
 De. Anzi dammi qui i miei danari.
 Phor. Anzi dammi tu per moglie quella, che tu mi hai promesso.
 De. Va alla ragione.
 Phor. Certo i adrò à ragione, se voi seguitareti à darmi noia.
 De. Che farai tu?
 Phor. Quello ch'io farò: voi forse pensate, ch'io non sappia de fender cause, se non di quelle, che non danno dote: ma sogliò defendere etiandio le cause di quegli, chi danno dote.
 Chre. Che importa questo à noi?
 Phor. Niente. I conosceua quini vna, il marito dellaquale hauea.
 Chre. Oh.
 De. Che cosa è?
 Phor. A Lemno vn'altra moglie.
 Chre. Son morto.
 Phor. Dallaquale ha hauuto vna figliuola: & quella nascosamente nutrissi.
 Chre. Gliè spacciato il mio caso.
 Phor. Io le dirò queste cose.
 Chre. Ti prego, che tu non lo facci.
 Phor. Oh tu eri quello?
 De. Guarda, come ci sbeffa.
 Chre. Ti lasciamo stare.
 Phor. Sono fauole.

- Chre. Che vuoi tu altro. ti doniamo i danari, che tu hai nelle mani.
 Phor. Intendo, perche adunque in mal hora mi sbeffati cosi con questa vostra inconsiderata & fanciullesca deliberatione. i non voglio, voglio; voglio, non voglio. vn'altra volta di piglia: quello che è detto, è disdetto: quello che poco innanzi era di fermo proposito, hora è vano, & irritato.
 Chre. In che modo, ouero onde ha egli saputo questa cosa.
 De. Non so. i so bene, che non l'ho detto à nessuno.
 Chre. Così gli Dij mi saluino, come questa è vna cosa contra natura.
 Phor. Egli ho gettato vn spino in gola.
 De. An, che costui deggia portarci uia tanti danari cosi apertamente sbeffandoci. certo gliè meglio morire, che patir questo oltraggio. hor apparecchiate, fa che tu sij di ualente & prestante animo. tu uedi che gliè palesato il tuo peccato, & che piu non lo puoi nascondere alla tua moglie. hor quello, che ella è per intedere da altri sarà cosa molto piu facile à placarla, se noi istessi gli lo manifestaremo, & potremo molto meglio punir à nostro modo quest'huomo senza uergogna.
 Phor. Oime, che s'io non mi proueggio, mi dubbita che costoro non cercano la uia di assalirme con mal animo di darmi delle ferite.
 Chre. Ma io non so in che modo ella potrà placarsi.
 De. Sij de buon animo. io ui redurò in gratia confidatomi di questo, che è morta colei, dellaquale è nasciuta la figliuola.
 Phor. Voi mi trattati à questo modo? cosi astutamente mi

assalite? certo tu non m'hai instigato à beneficio di costui ó Demiphone. è egli vero ò no, che mentre che sei stato fuori, tu ti baccia dato piacere à tuo modo, & non hai hauuto rispetto di far ingiuria con nuoui mezzi à questa gentil donna, qual è delle prime di questa città: verrai tu con prieghi à lauar il tuo peccato: io con questi detti la renderò così infiammata verso di te, che tal fiamma non stingueraì, se tutto ti scolassi di lagrime.

De. O infortunio grande, chel malanno tutti gli Dij & Dee diano à costui solo: è huomo nessuno al mondo di tanta audacia & presontione, quanto è costui: non meriterebbe questo ribaldo di esser publicamente confinato fin in capo del mondo?

Chre. I son ridotto à tale che al tutto non so quello, che deggia far con costui.

De. Io il so molto bene, andiamo alla ragione.

Phor. Alla ragione: andiam quiui à ragione, se tu vuoi cosa alcuna da me.

De. Seguitalo, & ritienlo, mentre ch'io chiamo i serui qua fuori.

Chre. Certo i non posso ritenirlo solo, corri qui incontinenti.

Phor. Io ho vna attione teco della ingiuria, che tu mi fai.

De. Vammi ad accusare.

Phor. Et vn'altra teco, ó Chremete.

De. Piglia costui.

Phor. Così mi trattati: veramente bisogna gridare. Nausistrata vien fuori.

Chre. Seragli la bocca.

De. Guarda quest'huomo di mala sorte, quanta forza che egli ha.

Phor. Nausistrata dico.

Chre. Tu non uuoi tacere.

Phor. Ch'io deggia tacere.

De. S'ei non ti uien drieto, dagli, delle pugna in la pancia.

Phor. Cauami anchora un'occhio, u'è ben loco, dou'io poscia uendicarmi.

NAUSISTRATA. CHREMETE. PHORMIONE. DEMIPHONE.

Nau. Chi mi chiama?

Chre. Oh.

Na. Che uuol dire questa questione il mio marito.

Phor. An perche hai tu hora tacciuto?

Na. Chi è costui? Tu non mi rispondi?

Phor. Vuoi tu, che costui ti risponda, che non sa dou'egli si sia?

Chre. Guarda, che tu non credi qualche cosa à costui.

Phor. Vien quiui un poco, & toccalo, s'ei non è tutto freddo, amazzami.

Chre. Non è niente.

Na. Che cosa è adunque, che dice costui?

Phor. Hora hora il saperai ascolta.

Chre. Vai tu drieto à credergli?

Na. Che uuoi tu ch'io gli creda ti dimando di gratia, che non ha detto niente?

Phor. Ei non sa quello, che si faccia per paura.

Na. E non è senza cagione, che tu temi tanto.

Chre. Che io temo?

PHORMIONE

Phor. Benissimo certo, quando tu non temi niente. & questo è niente ch' i dico. dille adunque tu.

De. Tu vuoi huomo ribaldo & tristo, che quest' huomo da bene ti deggia dire à te?

Phor. Odi tu hai fatto assai per il fratello.

Na. Il mio marito, tu non mi dici niente,

Chre. Ma. NA. Che ma?

Chre. Non bisogna dirlo.

Phor. Non per te, ma per costei è ben di bisogno, che si sappia in Lemno.

Chre. Abi che dici?

De. Non voi tu tacere?

Phor. Nascosamente da te.

Chre. Ahime.

Phor. Ha tolto vn' altra moglie.

Na. Il mio marito, ci dianò gli Dij cose migliori.

Phor. Così è stato fatto.

Na. Misera me i son morta.

Phor. Et di lei ha hauuta vna figliuola, mentre che tu dormi.

Chre. Che deggiamo far noi?

Na. O immortali Iddij che cosa intendo miseranda & di mala sorte.

Phor. Questo è stato fatto.

Na. E cosa nissuna al di d' hoggi, che piu indegnamente sia stata fatta di questa, che à me è stata fatta? dipoi che s'è ito ad altre mogliere, allhor e mariti diuentano vecchi. I ti dimando a te ó Demiphone, percioche molto m'incresce parlar con costui. erano queste le andate spesse, & le longhe dimore à Lemno: era

PHORMIONE 197

questa la uilta & negligenza, che sminuiua l' entrate nostre?

Io non niego ó Nausistrata, ch' egli non haggia colpa di questa cosa: ma gliè di maniera, che merita perdonanza.

Phor. Tu parli co morti.

De. Perche egli non ha fatto questo, ne per negligenza tua, ne per odio. gia sono quindici anni che inebriato usò con vna certa donna, dellaquale è nasciuta costei: ne dipoi l'ha toccata giamai. ella è morta, & è tolto di mezzo questo scropulo: per ilche ti prego, come fai dell' altre cose tue, che tu porti questo in pazienza.

Na. Et perche causa lo deggio io portar in pazienza? i desidero per questa causa finir la mia vita. in che modo deggio io sperare, ch' egli non incorra piu in tale errore, s'io gli perdono: deggio io pensare, che per la eta ei si deggia correggere? (gia fin allhora era vecchio,) se la uecchiezza fa glihuomini continenti, pudichi & vergognosi? E egli la mia bellezza & la eta piu al presente desiderabile, che gia non fu ó Demiphone quand' era giouane? che ragion mi dici tu, per laquale io deggia aspettare, ouero sperare, che egli non deggia esser della sorte, che fin hora gliè stato.

Phor. Gliè horamai tempo di andar all' essequie di Chremeste, à cui fia commodo di andarui. I dirò che ogniuno m' intenderà, horsu sia chi si voglia, chi faccia ingiuria à Phormione, farò ch' egli hauera tanto mal anno, quanti' h a costui: ritorni hora in gratia quanto gli

P H O R M I O N E

piace, che mi ho uendicato assai, costei ha onde rimproverarlo fin ch'ei uiua.

Na. Ha egli fatto questo per mio merito? il credo certo, perche troppo gli ho compiaciuto; ma che uoglio io raccontarti separatamente il tutto, quale io mi sia stata in costui?

De. Ho ben conosciuto ogni cosa quanto tu istessa.

Na. Parti ch'egli haggia fatto questo per mio merito?

De. Togli questo Iddio. ma quando per accusar far non si puo, che non sia fatto, perdonagli. ei ti prega, ei confessa il suo peccato, ei si iscusa. che uoi tu piu?

Phor. Certo, primieramente ch'ella gli perdoni, i prouederò à me, & à Phedria. Cdi Nausistrata pria che tu gli rispondi, ascolta quello, che ti uo dire.

Na. Che cosa?

Phor. Io ho tolto trecento ducati à costui per inganno, li quali ho dato à tuo figliuolo: egli gli ha dato al ruffiano per la sua amica.

Chre. Ah che dici?

Na. Parti egli questa cosa così dishonesta, s'el figliuolo huomo giouane ha una amica, & tu hai dua moglie, & non ti uergogni con che uiso lo potrai tu riprendere: rispondemi.

De. Ei fara, come tu uorrai.

Na. Anzi accio che tu sappi la mia deliberatione, i non ti perdono, ne ti prometto cosa alcuna, ne ti rispondo se prima non ueggio il figliuolo, i permetto ogni cosa a suo giudicio, i fare quello che ei comandara.

Phor. Tu sei una donna molto saggia ó Nausistrata.

Na. Bastati questo?

P H O R M I O N E 168

Phor. Auzi io mi parto contento, & molto sodisfatto, & oltre ogni speranza.

Na. Il tuo nome dimmi qual è.

Phor. Il mio nome? Phormione certo amico di casa vostra & sommo amico del tuo Phedria.

Na. Phormione. Et io certo di qui indrieto in quello ch'io potrò, & vorrai, sarò pronta sempre à commodi & piaceri tuoi.

Phor. Tu parli molto benignamente.

Na. Certo per tuo merito.

Phor. Vuoi tu primieramente farmi hoggi vn piacere molto grande ó Nausistrata, & che gliocchi dogliano al tuo marito?

No. I desidero di farlo.

Phor. Chiamami à cena.

Na. Per Dio, che io ti chiamo.

De. Andiamo entro.

Chre. Sia fatto. ma doue è Phedria nostro giudice.

Phor. Faro ch'ei fara qui adesso. Voi state con Dio, & fauorigiate.

FINISCONO LE COMEDIE DI
TERENTIO, STAMPATE IN
VENETIA PER GIOVAN
BATTISTA DA BORGHO
FRANCHO, PAVESE,
DEL MESE DI
M A G G I O.

M. D. XXXXII.

SVSTINE ET ABSTINE.



ΑΝΕΧΟΥ ΚΑΙ ΑΠΕΧΟΥ.

371248

